



Ventisette milioni di polacchi oggi al voto

Ventisette milioni di polacchi sono chiamati oggi alle urne per la prima elezione parlamentare dopo la fine del regime comunista. Si prevedono bassa affluenza e forte dispersione del voto. Le varie liste che si richiamano alla comune matrice di Solidarnosc dovrebbero nel loro insieme ottenere la maggioranza. Ma sarà difficile varare un governo compatto poiché non c'è unità di vedute sulle ricette per gestire l'economia nella delicata fase attuale di transito. **A PAGINA 12**

Cossiga: «Guastieri ci rende ridicoli»

Il presidente della commissione stragi, Guastieri «rende ridicoli». Se continua così, ha chiuso. Lo ha detto Cossiga «esternando» a Vaduz. Ha minacciato anche di non firmare la proroga all'indagine su Ustica se dovesse continuare la «demagogica non sapere». Il presidente ha parlato nuovamente di democrazia compiuta, in versione alternanza: «Tutti partecipino all'accordo sulle regole. Poi a giocare siano due squadre». **A PAGINA 8**

Editoriale

Rispettate Berlinguer e misuratevi con questo Pds

ACHILLE OCCHETTO

Delle volte ci chiediamo se ci siamo meritate di vivere in tempi tristi e così ingenerosi. Non c'è dubbio che ci siamo lasciate dietro le spalle un'epoca dura, drammatica, che ha diviso il mondo, le coscienze e le stesse famiglie, che ha fatto molte vittime, sul terreno materiale e morale, e che ha trascinato nella rovina il cosiddetto «socialismo reale». È stata l'epoca della guerra fredda, della contrapposizione, a volte, cupa e senza esclusione di colpi. Ma come non vedere che all'interno di quella contrapposizione c'è stato chi, da una parte e dall'altra, ha operato con abnegazione per uscire da una micidiale forma di divisione del mondo e delle coscienze?

Berlinguer è stato uno di questi uomini. Certo, un uomo del suo tempo, con il peso degli errori del suo tempo e dello schieramento di cui faceva parte. Ma anche con il grande merito di avere cercato di condurre i comunisti italiani al di fuori del manicheismo di un cieco antianitismo, e di aver dichiarato l'esaurimento dell'esperienza storica nata dalla Rivoluzione d'Ottobre. Vi sembra poco? Ma, soprattutto, vi sembra che per tutto questo, per avere presagito persino — proprio dalle colonne del *Corriere della Sera* — che era consigliabile mettersi sotto l'ombrello della Nato? (espressione che non fece meno scandalo della svolta); vi sembra, dunque, che per tutto questo potesse essere contraccambiato con scorte di confetti o di rubli?

Non scherziamo. Non si capisce per quale desiderio di dissolvimento generale si vuole colpire anche chi, certo in mezzo a ritardi, ha combattuto una battaglia giusta. Ho già avuto modo, di fronte a quest'opera di generale e incontrollata dissoluzione — che è il modo per i peggiori di trovare la via della salvezza — di ribellarmi al tentativo di gettare un'ombra sulla figura di Ugo La Malfa. Oggi con lo stesso spirito lasciatemi dire: sia rispettato Enrico Berlinguer.

Di fronte a chi è tentato a dare credito alle insinuazioni di Cossiga, mi ribello, oltre che per i fatti storici oggettivi che contraddistinguono l'opera di Berlinguer, anche per la testimonianza diretta che ho potuto avere, in una intensa e assidua consuetudine di lavoro, con la dirittura morale di quell'italiano così alieno da ogni tipo di intrigo della vecchia politica. Amici e avversari della sua politica hanno sempre riconosciuto questo tratto peculiare, questa qualità dell'uomo. Così fu per la grande partecipazione degli intellettuali e del popolo al dolore per la sua morte. Soprattutto il suo sentirsi un democratico profondamente radicato nella realtà di questo Paese, nella sua cultura e nella sua civiltà. Ricordo benissimo il suo assillo: come liberare la sinistra da quella terribile gabbia che bloccava ogni slancio innovatore. Come colpire — se lo ricorda Colletti? — tutti i terroristi, di destra e di sinistra, che tramavano per capovolgere le basi della nostra democrazia.

Ebbene se, da un certo periodo in poi, soldi sono venuti in Italia, sono venuti per colpire questo sforzo, quest'opera di consolidamento della democrazia. Precedentemente sono venuti, come abbiamo dimostrato dicendo quello che sapevamo, nell'ambito di una scelta di campo, che politicamente non approviamo, ma che ormai valiamo storicamente. Rimane il fatto che la dichiarazione sul valore universale della democrazia politica, l'accettazione dell'alleanza occidentale da parte di chi, evidentemente, non si sentiva sicuro di Brennes, la proclamazione della fine della spinta populista, sono i concetti e le scelte fondamentali con i quali Enrico Berlinguer cercava di portare il Pci alle soglie di una nuova fase della politica mondiale. E non sappiamo forse che di fronte a tutto ciò, di fronte alla proposta eurocomunista, l'Urss cercò e riuscì a dividere il Pci spagnolo, e ridurre al silenzio, a dir la verità senza molta fatica, il Pci? E dunque del tutto plausibile anche che abbia svolto un'opera scissionista contro Berlinguer in Italia, cercando persino di finanziarla e di organizzarla. E allora non stupisce certo che lo stesso Berlinguer abbia avuto avversari insidiosi non soltanto a Ovest ma anche ad Est, non soltanto fuori ma dentro il partito.

E adesso, credo, tutti possono ben vedere chi era e chi è rimasto vero amico di Berlinguer. Non certo chi avendolo avuto aperto il capitolo di una vergognosa campagna di calunnie, di prendere in mano la bandiera per determinare una scissione nel più grande partito della sinistra italiana. E oggi non sono certo eredi della politica di Berlinguer coloro che, pur dichiarandosi tali, operano poi per imbrattarne l'opera politica. Noi invece sentiamo e abbiamo l'orgoglio di aver portato al necessario salto qualitativo quella lunga opera di revisione che ha avuto in Berlinguer uno dei suoi massimi artefici. Noi siamo gli eredi di quel revisionismo: sì, di quella parola critica — «revisionismo» — che per tanti anni ha fatto fare il segno della croce agli ottusi clericali del dogmatismo comunista.

Le rivelazioni di questi giorni, per quanto incomplete, mettono in luce che potenti avversari hanno operato all'Est avvalendosi di ogni mezzo a loro disposizione, e che, forse, si è andato oltre lo stesso «laborio» di Cossiga denunciato da Berlinguer. Sicuramente in Unione Sovietica ci sarà pure rimasta qualche traccia della discussione interna ai vertici del Pcus su come rovesciare la politica dei comunisti italiani. Oltre ai conti e alle cifre negli archivi, si dovrebbero trovare anche le parole e le direttive. Sarebbe dunque opportuno che in Urss fossero resi noti tutti i documenti e non solo quelli che, di momento in momento, vengono utilizzati nella lotta interna di fazione.

Noi non vogliamo nient'altro che la verità, tutta la verità. La nostra posizione sul passato è chiara: deve essere affidata alla analisi critica degli archivi e dei documenti, e alla intelligenza interpretativa degli storici. Politicamente abbiamo fatto la svolta, che è il processo più radicale che poteva compiere. Noi abbiamo fatto radicalmente i conti con il passato.

Ma a chi dice che non dobbiamo nemmeno più esistere come formazione politica rinnovata, in forza di quel passato rispondiamo: allora voi non cercate la verità storica, avete aperto il capitolo di una vergognosa campagna di persecuzione. Anche in mano rassisti pericolosi tratti illiberali. C'è chi vuole rifare la guerra rileggendo i documenti di guerra? Si coprirà di ricullo, perché ciò che per la prima volta si presenta come tragedia la seconda volta si presenta come farsa.

Per il presente noi siamo il Pds. Siamo ormai un'altra cosa, e d'ora in poi, risponderemo solo per i meriti e per gli errori del Pds. Spero che oggi apparirà a tutti con la necessaria chiarezza che la scelta emblematica del muro di Berlino non è stata una improvvisazione, ma la grande metafora della fine di un'epoca ad Est, ma anche ad Ovest. Ci sono analisi di fase, compiute con l'azione, che sono molto più efficaci di pedanti documenti fuori fase. Senza una visione chiara del momento storico quella svolta sarebbe stata impossibile. Con quell'efface comprensione dell'epoca nuova che si apriva dinanzi a noi ci siamo conquistati sul campo il diritto di dire, ora basta. Guardiamo avanti.

Il governatore della Banca d'Italia lancia un appello ai sindacati e agli imprenditori. Primo si del Senato ai ticket. D'Alema: «Indecente il comportamento psi sulla sanità»

«Il governo non ce la fa» Ciampi boccia la manovra

Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, boccia Andreotti: quella del governo è una Finanziaria senza qualità, che non servirà a risanare l'economia. Per frenare l'inflazione occorre «un atto di volontà collettivo» di imprenditori e sindacati sul costo del lavoro. Un appello al paese, per non perdere il treno della ripresa economica del prossimo anno. Altrimenti, servirà una «terapia d'urto».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È un vero e proprio appello al paese quello pronunciato ieri a Bari dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. La manovra da 55 mila miliardi varata dal governo è «quantitativamente rilevante», ma è senza qualità. Non mantiene le promesse di rigore, non agguisterà l'economia. Un giudizio atteso, quello di Ciampi, ma reso più incisivo dalla decisione del «primo banchiere» di rivolgersi direttamente ai sindacati e imprenditori per chiedere loro «un atto di volontà collettivo» per salvare la nostra economia. L'industria perde colpi a causa dell'inflazione,



Carlo Azeglio Ciampi

GIUSEPPE F. MENNELLA **A PAGINA 13**

Trentin a Rimini: «La nuova Cgil è già in campo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

RIMINI. «La svolta c'è stata. C'è la nuova Cgil». Trentin conclude, fra gli applausi del dodicesimo congresso, un congresso di svolta. Un discorso costellato di polemiche con Fausto Bertinotti, leader della minoranza. «Caro Fausto, ti vogliamo bene, sei il nostro interlocutore, ma stai sbagliando tutto. Non faremo come il sindacato dei minatori inglesi che ha finito con il favore l'ascesa della Thatcher». Un riconoscimento al ruolo di Del Turco e alcune differenziazioni sul tema della codeterminazione nelle imprese. Il rilancio della battaglia sul fisco, dopo lo sciopero generale e dell'unità sindacale. Sono stati quattro

giorni di confronto vivo, aperto, forse per la prima volta non prefabbricato. «Un dibattito non paludato, libero da trasformismi e mimetismi». Uno scambio proficuo di idee e proposte anche con dirigenti politici come Occhetto, Amato (ma anche Craxi venuto, per un giorno, ad ascoltare la relazione), Garavini, La Malfa, Giovanni Moro, i segretari di Cisl e Uil. Non c'è stata la temuta spaccatura, nelle liste per l'elezione dei gruppi dirigenti, anche se la minoranza di «Essere Sindacato» ha mantenuto le sue posizioni di dissenso. È stata precisata la strategia dei diritti e di una nuova solidarietà.

ALLE PAGINE 5 e 6

Dopo un incidente chiesto invano un ricovero a Rovigo, Padova, Este, Ferrara e Bologna

«No, in rianimazione non c'è posto» Un anziano muore rifiutato da 5 ospedali

Ancora pessime notizie dalla «palude» sanitaria italiana. Un anziano del Polesine, travolto da un'auto, è morto senza riuscire a trovare un posto di ricovero in ben cinque ospedali. «Siamo pieni, ci spinge» è stata la risposta degli ospedali contattati: Rovigo, Padova, Este, Ferrara e Bologna. E a Firenze c'è una donna che aspetta da 24 giorni un intervento chirurgico al cuore che non si fa per una rivalità tra chirurghi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. Mentre Francesco, il ragazzo di Viterbo rifiutato da otto ospedali, è ancora in coma a Pescara, si apprende che un anziano di 75 anni di Porto Tolle, un centro del Polesine, ha vissuto un analogo calvario, con conseguenze ancor più tragiche. Travolto da un'auto mentre attraversava la strada, il pensionato Francesco Giustianini si è visto sbatte-

...e dalla Finanziaria solo ticket gonfiati

ENZO ROGGI

ni porterà una qualche spiegazione del suo comportamento. Ma la somma di tutte quelle spiegazioni sarà una menzogna: la menzogna secondo cui (come i governanti ci hanno detto in queste settimane con il balletto dei ticket) il problema numero uno della sanità è l'eccesso di spesa. No, il problema numero uno è il funzionamento del servizio sanitario, la sua qualità, la sua razionalità: la mancanza dei quali produce, insieme, sprechi immorali e il rifiuto di ricoverare Armando Fraulini. Proprio queste cose hanno affermato ieri, nel loro convegno, i paramedici che esplicitamente hanno avanzato il sospetto che la crisi sanitaria abbia a che vedere con la possente lobby dei privatizzatori. Allora bisogna chiedersi: che cosa c'è nella famigerata Finanziaria 1992 che affronti la vera priorità? Niente. Ci sono solo ticket vecchi (gonfiati) e nuovi.

GIULIA BALDI SERGIO VENTURA **A PAGINA 9**

Nunziata, magistrato scomodo

GIAN CARLO CASELLI

La notizia che il giudice bolognese Claudio Nunziata è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio suscita (oltre che sbigottimento) alcune riflessioni. Si dirà che questa è una presa di posizione viziata da un'ottica di parte (le famigerate «correnti» che soffocano l'associazionismo dei magistrati). Si dirà che sottolineare certe contraddizioni che caratterizzano l'attuale momento della magistratura significa lavorare per il re di Prussia. Sia come sia, resta il fatto che quando si è convinti — nei limiti delle proprie percezioni e valutazioni — che un uomo retto merita una sorte ben diversa tacere diventa impossibile.

Si potrebbe — per cominciare — rifare la storia del processo che si è concluso con la condanna di Nunziata per calunnia. E ricordare come sembrassero assai convincenti le argomentazioni della difesa che facevano leva — tra l'altro — sull'assenza del dolo di calunnia: vista la natura dell'atto che conteneva le froci incriminate (non una denuncia, ma una sorta di segnalazione fra colleghi dello stesso ufficio in ordine a problemi di trattazio-

ne comune) e vista la sostanziale corrispondenza al vero di quelle froci. Ma le argomentazioni della difesa non hanno avuto fortuna. Piuttosto, conviene rifare — per sommi capi — tutta questa la storia di questo magistrato. Uomo di punta della Procura di Bologna, impegnato per anni nelle inchieste sulle stragi, Nunziata passa poi a complesse indagini sulla criminalità organizzata ed economica. Attento alle dinamiche della vita sociale, portatore di una concezione certamente non burocratica del suo ruolo, Nunziata si comporta sempre con immutabile coerenza. Le reazioni che può suscitare — in certi ambienti — un'impostazione così rigorosa del proprio ruolo sono facilmente intuibili. E nel caso di Nunziata si verificano, puntualmente, tutte. Ma le polemiche esplodono in maniera a volte persino feroce quando il magistrato comincia a indagare contro alcuni imputati particolarmente «eccellenti», appartenenti alla Loggia massonica Zamboni De Rolandis,

una delle più potenti, a Bologna ed in Italia. Da sempre al centro di un'occhiosa attenzione dei titolari dell'azione disciplinare Nunziata aveva già collezionato una interminabile serie di inculpazioni che erano riflesse quasi sempre (in ben dodici occasioni) prive di ogni consistenza sul piano della responsabilità disciplinare. Poi il gioco si è fatto più pesante e dal versante disciplinare si è passati a quello paradossale della «incompatibilità» prevista dall'articolo 2 della legge sulle garantigie. Si è invocato (e ottenuto) il trasferimento «educativo» dell'inculpato per «recuperarlo ad una nuova e diversa cultura di umiltà» (la citazione è tratta dagli atti del Csm), laddove era evidente che l'umiltà doveva intendersi come parente strettissima del «rispetto» verso i capi, verso gli imputati «eccellenti», verso gli annuncianti degli avvocati prestigiosi e via seguitando.

Sul trasferimento d'ufficio s'innesta ora (per decisione discrezionale del Csm, su richiesta formale del ministro) la sospensione cautelare dalle funzioni e dallo stipendio a seguito della condanna per calunnia. Sospensione cautelare disposta perciò nei confronti di un magistrato che ha nel frattempo cambiato ufficio e che non ha tenuto un benché minimo comportamento suscettibile di causare quei problemi o anche solo quel disagio che una misura cautelare tipicamente presuppone.

Difficile, complessivamente considerando la vicenda professionale ed umana del dott. Nunziata, non coglierli — come risultato obiettivo di frammenti fra loro anche diversi — un messaggio. Chi, in questi anni così difficili, vuol vivere la giurisdizione in maniera non socialmente e culturalmente neutra, non timida verso gli interessi «forti», sappia che potrà trovarsi a lavorare in un certo clima, fitto di rischi e popolato di controllori assai più «scrupolosi» del solito. In altre parole, impegnarsi, soprattutto se troppo, può comportare dei costi.

Se sbaglio, sarò lieto di essere smentito.

I dubbi di Gensini che accompagnava il segretario Pci

«Io c'ero e vi racconto quell'incidente a Sofia»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ero dietro l'automobile di Berlinguer in Bulgaria quando avvenne l'incidente. Un camion uscì dalla fila bloccata dalla polizia e centrò la vettura col segretario del Pci...». Gastone Gensini, che con Angelo Oliva accompagnava il leader italiano, racconta l'episodio di cui fu testimone nell'ottobre del 1973. «Un sospetto ci venne, ma Berlinguer non ci disse mai nulla in proposito». Intanto la tesi dell'attentato viene respinta dall'ambasciatore sovietico in Italia, e dal biografo del segretario comunista Giuseppe Fiori. Il fratello Giovanni Berlinguer: «Enrico non mi accennò mai all'ipotesi di un attentato» e aggiunge: «Era solito tacere quando non aveva nulla da dire». Macaluso: «È un'opinione, e la confermo».

A PAGINA 3

I giudici mettono la superprocura «sotto processo»

I giudici si ribellano duramente ai provvedimenti presi venerdì dal governo per meglio combattere la criminalità mafiosa, e la decisione presa venerdì a Palazzo Chigi di istituire una superprocura viene definita «poco meno di un colpo di stato». Il rimprovero del Presidente del Consiglio Andreotti è però una vera bacchettata: «Parlano, parlano... ma li hanno letti almeno i provvedimenti?».

CARLA CHELO FABRIZIO RONCONI

ROMA. I membri dell'Assemblea nazionale magistrati ripensano ai provvedimenti e parlano di «fascismo», si appellano alla «resistenza». Toni aspri. Clima pesante. Il «no» secco al ministro di Grazia e Giustizia resta.

Martelli replica: «Me le aspettavo certe critiche, ma davvero, tra tutte le obiezioni non ne ho trovata una che ab-

bia un minimo di consistenza... Comunque, se ci sono dubbi, io sono pronto a ogni chiarimento: tenendo ben presente che un conto sono i dubbi, un conto le dietrologie e le contestazioni ideologiche». Aggiunge il ministro dell'Interno Scotti: «E' gente che pensa solo a difendere i propri interessi di corporazione. Così affondano il Paese».

A PAGINA 7 INTERVISTA A PALOMBARINI **A PAGINA 2**

STEFANO BENNI BALLATE

Dieci anni di poesie, ballate, canzoni, invettive, filastrocche, per divertirsi, per arrabbiarsi, per fare arrabbiare i tromboni.

I Canguri/Feltrinelli

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La «minimum tax»

VINCENZO VISCO

In attesa di poter esaminare gli emendamenti del governo sulla *minimum tax* per i lavoratori autonomi e le imprese minori, sembrano opportune alcune considerazioni: a) innanzitutto non si capisce perché si sia voluto attendere lo sciopero generale per formalizzare proposte già da tempo allo studio (e mantenute nel cassetto), e che, se ben formulate, avrebbero potuto e potrebbero trovare agevole accoglimento da parte delle categorie interessate. Sembra proprio che il governo voglia in ogni modo creare scontri, conflitti e fratture non solo all'interno della maggioranza, ma, cosa ben più pericolosa, nella società, sollecitando una contrapposizione artificiale non necessaria tra lavoro dipendente e indipendente;

b) la richiesta sindacale secondo cui nessun «padrone» dovrebbe pagare meno tasse del suo dipendente, ha un significato ed una valenza essenzialmente propagandistica; essa però non può essere tradotta meccanicamente in soluzioni tecniche e normative, a meno che non si voglia proseguire sulla via dell'improvvisazione inconcludente;

c) il punto di vista del sindacato è ovviamente del tutto condivisibile in vita di principio; infatti in un sistema funzionante in maniera accettabile non si potrebbe verificare (salvo situazioni eccezionali) che il reddito dichiarato dai lavoratori indipendenti risultasse, mediamente e sistematicamente, inferiore all'imponibile dei lavoratori dipendenti dello stesso o di altri settori, il che è invece la regola in Italia, ed indica che in media l'evasione in certi settori è molto elevata;

d) il problema è quindi vedere come si può tradurre uno slogan giusto in una proposta normativa praticabile, e in meccanismi amministrativi efficaci ed accettabili. Ed è proprio in quest'ottica che sono stati elaborati alcuni emendamenti Pds, Sinistra indipendente, presentati alla legge in discussione al Senato;

e) la questione preliminare è tuttavia comprendere e riconoscere che il riferimento al salario del proprio dipendente non ha nulla a che vedere col problema reale che ci interessa risolvere; si tratta, come è evidente, di una provocazione, forse comprensibile, ma che ha l'unico effetto di far «imbestialire» i lavoratori autonomi e di portarli su posizioni di rifiuto pregiudiziale, di sospetto e di vittimismo;

f) il problema reale può essere invece posto in questi termini: quando una persona è direttamente impegnata nella propria attività col proprio contributo lavorativo (con o senza dipendenti, collaboratori, o coadiuvanti), come può essere valutato questo contributo? Come è possibile che in moltissimi casi (la maggioranza statistica) i risultati che, pur prescindendo dall'apporto di reddito derivante dal capitale investito (per quanto minimo) nonché dalla copertura dei rischi d'impresa, tale contributo lavorativo diretto risulti a fini fiscali pressoché nullo o comunque trascurabile? E quale sarebbe la ragione, allora, per mantenere in piedi una attività commerciale se essa, per più anni, e in modo abituale e sistematico, non sembra in grado di fornire le basi per il sostentamento materiale dell'imprenditore? È questa la questione che va affrontata, e può essere risolta senza drammi e, ritengo, con la collaborazione delle categorie interessate;

g) nell'ottica indicata va riconosciuto: 1. che trattandosi di attività d'impresa, o comunque indipendente, vi possono essere anni o periodi in cui gli affari vanno male, esistono inoltre i periodi d'inizio dell'attività e quelli di cessazione della stessa in cui il reddito può non esserci o essere molto ridotto, esistono attività stagionali, part-time, eccetera; tuttavia è chiaro che, considerato un numero adeguato di anni, non è possibile che si sia sempre in perdita o in difficoltà. Ciò significa che è corretto prevedere in questi casi accertamenti automatici (salva la prova contraria); 2. il valore del contributo diretto di lavoro nell'impresa può, e può non essere, collegato alla retribuzione del lavoro dipendente del settore: in molti casi, in molte attività (per esempio professionali), e in molte zone del paese, esso è sicuramente superiore; in altri, per esempio nelle zone interne più disolate del Mezzogiorno, esso può ben essere inferiore; dal momento che queste attività possono essere alternative alla pura e semplice disoccupazione. È quindi opportuno, a scanso di equivoci, evitare ogni riferimento diretto ai guadagni altrui; 3. applicando una *minimum tax* secondo i criteri indicati, il recupero di gettito potrebbe essere imponente, e non traumatico, perché ogni persona sensata dovrebbe riconoscere che, non essendo possibile vivere (eventualmente con la famiglia) esclusivamente di sole e di aria, è inevitabile ammettere che esiste almeno un reddito minimo derivante dalla propria attività. A questi fini la collaborazione delle categorie è indispensabile, ed esse non possono rifiutarla se non vogliono vanificare cinque anni di lavoro volto ad acquisire credibilità ed affidabilità esterna;

h) la questione degli accertamenti dei redditi d'impresa e lavoro autonomo non si può in ogni caso limitare all'imposta minima che è e deve rimanere un dettante da usare in sede di accertamento induttivo. In altre parole occorre evitare che tutti si trasformino in «contribuenti minimi»; va quindi ripreso e sviluppato lo studio dei coefficienti indicativi dei livelli effettivi di attività, rimasto paralizzato per due anni, recuperando ed aggiornando gli studi di settori precedenti alla riforma tributaria del 1973 che sarebbero in grado di accertare con ottima approssimazione il fatturato di pressoché ogni operatore. Si tratta di coefficienti di ricavo, da non confondere quindi con quelli di reddito in base ai quali applicare la *minimum tax* ai fini dei soli accertamenti induttivi, la cui elaborazione richiede alcuni anni, essa comunque è assolutamente possibile oltre che necessaria;

i) nel contesto logico e normativo indicato non vi è evidentemente posto (né necessità) per nessuno «zoccolo duro» di fatturato (fatturato minimo presunto) che invece si vorrebbe mantenere.

Concludendo, anche su questa questione abbiamo indicato (prima del governo) soluzioni che possono fornire risultati positivi in tempi accettabili, sempre che l'amministrazione sia in grado di effettuare le elaborazioni necessarie che non sono difficili. È comunque necessario sia che le categorie del lavoro autonomo non siano indotte (e tentate) a difendere anche posizioni palesemente indifendibili; sia che i sindacati non commettano l'errore di individuare nella evasione degli «autonomi» (che esiste, ed è molto alta come tutti ben sappiamo) l'unico vero problema del sistema fiscale italiano. Questo è comprensibilmente il punto di vista della Confindustria che vuole conservare, per quanto possibile, le possibilità di elusione delle imprese maggiori, indicando al fisco obiettivi diversi, ma non si capisce perché dovrebbe diventare anche quello dei lavoratori il cui interesse è elaborare, e invece quello per la riforma fiscale, per una amministrazione efficiente.

Parla Giovanni Palombarini «Il rapporto tra pm e potere politico avrà conseguenze devastanti per lo Stato» «Giudici di governo Ormai è cosa fatta»



DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Non si era mai detto o scritto fino ad oggi che il compito del pubblico ministero è realizzare gli indirizzi del Parlamento. Nella Costituzione è detto che egli è soggetto alla legge, ora si aggiunge una cosa diversa e questo cambia la forma dello Stato». Mentre parla Giovanni Palombarini, membro del Csm, ha dinanzi agli occhi le regole della superprocura antimafia contenute nello schema di decreto legislativo pubblicato integralmente dal «Sole 24 ore». La fotocopia di quello schema sta circolando tra i partecipanti al convegno fiorentino dell'Astri (l'associazione toscana di studi e iniziative per la riforma delle istituzioni) che per due giorni, con tempestiva intuizione, ha discusso del «Futuro del pubblico ministero» sulla base di una relazione del viceprocuratore generale di Firenze Rosario Minna. Dopo un ampio excursus storico, Minna ha parlato delle decisioni governative che, a suo avviso, cambiano la figura del pubblico ministero, gerarchizzando e facendolo dipendere dal potere politico.

Intervistiamo Giovanni Palombarini in una pausa del convegno, del quale è uno dei relatori. **Quali sono a suo giudizio gli aspetti più sorprendenti dello schema di decreto che, nell'ambito degli uffici del pubblico ministero, istituisce sezioni distrettuali e della direzione centrale antimafia?**

Questo decreto è meno sorprendente di quello che è apparso stamani a tutti coloro che hanno letto il «Sole 24 ore». È un passaggio preannunciato da tempo. Il punto centrale su cui riflettere è la disposizione con la quale, per la prima volta dalla Costituzione ad oggi, in una legge viene istituzionalmente previsto un rapporto organico, stabile fra potere politico e ufficio del pubblico ministero.

In che modo si stabilisce il rapporto?

Faccendo riferimento ad un ufficio nuovo, con ampi poteri, intensi - che l'ordinamento giudiziario, per quel che riguarda l'ufficio del pubblico ministero, non aveva mai concepito nella storia della Repubblica - e che nell'esercizio si muove per realizzare gli indirizzi del Parlamento. È la prima volta che si fa esplicito riferimento ai compiti di un procuratore generale della Repubblica aggiunto che, in realtà ha più poteri dello stesso. Procuratore generale di Cassazione. Si afferma esplicitamente che non solo il superprocuratore si muove per realizzare la legge, che è sempre stato suo compito, ma per realizzare gli indirizzi approvati dal Parlamento. E anche laddove, per salvarne almeno la figura, si riconosce al procuratore generale di Cassazione un ruolo di filtro e di controllo, in pratica si assegna alla Procura generale antimafia il compito di recepire le idee elaborate dal governo.

Quindi il rapporto è sostanzialmente con l'esecutivo, con il governo?

Si indica il Parlamento, ma nel nostro sistema si intende sostanzialmente l'approvazione della maggioranza di governo e quindi dell'esecutivo. Si rispetta la forma indicando le linee elaborate dall'esecutivo e approvate dal Parlamento, ma la sostanza è che questa Procura nazionale recepisce le linee del governo.

«Si rispettano le forme, ma la sostanza è che questa procura nazionale, così come viene fuori dal provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, recepirà le linee e il volere dell'esecutivo». Giovanni Palombarini, membro del Csm, è esplicito nel criticare il progetto Martelli. «In generale - dice - si instaura formalmente un rapporto tra potere politico e ufficio del pubblico ministero. In sostanza si stanno cambiando le forme stesse dello Stato».



«Il rapporto di dipendenza è completo, quindi: non solo recepisce le direttive ma deve anche rendere conto dei risultati».

Così dice la legge. Nella sostanza questo vuol dire che si instaura formalmente un rapporto fra potere politico e ufficio del Pubblico ministero.

Con quali conseguenze?

Le conseguenze sono rilevanti. A questo punto entra in ballo tutto il resto, fino alle questioni di carattere ordinamentale. Questo superprocuratore non è un soggetto centrale di elaborazione, di indirizzo, di orientamento, è un soggetto con grandissimi poteri. In virtù della legge ha sulle procure distrettuali poteri che il procuratore generale della Cassazione non ha sulle Procure della Repubblica. Non si è mai posto un problema di rapporti delle Procure, comprese le Corti d'appello, rispetto alla Procura generale di Cassazione. Con il decreto legge il nuovo

procuratore generale ha invece poteri su tutto il resto dell'organizzazione antimafia, poteri di indirizzo e di intervento diretto sui pool distrettuali.

Un doppio ruolo quindi, di recepimento delle indicazioni dall'esecutivo e di superpotere rispetto all'organizzazione delle Procure distrettuali?

Certo, cosa se ne fa il potere politico di un rapporto che si conclude in un soggetto centrale.

Ma così rischia di divenire un vero e proprio strumento del potere politico.

Diventa un meccanismo di trasmissione. Il rapporto non è solo fra potere politico e Procura nazionale, ma investe a tutto campo il territorio nazionale. Il procuratore nazionale per realizzare gli indirizzi approvati dal Parlamento può ricorrere ad applicazioni «tamponate» con discrezionalità, disponendo anche, rispetto alle Procure distrettuali, l'avocazione delle indagini. Vedete, ci sarebbero tante altre osservazioni, per esempio rispetto al fatto che si sconvolge l'ordinamento giudiziale con un decreto legislativo. Vengono rimesse in ballo tante questioni. E sono questioni che riguardano il corpo dei magistrati, ma al di là di questo si tratta di modificazioni che avvengono in un punto delicato del rapporto con le istituzioni, e per questo riguardano tutti perché investono la forma dello Stato.

Il dibattito al convegno sul «Futuro del pubblico ministero» ha confermato la diffusa preoccupazione non solo fra i magistrati ma anche, con sfumature diverse, nelle altre componenti della giustizia, fra cui quella degli avvocati intervenuti con il presidente dell'Ordine Luca Saldarelli. C'è anche molta amarezza fra i magistrati come hanno confermato tra le altre le relazioni di Ubaldo Nannucci, procuratore capo circondariale di Firenze e del sostituto procuratore Giuseppe Quattrocchi per il quale si sta «cambiando il treno in corsa, e questo treno è lo Stato. Se così è allora io vorrei scendere».

Anche il giudizio di Maurizio Laudi, membro del Csm, è netto: «Il futuro del pm è già iniziato», sostiene indicando come con questo decreto entra nella fase di dipendenza dall'esecutivo. Cautamente il procuratore generale Pier Luigi Vigna che si limita a verificare gli aspetti tecnici, esprimendo qualche obiezione sulle reali possibilità di coordinamento.

Pier Luigi Onorato, senatore della sinistra indipendente, rileva come le conseguenze siano particolarmente pericolose in presenza di un ministro della Giustizia che, a differenza del suo predecessore Vassalli, manifesta una lucida strategia e determinazione. «C'è una cultura della riforma, o della controriforma, egemonizzata dalla funzione inquirente», ha detto Onorato ricordando che ci sono altri elementi di intervento politico, sociale per la lotta alla mafia. «Se perdiamo la dimensione politica concentrandosi nel ristretto ambito giudiziario-poliziesco, non combatteremo la mafia stravolgendo i principi costituzionali».

Le parole di Ambarzumov non mi tranquillizzano: di Eltsin non mi fido

RITA DI LEO

Di ritorno da un soggiorno di lavoro a Mosca, dopo il colpo di Stato, scopro che anche i quotidiani più accreditati sono impressionati per le conseguenze del successivo colpo di Stato, quello «legale» poiché l'hanno fatto i vincitori: i deputati russi vicini a Eltsin. Per questo non mi tranquillizza affatto quel che su *L'Unità* ha scritto il mio vecchio amico, Evgenij Ambarzumov, deputato al Parlamento russo. Autorizzati da decreti del presidente della Russia e del sindaco di Mosca - dotato ormai di poteri da governatore - gli uomini dell'apparato di Eltsin hanno occupato *manu militari* i luoghi del vecchio potere, gli uffici del Comitato centrale, i palazzi importanti, le banche, i ministeri. Spesso, semplicemente per chiudersi; altre volte per installarvi; un *renouveau* di quel che fecero i bolscevichi nei primi tempi dopo la rivoluzione. Solo che i vincitori di oggi non sono rivoluzionari professionisti di fede comunista, ma deputati eletti in un parlamento che si ispira al sistema democratico occidentale e che dunque non contempla lo stato di eccezione.

Ma provate ad andare in questo parlamento, dove per prima cosa vi mostreranno con orgoglio la sala dove il 23 agosto Gorbaciov fu umiliato e costretto a leggere la lista dei ministri, che lo avevano tradito, davanti alle televisioni di tutto il mondo, mentre i deputati sghignazzavano. Quegli stessi deputati li riconoscerete subito in quell'aggrarsi con l'aria del padrone che ha vinto e che vuole comandare, perché è arrivato il suo momento: il momento dei russi che, dopo 74 anni di «alleanza fraterna tra i popoli», si vogliono riprendere il posto che i russi avevano nel grande paese zarista.

Essi sono individuabili persino antropologicamente: sono tra i 30 e i 40 anni come il giovane ministro Fiodorov, sono vestiti all'occidentale, hanno modi di fare da tecnocrati, e fatte russe. Il tradizionale crogiolo di razze che compongono la Federazione russa, non c'è né tra i deputati i russi né tra i componenti della «mafia» di Sverdlovsk, come a Mosca vengono chiamati i collaboratori di Eltsin: è la medesima espressione che il sovietologo T. Rigby usò nel suo famoso studio sulla «mafia» di Dnepropetrovsk di Breznev.

Facce russe hanno anche i nuovi alleati, come il vicepresidente, generale Rutsikov, così prezioso nei giorni del golpe. Per quanto ancora costoro accetteranno tra loro l'armeno-polacco Ambarzumov oppure l'ebreo Sheinis, o gli altri pochi «cosmopoliti» che lavorano al loro fianco?

Che cosa vogliono questi giovani «nuovi politici», bacciati dall'occasione fortunata del golpe? Essi vogliono comandare alla russa, sotto il loro capo Eltsin, per dare prosperità e ordine alla terra in cui sono nati. E comandare alla russa significa emettere decreti, nominare prefetti - definiti, secondo un'espressione zarista, «gli occhi e le orecchie del presidente Eltsin» - e quindi disporre della forza statale perché gli ordini dei prefetti siano eseguiti. Essi hanno avuto sinora i decreti e i prefetti, per il resto stanno aspettando la prima vera rivolta popolare, che spingerà il presidente russo a dichiarare lo stato di emergenza.

El'altro presidente, quello dell'Urss che pur ancora esiste, almeno per i rapporti internazionali? Mikhail Gorbaciov è il loro avversario più diretto ed essi stanno mettendocela tutta per farlo uscire di scena. Egli infatti rappresenta l'alternativa della ragionevolezza, della mediazione e dei compromessi, mentre per i deputati russi è più che maturo il momento di imporsi con energia sulle repubbliche e sulle nazionalità recalcitranti. Non è il Trattato dell'Unione che essi vogliono, e cioè la sopravvivenza dell'Urss come Stato sovrano, ma il riconoscimento della Russia a livello internazionale a cominciare dal seggio all'Onu. È per questo che sono frontalmente contro la strategia unitaria di Gorbaciov. Per screditarlo agli occhi dell'Occidente, che si fida della sua ragionevolezza, hanno cominciato a ricordare chi egli era: niente meno, il segretario generale del partito comunista; niente meno, un comunista che sovvenzionava i rossi di quegli stessi paesi occidentali che lo tengono in tanta considerazione! Per i leader dell'Occidente sarebbe arrivato inesorabile il momento di abbandonarlo al suo destino di «vecchio quadro», e di puntare sull'ex apparatnik di Sverdlovsk ed ex segretario del partito comunista di Mosca, sul presidente Eltsin, perché lui si che si è raveduto uscendo dal partito comunista ben un anno fa e diventando nel frattempo un interlocutore forte.

Il secondo motivo di disaccordo con Ambarzumov riguarda l'economia del paese. Davanti ai negozi statali semivuoti e con prezzi sempre più irreali, si sono moltiplicati i chioschi privati che hanno tutto e che provvederanno, a prezzi da mercato nero, a sfamare quest'inverno chi ha un doppio lavoro o fa qualche piccolo affare. Anziché comandato da un piano che più nessuno rispetta, questo grande paese sta scivolando nelle mani di una gestione mafiosa gaiestate, contro la quale i nuovi governanti russi sembrano più impotenti degli altri.

La transizione dal comunismo al capitalismo - come si usa dire in Occidente - passa per ora per una fase di anarchia economica da cui nessuno sa come uscire.

Per esempio che cosa fare con l'Ucraina, intenzionata a vendere il proprio surplus alimentare all'estero? L'Ucraina dice che è mezzo secolo che regala il suo grano al «comunismo», e adesso vuole guadagnarsi col capitalismo. Che fare dunque con l'Ucraina? La guerra proposta da alcuni deputati del Parlamento russo, in una riunione a porte chiuse? Oppure la mediazione paziente tentata da Gorbaciov?

P.S. All'amico Evgenij vorrei ricordare che anche i bolscevichi, preso il potere, instaurarono lo stato di eccezione, animati dalle migliori intenzioni.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO

SERGIO STAINO



Dubbi sull'accusa lanciata da Macaluso il quale insiste: «Confermo quell'opinione» Adamiscin esclude un'azione del Kgb Cossiga: «Bisognava andare dal magistrato»

Giovanni Berlinguer: «Parlammo dell'episodio ma Enrico non avanzò mai alcun sospetto» Fiori: «Non capisco proprio questo giallo Così si fa soltanto del sensazionalismo»

«Un attentato a Berlinguer? Macché...»

Il fratello smentisce, l'ambasciatore Urss: «Ipotesi insensate»

Sui giornali dell'epoca non apparve la notizia

ROMA. Tentativo di attentato o meno, dell'incidente stradale che coinvolse Berlinguer nell'ottobre del '73 in Bulgaria, non si ha traccia sui giornali dell'epoca. A cavallo tra il 4 ottobre e l'8 ottobre sui maggiori quotidiani italiani non comparvero notizie sull'incidente e solo l'Unità del 5 ottobre riporta l'informazione del ritorno in Italia del segretario del Pci. «Con la partenza dell'aereo speciale, oggi pomeriggio - scrive il corrispondente Ferdinando Mautino da Sofia - si è concluso il viaggio del compagno Enrico Berlinguer in Bulgaria...». L'unico riferimento a qualcosa di strano è proprio «quell'aereo speciale», che era in realtà un aereo ambulanza fornito dai bulgari su richiesta dei membri della delegazione italiana, preoccupati per le condizioni di Berlinguer. Dell'incidente stradale occorso all'ex segretario del Pci in Bulgaria scrive invece il sen. Giuseppe Fiori nella sua «Vita di Enrico Berlinguer», dando però una versione parzialmente diversa da quella data da Emanuele Macaluso. Secondo Fiori Berlinguer rischiò davvero la vita, ma la causa fu l'eccessiva velocità dell'auto in cui viaggiava «scortata da un corteo di motociclisti con fischietto che in un sorpasso sconsiderato sbattono contro un camion». Berlinguer - scrive Fiori - è sbalzato fuori, perde una scarpa, ha fortuna, ne esce soltanto stordito e con dolenzioni per contusioni. «Ma - scrive ancora l'autore della biografia - i bulgari, spaventati, gli danno per il ritorno a Roma un aereo ambulanza». Secondo Fiori Berlinguer era «leggermente scioccato». Nessun riferimento alla sorte toccata ad altri viaggiatori dell'auto coinvolta nell'incidente. E, naturalmente, nessun sospetto sulla dinamica dei fatti. Che tuttavia, a giudicare dalla testimonianza di uno dei membri della delegazione che accompagnò Berlinguer in Bulgaria, Gastone Gensini, sembra più vicina a quella descritta da Emanuele Macaluso. Nel senso cioè che fu effettivamente il camion a piombare addosso all'auto in cui viaggiava il segretario comunista.



Enrico Berlinguer

L'incidente in Bulgaria fu un tentativo di eliminare Berlinguer? La clamorosa ipotesi avanzata da Emanuele Macaluso è giudicata «insensata» dall'ambasciatore dell'Urss Adamiscin, che esclude il coinvolgimento del Kgb. Anche il fratello di Berlinguer, Giovanni, e il suo biografo Fiori, considerano irrealistico il sospetto. Macaluso: «È un'opinione, e la confermo». Anche Cossiga dice la sua.

ROMA. Polemiche, interrogativi e smentite dopo le clamorose dichiarazioni di Emanuele Macaluso, senatore del Pds e presidente della società editrice dell'Unità, sulla possibilità che nell'ottobre del '73 Enrico Berlinguer sia stato bersaglio di un attentato organizzato da servizi segreti dell'Est. L'ipotesi di un coinvolgimento del Kgb, l'ex servizio segreto sovietico, è nettamente rifiutata dall'attuale ambasciatore dell'Urss in Italia, Adamiscin. «Il Kgb non ha mai tentato alla vita di Enrico Berlinguer - ha dichiarato il diplomatico sovietico - è assolutamente insensato pensare che ciò possa essere successo». Secondo l'ambasciatore il Kgb dopo la morte di Stalin e le denunce di Krusciov non ha mai cercato di eliminare nessuno, nemmeno persone che preoccupavano i sovietici molto di più del segretario del Pci. Adamiscin ha anche ricordato di aver parte-

cipato in qualità di interprete ai colloqui tra Berlinguer e i dirigenti sovietici. «Certo, c'erano divergenze, ma mai il Pci veniva considerato un nemico mortale, quindi ritengo assurdo pensare ad un attentato promesso dall'Unione sovietica». Il diplomatico si è poi riferito più in generale alle notizie provenienti da Mosca, invitando a «prendere con le molle» le informazioni che possono essere il prodotto di una «lotta politica molto accanita, che non esclude alcun mezzo». «Molte notizie poi si vendono - ha anche osservato - e quindi si inventano anche delle grosse balle». Le affermazioni di Macaluso non convincono poi uomini che sono stati vicini a Berlinguer come il fratello Giovanni e il suo biografo Giuseppe Fiori. «Parlammo più volte dell'incidente - ha ricordato il primo - ma Enrico non mi accennò mai all'ipotesi di un attentato.

Era solito tacere, quando non aveva nulla da dire». Fiori - autore di un volume sulla vita del segretario del Pci - trova incongruente il ragionamento politico di Macaluso. «Nel '73 Berlinguer non è ancora l'uomo dello strappo», e gli articoli sul compromesso storico («del resto di ispirazione togliattiana») non sono ancora usciti su Rinascita quando incontra in Bulgaria il segretario Jivkov. Secondo Fiori, inoltre, la dinamica dell'incidente non è quella di un attentato: velocità eccessiva, un sorpasso spericolato, una sbandata contro un camion. «Nessun camion-killer - afferma sicuro Fiori - è andato contro l'auto di Berlinguer, semmai è il contrario». Questa versione però non coincide con la testimonianza diretta che pubblichiamo qui sotto. Il biografo di Berlinguer, comunque, critica l'accodamento al sensazionalismo da parte di «una persona seria e colta qual è il sen. Macaluso». D'altra parte sono «molte, chiare e storicamente definite» i contrasti tra Mosca e il segretario del Pci. Fiori tuttavia non esclude che Berlinguer sia stato nelle mire «di cellule terroristiche ispirate da servizi dell'Ovest e dell'Est: ma questo - osserva - è un altro discorso».

Non mancano reazioni del mondo politico. Il portavoce della segreteria socialista Ugo Intini si dice «sbalordito», ma non perde l'occasione per affermare che l'eventuale assassinio di Berlinguer «sarebbe stato l'ultimo di una lunga catena. Centinaia di militanti o modesti dirigenti comunisti italiani sono infatti stati assassinati a Mosca o sono morti nelle carceri di Stalin, senza che il Pci di allora protestasse e che il Pci dei decenni successivi consentisse un'azione di verità e giustizia». Anche il presidente della Repubblica dice la sua: «Ignoro tutto di quell'episodio - osserva Cossiga - ma se fosse vero sarebbe gravissimo perché il sen. Macaluso avrebbe dovuto riferire alle autorità competenti». Da parte sua Macaluso ribadisce i sospetti. «Non si tratta di una versione. Si tratta di un'opinione. La ebbi allora e la confermo oggi. Perché non ne ho parlato prima? Lo dissi a Berlinguer, il quale alzò le spalle, ma non mi rispose che le cose non stavano assolutamente come io sospettavo. Oggi ne parlo - continua il dirigente del Pds - perché è in atto un tentativo di demolizione della figura politica di Berlinguer e della sua coraggiosa politica di indipendenza da Mosca. La sua linea che portò allo strappo cominciò ben prima, e infastidiva ad Est. La stessa politica di solidarietà nazionale era diversa da quella affermata a Mosca. Oggi quell'episodio per me oscuro può assumere un rilievo diverso». □A.L.



Giuseppe Chiarante

Chiarante attacca: «Rifondazione non segua Cossutta»

ROMA. Dopo quella di Tatò, segretario particolare di Berlinguer, nuove reazioni all'intervista al Corriere della Sera di Armando Cossutta sulla vicenda dei finanziamenti del Pcus al Pci. Giuseppe Chiarante, presidente della commissione nazionale di garanzia del Pds, accusa il dirigente di Rifondazione di dare alimento alla campagna contro Enrico Berlinguer e al tentativo di offuscare e sminuire il senso dello «strappo» compiuto allora dal Pci nei confronti dell'Urss. «Cossutta - dice Chiarante - sa molto bene che lo strappo fu un fatto reale e comportò una dura battaglia politica all'interno del Pci e nei rapporti internazionali». Anche per questo Chiarante si augura che «quel compagno di Rifondazione comunista che hanno ben presente tutto ciò e che soprattutto non hanno dimenticato la coerenza del rigore e la dirittura morale e politica di Berlinguer, si dissocino apertamente da queste dichiarazioni di Cossutta».

Chi torna sulla vicenda dei finanziamenti sovietici è ancora una volta «Il Popolo», organo della Dc, che trae spunto dall'intervista di Cossutta per accusare il Pds di continuismo rispetto alla politica sostanzialmente «doppia, togliattiana e anticoccuttiana del Pci». «Quello che appare certo - scrive il Popolo - è la collocazione del Pci, per decenni, dal dopoguerra in poi, sulle scelle di politica estera, sugli interessi dell'Urss: dalla Nato, all'Euratom, alla Cee, dallo Sme fino agli euromissili er finire con la guerra del Golfo quando il Pci sfoderò l'ultima, in ordine di tempo, campagna pacifista che in realtà si pose a rimorchio dei tentativi di Gorbaciov di diventare il perno di un negoziato che poi si rivelò impossibile». Liquidato così il Pci, getta discredito sullo strappo di Berlinguer e sulla sua visione dello Stato: «Un modello di democrazia inestricabile del comunismo reale e del pluralismo occidentale». Ultime parole, quello che vuole aprire il Dc Casini, chiedendo che la commissione stragi si occupi dei possibili contatti tra Kgb e terrorismo italiano.

Gastone Gensini, con Berlinguer in Bulgaria nel '73, racconta l'incidente. E ha qualche sospetto

«Andavamo all'aeroporto, sbucò quel camion...»

«I poliziotti bulgari avevano fermato il traffico dei veicoli provenienti in senso contrario, ma un camion uscì dalla fila e centrò l'automobile con Enrico Berlinguer...». Gastone Gensini, che viaggiava nella vettura dietro quella del segretario del Pci, racconta la dinamica dell'incidente in Bulgaria. Fu un attentato? «Berlinguer a noi non lo disse mai. Ma un interrogativo può essere lecito...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ero sull'automobile che seguiva quella di Enrico Berlinguer quando avvenne l'incidente in Bulgaria». Gastone Gensini, all'epoca vice presidente della Commissione di controllo del Pci e responsabile delle scuole di partito, è l'unico testimone oculare italiano, insieme ad Angelo Oliva - vicepresidente allora della Commissione esteri - dello scontro che poteva costare la

grosso camion uscì dalla fila dei mezzi provenienti in senso contrario e andò a sbattere nella fiancata della «limousine» che trasportava Berlinguer. L'incidente dunque non si verificò in pieno traffico, come Giuseppe Fiori dice che fu l'auto di Berlinguer a schiantarsi contro il camion... No, la dinamica fu quella che ho ricordato. Il nostro corteo non stava nemmeno procedendo a velocità troppo elevata. Fu quel camion a uscire dalla fila e a centrare la macchina col segretario del Pci. Qualcuno parlò di un guasto ai freni del veicolo, un grosso autocarro, se ricordo bene carico di pietre. Che cosa avvenne dopo lo scontro? Io e Oliva ci precipitammo a soccorrere Berlinguer e gli altri

passaggeri dell'automobile investita. Era una macchina di rappresentanza di fabbricazione sovietica. L'interprete stava seduto sul sedile di mezzo, dietro l'autista, e aveva ricevuto in pieno l'urto del camion. Era già in coma, e lo adagiammo su un prato. Vedemmo subito che il segretario del Pci, anche se un po' scioccato e con qualche graffio, stava sostanzialmente bene. Ci occupammo anche degli altri due passeggeri, feriti in modo serio. Erano due importanti membri dell'ufficio politico del partito bulgaro, che accompagnavano Berlinguer. Uno lo coricammo nella macchina su cui stavamo viaggiando. Poi fermammo un tassì, e accompagnati da un interprete bulgaro, portammo il segretario del Pci in ospedale. Come reagirono la scorta e i funzionari bulgari? Ci fu un momento di confusione. I poliziotti erano armati come imbabolati. Così fummo noi due a dare i primi soccorsi ai feriti. Che cosa disse Berlinguer? Fece l'ipotesi di un incidente «organizzato»? Berlinguer non fece mai cenno con noi ad un'ipotesi del genere, e mantenne in generale un grande riserbo. Io e Oliva restammo con lui per alcuni giorni in ospedale, stava scrivendo il terzo degli articoli per Rinascita sul «compromesso storico», i primi due li aveva già consegnati. Francamente il sospetto di un attentato si affacciò nelle nostre conversazioni, ma non coinvolse il segretario del Pci. Non mi sorprende che anche al fratello Giovanni non ne abbia mai parlato. Che cosa dissero i bulgari? In ospedale Berlinguer ricevet-

te la visita solo del ministro della sanità. Non venne alcun dirigente di partito, e nessuno ci chiese o ci disse nulla di particolare. Del resto i rapporti tra i due partiti non è che fossero particolarmente calorosi. Come mai la notizia in Italia non venne riportata? Noi informammo i compagni della segreteria del partito. Evidentemente fu considerato più opportuno non divulgare la notizia, lo e Oliva non ne parliamo fuori del gruppo di persone che aveva avuto a fare con la vicenda. Anzi, è la prima volta che ci riporto pubblicamente le due tante anni. Ma qual è la tua opinione? Penso che ci si possa anche interrogare sulla possibilità di un attentato, lo e Oliva ci pensammo. Ma è molto difficile, francamente, affermarlo con una qualche sicurezza.

Forlani
«Non brigo per far cadere il governo»

ROMA. «Nessuno, e meno di tutti Cossiga, può credere che io brighi per far cadere il governo. Sono cose prive di senso». Arnaldo Forlani, in partenza per il fine settimana nel suo collegio elettorale di Pesaro, ha risposto così alle dure parole che il presidente della Repubblica gli ha rivolto dalla Svizzera. «Le mie sono indicazioni, dice Forlani? - aveva affermato Cossiga riferendosi alla scelta di elezioni nei mesi di maggio - No, sono decisioni. Se non è contento allora le cambi apprendo la crisi».

Evangelisti
«Cristofori pesce lesso, e Pomicino...»

ROMA. Giulio Andreotti al Quirinale? «Non ci credo», risponde Franco Evangelisti, da 40 anni al fianco del presidente del consiglio. Il senatore democristiano, intervistato da Giampaolo Pansa per L'Espresso, giudica anche «difficile» che l'intramontabile Giulio ritorni a Palazzo Chigi. Questo perché, secondo Evangelisti, Andreotti «è il più bravo» ma si circonda di personaggi non all'altezza: Cristofori «è un pesce lesso», Pomicino «molto discusso», Ciarrapico ha «stroppiati» i rapporti con i politici nella Dc ma pochissimi uomini di Stato, e Andreotti tra questi è il migliore, paragonabile solo a De Gasperi, al miglior Fanfani e a Moro. Evangelisti tuttavia conferma che Andreotti è troppo potente nella Dc e la triade Gava Forlani De Mita gliel'ha giurata: «Io sempre visto fare gli elogi e subito dopo, dei funerali, è avvenuto con tutti i presidenti del consiglio, tutti. Quanto ai rapporti con Cossiga, «Giulio - assicura Evangelisti - è molto paziente e fa benissimo ad esserlo». Della sinistra dice che è divisa e la Dc governerà fino al 2000. Ironico su Craxi, «È ansuogeno e spaventa il pubblico. Dice di volere l'unità delle sinistre, ma come fa a lancia se la al governo con noi?»

Il leader psi a Napoli se la prende con «i confusi alternativismi» Elezioni, Craxi si allinea ad Andreotti Poi chiede «chiarezza» sui rapporti Br-Kgb

Non vuole partecipare al toto-elezioni. Craxi che parla a Napoli sembra quasi distaccato: «Farò da spettatore» alla bagarre. Ma poi recrimina: «Quando chiesi il voto anticipato mi misero sul banco degli imputati». I rapporti a sinistra? «Ci propongono un confuso alternativismo che non possiamo accettare». Il leader psi chiede poi «chiarezza» sull'«inquietante» interrogativo che dietro le Br ci fosse il Kgb.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Elezioni. Quando votare? Chi deve decidere? Il tema è un po' il filo conduttore della giornata napoletana del segretario socialista, Bettino Craxi, venuto al Maschio Angioino per concludere una festa dell'Avanti dai toni un po' dimessi. Il voto, dunque. A Craxi, l'argomento serve per una denuncia ed una recriminazione. La denuncia (la farà dal palco, davanti ad una piazza piena, ma non stracolma): «Siamo di fronte alla più lunga campagna elettorale della storia repubblicana». Poi c'è la recriminazione (una sorta di «avevamo ragione noi»). Il leader del Garofano la farà in un convulso finale di comizio. Inseguito dai cronisti, risponde secco a chi gli chiedeva un pronostico sulla data delle elezioni: «Spiacem-



Bettino Craxi

gramma lungo la strada». Ma in fondo tutta la finanziaria non è che gli piace molto. O almeno non la può difendere. Così aggiunge che il documento economico di Andreotti «non è certo il toccasana... Siamo i primi a dire che non è del tutto convincente», insomma Craxi ha il «rimore che possa servire magari a fare da argine per frenare nell'immediato qualche squilibrio, ma serve anche a trasferire al prossimo anno i problemi e i pesi». La finanziaria, dunque, non gli piace del tutto. O meglio: non gli piaceva, perché poi ci sono stati gli emendamenti socialisti («molti dei quali, so che sono stati accettati, dice proprio così, ndr), che hanno «rimesso i numeri al loro posto». Questo è il quadro: dove non tutto fila liscio. Ecco perché Craxi parla di «situazione piena di incertezze, di contraddizioni». Di un sistema politico che «non funziona, come dovrebbe». E allora? La ricetta del Psi è quella di cui si è parlato in questi giorni: sbarramento elettorale alla soglia del 5%. Il tema ha occupato un «paragrafo» del comizio. Poi, dietro le quinte, anche qualche battuta. Questa che mini-riforma verrà discussa in

questa legislatura? «Ne dubito», ha risposto il leader socialista. Poi, senza altre domande ha aggiunto: «Voglio proprio vedere, però, se questa paralisi giungerà fino al punto di impedire che si possa trovare una modalità di voto più semplice rispetto a quella emersa dopo il referendum e che tolga i due milioni di italiani analfabeti dal problema di dover scrivere il nome del candidato...». Le ultime battute sono per il clima a sinistra. «Ci si propone (Craxi non ha mai citato né Occhetto, né il Pds) un tavolo da Rifondazione ai verdi. E' generico alternativismo che non ci interessa. Perché? Perché il movimento socialista sarebbe esposto ad una sconfitta. Dunque? «Non possiamo che offrire la prospettiva dell'unità socialista, la coesistenza di un grande movimento che può essere di governo o di opposizione». Il leader del Psi parla pure dei rapporti Pcus-Pci e si pone un interrogativo: «Negli anni di piombo mi esplo di dire che dietro il terrorismo c'era un grande vecchio... Oggi leggo che anche i comunisti sospettavano che dietro le Br ci fosse il Kgb. Inquietanti interrogativi che esigono chiarezza».

Liberali
«Codice morale» per le cariche

ROMA. Il Consiglio nazionale del Pli ha approvato un nuovo codice morale, in attuazione dello statuto, che prevede l'incompatibilità tra incarichi di partito e cariche ai vertici degli enti pubblici. In particolare i membri della direzione centrale non potranno accettare cariche dell'Iri, dell'Eni, dell'Enim, dell'Enel, dell'Enea, dell'Ina, della Rai, dell'Agenzia del Mezzogiorno, delle Ferrovie dello Stato, delle finanziarie caposettore delle banche pubbliche. Questo regolamento verrà applicato anche a livello regionale, provinciale e comunale. In ossequio al nuovo codice Franco Taormina, consigliere d'amministrazione dell'Iri, si è dimesso da vicepresidente nazionale del partito, mentre Roberto Savasta, vicesegretario del Pli, ha optato per tale carica dimettendosi dal consiglio d'amministrazione dell'Enim. I lavori del Cn liberali si sono conclusi con l'approvazione all'unanimità della relazione di Altissimo, che ha ribadito nella replica le critiche al Pri e al Psi.

Segni
«Il popolo del 9 giugno si mobilita»

ROMA. I radicali hanno fornito le cifre delle firme raccolte fino a ieri dal Pri nella campagna referendaria. La richiesta di referendum sul finanziamento pubblico dei partiti è stata sottoscritta da 33.168 cittadini. Per l'abolizione della legge sulla droga sono state raccolte dai radicali 30.603 firme. Per i referendum elettorali e per quelli proposti dal «comitato Giannini» i firmatari non superano i 25 mila. Ieri intanto a Giarre, in provincia di Catania, Mario Segni ha rivolto un appello a quel movimento che il 9 giugno è stato capace di raccogliere 27 milioni di consensi. «Con i tre referendum sulle leggi elettorali - ha detto Segni - abbiamo lanciato una sfida alla partitocrazia. Se vogliamo vincerla abbiamo bisogno dell'impegno di tutti fin dalla campagna per la raccolta delle firme. Ognuno può diventare un protagonista». «Piena adesione e fattiva partecipazione» alle tre proposte referendarie «Giannini» è stata infine espressa dalla giunta straordinaria della Confederazione italiana dei dirigenti d'azienda.

Arcipelago dc/4

Lo «squalo» avverte: «Io sono amico del presidente del Consiglio, lui non è amico mio» Il ministro del Lavoro scalpita, in campo tanti «figli d'arte», ma il boss resta uno solo...

Dopo la nomina di Andreotti a senatore a vita è guerra aperta per la guida della lista

Roma, tutti gli orfani di «re Giulio»

Tra Sbardella e Marini una dura lotta per la successione

Altro che arcipelago: una palude, la Dc romana. Una lotta senza quartiere si è aperta ora che Andreotti, senatore a vita, non sarà più candidato alle elezioni. Lotta tra due andreottiani: il ministro Marini, che Giulio VII vuole capolista, e Vittorio Sbardella, che afferma: «Io sono amico di Andreotti, ma lui non è amico mio». E intanto si è aperta la corsa all'accaparramento dei collegi senatoriali...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Stava lì da quarant'anni, Giulio Andreotti. In cima alla lista democristiana di Roma, eterno ed inattaccabile come il Cupolone di San Pietro. Razzolava voti a piene manidalle parrocchie del centro ai ministri fino alle campagne del fuscinate. Lui si divertiva come un matto: con quell'aria da Cardinal Vicario in trasferta tra le cose del mondo raccoglieva i voti e provvedeva agli amici. Poi, un brutto giorno, l'irrequieto Cossiga, in vena di generosità non richieste, decise che i meriti dell'eterno Giulio agli occhi del paese erano così mirabili che bisognava ringraziarlo mandandolo a fare il senatore a vita. Al diretto interessato, l'idea di questa palude non passava neanche per l'anticamera del cervello, ma tant'è: ora fa buon viso a cattivo gioco e, disciplinatamente, si trasfugò a Palazzo Madama. «Na sola», dicono oggi i suoi collaboratori. Traduzione dal romanesco: una fregatura. E così lo Scudocrociato romano si è trovato, da un giorno all'altro, senza il Muro elettorale andreottiano.

E qui cominciano i guai. Andreotti mica lo vuol fare il pensionato. Il Quirinale gli andrebbe a genio, a conclusione della sua carriera, ma chissà... Fare il presidente del Senato, allora? Figurarsi, cost'è il rischio di ritrovarsi, vice di Forlani o Craxi, se costoro si mettono in testa di lassù sul Colle. Il presidente dell'Onu, come dice qualcuno? Sì, buonaforte. Per quanto riguarda la presidenza del Consiglio, tutti, dagli «amici» della Dc - che Dio solo sa perché tra loro si chiamano così - a Bettino, hanno già regolato gli orologi per sfartarlo da Palazzo Chigi il prima possibile. E poi, soprattutto, tra pochi mesi si vota. E se non c'è Andreotti, in cima a tutti i candidati democristiani, chi ci mettiano?

Re Giulio ha tirato fuori il suo coniglio dal cappello. Oplà: Franco Marini, ex segre-

tario della Cisl, promosso ministro del Lavoro ma soprattutto messo al lavoro sulla piazza di Roma. A maggior gloria di Andreotti, si intende. Il presidente del Consiglio se lo porta il giro un po' dovunque: un giorno a un convegno di travolgente interesse sulle telecomunicazioni, un altro a riflettere sulle encicliche papali. Ecco l'eredità, insomma. Ma se il futuro numero uno della lista dc si aspettava ad attenderlo nella fanfara, ha invece trovato sulla sua strada uno «Squalo», con le fauci spalancate dall'ira. Avete presente Vittorio Sbardella, il Gran Visir della Dc romana e del Lazio, capocorrente andreottiano? Tra ciò che è suo e quello dei suoi seguaci, mette insieme almeno l'80% del partito. Via Giulio, quel posto da numero uno lui se lo aspettava. Invece, pacifico ti arriva l'ex sindacalista - Sbardella non ci ha visto più. I suoi hanno provato a proporre, in alternativa, l'inoffensiva Rosa Russo Jervolino o il segretario nazionale, Arnaldo Forlani, il quale non ci pensa proprio a lasciare gli ozi del collegio di Pesaro per infognarsi nella palude romana. «Quello, Vittorio, si è montato la testa», dicono i suoi avversari. Ma «quello» non ha nessuna intenzione di farsi scavalcare da Marini. E così, se il ministro fa il primo della lista, lui intende fare il primo degli eletti. «Io sono tranquillo, non ho mica un "problema Marini"», ironizza con l'Unità - «E Marini che ha un "problema Sbardella"».

La decisione di Andreotti proprio non va giù al suo capocorrente romano. E non risparmia frecciate. Vittorio Sbardella, nei confronti dell'illustre Inquilino di Palazzo Chigi, «Io sono amico di Andreotti, io sono stato e lo sono ancora - dice - Si può rilevare che Andreotti è poco amico di Sbardella». Riflette un attimo, poi aggiunge: «La mia amicizia nei confronti di Andreotti è maggiore di quella sua nei



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, Vittorio Sbardella e Paolo Cirino Pomicino

miei confronti». Ma dalla delusione al contrattacco, il padrone della Dc romana non ha perso tempo. E spiega come si sta preparando a fronteggiare la tentazione: «Qui il partito, a parte qualche caso sporadico, è tutto legato a me. Alle scorse elezioni io ho portato fisso il nome di Andreotti, che così ha preso centomila preferenze in più». Poi, per essere ancora più chiaro: «E credo proprio che in questi ultimi anni si sono ampliate di molto le mie conoscenze». Insomma, Sbardella sul piede di guerra... Lui replica a muso duro: «E cosa debbo fare, il tappeto? Beh, non sono abituato a farlo, io. E non sono abituato neanche ad andare per anticamera». Così parla lo «Squalo» piazzato sulla strada di Marini.

È proprio grande, il disordine, nell'ex monarchia capitolina di Re Giulio. Frecciate volano anche tra gli uomini a lui più vicini. Pietro Giubilo, ex sindaco di Roma e seguace di Sbardella, alza il tiro fino a sfiorare direttamente Andreotti. «Qui ci sono alcuni andreottiani, che si autodefiniscono doc - se non altro perché quando è parente e non può fare a meno - e cioè dicono che questa mancata presentazione alle elezioni del presidente non rappresenta una diminuzione del ruolo politico. Invece secondo me è un fatto nuovo», ragiona tutto d'un fiato Giubilo. A chi allude, l'ex primo cittadino? Non ci sono dubbi: nel suo mirino c'è Luca Danese, votatissimo consigliere regionale, ma soprattutto nipote

prediletto di Re Giulio. Da tempo i seguaci di Sbardella lo tengono sotto tiro («Cagnolino da salotto», lo ha definito Repubblica, un'agenzia di stampa vicinissima al capo della Dc romana), convinti che si stia mettendo a capo di una cordata, appunto, di «andreottiani doc», più ortodossi rispetto agli eretici sbardelliani. Lui, Danese, sorride ironico, guardando il gran movimento degli amici avversari che si richiamano allo zio. «Il clima pare quello degli ultimi venti giorni di campagna elettorale - dice con sarcasmo - Calma, che si vota tra sette mesi».

E sì, si vota a primavera. Ma intanto la lista dc è praticamente fatta. A parte gli spinosi alle entrate dei collegi senatoriali (non sono Sbardella il brama, ma anche alcuni vecchi capibastone dello scudocrociato capitolino, come Dardida, Ciocci e Ciccardini, vorrebbero essere dirottati dalla competizione per Montecitorio a quella più rassicurante per Palazzo Madama), molti nomi sono già decisi. Ad esempio, ci sarà il figlio di Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Nino, direttore generale del ministero del Lavoro. A fargli compagnia, il figlio dell'eurodeputato Giulio Cesare Galenzi. E per la serie «saranno famosi», Andreotti porterà tra gli eletti del popolo suo genero, Marco Ravaglioli, da due anni parcheggio in Campidoglio nel limbo dell'assessorato all'Anagrafe. Riterà la scalata al seggio parlamentare anche Italo Bechetti, presidente dell'Ersal, trombato nelle elezioni dell'87. Tra i senatori, saranno ricandidati sicuramente Paolo Cabras, Leopoldo Elia, il vecchio Franco Evangelisti. Tutti danno per sicura la fine della carriera da senatrice di Anna Ceccatelli, ex responsabile delle donne democristiane. E nell'obiettivo c'è anche Carlo Tani, sbrantato al professor Roberto Ruffilli, assassinato dalla Br, che è corso a mettersi sotto la protezione di Marini. Sbardella sta cercando di trovare una sistemazione anche per Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme, ma, soprattutto, luce della luce degli occhi di Cossiga. È deputato, ma gli uomini della sua corrente lo dovrebbero sostenere (gli assessori Gerace e Salotto) paiono già impegnati con Sbardella. E se andasse al Senato pure lui? E allora via, a caccia di un altro posto. Giubilo, invece, resterà fuori dalla competizione: mira a fare il sindaco della futura Area metropolitana. E per il momento («Un paio d'anni ancora», dice) rimane sulla poltrona di segretario cittadino a piazza Nicotina. Qualcuno ha fatto intendere che non è il caso di mettere a un seggio parlamentare anche ad un altro ex sindaco, Nicola Signorile. «Ha preso la presidenza del Credito Sportivo? È meglio che si accontenti», avverte un uomo di Sbardella. La lotta è senza esclusioni di colpi. Parlando ancora di quelli che definisce «andreottiani doc», Giubilo fa sapere: «Nel cercare di allargare i loro consensi stanno raccogliendo personaggi dalla paludiera, compresi quelli

Quasi un appello del leader dc Cananzi: «L'Azione cattolica non vuole collateralismi» Una nota dell'«Osservatore»

Andreotti invita: «Gli ex comunisti vengano a noi...»

Andreotti invita ad entrare nella Dc chi «non è più contento del proprio partito popolare» o si sente deluso per aver seguito una causa sbagliata. Ammette però di non avere il diritto di dire ai cattolici cosa devono fare. Il presidente dell'Azione cattolica Cananzi nega un nuovo collateralismo, mentre l'«Osservatore romano» invita a non contrabbandare l'unità dei cattolici a fini elettorali.

Qualcuno è deluso per aver seguito una causa sbagliata? La Dc è lì, pronta ad accoglierlo. Questo il senso di alcune dichiarazioni rilasciate da Giulio Andreotti in visita alla sezione dello scudocrociato di Portomaggiore, in provincia di Ferrara. Il presidente del Consiglio, messo momentaneamente da parte le preoccupazioni della finanziaria e gli altri problemi del governo, si preoccupa di dimostrare che il suo partito è più attuale che mai. «Siamo un partito popolare - ricorda Andreotti - e chi eventualmente non è più contento del proprio partito popolare può benissimo entrare nella Democrazia Cristiana. Si fa un errore quando si pensa che la Dc non serve più dal momento che il comunismo non rappresenta più un rischio». E ricorda, a questo proposito, i paesi in cui i comunisti hanno avuto un ruolo molto marginale ma dove però c'è un forte partito democratico cristiano. «Chiarmente - osserva - non abbiamo il diritto di dire ai cattolici cosa debbono fare. Ma abbiamo dei doveri rispetto agli ideali cattolici». Secondo il presidente del Consiglio «la battaglia sull'aborto forse l'abbiamo persa perché non eravamo abbastanza compatti. Ma oggi esistono altri tipi di battaglia: si pensi ai problemi della bioetica».

Sul tema dei cattolici nella vita politica ritorna Raffaele Cananzi, presidente dell'Azione cattolica, dopo le reazioni suscitate dal recente documento del movimento, interpretato come un allineamento alle discusse posizioni di sostegno alla Dc predicata dal presidente della Cei, cardinale Ruini. Cananzi nega un nuovo collateralismo nei confronti della Dc. E si preoccupa, rispetto a giudizi a suo avviso inesatti, di definire quel documento «una riflessione sulla situazione italiana, di natura etica e di tipo educativo, uno strumento utile per guardare alla realtà che tocca da vicino la gente». L'appello al rinnovamento dei partiti, che vi è contenuto, investe in particolare lo scudocrociato, per la sua ispirazione cristiana: ma, sostiene il presidente dell'Azione cattolica, «il nostro, con la Dc, non è un rapporto né privilegiato né preferenziale. Esso è un rapporto oggettivo, dunque non vi è nessun collateralismo».

Sull'unità dei cattolici interviene l'«Osservatore romano», in un commento al recente viaggio del papa in Brasile. Nella rubrica «Acta diurna» il quotidiano della Santa Sede sottolinea che «l'unità dei cattolici è un bene che non può essere contrabbandato, in nessun luogo e in nessun momento, per far piacere a strategie partitiche di sapore prelettorale». L'articolo si sofferma sul discorso dedicato da Giovanni Paolo II all'impegno dei cattolici in politica per ricordare che essi «sono chiamati ad agire uniti nell'affrontare e nel risolvere i problemi derivanti dai valori fondamentali» e «avvertono quanto si faccia sempre più delicata, più grave e più esaltante la loro responsabilità di fronte alla società e di fronte alla comunità ecclesiale». Il giornale vaticano polemizza infine con quanti in Italia «hanno voluto strumentalizzare un brano di un discorso del papa, mortificandone il contenuto, per fini di parte e facendone una lettura riduttiva».

Confronto difficile sulle riforme. Critiche del ministro alla sinistra democristiana De Mita-Martinazzoli, dialogo senza pace «Non diventiamo un gruppo di mandarini»

Conversazione non proprio davanti al caminetto quella di ieri fra Ciriaco De Mita e Mino Martinazzoli nella prima giornata del convegno di Lecco della sinistra dc. Ognuno dei due ha conservato le sue posizioni sulle riforme istituzionali: in modo particolare le differenze sono evidenti sulla legge elettorale. Il ministro, dopo aver disertato Chianciano, dice alla sinistra dc: «Non diventiamo un gruppo di mandarini».

DAL NOSTRO INVIATO
INOISELLI

LECCO. Per loro stessa confessione gli «amici di Lecco» della sinistra dc hanno impiegato una lunga serata di discussioni per trovare un nome alla conversazione con cui sarebbero iniziati i due giorni di dibattito del terzo convegno sulle rive del lago. Alla fine hanno deciso di chiamarla «oltre Chianciano», con l'intenzione evidente di ricucire un rapporto che, una settimana fa nella città termale non c'è stato proprio per l'assenza di Martinazzoli. Ma il ministro l'ha presa con un certo sarcasmo: «Stiamo attenti con l'oltranzismo, perché dopo Lecco c'è la Svizzera».

Ognuno può prendere la battuta come vuole: un'allusione all'eccesso di rigidità che permea le proposte della Dc in materia di riforme istituzionali ed in particolare quelle che riguardano la nuova legge elettorale. O un riferimento alle recenti votazioni nel Canton Ticino in cui un

notevole successo ha ottenuto la Lega svizzera. Martinazzoli, leader di una Dc che rischia, se si presenta così divisa alle elezioni, di prendere una batosta dal partito di Bossi, non ha dato l'impressione di voler scherzare. Ed ha sciorinato al gran capo della sinistra, e presidente di tutta la Dc, le sue inquietudini. Innanzitutto il suo fastidio per il chiosso intorno alla corrente: «La sinistra dc è troppo preziosa per dissiparla in semplici consuetudine. Non può diventare un raggruppamento di mandarini». Da qui la sua richiesta di una «riflessione sul nostro modo di essere»: una «riflessione meno spettacolare, più discreta. Meno Chianciano e più Camaldoli per continuare nell'ambizione di essere portatori di un'idea di partito, di Stato e di società».

Da qui, alcune domande «non impertinenti» all'amico Ciriaco. La sinistra dc dice che



Ciriaco De Mita

le democristiane vanno verso una correzione in senso maggioritario del meccanismo elettorale, non sono l'introduzione del sistema maggioritario. «Ma non marcia in questo senso anche la proposta socialista dello sbarramento, cioè dell'ingresso in Parlamento solo per quei partiti che raggiungono il 5 per cento dei voti? I due progetti sono diversi, dice Martinazzoli, ma non «qualitativamente contrapposti», anche se non è fuori luogo la critica di chi sostiene il rischio di introdurre una simile regola dopo 40 anni di democrazia.

Anche la proposta del doppio turno elettorale, sia pure non nei termini proposti dal Pds, potrebbe essere percorribile, «perché potrebbe trovare più credito della proposta democristiana» e quindi essere concretamente realizzata. «Credibilità» è la parola chiave per Martinazzoli. E pare proprio che la proposta democristiana del premio di maggioranza alla coalizione che raggiungendo il 45 per cento dei voti si vedrebbe assegnato il 51 per cento dei seggi parlamentari non possa raggiungere la credibilità necessaria presso gli altri partiti per essere approvata.

In conclusione, Martinazzoli chiede maggiore flessibilità al suo partito nella ricerca di un «meccanismo elettorale

non per salvarci, ma per cambiare, cioè per creare le condizioni dell'alternativa». E chiede a De Mita un impegno preciso: farsi portavoce di questo tentativo presso gli altri partiti, un estremo sforzo per «rompere la macchina degenerativa dei partiti».

De Mita, alla fine non ha preso né questo né nessun altro impegno. Ha speso, invece, molte energie per rifarsi alle radici, all'esperienza degasperiana, alle sue coalizioni centriste, alla necessità di «riflettere e far riflettere gli altri sulle connessioni fra le istituzioni e la politica».

La proposta elettorale della Dc «non obbliga i partiti a stare insieme, ma fa riferimento solo all'aggregazione di forze che hanno i medesimi obiettivi per il periodo di governo relativo alle elezioni». Questa, secondo il presidente dc è la «condizione per dare vitalità al sistema». L'alternativa a questa proposta, cioè «l'idea di concentrare il potere» è più semplice ma non convincente. Neppure convincente è l'ipotesi socialista dello sbarramento. «Se i partiti minori hanno la possibilità di coalizzarsi - così De Mita manda a dire a Craxi - a che serve lo sbarramento?». Farebbe solo ambagiare quelli che contestano il sistema, cioè le Leghe, in un momento di massima crisi del sistema.

Presentati ieri gli elenchi ufficiali. I timori di frammentazione Brescia, tredici liste in gara Acque agitate per Dc, Psi e Lega

Sono state presentate ieri mattina le candidature per le elezioni amministrative di Brescia del 24 e 25 novembre. Tredici le liste in corsa. Con Dc, Lega Lombarda, Pds, Psi, Pri, Pli, Psdi e Msi, in campo anche Rifondazione comunista, la lista civica «Per Brescia» (ispirata alla Rete di Orlando) e tre formazioni di «pensionati». Domani pomeriggio il sorteggio per l'ordine di presentazione sulla scheda.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Tredici liste (quattro più del maggio '90) poco meno di 650 candidati. Per i 50 seggi disponibili a Palazzo della Loggia, sede del Consiglio comunale di Brescia, da ieri a mezzogiorno è caccia al voto. In corsa, tutti i partiti tradizionali - dalla Dc al Pds, dal Psi al Pri, dal Psdi al Pli al Msi - e un folto gruppo di movimenti, vecchi e nuovi. Lega Lombarda, Lista per Brescia (ispirata alla Rete di Orlando), Rifondazione comunista e tre liste di «pensionati» (due «vecchie» e un «partito»). In palio, il 24 e 25 novembre, il consenso di circa 160 mila elettori.

Ma ieri mattina in Loggia, fra i volti tirati e i sorrisi forzati degli emissari dei partiti incaricati del deposito delle liste, si respirava aria pesante. Il naufragio del quadripartito e lo scioglimento - dopo soli 16 mesi - del consiglio comunale non sembrano aver allontanato dalla Leconessa il fantasma dell'ingovernabilità. Anzi. Com'è Marino Cadeddu - segretario cittadino del Pds - scorrendo gli elenchi delle candidature: «C'è una grande frammentazione che non prolunga nulla di buono». Molto comunque dipenderà - secondo l'esponente della quercia - dalla possibilità di un accordo unitario a sinistra. E, naturalmente, dal responso delle urne. Più esplicito ancora Luciano Rubescia, assessore uscente, liberale. «Perché non abbiamo candidato l'ingegner Rampinelli (indicato nei giorni scorsi come un possibile salvatore della patria ndr)? Perché purtroppo torneremo a votare a primavera. La nostra è una lista provvisoria».

Ma le acque non sembrano tranquille neppure in casa socialista. Pare che il capolista Giovanni Panella, ex segretario generale della Cgil bresciana, sia stato imposto personalmente da Craxi. Contro i dirigenti locali che puntavano sull'onorevole Sergio Moroni (aricandidatura), via Bruno Boni, il sindaco dei «romantici» e gli ex assessori martinazzoliani Innocenzo Gorlani e Adriano Gandolfi, sul campo tornano a scontrarsi i rivali di sempre. Il leader della sinistra Pietro Padula e i centristi Riccardo Conti e Doracice Vivetti (gavianco il primo, prandianina di stretta osservanza la seconda). Con un paio di incognite in più. La presenza tra i candidati (nella lista, qualificato come andreottiano, figura pure l'ex centrista dell'Inter e della nazionale «Spillo» Altobelli) di un nutritissimo gruppo di fedeli del ministro dei Lavori pubblici - compreso il genero Maurizio Casasco, general manager della Fiorentina - e la scelta del capolista, Mauro Piemonte, 76 anni, oncologo, indipendente con moglie e figlio militanti dell'area gavianca alata, qui, di Prandini, a fare il «signor nessuno» della capitale del tondino non ci sta. Candidato sindaco si sente davvero. Altro che le pretese della sinistra che, confidando nel successo di Padula, reclama la carica per chi prenderà più voti.

«La Dc - avverte Piemonte - dovrà difendere le aspettative di chi vota per me e per la lista».

Più calme le acque negli altri partiti. Due, ed è una novità, i capilista del Pds: lo storico di area cattolica Paolo Corsini e la preside di scuola media Rosangela Comini, leader lo scorso anno del Comitato per la costituzione. Tre «forestieri», la senatrice Mana Fida Moro, Giovanni Bernini (segretario nazionale dei giovani socialdemocratici) e Gianfranco Fini guidano invece, rispettivamente, le squadre di Rifondazione comunista, Psdi e Msi. In ordine alfabetico le liste liberale e repubblicana mentre a capeggiare i candidati della Lista per Brescia - che al numero 8 presenta anche Chiara Bazoli, la giovanissima figlia del presidente dell'Ambroneneto - è Giuseppe Colosio, preside di scuola media superiore.



Congresso nazionale

Nell'appassionata replica di ieri il disegno di un sindacato al passo con i tempi. La polemica con Bertinotti: «Non possiamo fare la fine dei minatori inglesi» E Del Turco alla fine gli regala la pipa di Sandro Pertini

«La nuova Cgil è già qui, siete voi»

Un lungo applauso accoglie la sferzata di Trentin



Bruno Trentin; in alto, una veduta della sala

«La svolta c'è stata. C'è la nuova Cgil». Trentin conclude lo straordinario congresso di Rimini. «Caro Fausto, ti vogliamo bene, sei il nostro interlocutore, ma stai sbagliando tutto. Non faremo come il sindacato dei minatori inglesi che ha finito con il favorire l'ascesa della Thatcher». Un lungo colloquio pubblico con Bertinotti, ma anche con altri esponenti della maggioranza. La battaglia, dopo lo sciopero generale, prosegue sul fisco.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

RIMINI È un applauso lungo, «ragionato» quello che accoglie, alla fine, Bruno Trentin. Sono stati quattro giorni di confronto vivo, aperto, forse per la prima volta non prefabbricato. «Un dibattito non paludato, libero da trasformismi e mimetismi». Uno scambio proficuo di idee e proposte anche con dirigenti politici come Occhetto, Amato (ma anche Craxi venuto, per un giorno, ad ascoltare la relazione), Garavini, La Malfa, Giovanni Moro, i segretari di Cisl e Uil. Non c'è stata la temuta spaccatura, nelle liste per l'elezione dei gruppi dirigenti, anche se la minoranza di «Essere Sindacato» ha mantenuto le sue posizioni di dissenso. È stata precisata la strategia dei diritti e di una nuova solidarietà. Ora l'invito finale di Trentin, è a passare all'azione, senza più indugi.

Tutta la replica è costellata di polemiche, affettuose, ma taglienti, con le posizioni di Bertinotti. E ci sono anche «distinzioni», su alcuni punti, con posizioni espresse nella maggioranza da Del Turco, Sabatini, Farinelli. È una «maggioranza», però, che per molti aspetti «non può considerarsi provvisoria» e della quale «daccio parole», precisa Trentin, fuggendo interpretazioni diverse. È ribadisce di pensare, comunque, ad una organizzazione di tutti, confidando, per il futuro, in un mutamento «di opinioni e di uomini, lasciando alle spalle un sindacato ossificato negli attuali schieramenti, intento a

ripetere le stesse litanie. «Caro Fausto Bertinotti, dunque, Ma, prima, «caro Angius» per dire al dirigente del Pds che una sua critica («manca il che fare, nella relazione») suona paradossale: «Non è stato il compagno Angius a proclamare lo sciopero generale». E, subito dopo, un «caro Ottaviano Del Turco», per ringraziarlo del rispetto espresso nei confronti dell'allegria espressa dallo stesso Trentin nei confronti di aggettivi, come «riformista». La definizione «sindacato riformatore» riflette meglio «la nostra cultura». E a proposito di codeterminazione c'è l'invito a Sabatini a non fare una specie di oggetto miracoloso: «Occorre essere in due per farla, occorrono anche gli imprenditori».

L'accordo Zanussi, in questo senso, se rientra nella cultura della partecipazione sempre sostenuta dalla Fiom in quella fabbrica, va bene. Quelli che nella Cisl e nella Uil hanno sottoscritto un accordo separato sono comunque «sindacalisti d'accatto». Ma per del Turco c'è anche una rassicurazione con te. E a chi ha scritto di un sindacato che «non parla più di classe, di potere è riservata una battuta sarcastica: «Sembrano certe beghine delle campagne non troppo dotte che si sentono defraudate quando il prete fa la messa in italiano, perché non trovano

più le parole abituali».

L'interlocutore più citato è comunque Bertinotti. Trentin ricorda quante volte il leader della minoranza aveva dato per «svenduta» la scala mobile e la riforma delle pensioni. «Il malloppo è ancora tutto nelle nostre mani». La proposta di interrompere le trattative, dopo lo sciopero generale, appare improponibile a Trentin e comunque verrà posta ai voti. La piattaforma dei sindacati, discussa anche attraverso i congressi della Cgil, ha al suo centro proprio una radicale riforma fiscale come suggerisce Bertinotti e allora non si può dire «manca il fisco». L'altro suggerimento dello stesso Bertinotti di introdurre una «minimal tax» (idea che piace molto anche a D'Antonio della Cisl) non entusiasma troppo il segretario della Cgil che preferirebbe il criterio del reddito presunto non inferiore a quello del dipendente «senza esentare l'imprenditore dal pagare tutto quel che deve». La vera posta in gioco, spiega, non è la scala mobile, ma il governo di ristrutturazioni inevitabili «da rivendicare».

Anche ammesso che fossimo in presenza di un «piano del capitale», come era sembrato sostenere Bertinotti, la ricetta non può essere solo quella del «no a cassa integrazione e prepensionamenti». Il rischio è quello di apparire come marziani ai lavoratori e di fare la fine dei minatori in Inghilterra, ma anche dei metalmeccanici italiani alla Fiat nel 1980. Non serve molto dare la colpa ai padroni. Trentin ricorda il Di Vittorio degli anni 50, quello che apriva l'autocritica nella Fiom. «Non possiamo chiudere nelle casematte, a far la guardia di un bidone, mentre tutto è in tumultuosa trasformazione e il sistema va allo sfascio». E l'accusa di Bertinotti circa il fatto che i dirigenti Cgil diventerebbero con-

siglieri di palazzo Chigi risulta «ingenerosa e insopportabile».

Persino l'intervento fatto a questo stesso Congresso da Sergio Garavini, il coordinatore di «Riformazione comunista», appare a Trentin più realista. La politica del governo, del resto, più che un tassello di questo presunto «piano del capitale» è un pasticcio, seppur iniquo che non ridurrà «di un punto l'inflazione e non aumenterà di un etto la competitività».

La nuova Cgil muove così i primi passi. Il sindacato che vogliamo costruire, precisa ancora Trentin, «è il sindacato di proposta, attore, non spettatore». Lo scioglimento delle correnti che si richiamavano ai partiti può liberare nuove energie. «L'atto che Del Turco ha compiuto annunciando lo scioglimento della corrente socialista, segna davvero la nascita di un sindacato di programma». Siamo alle conclusioni: «Questa è la Cgil capace di decidere, ma facendo dialogare, non solo coesistere, posizioni diverse. La Cgil che rifiuta ossificazioni burocratiche delle posizioni...».

Questo di Rimini è stato anche il congresso di un passo avanti concreto nel cammino, interrotto anni fa, verso l'unità sindacale, non verso il «sindacato unico». Le voci, i contributi venuti qui da Giorgio Benvenuto per la Uil e da Sergio D'Antonio per la Cisl ritornano nelle parole di Trentin. C'è un accenno all'ingresso nella Cisl internazionale. «Il confronto sull'unità», dice, «è andato molto avanti, non solo perché con questo congresso il movimento sindacale italiano si ricompone in una sola organizzazione a livello mondiale, ma perché abbiamo costruito in questi giorni basi nuove con Cisl e Uil». La Cgil ha da tempo «i mandati» per fare l'unità. «Non ci troverete mai indietro di un metro verso la possibilità di fare un sindacato unitario a livello italiano ed europeo». L'impegno è a costruire, entro sei mesi, le rappresentanze sindacali unitarie. Ecco un modo per agire concretamente e non far solo bei discorsi. La presenza di queste rappresentanze, sottolinea Trentin, renderà evidente la contraddizione «tra una organizzazione unitaria nei luoghi di lavoro e organizzazioni separate sul territorio nazionale».

Sono le battute finali, l'invito di Trentin a togliersi gli occhiali, a guardare la Cgil, come si è presentata anche qui, sotto questi capannoni di Rimini, nel grande lavoro di volontariato. «Non lo potrebbe fare un congresso della Confindustria». C'è uno scatto d'orgoglio, l'applauso, l'Internazionale. Ma non è finita. Ottaviano Del Turco consegna a Trentin, a nome di Carla Vololina, la compagnia di Sandro Pertini, una pipa. È un attimo di commozione. Ma Trentin lo interrompe immediatamente con un invito: «Ora andiamo a votare Statuto e programma, votate come avrete votato proprio lui, Sandro Pertini». Un invito alla coerenza.

Operai o funzionari? Radiografia di una platea silenziosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FERNANDA ALVARO

RIMINI. Da Massa Carrara sono arrivati in sei. Tra loro un marmista e un impiegato del comune. Dalla Calabria sono arrivati in 26. Sette di questi si dividono tra edili, braccianti e addetti al terziario. La delegazione delle Marche è fatta di sindacalisti a tempo pieno, ma anche da tre che lavorano. Non si riesce a capire quanta gente, dalla Sardegna, abbia attraversato il mare per giungere a Rimini. Tra loro c'è una impiegata. Una che ogni mattina entra nel suo ufficio del ministero. «Quelli» della Filea sono 39. Quindici stanno sulle impalcature o lavorano il legno. Sono una parte dei delegati. Quelli «in produzione», come si dice in gergo sindacale. Sono fra quei 1132 (dovevano essere 1150) che a Rimini contano, perché decidono, alzano le deleghe, si dividono e si ricompattano. Non certo la maggioranza.

L'unico dato ufficiale disponibile prima del congresso e pubblicato sul primo numero del giornale che ha accompagnato iscritti, ospiti, giornalisti e politici in questa estenuante cinque giorni rimane, dice che gli operai sono ben il 56,7% dei delegati. Forse lo sono stati, magari prima di diventare sindacalisti a tempo più o meno pieno. E basta quella che in gergo statistico si chiama una campionatura casuale a dimostrarlo. Per carità, nulla di scientifico.

La prima «unità» scelta a caso è il presidente del comitato provinciale dell'Inps di Massa Carrara. «Sono stato, molti anni fa un operaio siderurgico - dice Luciano Della Macesa - sono iscritto alla Cgil dal 1951, quando era segretario Di Vittorio. Si sono un dirigente sindacale, un delegato dello Spi. Forse c'è troppa gente come me tra questi delegati. Troppa gente che ha lasciato da tempo i luoghi di lavoro, per età o per sopraggiunti impegni nella Cgil. Forse anche per questo si è parlato poco della condizione operaia. Io di congressi ne ho visti tanti e questo, forse è quello nel quale se ne è parlato di meno». Il secondo, interrotto mentre sfoglia i quotidiani del mattino, è segretario regionale aggiunto della Filea Calabria. Un altro funzionario? «Ebbene sì - risponde Gaetano Pignataro - ma questo non significa che tra noi non ci sia la gente che sta in cantiere. La nostra categoria ha portato 39 delegati e 15 lavoratori. Ogni giorno. Non capisco chi grida allo scandalo dicendo che al congresso del più grande sindacato ita-

liano mancano gli operai. Nessuno scandalo. Soltanto dati e una spiegazione ragionata che viene proprio da un metalmeccanico «in produzione». I dati più vicini alla realtà, almeno che i delegati non abbiano bleffato nel rispondere, vengono dall'elaborazione del Cesi, il centro informatico dell'organizzazione. Si riferiscono a 691 delegati, poco più del 60% del totale. Su questi 183,35%, 578, sono funzionari ai vari livelli, come spiega un addetto ai lavori, gente «pagata dalla Cgil». Il 14%, 99, sono «in produzione», operai, impiegati indistintamente. E il due per cento, 14, sono pensionati. Dati parziali, naturalmente, ma abbastanza significativi per capire «chi è il delegato di questo dodicesimo congresso. Chi sono questi 1132, 806 uomini e 326 donne (20 donne che hanno rinunciato alla delega sono state sostituite con altrettanti delegati) eletti dai congressi regionali confederali e dai congressi nazionali di categoria. Disciplinati, attenti, interessati lettori di quotidiani. Questi 1132, freddini negli applausi, ma sempre ai loro posti quando si deve ascoltare e votare».

«È la solita gente - spiega Silvano Polignone, saldatore alla Breda Menarini bus - gente di apparato, segretari nazionali, generali, aggiunti, segretari di camera del lavoro. Anch'io che resto un operaio, che vado in fabbrica ogni mattina, non sono un principiante. Io di sindacato mi occupo ogni giorno. E del resto è normale. Chi viene qui è uno che si fa vedere, che parla, contratta. Chi delegherebbe uno sconosciuto e onesto operaio che si fa i fatti suoi, che non sia un attivista sindacale. Perché stupirsi?». Vilma, segretaria territoriale della Filea Marche non è una veterana di congressi ma è certa che sia stato sempre così, che in fondo quando si arriva alla fine di lavori ce ne siano sempre pochi. «Sono un dirigente sindacale - risponde Giulio Azzolin alla domanda quale sia il suo lavoro - Forse siamo in troppi. Mancano quelli che si scontrano con la fatica della fabbrica o dell'ufficio. Ma è anche vero che i filtri sono tanti e che qui arriviamo quasi soltanto noi». E allora? «Allora credo che diventi più difficile per noi delegati far funzionare alla rovescia il meccanismo di delega e riportare fino alle strutture di base, alle fabbriche e agli uffici, il senso di questo congresso».

Bertinotti: «Il dissenso resta, ma stiamo insieme»

Ecco le risposte a caldo dell'opposizione e delle diverse anime della maggioranza Cgil. Il nuovo sindacato piace a tutti ma nessuno rinuncia alla critica

DAI NOSTRI INVIATI

RIMINI. Bruno Trentin ha appena finito la sua replica e scrosciano gli applausi. Applausi dei delegati, ma anche dal tavolo della presidenza. E naturalmente applausi diversi. C'è chi appare entusiasta, e sono molti, chi dopo i primi doverosi secondi lascia perdere, chi applaude burocraticamente, chi per convinzione. Insomma gli applausi nascondono parole, giudizi, consensi e dissensi. E allora siamo saliti sul palco per cercare dietro i gesti le parole. I pareri sulla nuova Cgil di cui il segretario generale ha appena dichiarato la nascita.

CLAUDIO SABATINI
«Le conclusioni mi sono parse importanti per la riaffermazione dell'esame generale che ha definito, fin da Chianciano, la nuova Cgil». È il primo commento del segretario regionale aggiunto del Piemonte. «Rimangono d'altra parte aperti - continua - alcuni problemi di fondo del resto sollevati dal dibattito».

I «problemi» di cui parla Sabatini sono quelli della democrazia industriale e la prospettiva dell'unità sindacale per i quali, pensa, i tempi siano sufficientemente maturi. «In tutti i casi - conclude - lo spostamento di asse è del tutto sufficiente per affrontare i problemi che abbiamo di fronte».

ANTONIO PIZZINATO
«Le conclusioni costituiscono un ulteriore contributo, anche se parziale, alla definizione della nuova Cgil come sin-

dacato generale di classe, conflittuale e della solidarietà». Tuttavia Pizzinato si riserva il giudizio: occorre verificare - sottolinea se le aperture della relazione iniziale, saranno recipite nei documenti che costituiscono l'unica base davvero vincolante dei principi fondanti della Cgil».

FAUSTO VIGEVANI
«Rispetto alla relazione introduttiva ho notato una qualità che non guasta: la passione, il calore, la forte tensione in rapporto ai «sentimenti» del congresso». Quanto ai contenuti della replica di Trentin, il neosegretario della Fiom si dichiara «particolarmente soddisfatto per l'insieme della svolta, ma anche per gli accenti di specifica attenzione per il sindacato dell'industria».

RICCARDO TERZI
«La replica di Trentin ha risposto in modo puntuale e convincente alle tesi sostenute dalla minoranza e pertanto la piattaforma politica della Cgil risulta limpida, senza pasticci tentativi di mediazione». Inoltre, secondo il segretario della Cgil lombarda, con lo scioglimento della componente socialista «si dà vita ad una maggioranza programmatica che si fonda su un asse politico-culturale chiaramente definito».

Tutto ciò costituisce «la premessa per accelerare il processo di rinnovamento della Cgil, ed anche per affrontare in tempi politici ravvicinati l'esigenza di un nuovo processo unitario



In alto da sinistra Fausto Bertinotti, leader della minoranza, e Antonio Pizzinato; a fianco, Riccardo Terzi, segretario regionale della Lombardia



con Cisl e Uil, sulla base di una chiara affermazione di autonomia del sindacato rispetto al sistema politico».

FAUSTO BERTINOTTI
«Trentin ha riproposto i contenuti moderati della sua relazione, ma ha scelto la minoranza come interlocutrice privilegiata. Per la prima volta ha ammesso che nel sindacato c'è una potenziale linea alternativa. In particolare apprezzo il fatto che abbia riconosciuto oltre alla storia che ci accomuna, la legittimità delle domande che abbiamo posto. E tuttavia Trentin non solo non assume le nostre risposte, o le tra-

sfigura e ne nega la praticabilità. In questo senso propone un sindacato «realista» che fa comunque gli accordi a prescindere persino dai loro contenuti».

OTTAVIANO DEL TURCO
«È stato un bellissimo congresso e un congresso così aveva bisogno di una replica altrettanto autorevole e impegnativa. Mi è parsa molto significativa la risposta di Trentin sull'accordo separato alla Zanussi e sulla necessità di porvi riparo nonché la tensione contro i rischi di un eventuale ritorno a settarismi e massimalismi. Anche la risposta a Bertinotti è

stata fatta con i toni giusti. Quando un congresso va così, infatti è sbagliato inasprirlo nella fase conclusiva».

GIORGIO CREMASCHI
«Sul piano culturale, Trentin ha respinto nettamente l'ipotesi di una ideologizzazione neoriformista della Cgil. Sul piano dei rapporti politici, ha proposto un dialogo con le posizioni della minoranza e non una pura coesistenza. Sul piano dei contenuti sindacali, ha invece nettamente riproposto i punti su cui c'è stato lo scontro più deciso, a partire dai processi di ristrutturazione. Ragionamenti che ricordano e rilanciano una linea simile a quella dell'Eur».

ANTONIO LETTIERI
«La nuova Cgil, che è al centro della proposta di Trentin, è una scommessa alta, implica un impegno di autoriforma che può trovare più facilmente il suo compimento nella co-

struzione dell'unità sindacale con Cisl e Uil. Un grande sindacato unito e autonomo potrà anche favorire il rinnovamento delle istituzioni, attraverso una nuova dialettica tra le forze politiche e un nuovo processo di unità a sinistra».

FIORELLA FARINELLI
«Trovo le conclusioni di Trentin positive per quel che attiene al suo «misurarsi» con le politiche concrete, i problemi specifici che abbiamo davanti», afferma la segretaria confederale Fiorella Farinelli. «Rispetto a una certa astattezza che avevamo ascoltato nella relazione introduttiva - aggiunge - questa volta si è misurato con i nodi che abbiamo davanti. Tuttavia nella replica, si ritrova a mio parere una centralità eccessiva attribuita al dibattito con essere sindacato e un trascurare un insieme più ampio e più ricco dinovità che nel congresso ci sono state».

Dalle donne la forza delle donne
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra

d

Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto

Roma, sabato 9 novembre 1991
ore 10 - 14.30
Cinema Capranica



Congresso nazionale

Il confronto tra le varie anime che hanno accompagnato tutti questi mesi di assemblee si riaccende in sala «Essere sindacato» e il voto segreto nello Statuto E oggi il passaggio finale del nuovo comitato direttivo

Dopo gli applausi, la prova del voto

Per tutta la notte si dividono, discutono, approvano

«Trentin termina la sua replica, e comincia la fase «tecnica» di questo dodicesimo congresso. Aspetti aridi, ma pur sempre decisivi, se proprio su uno scoglio «tecnico» l'altro ieri si è sfiorata una conclusione non unitaria. La complessa mediazione per la lista del nuovo Direttivo, mentre in sala una platea stanchissima vota uno dopo l'altro le svariate centinaia di emendamenti a Programma (approvato in serata) e tesi congressuali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI. Col grande applauso che ha accolto la conclusione della replica di Bruno Trentin è terminata la prima parte del dodicesimo congresso della Cgil: quella «pubblica», quella più decisamente politica. Nel pomeriggio, dunque, ecco l'altra faccia del Congresso: i 1147 delegati iniziano l'interminabile teoria di votazioni sugli emendamenti al Programma fondamentale e alle due tesi congressuali contrapposte. E mentre in una saletta isolata e superchiusa alla stampa la Commissione elettorale affronta il delicato problema della formazione della lista unitaria per il nuovo Comitato direttivo, nel tardo pomeriggio è stato bocciato (ma non sono mancati momenti di notevole confusione) una modifica dello Statuto della Cgil, che in pratica avrebbe facilitato l'applicazione dello scrutinio palese nell'elezione dei vari organismi direttivi.

Insomma, tutte questioni in apparenza «aride», «tecniche». Ma solo in apparenza, visto che proprio su uno scoglio «tecnico» come quello del voto segreto, la stessa conclusione unitaria ha rischiato di incagliarsi irrimediabilmente. Insomma, gran lavoro dietro le quinte per conciliare all'interno del nuovo parlamento della confederazione quelli che un po' eufemisticamente vengono chiamati i «pluralismi» di questa Cgil, che se da Rimini sembra uscita più o meno definitivamente dalle rigide regole delle componenti partitiche ancora fatica a trovarne di nuove, in grado di garantire insieme efficacia «gestionale» e

rappresentatività. Il nuovo Direttivo sarà meno ampio di quello precedente, e la lista che verrà sottoposta stamattina ai delegati prevede una ripartizione dei «seggi» proporzionale al voto sulle tesi contrapposte: alla minoranza dovrebbero spettare circa 25 seggi. Ma la maggioranza, come si sa, è «arcolata», anche se solo sottovalutando la complessità del sindacato (e del suo apparato) si può commettere il diffuso errore di leggere in queste articolazioni soltanto i pur esistenti riferimenti a partiti, o a correnti di partito. Una complessità che rende, semmai, più difficile la necessaria mediazione. Ieri, a tarda sera, tutti i nodi (le dimensioni del Direttivo, i criteri, e poi i nomi) non erano ancora stati sciolti.

Nel pomeriggio è cominciato il voto su Programma, Statuto e Tesi. Letteralmente spaventosa la quantità di emendamenti giunti attraverso i vari passaggi dalle assemblee di base fino al PalaFiera di Rimini: nei voluminosi tomi consegnati ai delegati erano raccolti niente meno che 285 emendamenti al Programma, 1145 alle Tesi di maggioranza, 182 alle Tesi di «Essere Sindacato». E accanto a proposte di modifica «consistenti», capita pure di leggere emendamenti come questo: «sostituire alle parole "per uguale lavoro prestato" le parole "per lavoro di uguale valore"». E considerando che il fascicolo consegnato a ogni iscritto che raccoglie tutti i testi raggiunge le 172 pagine, si può ben comprendere il caldo applauso che ha accolto l'appro-



vaazione all'unanimità dell'emendamento numero 283 al Programma, presentato dalla Cgil emiliana, che recita: «La Cgil si impegna a permettere l'esercizio di una democrazia consapevole attraverso l'affermazione del "Diritto alla comprensione", impegnando tutte le sue istanze a presentare documenti e piattaforme chiare, sintetiche, e facilmente comprensibili».

Il Programma fondamentale, la «carta d'identità» della Cgil, è stata una lunga discussione sull'articolo 7, quello sulle regole per l'elezione degli organismi dirigenti. Come era avvenuto anche in tutta la lunga campagna congressuale: 754 favorevoli, 6 contrari, 10 astenuti. È un compito improbo sintetizzarlo in poche e sintetiche righe. Tanto vale riportare qualche frase del preambolo, dove si definisce il Programma «l'insieme degli obiettivi generali che gli uomini e le

donne aderenti alla Cgil intendono perseguire». Tra questi, «l'affermazione piena dei diritti di tutti i lavoratori e delle loro famiglie; migliorarne le condizioni di vita e di lavoro, realizzare una società più libera, giusta e solidale». Infine, «la democrazia, la pace e le condizioni di libertà che le rendono possibili sono per la Cgil l'obiettivo di azione permanente».

«Dopo il via libera al Programma, prima di licenziare lo Statuto c'è stata una lunga discussione sull'articolo 7, quello sulle regole per l'elezione degli organismi dirigenti. Come era avvenuto anche in tutta la lunga campagna congressuale: 754 favorevoli, 6 contrari, 10 astenuti. È un compito improbo sintetizzarlo in poche e sintetiche righe. Tanto vale riportare qualche frase del preambolo, dove si definisce il Programma «l'insieme degli obiettivi generali che gli uomini e le

ed è occupata da 25. Se si dimette adesso, quando percepirà la pensione? A 55 o a 60 anni? Le chiamate che denunciano l'ingiustizia delle pensioni-baby sono almeno una decina: poche spicce parole, spesso timbrate di rabbia. Il loro soprannumero (in relazione agli altri argomenti) potrebbe essere sintomo di una protesta diffusa. Certo è — perché dichiarata — una esplicita e ripetuta spinta alla parità di trattamento tra pubblici e privati.

La Finanziaria, altro tasto ricorrente, con le variazioni d'obbligo al tema in quantità proporzionale alle «voci» della manovra. In testa l'argomento-casa. Se con l'accanto di novembre si deve pagare il 95 per cento oppure il 98. Di quanto aumenteranno le tasse? Si pagherà di meno applicando l'equo canone oppure con i dati rivalutati del catasto? Di solito gli operatori se la cavano o con risposte nel merito, oppure rinviando agli interlocutori più idonei e di più facile accesso al richiedente.

Il panico (si fa per dire) riesce a seminarlo solo un impiegato di uno studio professionale che chiama da una località appena fuori Roma: lui non ha solo un contratto, ma ben due. Dovrebbe sentirsi un privilegiato rispetto a chi lavora in nero, e invece no perché di quei due contratti il suo datore applica, di volta in volta, quello che gli torna più van-

voto palese, com'è avvenuto proprio l'altra sera nel famoso voto «bulgaro» si sono aggiunti alcuni tra i leader (Lettieri, per esempio, e Pizzinato) che si erano già espressi per la generalizzazione del voto segreto. Dopo varie schermaglie — e incomprensioni — procedurali, per il voto palese «facile» si sono pronunciati il 71% dei delegati, tanti, ma meno del 75% necessario a varare una modifica dello Statuto (poi approvato nel suo complesso dal 98% dei votanti).

Infine, la lunga litania degli emendamenti alle Tesi congressuali, votati sempre con il sistema elettronico approntato per la bisogna e la contemporanea alzata di delega. Mentre si spegnevano le luci in sala stampa, ormai completamente deserta, la stanchissima platea stava procedendo all'ennesimo pronunciamento, stavolta sull'emendamento numero 215. Oggi terminerà anche questa poco attraente fase del dodicesimo congresso. Subito dopo, la presentazione della lista concordata per il Direttivo e il voto (palese) dei 1147 delegati, ultimo atto ufficiale del congresso. Poi, la (ri)elezione dei segretari generali, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco.

La prima volta del segretario pri Dall'opposizione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

RIMINI. A sorpresa, non annunciato, al congresso arriva Giorgio La Malfa. È la prima volta che il segretario del Pri è presente ed interviene ad un congresso della Cgil. Lo ammette e ne spiega il motivo. È rimasto colpito dalla relazione di Bruno Trentin, ha trovato in essa «una tensione analogha a quella che oggi è presente nel suo partito» e ha sentito «il dovere di venire a dirlo».

«Che cosa piace a La Malfa del sindacato di Bruno Trentin? La fine della pratica corporativa che ha caratterizzato il sindacato fin dal dopoguerra e l'interesse vero per i problemi gravi, gravissimi, del paese. La Cgil è un sindacato della sinistra. Lei, venendo qui, parlando a questa sinistra, si colloca in questo schieramento?»

Non credo che la Cgil sia il sindacato della sinistra, credo voglia mantenere la sua diversità ed autonomia. Vuole essere una delle componenti della vita del paese.

Con cui lei ha sentito, evidentemente, il bisogno di intrecciare un dialogo. Un bisogno che fino ad oggi non aveva provato. Come mai?

Perché ho trovato un'analisi sulla compressione al sistema produttivo da parte del sistema pubblico e la consapevolezza di un interesse comune fra il mondo del lavoro e l'impresa. Cessa, con questo congresso, l'idea di un sindacato che si occupa solo della redistribuzione del reddito si afferma quella della necessità per tutti



Qui accanto, il segretario del Pri Giorgio La Malfa. A sinistra, la votazione al congresso di Rimini

ha fatto solo qualche giorno fa uno sciopero generale su cui lei non è stato d'accordo.

Certo, io non lo avrei fatto per un semplice motivo. La legge finanziaria non è criticabile per quello che contiene. Anzi questo è il punto più grave, allora perché scioperare?

Lei non è al governo è con la Dc e non vuole ritirarsi. Le interessa un altro scioglimento? La sua presenza al congresso della Cgil si spiega anche in questo modo?

Io sono giunto alla conclusione che formule di governo basate su questa Democrazia cristiana non sono né oggi né domani in grado di affrontare i problemi veri del paese. Ma la risposta non è neppure quella del segretario del Pds. Occhetto propone un puro schieramento a problemi di sostanza.

E allora lei che governo propone? Sta forse parlando di nuovo del governo del tecad?

Sul governo non mi pronuncio. Non è questo il momento delle formule. Posso solo dire che il nuovo governo deve avere una fisionomia diversa da quella dominante finora, rispetto ai «governi dei partiti» che finora si sono susseguiti.

Concretamente? I ministri, ad esempio, non devono essere espressione delle correnti dei partiti, si deve decidere la incompatibilità fra incarichi ministeriali e parlamentari. Ma soprattutto occorre dare più importanza al programma sul quale possono riunirsi tutte le forze interessate a risolvere i problemi che abbiamo di fronte.

di un nuovo sviluppo.

Allora questa Cgil le piace? Sì, perché ha una quota di consapevolezza che non ho trovato né nel governo, né nella maggioranza, né nei partiti della sinistra.

Ma lei con questa sua presenza e questo suo interesse spera di allargare la presenza del suo partito nel sindacato?

Come sa il Pri è presente con una quota minoritaria solo nella Lijl, ma non è questo il mio problema. Io sono fuori dal governo, vado dovunque c'è la possibilità di trovare un consenso alla mia politica, dovunque c'è una consapevolezza della gravità della condizione del paese, la disponibilità a fare dei sacrifici per una politica diversa.

Questa Cgil che lei apprezza

MILANO - SPAZIO ANSALDO, PADIGLIONE 14 - VIA BERGOGNONE 34.

Cosa ti sei messo in testa.

Storia e geografia del cappello.



Con il Patrocinio del Comune di Milano

La mostra analizza il cappello nei secoli, da tutti i possibili angoli visuali simbolici e pratici secondo tre modelli: estetico, economico-funzionale, etico-politico. L'allestimento e le videoinstallazioni ne fanno uno spettacolo multimediale e conducono lo spettatore tra giochi di video e cappelli storici, ad esplorare la storia e la geografia del cappello legate a quelle dell'uomo.

4 OTTOBRE/3 NOVEMBRE 1991 - ORARIO: 10-13/16-20 - LUNEDI CHIUSO - INGRESSO LIBERO.

Una «linea diretta» con Rimini, con i delegati e i dirigenti «Cara Cgil, stai facendo sul serio?» Mille domande da tutta Italia

Numerose chiamate al numero verde del congresso Cgil: parlano gli operai Fiat di Bari e Torino, i commercianti, l'impiegato dello studio professionale, il pensionato che ha una grave ingiustizia da denunciare. E poi tanta gente comune che vuol sapere le ragioni della conflittualità tra i dirigenti. E soprattutto la richiesta ai vertici: impegnatevi di più a difenderci. Un coro di critiche alla Finanziaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCABO

RIMINI. L'altra voce del sindacato. Quella della gente comune. Tra le volte geometriche dei capannoni di Rimini di quella voce risuona non solo nel dibattito, ma questa volta direttamente attraverso un vero canale di comunicazione che la Cgil ha aperto per consentire a chiunque di farsi sentire. Il canale è il «filo d'argento» dell'Auser, una associazione di volontariato istituita dallo Spi-Cgil. Basta comporre il numero verde 1678-53012 per stabilire il contatto, gratuito e diretto. Rispondono Amaldo, Maria Vittoria, Imperia, altri nomi che trasmettono le risposte giuste, quando è possibile, ed in ogni caso molta solidarietà.

scellanea di vissuto attuale, dal quale si può ricavare un dato importante, l'indice di interesse suscitato da dirigenti più in vista e dalle rispettive posizioni. La domanda ricorrente è la seguente: quali sono le ragioni di questo o quel segretario? Perché confliggono tra loro? In ordine di quantità di chiamate compagno Bertinotti, Del Turco, Trentin e Pizzinato. Più legato alla cronaca, il quoziente di interventi di commercianti il giorno dopo lo sciopero del 22 (corrispondente al primo giorno di congresso): ai commercianti non piace essere additati come evasori sulle pubbliche piazze.

Chiamate dalle fabbriche: dalla Fiat di Bari, preoccupati per la ristrutturazione. Da Torino («Siamo della Fiat») sostengono che da quando è in auge l'iveco il sindacato «non è più quello di prima»: loro non si sentono più tutelati e vorrebbero tanto sapere perché. Fiorella da Genova chiede lumi sul progetto Michini di riforma delle pensioni. Ha 45 anni

ed è occupata da 25. Se si dimette adesso, quando percepirà la pensione? A 55 o a 60 anni? Le chiamate che denunciano l'ingiustizia delle pensioni-baby sono almeno una decina: poche spicce parole, spesso timbrate di rabbia. Il loro soprannumero (in relazione agli altri argomenti) potrebbe essere sintomo di una protesta diffusa. Certo è — perché dichiarata — una esplicita e ripetuta spinta alla parità di trattamento tra pubblici e privati.

La Finanziaria, altro tasto ricorrente, con le variazioni d'obbligo al tema in quantità proporzionale alle «voci» della manovra. In testa l'argomento-casa. Se con l'accanto di novembre si deve pagare il 95 per cento oppure il 98. Di quanto aumenteranno le tasse? Si pagherà di meno applicando l'equo canone oppure con i dati rivalutati del catasto? Di solito gli operatori se la cavano o con risposte nel merito, oppure rinviando agli interlocutori più idonei e di più facile accesso al richiedente.

Il panico (si fa per dire) riesce a seminarlo solo un impiegato di uno studio professionale che chiama da una località appena fuori Roma: lui non ha solo un contratto, ma ben due. Dovrebbe sentirsi un privilegiato rispetto a chi lavora in nero, e invece no perché di quei due contratti il suo datore applica, di volta in volta, quello che gli torna più van-

taggioso. Lui non conosce nessun sindacalista, né locale né nazionale. Potrebbero essere così gentili, i telefonisti della Cgil, e metterlo in contatto con il «sindacalista giusto»? (richiesta esaudita: gli risponderà un segretario nazionale della Filcams).

Domande a pioggia su tutti i contratti, con netta prevalenza del privato, intercalate da rapide incursioni vocali più simili a implorazioni: «Voglio dire ai sindacalisti che penso meno alle loro carriere ed un po' più a difenderci». Segnali di questo tono ne sono giunti parecchi, sull'onda della grande curiosità rivolta al congresso. Chi ha parlato oggi? Quando interviene Del Turco? Quali sono le reazioni alla relazione di Trentin? Voteranno col voto segreto o palese? E le correnti: è vero che scompaiono oppure è tutta una messinscena?



Martedì sciopero a Civiltà Aerei a terra

I sindacati dei trasporti Cgil-Cisl e Uil hanno confermato lo sciopero proclamato dalle 8 alle 14 di martedì 29 ottobre per i dipendenti della Direzione generale dell'aviazione civile (Civiltà). Nello stesso giorno, dalle 8 alle 20, hanno proclamato l'astensione dal lavoro, sempre per i dipendenti di Civiltà, anche i sindacati autonomi Sale, Dirac e l'organizzazione di base «Democrazia sindacale». Il ministero dei Trasporti ha reso noto che saranno assicurati i seguenti collegamenti: Sicilia e Sardegna. I voli nelle fasce orarie 8-11 e 14-20, direttrici nord-sud: Milano-Napoli-Milano (7.20-10.45), Bari-Milano-Bari (7.40-10.35), Roma-Lamezia Terme-Roma (9.20-11.50), Roma-Reggio Calabria-Roma (9.30-11.30); voli internazionali: Roma-Parigi-Roma (8.50-11.50), Roma-Parigi-Roma (9.10-12.10), Milano-Parigi-Milano (9.30-11.50), Parigi-Milano-Parigi (7.30-10.00), Roma-Bruxelles-Roma (9.05-12.00), Bruxelles-Roma-Bruxelles (8.10-11.20), Milano-Bruxelles-Milano (8.00-10.20), Bruxelles-Milano-Bruxelles (8.00-10.20).

«Muro di Gomma» Cecchi Gori: «Ancora qualcuno che si sente lesa»

Mario e Vittorio Cecchi Gori, produttori del film di Marco Risi «Il muro di gomma» sulla tragedia di Ustica, replicano all'Associazione arma aeronautica che, nei loro confronti e di quelli dei distributori del film, ha sporto querela per il reato di diffamazione. «Non ci è dato ancora sapere - commentano i Cecchi Gori - a danno di chi». I produttori del film di Risi, che affermano di essere venuti a conoscenza della querela dalle notizie apparse sulla stampa, sostengono di non essere sorpresi: «Perché nel nostro paese - spiegano - qualsiasi atto di coraggio finalizzato a far luce su vicende ancora avvolte nel mistero o su azioni delittuose rimaste impuniti, trova sempre chi, dichiarandosi assertore di superiori interessi della collettività, si ritiene lesa nei suoi diritti e legittimato ad invocare giustizia di pretesi torti subiti». I Cecchi Gori hanno dato incarico ai loro legali di tutelare i loro interessi.

Entro il 2000 120 milioni d'immigrati in Europa

Secondo stime dell'Onu: entro la fine del millennio: premeranno circa 120 milioni di uomini dispersi in arrivo dai paesi dell'emisfero meridionale. È quanto è emerso nel corso di un convegno sull'immigrazione, organizzato a Castrocara dall'Ucisi (Unione cattolica stampa italiana), sul tema «Verranno dall'Est, verranno dal Sud», al quale ha partecipato anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini. «L'immigrazione è sempre stata uno strumento di ricchezza e di progresso per il mondo - ha detto l'economista Romano Prodi - ma a patto che ci sia la fusione con la popolazione. Che gli stranieri, insomma, si mescolino diffusamente nel territorio».

Il dc Drago: «Cialtrone semmai è Franco Piro»

Il comportamento di Franco Piro è «cialtronesco e da mazzalzone. Lo dico fuori della Camera dei deputati così l'on. Piro se vorrà potrà querelarmi». Lo ha dichiarato, ieri, durante una conferenza stampa, il deputato Nino Drago, capo degli andreottiani catanesi, chiamato in causa da alcune allusioni di Piro, nella vicenda degli assegni del boss mafioso Francesco Ferrara che sarebbero stati riciclati dall'agenzia del Banco di Napoli di Montecitorio. Drago è anche intervenuto sulla vicenda della morte di Paolo Arena, il segretario Dc ucciso a Misterbianco alcune settimane fa. «Rivendico la paternità politica di Arena - ha detto il deputato - ma non conoscevo le vicende amministrative di Misterbianco...». Intanto nella storia dell'assegno del boss è entrato in scena un nuovo protagonista. L'ex deputato socialista Salvino Fagone. Anche lui ha smentito e annunciato querela. «Dev'essere un equivoco... Ho avuto un conto corrente sull'agenzia 1 del Banco di Napoli ma l'ho chiuso circa un anno fa. Ho cambiato degli assegni di un certo Francesco Ferrara, un commerciante di Palagonia con il quale ho avuto dei rapporti di affari... Forse qualcuno ha fatto confusione tra Ferrara e Ferrara».

Muore in casa Cani e gatti affamati mangiano il corpo

Il cadavere di una donna di 67 anni, morta nella sua abitazione per cause naturali, è stato in parte mangiato dai suoi cani e dai suoi gatti che erano rimasti senza cibo. È successo in via Manini, una strada di un quartiere signorile di Cremona, dove Teresa Cattivelli viveva da sola. Nessuno nel quartiere si era accorto che, da un pezzo, non venivano segni di vita dall'appartamento. Soltanto ieri, un vicino, insospettito, ha chiamato la polizia. Quando gli agenti sono entrati, sfondando la porta, hanno trovato il corpo della donna riverso con il viso mangiato dagli animali affamati. Il medico ha fatto risalire la morte ad almeno dieci giorni fa.

GIUSEPPE VITTORI



Anna Maria Mancini con il figlio Nello De Simone

questa donna risulta deceduta. Non si dà pace e avvia ricerche anche in America, dove si sono trasferiti i parenti che forse sono.

Ed ecco il colpo di scena in questo «Dagli Appennini alle Ande» abruzzese: l'ex fidanzato senza cuore, che l'aveva sedotta e abbandonata in quel lontano 1935 e che ora ha 86 anni ed è completamente cieco, le rivela infine la verità da lui sempre conosciuta, e cioè che quell'ignoto «figlio della colpa» non è morto ma è vivo e sano e vicinissimo a lei, in un paese poco distante.

Così avviene l'incontro, la vecchia madre in lacrime stringe al cuore quel suo figlio perduto e ritrovato dopo tanto tempo. Nello De Simone è emozionato più di lei: «Correvo ma madre in capo al mondo e lei era qui, vicino! Ma ora tutto è finito, ora staremo sempre insieme».

Ma c'è anche la volontà di riflettere meglio L'assemblea dell'Associazione nazionale denuncia le intromissioni del potere politico Solidarietà ai giudici Barreca e Casson

I magistrati attaccano la superprocura Parole forti, toni barricaderi contro un provvedimento «incostituzionale» Paragoni col fascismo, appelli alla Resistenza

«Il governo ha fatto un colpo di Stato»

Parlano di fascismo, s'appellano alla Resistenza, ricordano che il loro mestiere è quello di difendere la Costituzione, sempre. Dopo una notte di riflessione la magistratura associata giudica con maggior riflessione il decreto legislativo che istituisce il Superprocuratore, ma il verdetto finale non è diverso dalle prime impressioni: condanna. Per i magistrati il Superprocuratore è incostituzionale.

CARLA CHELO

ROMA. «È poco meno di un colpo di Stato». Così Ubaldo Nannucci, procuratore a Firenze, ha commentato, nel corso di un convegno ospitato nella città toscana, il progetto di Superprocura. Parole forti, da barricata, ma esprimono bene il clima che si respira tra la maggior parte della magistratura. A Roma, dove l'Associazione nazionale magistrati aveva fissato da tempo un'assemblea generale non si parla di colpo di Stato, ma si fanno paragoni con il fascismo e ci si appella alla Resistenza. Nei meandri del palazzaccio, il vecchio, fatiscente edificio che ospita la Cassazione, è proprio un vocare a toni alti che guida fino all'aula dove si trovano riuniti i magistrati. In sintonia con i temi di cui parlano hanno scelto l'aula Odoardo La Torre, un avvocato «barabaramente» trucidato alle Fosse ardeatine il 24 marzo 1944, come ricorda una targa posta accanto all'ingresso.

Hanno avuto una notte di tempo per pensare, riflettere, leggere attentamente il testo del decreto legislativo con cui il governo ha varato il decreto

antimafia, ma non hanno cambiato parere: un no secco alla proposta di Martelli. Venerdì lo gridavano e basta, ieri, dopo avere studiato il testo del decreto legislativo, hanno provato ad argomentarlo, hanno contestato oltre che il merito anche il metodo della proposta, ma alla fine sono arrivati allo stesso risultato: il Superprocuratore è da bocciare.

Ancora una volta le varie correnti dell'associazionismo dei giudici (e parte dell'avvocatura) hanno ritrovato l'unità per respingere quelli che avvertono come attacchi del potere politico. Al loro interno non sono d'accordo su quasi nulla: dal nuovo codice penale alla politica giudiziaria, non c'è un argomento che li veda concordi. Da quando, sei mesi fa, si dimise il vecchio presidente Raffaele Bertoni non sono neppure riusciti a trovare un seppellire, ma quando si tratta di difendere l'autonomia del pubblico ministero, proprio come successo in passato, dopo gli attacchi di Francesco Cossiga, alcuni pronti a sorvolare sui tanti punti di dissenso.

Il miracolo è compiuto dalla Superprocura, che i giudici considerano peggiore di ogni previsione: un vero «mostro a tre teste». «Pensavamo piovessero - ha detto Nino Abbate, ex componente del Csm legato alla corrente maggioritaria - invece grandinata».

Dopo una giornata di trattative hanno applaudito e approvato all'unanimità un documento molto lungo e molto cauto. Niente a che spartire con le parole di fuoco che si sono sentite per tutta la giornata. Non c'è traccia della richiesta di dimissioni del Guardasigilli avanzata dal presidente Raffaele Bertoni e da un gruppo di giudici bresciani; non c'è traccia neanche del discorso autocritico di Franco Ippolito, uno dei leader di magistratura democratica, la corrente di sinistra dei giudici che ha invitato i colleghi a prendere le distanze da quella «zona grigia di burocratismo e miopia» che ospita molti magistrati, né dell'appello di Irma Musilla, magistrato a Cosenza. Tagliate le ali ai discorsi più estremi ecco che alle cinque e mezza del pomeriggio Giacomo Callendo, il vicepresidente dell'Anm legge il testo accolto da un applauso e considerato approvato all'unanimità. È un capolavoro di moderazione. A voce alta dice che il decreto è incostituzionale. Nel documento si legge: «La superprocura nazionale realizza nella sostanza una modifica costituzionale sui punti fondamentali come l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale».

Un po' per un vengono contestati gli articoli più «indigesti»: l'8 dove è specificato che il procuratore dovrebbe «osservare gli indirizzi approvati dal parlamento», il 9 che prevede lo stesso trattamento anche per il procuratore generale della Cassazione.

L'Anm non dimentica di sottolineare «le modalità improprie» scelte da Martelli. Ma i magistrati sanno che le loro argomentazioni giuridiche, la loro strenua difesa dell'autonomia della magistratura, sono discorsi difficili da far intendere ai non addetti ai lavori, a chi da anni ha perso fiducia nella giustizia, a chi vive nella regione dove è più forte la legge imposta dalle cosche di quella dello Stato. Perciò accanto alle tradizionali proposte di riforma della magistratura associata: depenalizzazione, revisione delle circoscrizioni giudiziarie, finanziamenti più adeguati, per rinnovare strumenti e mezzi della giustizia hanno avanzato una serie di «disponibilità» sugli stessi argomenti su cui è impegnato il governo: 1) Si alla Dia (ma chiarendone meglio i rapporti con il Pm); 2) banche dati per raccogliere e scambiare dati tra tutti gli uffici del territorio; 3) «precisione della disciplina del coordinamento».

A tarda sera hanno approvato all'unanimità due documenti di solidarietà a due giudici «bersagliati»: Pasquino Barreca, il presidente della corte d'appello di Palermo che con la sua decisione non fece tornare in prigione il boss Pietro Vermengo e Felice Casson, il giudice veneziano che indaga su Gladio.

Ma i magistrati sanno che le loro argomentazioni giuridiche, la loro strenua difesa dell'autonomia della magistratura, sono discorsi difficili da far intendere ai non addetti ai lavori, a chi da anni ha perso fiducia nella giustizia, a chi vive nella regione dove è più forte la legge imposta dalle cosche di quella dello Stato. Perciò accanto alle tradizionali proposte di riforma della magistratura associata: depenalizzazione, revisione delle circoscrizioni giudiziarie, finanziamenti più adeguati, per rinnovare strumenti e mezzi della giustizia hanno avanzato una serie di «disponibilità» sugli stessi argomenti su cui è impegnato il governo: 1) Si alla Dia (ma chiarendone meglio i rapporti con il Pm); 2) banche dati per raccogliere e scambiare dati tra tutti gli uffici del territorio; 3) «precisione della disciplina del coordinamento».

Nei giorni scorsi i maligni hanno sottolineato che i requisiti richiesti per coprire quell'incarico sembrano cuciti apposta sulla figura del giudice siciliano. Anzi, proprio al ministero c'è persino chi dice che alcuni dettagli dell'identikit del Superprocuratore che emerge dal decreto legislativo

sono stati cambiati proprio per poter includere Giovanni Falcone. Ma negli ultimi giorni i nomi si sono moltiplicati. Circola, con insistenza quello di Pierluigi Vigna il procuratore di Firenze che da anni indaga sul nostro che uccide le coppie nei pressi del capoluogo toscano ed ha ottenuto buoni successi nella lotta ai sequestri di persona e al terrorismo. Appartiene alla corrente di Magistratura indipendente, quella considerata più conservatrice ma, per il suo grande impegno professionale, è molto stimato nell'ambiente dei giudici. Quando, qualche mese fa è stato eletto Procuratore di Firenze è riuscito a bruciare un candidato di grande prestigio e più «anziano» di lui, Giuseppe De Gennaro, l'ex capo dell'Unidac, l'organico dell'Onu preposto alla lotta al narcotraffico, non

Superprocura: tra Falcone e Vigna spunta Borsellino

I giudici Giovanni Falcone e Pierluigi Vigna



ROMA. Il ministro Martelli non conferma né smentisce la candidatura di Giovanni Falcone a capo della Procura nazionale antimafia. Ieri ha detto: «Deciderà il Csm sulla base di valutazioni e proposte concertate tra la commissione del Csm e il ministro, così come prevedono le leggi. Non ci sono candidati predestinati. Falcone - ha aggiunto Martelli - è il giudice antimafia che tutto il mondo c'indivia, per nostra fortuna però non è il solo magistrato competente che potrebbe ricoprire questo ruolo».

Nei giorni scorsi i maligni hanno sottolineato che i requisiti richiesti per coprire quell'incarico sembrano cuciti apposta sulla figura del giudice siciliano. Anzi, proprio al ministero c'è persino chi dice che alcuni dettagli dell'identikit del Superprocuratore che emerge dal decreto legislativo

sono stati cambiati proprio per poter includere Giovanni Falcone.

Ma negli ultimi giorni i nomi si sono moltiplicati. Circola, con insistenza quello di Pierluigi Vigna il procuratore di Firenze che da anni indaga sul nostro che uccide le coppie nei pressi del capoluogo toscano ed ha ottenuto buoni successi nella lotta ai sequestri di persona e al terrorismo. Appartiene alla corrente di Magistratura indipendente, quella considerata più conservatrice ma, per il suo grande impegno professionale, è molto stimato nell'ambiente dei giudici. Quando, qualche mese fa è stato eletto Procuratore di Firenze è riuscito a bruciare un candidato di grande prestigio e più «anziano» di lui, Giuseppe De Gennaro, l'ex capo dell'Unidac, l'organico dell'Onu preposto alla lotta al narcotraffico, non

stante quest'ultimo avesse dalla sua il presidente della Repubblica Cossiga e potesse contare sull'appoggio dell'esecutivo. Interventando ieri ad un convegno tenuto a Firenze, Vigna ha avuto parole di apprezzamento per la Superprocura, anche se andrebbe, a suo parere, messa a punto. Fino ad ora è l'unico magistrato (che non faccia parte dello staff di Martelli) ad avere detto sì al progetto antimafia.

Paolo Borsellino, un altro campione nella lotta antimafia, perché non potrebbe occupare quel posto di prestigio? Soprattutto adesso, che la procura di Marsala dove lavora perderà la competenza dei delitti di mafia, potrebbe essere «recuperato». Altri nomi, pronunciati di frequente sono quelli di Francesco Saverio Borrelli, procuratore di Milano e Francesco Nitto Palma, sostituto di Roma. □ C.Ch.

Minacce telefoniche agli ispettori di Martelli a Palermo

PALERMO. L'ispettore capo del ministero di Grazia e giustizia Ugo Dinacci, da qualche giorno inviato a Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulle degeneri ospedaliere dei boss mafiosi, ha confermato la notizia secondo la quale alcuni funzionari inviati a Palermo dal ministro Martelli, per esaminare la situazione venutasi a creare dopo la fuga del boss Pietro Vermengo dall'ospedale «civico» del capoluogo siciliano, hanno ricevuto delle minacce. La notizia era stata data ieri dallo stesso ministro nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Cremona dove Claudio Martelli ha incontrato il prefetto Ennio Bozzi e i vertici delle forze dell'ordine.

Martelli, parlando con i giornalisti, aveva reso noto che alcuni dei funzionari da lui inviati a Palermo erano stati minacciati con una serie di telefonate anonime. «Secondo quanto ho appreso - ha confermato Dinacci - nei giorni scorsi è giunta al ministero una telefo-

nata anonima raccolta da Edoardo Fazzioli, capo di gabinetto di Nicolò Amato alla direzione generale degli istituti di pena, nella quale si diceva: «state attenti a quel che fate» e ha quindi interrotto la comunicazione».

L'ispettore Dinacci è stato inviato a Palermo dal ministro Martelli, accompagnato da altri ispettori, magistrati e cancellieri, per esaminare i fascicoli che si riferiscono agli imputati che dal 1988 ad oggi hanno ottenuto gli arresti domiciliari o ospedaliere. Ieri, gli ispettori ministeriali, hanno ascoltato per oltre due ore, tra gli altri, il procuratore della Repubblica di Termini Imerese Giuseppe Prinzivalli che, tra il 1987 e il 1989, ha presieduto la corte d'assise del terzo processo a «Cosa nostra» concedendo nel 1988 gli arresti ospedaliere al boss Pietro Vermengo, evaso il 14 ottobre scorso dal reparto oncologico dell'ospedale «civico» di Palermo.

Martelli, parlando con i giornalisti, aveva reso noto che alcuni dei funzionari da lui inviati a Palermo erano stati minacciati con una serie di telefonate anonime. «Secondo quanto ho appreso - ha confermato Dinacci - nei giorni scorsi è giunta al ministero una telefo-

Martelli: «Non capisco il senso delle critiche». Scotti: «Pensano solo ai loro interessi» Andreotti prende a bacchettare i giudici: «Parlano tanto, ma li hanno letti i decreti?»

Mentre il presidente Andreotti rimprovera aspramente i giudici, il ministro di Grazia e Giustizia Martelli avverte: «Chiarirò ogni dubbio al Csm e all'Associazione nazionale magistrati: naturalmente un conto sono i dubbi, un conto sono le dietrologie». E il suo collega responsabile dell'Interno, Scotti, aggiunge: «È gente che pensa solo a difendere le proprie prerogative».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Giulio Andreotti dà bacchettate ai giudici, «gente che parla, parla... ma li hanno letti i testi dei provvedimenti», e difende le due nuove strutture volute dal governo, difende l'Fbi italiana e la «Superprocura», assicurando che adesso la guerra alla mafia sarà un'altra guerra: «Perché dobbiamo riconoscere, e dobbiamo farlo davvero con grande umiltà, che con l'attuale sistema le cose andavano male, proprio male...».

Il Presidente del Consiglio si è guastato, a Bologna, l'inaugurazione di un nuovo padiglione fieristico. Era lì a dover spiegare: «Ma di cosa si preoccupano? Qual'è il problema? Non esiste nemmeno lontanamente l'intrusione del potere esecutivo in quello giudiziario. Con queste due nuove strutture c'è forse solo un recupero da parte del potere giudiziario di una capacità di muoversi, e di muoversi organicamente. Certo, è chiaro, nessuno è convinto di avere ricette miracolistiche, però non potevamo davvero continuare a convivere in una situazione in cui tutti erano giustamente critici...».

L'Associazione nazionale magistrati non incassa, e ricorda al Presidente Andreotti che «in un incontro avuto appena due anni fa, dopo aver ascoltato

le nostre preoccupazioni per la crescente, esplosiva diffusione del fenomeno criminale, il Presidente Andreotti ci ripose che tutto sommato il fenomeno della criminalità non gli appariva però talmente grave da giustificare uno sforzo straordinario del governo».

Sequestrati 300 pezzi d'arte, parte rubati, nel bunker del clan Galasso Quadri, busti e perfino un trono Scoperto il «Louvre» della camorra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO PAENZA

NAPOLI. Il «Louvre» della camorra: lo hanno scoperto i carabinieri nella tenuta fortificata del Galasso, al confine tra le province di Napoli e di Salerno. Quadri, statue, reperti archeologici, mobili di antiquariato erano stati intestati alla «Antichità s.a.s.», con a capo due professionisti insospettabili. La magistratura di Salerno ha emesso sette avvisi di garanzia: due reperti risultano rubati, sugli altri indaga il Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio. La collezione comprendeva trecento pezzi, un trono, forse di Francesco II di Borbone, «re Franceschiello», quadri del Sei-Settecento, reperti archeologici tra cui il busto di un imperatore.

Il «Louvre della camorra» era sistemato nel salone principale della villa fortificata del clan «he spadroneggia nell'area situata a cavallo fra Napoli e Salerno. Originari di Poggio-

marino (l'amministrazione è stata sciolta di recente proprio per le pesanti infiltrazioni della camorra in Comune) i Galasso hanno fatto una rapida carriera economica. La loro villa-roccaforte di 3.000 quadrati (comprende un campo di calcio, uno di tennis, due piscine, è recintata da un alto muro di cinta e controllata da sofisticati sistemi di allarme) sorge proprio al confine delle due province, e cioè crea non pochi problemi sulle competenze giudiziarie tra i tribunali di Salerno e di Napoli.

Tranne Pasquale, latitante, tutti i componenti del clan sono in carcere per una condanna per associazione a delinquere. Il loro patrimonio, valutato attorno ai 140-150 miliardi, nei mesi scorsi è stato sottoposto a sequestro, in base alla legge La Torre, dalla sezione antimafia del tribunale di Napoli. Un patrimonio così ingente non trovava alcuna giu-

stificazione nelle attività meramente imprenditoriali della famiglia Galasso che «ufficialmente» si occupa di trasporti e commercializzazione di veicoli industriali.

Tra i beni sequestrati anche la collezione, che risulta ufficialmente intestata a quella società, l'«Antiquaria s.a.s.», intestata a due professionisti, uno di Salerno e uno di Napoli, incensurati e dei quali la magistratura non ha rivelato i nomi. Nella collezione, però, sono stati trovati due oggetti sicuramente rubati: una Madonna col bambino di scuola francese del '600, trafugata nel '75 nella abitazione degli eredi Sada, amministratori della società Simmenthal, e due leoni di granito trafugati l'anno scorso da una tomba gentilizia del Salernitano.

I Carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico ora stanno controllando i singoli pezzi: compiranno un catalogo da mostrare alle persone che hanno subito furti e da in-

viare alle Soprintendenze. Stanno investigando sia gli uomini della compagnia di Nocera Inferiore che i militi del Nucleo tutela del patrimonio, comandati dal colonnello Conforti, fino all'84 al comando del gruppo di Napoli, uno degli ufficiali più esperti nel campo della lotta alla camorra. Ritenendo che l'inchiesta, appena agli inizi, possa riservare notevoli sorprese.

Intanto il sostituto procuratore di Salerno, Ennio Bonadies, ha emesso sette avvisi di garanzia: due a carico dei due imprenditori, gli altri per i componenti del clan Galasso. Il reato ipotizzato è quello di associazione per delinquere finalizzata al traffico di opere d'arte.

Tra gli oggetti che «inguaiano» il clan, oltre a quelli di provenienza furtiva, anche i reperti archeologici che, in base alla legge 1089 del 1939, non possono essere detenuti da privati se non rispettando precise disposizioni, il che, in questo caso non è avvenuto.

In Abruzzo l'incredibile storia di una ragazza madre «Tuo figlio è morto» Lo ritrova dopo 55 anni

MARIA R. CALDERONI

Una storia che piacerebbe a Eugene Sue, che Victor Hugo non disdegnerebbe di raccontare ne *Miserabili* e che sembra tolta di peso da *Oliver Twist*. È questa storia incredibile che ci giunge da Avezzano, da paesi profondi piccoli e dimenticati che si chiamano Pratola Peligna e Bordo Ottomila. Una storia crudele intrisa di violenza, tabù sociale, ipocrisia feroce.

Una madre e un figlio si sono ritrovati qualche giorno fa dopo 55 anni: lei lo aveva creduto morto, lui è cresciuto come un trovatello, un piccolo orfano con quel gran «magnone» in cuore, sapere qualcosa dei suoi genitori. Lei, che adesso ha 76 anni, si chiama Anna Maria Mancini e abita ad Avezzano, lui ne ha 55 e porta il nome adottivo di Nello De Simone, abita a Pratola Peligna e lavora alla Fiat di Sulmona. Ma qual'è la loro sto-

ria? Anna Maria nel 36 ha 17 anni, è fidanzata con un ragazzo del paese, resta incinta: una colpa tremenda per i tempi e soprattutto per l'ambiente rurale, chiuso e repressivo in cui lei vive. Come si conviene, è scacciata da casa e il ragazzo, maschio esemplare incline anche lui a «punire» la donna che ha ceduto, l'abbandona al suo destino.

Una zia la raccoglie per pietà fino al termine della gravidanza: partorisce in una casa colonica, è un maschiotto ma «come in una storia da Misteri di Parigi» lei non lo vedrà mai, nemmeno per un attimo. Una levatrice-megera le toglie ogni speranza senza un briciolo di umanità: «Il bambino è nato deforme, non puoi vederlo». Qualche giorno dopo, l'ultimo colpo: «Il bambino è morto». Lei ne piange, ma poi non ci pensa più, il ricordo di quel fi-

glio voluto e mai visto resta solo una fitta in fondo al cuore.

La vita per Anna Maria riprende, è giovane, incontra un altro uomo (ora deceduto), mette al mondo tre figlie. Assai più amaro il destino del piccolo da lei messo al mondo in quella cascina sperduta l'11 novembre 1935. Non è morto e non è malfornato, è un bel bimbo sano, sottratto con inganno alla madre. Il «figlio della colpa» deve sparire, il neonato finisce in un orfanotrofio come figlio di nessuno, e il miseramente cresce, finché a sei anni viene adottato da una famiglia di Pratola Peligna.

Solo recentemente Nello Di Simone apprende la verità della sua nascita, viene cioè a sapere di essere un trovatello adottato da una famiglia di Pratola Peligna.

Solo recentemente Nello Di Simone apprende la verità della sua nascita, viene cioè a sapere di essere un trovatello adottato da una famiglia di Pratola Peligna.

All'origine una perquisizione a Forte Braschi I servizi segreti: «Non c'è da preoccuparsi tanto tutti i procedimenti sui gladiatori aperti nel Veneto saranno avvocati a Roma»

Contro il magistrato padovano Roberti una iniziativa anche del presidente Andreotti Accertamenti «predisciplinari» nei confronti anche di un altro sostituto, Sergio Dini

Gladio, il Sismi chiede: «Via quel giudice»

E Rognoni denuncia il procuratore militare di Padova



Virginio Rognoni

Il Sismi non pare preoccupato dalle inchieste su Gladio nate in Veneto: «Tanto, finirà tutto alla procura di Roma», afferma in un appunto «segreto» inviato a Virginio Rognoni. Nello stesso documento il Sismi «consiglia» comunque il ministro a denunciare il sostituto procuratore militare di Padova Benedetto Roberti, «colpevole» di una perquisizione a Forte Braschi. Detto, fatto. È sotto processo disciplinare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. 13 giugno 1991. Mentre a Padova si celebra la festa di S. Antonio, il Santo che si trova a cercare, il sostituto procuratore militare Benedetto Roberti vola a Roma, entra nell'ufficio corriere di Forte Braschi, sfodera un ordine di perquisizione. È alla caccia di alcuni documenti per accertare la dipendenza o meno dalla Nato di «Gladio». Scarta nella registri della «Settima divisione», veline, minute, sequenze una carta nonostante l'opposizione del direttore generale alla sicurezza. Un giorno a S. Antonio, e il ritorno a Padova.

ordine alla nota questione di cui si è chiesto parere. Quanto sopra è fondato sulla limitata sfera d'azione concessa ai magistrati veneti, e in particolare a quelli militari, dovendo in ogni caso essere sancita la competenza territoriale di Roma, e dunque in ogni caso quella della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Seconda parte: «Giovarebbe in ogni caso esaminare se nel comportamento del dottor Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che evidenti, che legittimino un intervento della procura della Repubblica di Roma, anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contempo il personale del Servizio che appare particolarmente oggetto di attenzione da parte dei magistrati militari».

Come fa il Sismi a sapere in anticipo che le inchieste venete su Gladio finiranno a Roma e tutte, militare compresa, alla Procura? Fatto sta che se ne

ragliera e ne trae sicurezza. D'altra parte il consulente giuridico del servizio segreto Giorgio Lehman (secondo un'interrogazione a Rognoni del sen. Pollice è lui il firmatario dell'appunto) delle istruttorie in corso su quasi tutto. Da Lehman, funzionario della Difesa, applicato al Sismi, devono passare tutti gli uomini dei servizi convocati dai giudici: prima per gli opportuni «consigli», poi per riferire minuziosamente tutto ciò che è stato loro chiesto da Casson, Mastelloni, Roberti, Dini, Tarfusser e via elencando. Contro il giudice Casson, il Sismi, appena quattro mesi prima, ha già tentato, vanamente, la denuncia penale. In proprio, dopo una perquisizione. Con Roberti suggerisce così un'altra strada, un'iniziativa dello stesso ministro che, responsabile politico del Sismi da un lato, è dall'altro anche titolare dell'azione disciplinare contro i giudici militari. Rognoni non si rifiuta. Dal ministero il parere passa alla Procura, ancora contro ignoti, presso la Cassazione. Qui si apre e

viene condotta a lungo, all'insaputa di Roberti, una indagine «predisciplinare». A fine settembre al sostituto padovano arriva il formale avviso di garanzia. La Procura generale militare lo informa che è sotto processo disciplinare per «perquisizione e sequestro arbitrari» a Forte Braschi. Secondo il superiore gerarchico che accusa, il documento richiesto aveva solo una «miracolosa possibilità» di essere utile alle indagini; invece pare che sia servito, e molto. Roberti, ad ogni modo, dovrà scegliersi un collega come «avvocato» e difendersi davanti al Consiglio della Magistratura militare, l'equivalente del Csm. È la prima volta che un giudice militare finisce sotto processo su iniziativa diretta del ministro. È anche la prima volta, però, che sbucca la vera «promessa» dei guai: l'iniziativa, appunto, dello stesso servizio indagato. Benedetto Roberti, col suo collega Sergio Dini, va comunque avanti con l'inchiesta, ancora contro ignoti, che ipotizza per i fondatori di «Gla-

dio» i reati di alto tradimento e arruolamento non autorizzato dal governo, di cittadini al servizio di uno stato straniero. È l'istruttoria militare che ha scoperto come i «gladiatori» non dipendessero dalla Nato, ma dalla Cia. Sono stati i due giudici padovani a trovare molti documenti e, ultimamente, le tracce della «sezione K», una specie di supersezione nel servizio. Quanto potranno ancora continuare? La procura generale presso la corte d'appello militare di Roma ha in corso altri accertamenti «predisciplinari» nei confronti di Dini e Roberti: supposte fughe di notizie, altre perquisizioni, un esposto del procuratore di Roma Ugo Giudiceandrea sentenziato in un'intervista. E mentre una persona particolarmente attiva nel lamentarsi in varie sedi del comportamento dei giudici padovani è il segretario del Cesis Paolo Fulci, arriva notizia anche di una nuova denuncia. «Top secret», contro Roberti sposta direttamente dalla presidenza del Consiglio.

Verso la Conferenza cittadina del Pds
Incontri con la città
Introduce Enzo Lauria, coord. Pds città

Lunedì 28 ottobre '91, ore 17.30
Salone Cassa edile - Catanzaro

Presentazione del libro
"Il Regime"
di Giampaolo Pansa
(condirettore de l'Espresso)

con L'AUTORE
PINO SORIERO
(segretario regionale Pds)

FILIPPO VELTRI
(giornalista)

Federazione di Catanzaro Unione Cittadina

IL 31 OTTOBRE A NAPOLI GLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO CONTRO LA MAFIA E LA CAMORRA PER IL DIRITTO AL FUTURO

Mai come oggi lotta ai poteri criminali significa al Nord come al Sud spezzare le catene del malfare, della collusione tra mafia e politica, dell'ostacolo che queste organizzazioni sono alla realizzazione piena dello sviluppo del Paese e delle risposte ai bisogni della gente.

Dagli studenti e dalle ragazze del Paese può nascere una speranza. Sono migliaia le aule che mancano nel Mezzogiorno, centinaia le scuole da ristrutturare completamente o da costruire. Ancora in tanti facciamo doppi e tripli turni. Il decreto Falucci - conquista del Movimento dell'85 - è naufragato nel Mezzogiorno tra ritardi ed inadempimenti degli Enti locali. Ancora oggi dalle progettazioni non si passa alle realizzazioni perché le imprese subappaltatrici della mafia e della camorra si combattono nell'aggiudicazione degli appalti, stringendo in una morsa mortale Comuni e Province.

A TUTTO QUESTO DICIAMO BASTA! FACCIAMO APPELLO AI GIOVANI E AGLI STUDENTI MEDI DELLA CAMPANIA, DELLA CALABRIA, DELLA PUGLIA, DELLA BASILICATA E DELLA SICILIA, AGLI INTELLETTUALI, AL MONDO DELL'INFORMAZIONE, AL MONDO CATTOLICO PERCHÉ SI COSTITUISCA UN UNICO FRONTE DI LOTTA E PERCHÉ IL 31 OTTOBRE SI TENGA UNA MANIFESTAZIONE A NAPOLI DEGLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO. PER NOI QUESTA È NUOVA RESISTENZA. ANCORA OGGI SONO IN GIOCO DEMOCRAZIA E LIBERTÀ. VOGLIAMO RIPARTIRE DA QUESTA CITTÀ DEL MEZZOGIORNO, DAI SUOI GIOVANI, CON GLI ALTRI RAGAZZI DEL SUD E DEL RESTO D'ITALIA

Associazione studenti napoletani contro la camorra

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19.3.90, n. 55

Si rende noto che sono stati applicati i lavori di completamento Cimitorio Capolupo. Sielenza di applicazione, appalto concorso imprese invitate n. 29 - imprese partecipanti n. 2 imprese aggiudicatrici C.I.V. - Verso. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio del Comune ed è stata inviata per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Nichelino, 14 ottobre 1991

IL SEGRETARIO GENERALE
S. Mollino

IL SINDACO
S. Mussotto

COMPLEANNO
Per ricordare gli 80 anni del compagno Alessandro Debra di le famiglie Comar e Ferrone sottoscrivono per l'Unità.

SOTTOSCRIZIONE
Mazzanti Gino, 83 anni residente a Ribolla (Gr) ministro e dirigente politico-sindacale nei bui anni '50 gli premio Medaglia d'Oro per aver diffuso l'Unità ininterrottamente per 50 anni, ha sottoscritto L. 1.000.000 raccogliendo l'invito all'autofinanziamento per "La politica pulita".

LOTTO
43ª ESTRAZIONE (26 ottobre 1991)

BARI	73 10 42 69 67
CAGLIARI	2 44 5 9 77
FIRENZE	29 75 90 87 47
GENOVA	46 54 21 49 6
MILANO	90 36 81 10 74
NAPOLI	40 45 25 58 39
PALERMO	68 31 79 15 30
ROMA	34 20 90 77 44
TORINO	76 22 5 52 79
VENEZIA	60 68 20 86 17

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 1 - X 2 X - 2 X 2 - X X 1

PREMI ENALOTTO	
ai punti 12	L. 69.578.000
ai punti 11	L. 1.665.000
ai punti 10	L. 155.000

78.000 : 3 x 2 = 52.000 estratti entro 18 settimane
78.000 : 3 = 26.000 dopo 18 settimane
26.000 : 3 = 8.666 dopo 36 settimane
8.666 : 3 = 2.888 dopo 54 settimane
2.888 : 3 = 962 dopo 72 settimane
962 : 3 = 320 dopo 90 settimane
320 : 3 = 106 dopo 108 settimane
106 : 3 = 35 dopo 126 settimane
35 : 3 = 11 dopo 144 settimane
11 : 3 = 3 dopo 162 settimane
3 : 3 = 1 dopo 180 settimane

Spulciando un po' nella statistica si può notare come questi dati corrispondano!

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO 1x2

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

E parlano di ricerca della verità

WLADIMIRO SETTIMELLI

In un paese di burattini e di burattinai, di depositari e di servi del potere, chiedere la verità sui «misteri d'Italia» è ancora un atto rivoluzionario. La verità, dunque, potrebbe creare problemi, dare fastidio, costringere a rileggere la storia a tutto campo. Insomma che cosa vogliono i parenti delle vittime della tragedia di Ustica? I padri, le madri e le mogli di chi è stato dilaniato dalle bombe sui treni o ucciso come un cane per strada dai terroristi? La verità? Non intendono arrendersi, non si accontentano delle spiegazioni ufficiali del governo o dei servizi segreti. Sono dunque degni di ogni censura, sono degni di ogni disturbo il potere, impegnato in ben altre faccende. Anche i parenti di Aldo Moro non vogliono mollare e quindi vanno messi nell'elenco dei «disturbatori». Anche chi vuole la verità su «Gladio» deve essere messo a tacere e punito. La Cia, l'ufficio «K», il gruppo «Ossi» dei servizi segreti, sono problemi che, ancora una volta, non debbono riguardare in alcun modo i cittadini. Roba del governo, del Palazzo, degli addetti ai lavori. Questo il senso di ciò che sta accadendo. Il presidente Cossiga, estendendo nel Liechtenstein, ha parlato della «dannosità della Commissione stragi» annunciando propositi gravissimi. Quando al parlamento sarà richiesta una proroga dei lavori della Commissione, proroga che dovrà essere controfirmata dal Quirinale (la scadenza è ormai alle porte) lui, il presidente, garante di tutti i cittadini, interverrà con la mano pesante per mandare a casa tutta la Commissione. Alla faccia della ricerca della verità. Che i parenti delle vittime delle stragi piangano pure e si accontentino delle versioni ufficiali. Per quanto riguarda «Gladio», siamo alla mascaionata bella e buona. Il giudice militare di Padova, Benedetto Roberti ha indagato tra le carte negli archivi dei servizi segreti a Forte Braschi per capire. Ha scoperto che «Gladio» obbediva alla Cia, ha scoperto altri uffici segreti di killeraggio all'interno della struttura segreta. Insomma ha scoperto troppo e deve essere punito. C'è stata, in questo senso, una richiesta ufficiale del Sismi. I depositari, i maneggiatori, quelli che lavoravano per la Cia, sono stati subito accontentati con il beneplacito del ministro della Difesa Rognoni. Il giudice Roberti ora è sotto inchiesta e dovrà presentarsi davanti ad una commissione disciplinare. La verità? Roba per gli ingenui e gli sciocchi.

Nuove «esternazioni» del capo dello Stato contro la commissione su Ustica e il suo presidente

Cossiga minaccia di «licenziare» Gualtieri

Gualtieri «ci rende ridicoli». Se continua così, ha chiuso. Parola di Cossiga, che minaccia di non firmare la proroga all'indagine della commissione Stragi su Ustica se dovesse continuare la «demagogica passerella» dei politici: «Potevano non sapere». Il presidente torna poi sulla democrazia compiuta, in versione alterna: «Tutti partecipino all'accordo sulle regole. Poi a giocare siano due squadre».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

■ VADUZ. È talmente stufo Francesco Cossiga del senatore Libero Gualtieri da minacciare di non firmare il provvedimento legislativo di proroga dei lavori della commissione Stragi. «Avrà il diritto di verificare? Avrà il diritto di consultare le forze politiche? Avrà il diritto di chiedere le garanzie di uno Stato di diritto e che le indagini politiche non intralcino più le indagini giudiziarie? O è anche questa una violazione della Costituzione? È la terza puntata, questa volta nel Liechtenstein (ultima tappa di questo viaggio), della inchiesta presidenziale contro i parlamentari che si occupano della tragedia di Ustica. È soprattutto

principe Hans Adam II, quando gli è stato chiesto se è certo che i politici non abbiano mai mentito in questi 10 anni di segreti e misteri, Cossiga non ha negato i suoi ex colleghi della stessa moneta. Ha difeso se stesso e gli altri: «Ho ragione, motivo di ritenere che i politici che si sono occupati della faccenda non abbiano mentito, se per merito si intende affermare il vero o nascondere la verità. Possono non aver saputo...». Insomma, sarebbero stati «fregati» anche loro.

Se la prende invece con il dc Luigi Granelli che si stupisce per le sue critiche: «Dovrebbe astenersi. Ma soprattutto fa pagare al presidente della commissione Stragi, il repubblicano Gualtieri, lo scrupolo diplomatico di aver usato il plurale nel denunciare la «stanchezza di sentirsi ripetere dagli ex presidenti del Consiglio di essere stati fregati». Cossiga gli risponde che «forse gli ex presidenti del Consiglio dovrebbero essere stati del sen. Gualtieri». Se non è una difesa d'ufficio collettiva, suona tanto come una chiamata di correo. A quegli «uomini politici molto importanti» che, assicura Cos-

si, in privato gli hanno detto «tante di quelle cose sulla dannosità della commissione Stragi che se lui si riferisse in pubblico succedrebbe un putiferio». Cossiga aggiunge: «Quando verrà il momento in cui la cosa sarà di mia responsabilità, prenderò le mie decisioni. Il momento è vicinissimo. A dicembre scade il mandato dell'indagine parlamentare su Ustica. Il Senato ha già approvato una proroga della commissione fino alla fine della legislatura. Manca la ratifica della Camera. Ma così com'è, il presidente minaccia di non promulgare. Vuole «che si rispetti di più la divisione dei poteri (e, per inciso, ironizza sui «magistrati che vorrebbero vincere per concorso il posto di deputati e deputati che vorrebbero vincere quello per magistrati)». Un esempio? Cossiga chiede: «Che ne potevano sapere i presidenti del Consiglio di un operatore radio che nel 1981 ha sentito una comunicazione proveniente da un G-126, formula di un aereo da trasporto, che partiva da Sigonella, per andare a Torre Jhonni?». E da qui parte per insegnare a Gualtieri e ai commissari il loro mestiere: «La ve-

rità si fa ripescando il rottame, chiamando gli operatori, insistendo se necessario con le potenze straniere, ma non facendo la passerella degli ex presidenti del Consiglio. Questa è demagogia bella e buona». I politici no, ma i militari dell'Aeronautica sì: «Giudichi la commissione il loro comportamento». E i magistrati che per anni hanno tenuto nel cassetto documenti scottanti? «I magistrati li censura il Csm». Poi chiama chi li ritiene censurabili a invitare il guardasigilli a sottoporre a giudizio i magistrati Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce.

Il portavoce del presidente Ludovico Ortona passa la parola al giornalista per la domanda di turno, ma Cossiga se la tiene e la consuma con il volto mascherato a rabbia. Oscilla tra il diletteggioso e il sarcasmo: «Adesso faranno una ricerca per il finanziamento ai partiti comunisti. Che c'entra?». Cossiga si volge a Gualtieri e dice: «Ma se è un fatto che sono andati alle Br i soldi destinati a Cossiga. Allora, forza, tutti a fare la grande sfilata, a cominciare dalla moglie di Berlinguer e Tonino Tò. Ma sarebbe una cosa seria?». Paradosso per pa-

Firenze, i delitti vicino a dove abitava il sospettato n. 1

Molti indizi per il «mostro» ma non si trova la pistola

Il principale sospettato per i sedici delitti attribuiti al «mostro di Firenze» ha abitato a Borgo San Lorenzo, dove fu commesso il secondo omicidio (14 settembre 1974), poi a Vicchio, dove il 29 luglio 1984 furono massacrati Claudio Stefanacci e Pia Rontini, e a San Casciano Val di Pesa, dove l'8 settembre 1985 la Beretta calibro 22 massacrò due giovani francesi. Sempre fuori dal carcere quando il mostro uccideva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Da 23 anni aspettano giustizia. Sono i genitori, i fratelli, le sorelle, i parenti dei sedici giovani massacrati dal «mostro di Firenze». È la terza puntata di questa indagine condotta dalla Sam (la «Squadra antimostro» capeggiata dal vice questore Ruggiero Perugini) e coordinata dal procuratore capo Pierluigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Canessa. Certo è che dopo i controlli incrociati per verificare periodi di detenzione in carcere di individui sospetti, l'interesse di magistratura e polizia si è concentrata su almeno quattro personaggi, di cui uno in modo particolare. Il maniaco omi-

berità in gennajo, sempreché nel frattempo non intervenga un'altra condanna per detenzione illegale di armi, reato di cui è sospettato a seguito di una perquisizione compiuta dalla polizia dopo che era stato arrestato per stupro.

Le indagini hanno accertato che l'uomo non è mai stato in carcere nell'arco degli anni in cui si sono susseguiti i delitti del mostro che va dal 21 agosto 1968 all'8 settembre 1985, mentre è risultato che durante i suoi frequenti cambiamenti di residenza, sempre nell'ambito della provincia di Firenze, ha abitato in paesi o località vicini ai luoghi teatro dei delitti del mostro. Sicuramente abitava nel Mugello all'epoca del secondo delitto del maniacò (14 settembre 1974 a Sagginella di Borgo San Lorenzo) ed a Vicchio di Mugello quando in una stradina di campagna furono uccisi Claudio Stefanacci e Pia Rontini, il 29 luglio 1984. Un altro elemento di sospetto è rappresentato da un'altra inquietante coincidenza: si era trasferito da qualche mese a San Casciano quando l'8 settembre 1985 vicino agli Scopeti la maledetta pistola calibro 22 assassinò una coppia di fidanzati francesi. Ma dove è finita la Beretta? Non è stata mai trovata e senza quell'arma non si può inchiodare alle sue responsabilità il mostro di Firenze.

Proposta di legge del presidente della Regione Piemonte

La natalità è in crisi? «Tre milioni per un figlio»

L'Italia è il paese occidentale con il più basso tasso di natalità. Ma una nazione, ammonisce il sociologo, ha bisogno di «crescere» con le fresche energie delle nuove generazioni. Come rimediare? Come incentivare le giovani coppie all'unione e alla procreazione? Semplice, con un sostegno finanziario. E alla Regione Piemonte il «premio» è oggetto di una proposta di legge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Cosa si può fare perché le giovani coppie si sentano incoraggiate a metter su casa e fare figli? Se è vero che sono spesso i prezzi degli alloggi e di tutto ciò che occorre per l'arredamento del «nido» a spaventare lei e lui, forse l'incentivo migliore potrebbe essere quello del «sostegno finanziario». Un'iniziativa di quattrini per rimuovere le titubanze. Convinti della bontà di questa teoria, la presidente del consiglio del Piemonte, Carla Spagnuolo, del Psi, e il capogruppo dello stesso partito, Angelo Bossa, hanno firmato una proposta di legge regionale che prevede l'assegnazione di una sorta di regalo di nozze di 15 milioni, destinati a coprire le spese di impianto del domicilio familiare o per l'acquisto della prima abitazione.

Parlare di «regalo» per la verità è improprio perché si tratterebbe di un prestito a tasso d'interesse superagevolato, da restituire in un quinquennio. E non è indispensabile pronunciare il fatidico «sì» perché il finanziamento verrebbe elargito anche «nelle altre forme di convivenza riconosciute dalla legislazione». Uniche condizioni: che i «contraenti» non abbiano superato i 29 anni e che almeno uno dei due risieda in Piemonte da non meno di cinque anni.

I figli, si dice, danno gioia, ma costano. Ed ecco che la proposta ipotizza anche interventi di sostegno alla maternità: 3 milioni per ogni nato, che diventano 6 nel caso di madre nubile. Ma se il parto avviene all'insaputa di una straordinaria abbondanza, con tre gemelli o più, i felici genitori (o comunque la madre) riceveranno pure un assegno annuo di 12 milioni, fino al terzo anno di vita dei bambini, oltre a un mensile di un milione e mezzo, stabilito da un altro disegno di legge. Purché, s'intende, il reddito fa-

miliare rientri nei limiti predefiniti dalla Regione. I proponenti hanno sollecitato in questi giorni i partner della maggioranza di pentapartita a portare in discussione il progetto, che è in attesa di maggio nei cassetti della commissione consiliare. Più che attenzione, però, l'appello ha suscitato polemiche. L'approssimarsi della scadenza elettorale ha già dato fuoco alle polveri della rivalità nella coalizione, ogni mossa degli «alleati» suscita sospetti. Ed è caustico il commento del capogruppo della Dc, Picchioni: «Tornano alla mente le campagne demografiche di un tempo che fu. La via non può essere quella dell'eroizzazione spicciola. Noi abbiamo elaborato un progetto più organico, più serio, che punta a costruire una serie di provvidenze sociali, assistenziali e strumentali, per le giovani coppie. Critico, ed opposto, anche il Pds per bocca del consigliere Luciano Maragno che non condivide «progetti demagogici e contraddittori con la situazione finanziaria della Regione». Alle esigenze delle giovani coppie si risponde - dice - con un forte rinnovamento dello stato sociale e un rilancio dello sviluppo capace di concretizzare una prospettiva di lavoro e di reddito per tutti» oltreché con servizi efficienti che diano garanzie sociali alle famiglie».

Vittime della palude sanità

Ore sprecate nella ricerca di un reparto «rianimazione» tra i nosocomi di Rovigo, Este Padova, Ferrara e Bologna



Cinque ospedali lo rifiutano e muore

Travolto da un'auto, anziano aspetta invano un ricovero

«Non si può rispondere "non abbiamo posti liberi"»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «Aveva la base cranica fratturata. È giunto da noi che non respirava più. Era in coma». Il dottor Bruno Quadretti, direttore sanitario della casa di cura «Madonna della salute» di Contarina, ricostruisce quella tragica sera del 12 ottobre, quando Armando Fraulini, investito da un'auto a pochi metri da casa, arrivò ad Pronto Soccorso. L'unico ad accoglierlo nel raggio di molte decine di chilometri. «Tra le 20 e le 22 abbiamo chiesto aiuto direttamente alle rianimazioni degli ospedali vicini, Rovigo, Padova, Ferrara, Poi, Bologna, dove i parenti del ferito conoscevano un medico. Purtroppo anche all'ospedale Beltraria, specializzato in neurochirurgia, dissero che non c'era un letto libero. Il dramma è che in una zona come la nostra, a ridosso della statale Romica, mancano, o sono insufficienti, le strutture per interventi su feriti acuti».

Sapevate che nel capoluogo emiliano c'è «Bologna soccorso», un centro di coordinamento per le emergenze sanitarie? «Davvero? No, non ne sappiamo nulla - risponde candidamente il dottor Quadretti -. Comunemente, è triste dirlo, credo che per quell'uomo, purtroppo, non vi fosse più nessuna speranza». Probabile. Ma sarà un'inchiesta a stabilirlo.

Il dottor Giovanni Gordini, responsabile di «Bologna soccorso», è prudente nell'esprimersi su un caso di cui sa assai poco e che comunque non ha toccato la struttura che dirige. Però è utile ascoltarlo: «C'è un punto chiave da chiarire una volta per tutte. È vero che noi abbiamo una rete di comunicazioni privilegiata, che possiamo metterci in contatto con i reparti ospedalieri di tutta la Regione senza passare per i centralini, recuperando costi tempo prezioso. Certo, se ci chiamano, possiamo essere coinvolti anche da fuori distretto, ma bisogna sapere che i traumi vanno affrontati il più vicino possibile al luogo dove si verificano. Nessuno, neppure noi, inoltre, siamo in grado di creare i letti che non ci sono». Allora come si deve affrontare un'emergenza, tutt'altro che rara, come quella di Contarina? «Ogni ospedale piccolo ha bisogno di averne, non troppo distante, uno grande, attrezzato, in grado di assicurare un adeguato supporto diagnostico e terapeutico. Capace, cioè, di affrontare ogni problema. Quelli acuti dei traumatizzati vanno risolti nel giro di un'ora al massimo. Poi si penserà al posto letto. È una questione successiva».

Dunque si deve cercare di raggiungere comunque un policlinico, una struttura «forte», andare in Pronto soccorso? Non è quello che si è tentato per il signor Fraulini? «Questo non lo so. Guardi, se telefonano qui al «Maggiore» e non abbiamo il posto letto, noi intanto prendiamo in carico la persona, gli facciamo la Tac, se occorre la operiamo. Innanzitutto il ferito grave deve essere «stabilizzato», dopo di che si vedrà. Ma un rianimatore, sia chiaro, non può mai rispondere semplicemente «non abbiamo posto»».

Chiara, no? Anche il dottor Quadretti è d'accordo. «Solo che - aggiunge - sono cose più facili da dire che da mettere in pratica. Se ti manca l'autorizzazione e ti presenti in ospedale possono respingerti e trattarti pure male. Il guaio, lo ripeto, è che certi servizi andrebbero rafforzati, estesi. Altro che pensare solo a tagliare nella sanità...».

Ventiquattro ore prima dell'odissea del ragazzo di Viterbo, rifiutato da otto ospedali, un calvario analogo era toccato ad un anziano nel Polesine: investito, non ha trovato posto nei reparti di rianimazione di cinque ospedali ed è morto dopo 4 ore di ricerche. La salma, per giunta, è stata esclusa per i due giorni successivi al decesso dalla cella mortuaria del nosocomio. Aperta un'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. «Non c'è posto». «Siamo pieni, spiacenti». Una, due, tre, quattro, cinque volte i medici del piccolo pronto soccorso di Contarina si sono scontrati coi rifiuti di reparti di rianimazione. Pieno quello di Rovigo, pieno a Padova, a Este, a Ferrara, a Bologna... Saranno anche gli effetti del sabato sera, ma dopo quattro ore di ricerche il paziente è morto. Adesso, passate due settimane, è iniziata l'inchiesta giudiziaria, sollecitata da un

esposto dei familiari. Si sono fatti forza, un po' ragionando a sangue freddo, un po' seguendo l'odissea di Francesco Giustiniani, il ragazzino di Viterbo accolto da un ospedale solo al nono tentativo. A Francesco era capitata domenica 13 ottobre. La storia di Armando Fraulini, pensionato settantacinquenne di Porto Tolle, comincia ventiquattro ore prima. È sabato pomeriggio, sono le 18.20. L'anziano, dopo

aver passato qualche ora al «Circolo Sociale» del paesino in pieno delta del Po, passa per casa e ne riesce per una commissione. Attraversa la strada centrale, via Matteotti, e viene investito in pieno da una Maserati. È gravissimo, si capisce subito. Arriva tempestiva l'ambulanza della guardia medica di Porto Tolle, corre a sirene spiegate alla clinica più vicina, la casa di cura «Madonna della Salute» di Contarina, Usl 31. Alle 18.30 Armando Fraulini è già nelle mani dei medici del pronto soccorso. «Bravi dottori», ricorda adesso la vedova, signora Ida: «Si sono dati subito da fare. Io ero al di là della porta con mio genero, seguivo tutto. Ma ad un certo punto ho cominciato a sentirli telefonare, tante telefonate. Che succedeva? Mio genero è entrato per chiedere spiegazioni. Gli hanno spiegato che Armando era

gravissimo, che era urgente ricoverarlo in un reparto di terapia intensiva, ma non riuscivano a trovarlo». Avevano già provato, i dottori, con l'ospedale di Rovigo: rianimazione piena. Poi con Padova: tutto occupato. Un tentativo a Este: niente. Un altro a Ferrara, peggio che mai. «Mio genero allora ha suggerito di provare con Bologna: niente da fare, non c'era posto neanche lì». Verso le dieci di sera un medico avvicina la signora, scoraggiato: «Suo marito è grave, ma non sappiamo dove sbattere la testa». Lei esplode: «Prendiamo un elicottero!». Il dottore: «E poi dove lo portiamo, se nessuno lo vuole?». Alle 22.30 Armando Fraulini muore. Forse il ricovero in un reparto di rianimazione sarebbe stato ugualmente inutile, forse no. Resta il fatto che ha aspettato inutilmente quattro ore un letto.

Omissione di soccorso? Adesso è tutto nelle mani del sostituto procuratore della procura di Rovigo Giampaolo Schiesaro. Oltre a condurre l'inchiesta per omicidio colposo nei confronti dell'investitore, da domani comincerà ad interrogare medici, direttori sanitari, responsabili dei reparti contattati da Contarina. Qualcuno ha messo le mani avanti. Le cronache registrano una illuminante dichiarazione del prof. Giampiero Giron, direttore di rianimazione a Padova: «Mi pare strano che non si sia trovato posto. Spesso è solo questione di saper aspettare». Il centro di Bologna che coordina le emergenze fa sapere che non gli risultano richieste da Contarina: «Avranno provato direttamente con gli ospedali», il giudice indagherà anche su una degra appendice della brutta storia. La racconta la vedova: «Quando Ar-

mando è morto, un'infermiera ha portato la salma in una stanzetta. Siamo tornati il giorno dopo, non ci hanno fatto entrare: il corpo era a disposizione della magistratura. Solo lunedì sera mi hanno chiamato per il riconoscimento formale. Vado, e mi dicono: «Signora, meglio che non lo veda». E perché? Protesto, entro, mio marito era irrimediabile. Per due giorni lo avevano tenuto in un angolo della camera mortuaria senza metterlo nella cella frigorifera, beffardamente aperta e vuota là a fianco. «Una distrazione dell'infermiera», si è profuso in scuse il direttore sanitario. Ma i parenti dubitano che sia qualcosa d'altro. A Contarina l'Usl 31 ha dato in appalto la cella mortuaria all'impresa locale di pompe funebri, la «Ferrari». La famiglia Fraulini, invece, si era rivolta a una ditta di Porto Tolle...».

Clara Cobbe da 24 giorni aspetta nell'ospedale fiorentino di Careggi un intervento a cuore aperto. Ma uno dei professori, Vaccari, non concede al «rivale», Palminiello, i tecnici necessari

«Non la operiamo perché i primari litigano»

È arrivata, da Terni, all'ospedale fiorentino di Careggi per farsi operare al cuore dal chirurgo di fiducia, il professor Palminiello. Ma l'odissea della signora Clara Cobbe, dopo 24 giorni e tre rinvii, non è ancora finita. I tre tecnici che azionano la pompa cuore-polmone sono alle dipendenze di un altro primario, il professor Vaccari, che non li concede al collega. Vittime della guerra fra primari, i malati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «È da 24 giorni che sono qui. A quest'ora dovrei essere già di nuovo a casa, invece sto ancora aspettando l'intervento. Vorrei che quella persona che impedisce la mia operazione si rendesse conto, in quale situazione sono io. Per la tensione sono calata di peso: non dormo più, non mangio più. È una pena continua. Manco da casa da più di tre settimane. E poi ci sono le spese. Mio marito e i miei figli fanno la spola da Terni. Così si sfoga la signora Clara Cobbe: 52 anni, minuta e stretta nella vestaglia da camera blu a

disegni geometrici bianchi, si tortura nervosamente le mani. Ha gli occhi arrossati, è molto tesa. La signora soffre di una stenosi mitralica grave, cioè del restringimento di una valvola del cuore. E ha bisogno di un intervento per sostituire la valvola malata e fare una plastica ricostruttiva all'altra, ormai troppo affaticata. Certo, quando è partita da Terni per venire all'ospedale di Careggi a Firenze e farsi operare al cuore dal professor Alfredo Palminiello (il primario del reparto di chirurgia toracica e cardiovascolare), non si

aspettava di doversi dannare l'anima così per ottenere quell'intervento. Intervento che non si può fare perché i tre «perfusionisti» esistenti a Careggi, i tecnici addetti alla pompa cuore-polmone durante gli interventi a cuore aperto, sono a disposizione del primario di cardiocirurgia, il professor Marino Vaccari, che li tiene tutti per sé. È vero che nell'ultimo mese sono stati emessi cinque ordini di servizio che invitano caldamente il professor Vaccari a concedere almeno un perfusionista all'«équipe» del professor Palminiello. Ma il professor Palminiello, che ha fatto un'operazione di successo, mercede, prevedendo tre interventi cardiocirurgici al giorno con l'utilizzazione di tutti i tecnici a disposizione. E senza questi tecnici, appunto, le operazioni al cuore non si possono fare. Così la vittima, l'unica perdente, in questo braccio di ferro fra i due primari fiorentini, è Clara Cobbe che si è vista rinviare la data dell'operazione per tre volte. Il primo appunta-

mento era fissato per il 15 ottobre. «Era già venuto il barbiere per la depilazione - racconta ora la paziente con gli occhi lucidi - ma poche ore prima dell'intervento mi hanno detto che era tutto rinviato di due giorni». Due giorni dopo, il nuovo «bidone»: tutto nuovamente spostato a giovedì scorso. E giovedì l'ennesimo rinvio: «La sera prima è passato un dottore che mi ha detto che mancavano i tecnici e c'era una sola probabilità su cento che fossi operata». Questa volta però le cose non sono andate lisce come le altre due. Il marito della donna, Giordano Rosati, capo reparto in pensione dei vigili del fuoco di Terni, ha perso la pazienza: è il denunciò tutti, è sbottato, e ha deciso passare all'iniziativa. Con il patrocinio dell'avvocato Agostino Conti, ha fatto un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica fiorentina. «È una vergogna - mormora tormentandosi i corti capelli scuri, ora, la signora Clara - che si debba piangere

per farsi operare». Vuole che l'intervento sia diretto dal professor Palminiello. «È una gran brava persona», spiega, rassegnandosi un attimo. Clara Cobbe è già stata operata al cuore 18 anni fa, proprio dal professor Palminiello, e da allora è nata la sua fiducia incondizionata in questo medico. Ma la fiducia non basta per farsi operare. E non basta nemmeno alla signora Giuliana Saraceni di Perugia, la cui operazione è stata rinviata per gli stessi motivi e con identiche ritualità. Un episodio analogo era successo anche l'anno scorso quando un paziente era stato rimandato in corsia quattro volte, per l'indisponibilità dei letti di terapia intensiva monopolizzati da Vaccari.

Tutte vittime del conflitto di competenza fra i due primari che si occupano di interventi al cuore, una guerra che dura ormai da dodici anni. All'inizio esisteva soltanto il reparto di cardiocirurgia diretto dal professor Vaccari. C'era tutto, i soldi, le attrezzature, il personale: mancavano solo i malati. Non avevano fiducia nella qualità della struttura. Nel '79, da Ancona, arrivò il professor Palminiello e risolse le sorti del reparto. Dopo una decina d'anni, per dissapori che avevano minato il rapporto fra i due medici, Palminiello chiese la divisione delle funzioni. Dall'89 è iniziato il tira e molla fra i due primari: da un lato Palminiello chiede i mezzi necessari per poter effettuare gli interventi al cuore (ne sono previsti un paio la settimana), dall'altro Vaccari fa di tutto per mettergli i bastoni fra le ruote. Nel '90, per esempio, Palminiello non ha operato nessuno al cuore. Quest'anno gli interventi sono stati 16. Ma da aprile tutto è bloccato. Difficile ottenere dichiarazioni: Vaccari è all'estero, per lui attualmente operano gli aiuti; Palminiello preferisce non fare dichiarazioni sulla vicenda. L'importante, si limita a sottolineare, è che venga al più presto fatta l'operazione alla signora Cobbe.

L'inquinamento è sceso: oggi tornano a circolare tutti i veicoli

Roma, sette ore di targhe alterne

Prova generale senza repliche

L'inquinamento è sceso, non c'è più bisogno delle targhe alterne. Da oggi nella capitale si circola regolarmente. Il sindaco Franco Carraro ha comunque invitato i cittadini a non usare l'automobile: «Prendete i mezzi pubblici». Ma il provvedimento «pari e dispari» resta dietro l'angolo. Ieri hanno viaggiato in centro e in periferia solo le auto pari. Il Comune ha messo in campo tremila vigili urbani.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Lo spauracchio delle targhe alterne è durato appena sette ore: oggi a Roma si circola regolarmente. Sono state «colpite», ieri, solo le auto dispari, costrette per l'inquinamento a restare a casa dalle 17 alla mezzanotte. La città ieri si è svegliata senza ingorghi. Ma l'argomento del giorno, «targhe alterne con la notte», è saltato di bocca in bocca, come se fosse una prova generale. La novità rivoluzionaria del turno alternato, in vigore sia pure per mezza giornata, ha raggiunto il centro e la periferia. Se n'è parlato ovunque. L'allarme rosso è scattato alle 17. E la prima multa è stata registrata alle 17.03. Una Citroën rossa carica di pacchi ha cercato di superare il divieto. «Fatemi passare. Sono fuori di appena tre minuti», ha spiegato l'autista. Inutile insistere. Il vigile urbano, mentre il trasgressore parlava, riempiva il cedolino per l'infrazione.

Gli automobilisti sono stati disciplinati all'inizio. Il grosso dei «furb» è arrivato più tardi. Ha raccontato una guardia municipale in serata: «Con il passare delle ore, sono usciti i festaioli del sabato sera. È stata dura mandare indietro i giovani dal centro storico. Come ogni fine settimana le comitive sono volute andare nei cinema, nei locali notturni e nelle discoteche. Ma non sono state fatte eccezioni. L'ordinanza parla chiaro: anche le motociclette con la targa devono viaggiare

a turno». Autobus stracolmi e tremila vigili sistemati nei punti caldi della capitale, fino ai confini con il Grande raccordo anulare. Il loro compito: tenere d'occhio le quattro ruote e delle motociclette. Un rapido sguardo alle targhe per applicare la regola: «Parì, dentro. Dispari, multa di 50mila lire». Nessuno si è salvato. Il controllo ai varchi è stato costante fino alla mezzanotte. L'ingresso in città è stato consentito soltanto alle auto con l'ultima cifra terminante per 0-2-4-6-8. E alle eccezioni previste dall'ordinanza del sindaco Franco Carraro. Così hanno potuto viaggiare, sia in centro sia in periferia, le macchine non targate «Roma», i veicoli dei portatori di handicap, le quattro ruote a «trazione elettrica», i mezzi pubblici (Atac, Acotral, tram e taxi), gli autoveicoli delle aziende di servizio (Italgas,

Amnu, Acea, Enel...), le auto delle forze di polizia e le ambulanze. Una parte dei romani ha saggiato così la circolazione alterna. Ma le polemiche sul provvedimento non diminuiscono. I più agguerriti sono i commercianti che hanno annunciato la serrata. «Gli amministratori seguivano ad agire in maniera confusa, come persone che brancolano nel buio - spiegano - Non si



I vigili multano un automobilista con targa dispari

pensa a fare metropolitana e parcheggi». Un giudizio duro giunge anche dall'opposizione (Pds, Verdi, Rifondazione comunista): «È un piano balbettante. La cosa incredibile è che di fronte a tale disastro i nostri assessori non hanno neanche il buon gusto di ritirarsi in buon ordine». E la Consulta per la città «minaccia» un ricorso al Tar se il provvedimento targhe alterne verrà attuato di nuovo.

Morì precipitando nel vano ascensore: 3 avvisi di garanzia

VERONA. Tre informazioni di garanzia, nelle quali si ipotizza il reato di omicidio colposo, sono state inviate ad altrettante persone nell'ambito dell'indagine sulla morte di Giovanni Comale, 70 anni, di San Massimo (Verona), il paziente precipitato per circa otto metri il 18 ottobre scorso nel vano dell'ascensore del reparto geriatrico dell'ospedale «Borgo Trento» di Verona.

Si tratta di Numa D'Avino, direttore della «Sabiemi» di Verona, la ditta che si occupa della fornitura e della manutenzione dell'impianto; Claudio Patero, dipendente della stessa impresa; Cesare Locatelli, responsabile tecnico dell'Usl 25, da cui dipende l'ospedale.

Comale, che si trovava ricoverato per alcuni accertamenti, è morto in seguito alle ferite e alle fratture riportate nella caduta in fondo al vano, dove era entrato senza accorgersi che l'ascensore, nonostante l'apertura parziale delle porte automatiche, non era al piano.

Intanto, a quindici giorni dall'incidente in bicicletta, Francesco Giustiniani, il ragazzo veronese di 16 anni respinto da otto ospedali prima di essere ricoverato a Pescara, non dà segni di miglioramento ed è ancora in coma profondo. I medici dicono che l'unica cosa da fare, nel suo stato, è aspettare e confidare nella capacità di reazione del suo giovane organismo. Anche qui i ritardi nell'intervento medico - un'odissea di dieci ore - hanno compromesso le speranze di recupero del ragazzo ferito.

La porta è stretta Handicappata lasciata fuori dalla banca

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Doveva soltanto aprire un conto in banca. E invece è rimasta un'ora sui marciapiedi, senza potere entrare negli uffici, con gli impiegati che la fissavano scuotendo la testa. Alla fine, sua madre si è arresa, ha spinto la carrozzella e l'ha portata via. Cinzia David, 23 anni, adesso dice: «È stata una cosa incredibile, poi ho pianto tutto il pomeriggio...».

È successo ieri, a Roma, e il Caba, Comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche, in serata ha diffuso un comunicato di accusa: «Diritti negati per gli handicappati, si intitolò. Mancavano pochi minuti alle 15, quando tutto è cominciato. Cinzia David, costretta da sempre su una sedia a rotelle, era stata accompagnata dalla madre fin davanti agli uffici. Doveva aprire il suo primo conto corrente. E aveva scelto la Banca del Fucino, che ha uno sportello proprio nel suo quartiere, Centocelle, alla periferia della città.

Alle 15 in punto, la porta d'ingresso si è aperta: «Era una porta piccola, non come dice la legge», ha poi spiegato la ragazza, «lo so perché, capisce di queste cose sono un'esperta». Così, ha visto tutti gli altri clienti varcare l'ingresso, uno dopo l'altro, tranquillamente. Lei invece è rimasta lì, sul marciapiede. Si è arrabbiata, sua madre. Ha voluto entrare anche lei, per parlare con gli impiegati, magari con il direttore. Ma la signora David portava un busto, con dei rinforzi in metallo, e appena ha oltrepassato la porta, è suonato l'allarme. C'è stato un po' di trabambolo, le guardie hanno brontolato, gli impiegati hanno sibilato battute: «Ci mancava il busto...». Così, le «trattative» per portare Cinzia dentro alla banca sono cominciate subito con il piede sbagliato.

Tutta la discussione si è svolta fuori, al freddo, sul marciapiede di via Bresadola. Nel frattempo, si era formato un capannello di gente. Ognuno diceva la sua, e in quella confusione si è fermata anche una «volante» della polizia. Ormai erano le quattro del pomeriggio. «Possiamo fare qualcosa?», hanno chiesto i due agenti alla ragazza. «Non so», ha risposto lei. E poi, ironica: «Forse mi potreste portare in un'altra banca». I due poliziotti hanno allargato le braccia, e sono tornati alla macchina. È stata la fine. La signora David ha cominciato a spingere la carrozzella, Cinzia si è lasciata portare via, in lacrime.

A casa, poi, non ha pensato ad altro, per ore. Verso sera, ha telefonato alla sua associazione: «Possiamo fare qualcosa?». Dagli uffici della Caba, è uscito quel comunicato di accusa. È il presidente, Antonio Biotta, ha commentato: «L'hanno trattato come un cane».

«Né sindacato né partitino» Nasce l'associazione degli studenti delle superiori

Sinistra giovanile

«Né sindacato né partitino» Nasce l'associazione degli studenti delle superiori

ROMA. Un'associazione autonoma e pluralista, intenzionata a diventare il punto di riferimento degli studenti italiani. È «A sinistra-associazioni studentesche» della Sinistra giovanile, che sta tenendo a Roma (in contemporanea con i «fratelli maggiori» dell'analoga associazione universitaria) la sua prima assemblea nazionale. «Il nostro punto di partenza - spiega il coordinatore nazionale, Nicola Zingaretti - sta da un lato nella consapevolezza che, malgrado i grandi movimenti ci hanno saputo dar vita, gli studenti in Italia hanno perso, e dall'altro nella constatazione dello sfascio della scuola pubblica». Il ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi - del quale «A sinistra» chiede le dimissioni - non vuole sentir parlare di sfascio. Ma i dati parlano chiaro: in otto anni la quota del bilancio dello Stato per la scuola (quest'anno 45.000 miliardi, destinati per il 98,85% agli sti-

pendi, e solo per il 0,007% alla ricerca educativa) è scesa dal 9,19 al 7,32%. E mentre si aggravano i problemi dell'abbandono degli studi, di un obbligo ancora limitato a 8 anni di scuola, di un'edilizia fatiscente e insufficiente, il ministro continua ritualmente a promettere le riforme e intanto approva una Finanziaria '92 che «non prevede alcun accantonamento di fondi - puntualizza Zingaretti - per la copertura economica» di quelle stesse riforme. «È proprio in questa situazione - conclude - che noi vogliamo porci non come un sindacato studentesco, né come l'ennesima piccola formazione politica, ma come il soggetto della rappresentanza degli studenti». Un «soggetto» che, in dieci mesi di attività, ha dato vita a 97 associazioni in altrettante città, e che intende instaurare un dialogo, oltre che con il Pds, con «soggetti» come la Cgil Scuola, gli insegnanti del Cidi e i genitori del Cgd.

Il capo della Casa Bianca a Roma l'8 novembre per il vertice Nato
La Santa Sede: il Pontefice seguirà gli sviluppi del negoziato

Dichiarazioni distensive di Arafat e di Shamir, ma Baker è molto cauto
Anche due esponenti originari di Gerusalemme est con i giordani

Bush: «Informherò anche il Papa»

Dopo Madrid il presidente Usa riferirà in Vaticano

Bush intende riferire di persona al Papa sull'andamento della conferenza di pace di Madrid. L'annuncio conferma il ruolo che la Santa Sede è invitata a svolgere, anche se formalmente non è chiamata a Madrid. Definita la delegazione congiunta giordano-palestinese, che comprende due esponenti originari di Gerusalemme-est. Dichiarazioni distensive di Arafat e di Shamir.

«molto, molto difficile» aspettarsi che una qualsiasi delle parti faccia «concessioni unilaterali» prima di sedersi al tavolo della conferenza.

Si concludono intanto gli ultimi adempimenti politici e diplomatici. Domani il consiglio ministeriale della Cee, riunito per discutere di Medio Oriente e Jugoslavia, ascolterà la bozza del discorso che l'olandese Van den Broek, presidente di turno, pronuncerà a Madrid. E ad Amman è stata messa a punto e presentata a re Hussein la lista dei 14 elementi giordani che faranno parte della delegazione giordano-palestinese. Significativa l'inclusione nella rosa di due personalità originarie di Gerusalemme-est e già residenti nella Città Santa, aggirando così il veto posto da Shamir ai palestinesi dei territori: si tratta dell'ex-ministro del commercio Anwar Khalil, che è stato anche per oltre vent'anni governatore giordano della città, e del prof. Walid Khalidi, ricercatore all'università di Harvard. La delegazione sarà diretta a Madrid dal ministro degli Esteri giordano Kamel Abu Jaber e per il negoziato bilaterale dall'ex-consigliere del re Abdul Salam Majali. Pieno accordo con la metà palestinese della delegazione; comunque la signora Hanan Ashrawi (uno dei «consiglieri estermi» guidati da Feisal Hussein) ha sottolineato che è nella intenzione dei territori occupati «la forza e la legittimazione dei delegati palestinesi».

De Michelis: «Nascerà a Madrid la Helsinki del Mediterraneo»

Con un occhio a Madrid, De Michelis si è seduto al tavolo della conferenza dei nove paesi del Mediterraneo (i cinque del Maghreb più Italia, Francia e Portogallo) per mettere un altro mattone al progetto di Conferenza di sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo. Il summit spagnolo voluto da Baker apre la strada alla Cscm, commenta il titolare della Famesina.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA RIPERT

ALGERI. Madrid sarà un banco di prova anche per la Cscm. L'ostacolo più grande sulla strada della Helsinki del Mediterraneo, proposta e fortemente voluta dall'Italia per affrontare i nodi irrisolti dell'intera area, potrà essere rimosso. Ottimista, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, è atteso nella capitale algerina, per partecipare al vertice dei «5+4» (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia e Mauritania per il Maghreb e Italia, Francia, Spagna e Portogallo per l'Europa) convinto che la Helsinki del Mediterraneo potrà essere facilitata dall'attentissimo summit



Gianni De Michelis, in alto il palazzo reale a Madrid dove si terrà la conferenza sul Medio Oriente

questo tipo di Conferenza - ha detto il ministro De Michelis prima dell'incontro dei ministri dei nove paesi aderenti all'iniziativa di Cooperazione del Mediterraneo occidentale -. È un altro passo che si aggiunge a quelli già compiuti.

Mentre Malta è accolta nel club dei «nove», non rischia però la Cscm di venir soppiantata dalla ben più poderosa Conferenza di pace mediterranea sponsorizzata dai due grandi? «La nostra proposta non è mai stata in concorrenza con la Conferenza di pace di Madrid - ha voluto mettere in chiaro De Michelis -. Anzi lo stesso terzo tavolo della conferenza, quello che affronta i temi della cooperazione economica e dei diritti umani, è simile a quello della Cscm». Nessuna concorrenza insomma, semmai una sorta di complementarietà.

Stamattina, nel secondo round della riunione interministeriale, sul tavolo ci sarà il documento finale sul rilancio della cooperazione mediterranea. Collaborazione economica, prima di tutto, ma anche sociale e culturale. In agenda la creazione di un'istituzione finanziaria multilaterale con competenza mediterranea, gli interventi per l'autosufficienza alimentare e la lotta alla desertificazione, il debito estero e la questione dell'immigrazione.

GIANCARLO LANNUCCI

Il tradizionale, attivo interessamento del Vaticano nelle vicende del Medio Oriente - che trae origine da motivi di ordine religioso oltre che politico ed umano - riceve dunque una spettacolare sottolineatura: non ci sarà a Madrid un rappresentante della Santa Sede, perché non è previsto dal meccanismo messo faticosamente insieme da James Baker e perché Israele vi si sarebbe sicuramente opposto; ma Giovanni Paolo II sarà messo al corrente dell'andamento e delle prospettive della conferenza direttamente dal presidente George Bush. L'annuncio è di fonte americana: Bush conta di vedere il Papa l'8 novembre prossimo, quando sarà a Roma per il vertice della Nato, e ha già chiesto udienza in Vaticano. Fra l'altro, a quella data si dovrebbe già sapere se il negoziato bilaterale (il cui inizio è fissato in teoria quattro o cinque giorni dopo la conclusione della sessione collegiale di Madrid) riuscirà effettivamente a decollare.

Nelle ultime settimane era corsa voce che il Vaticano avesse chiesto in effetti di essere invitato a Madrid ma che a questa ipotesi Israele avesse opposto un deciso veto. Ieri è venuta una rettifica del portavoce della S.Sede Navaro: il Vaticano non ha chiesto «in nessun momento e a nessuno» di partecipare alla conferenza e non è dunque incappato in nessun veto. All'obiezione che una richiesta era stata però formulata nel marzo scorso da mons. Jean Louis Tauran, Navaro ha replicato che «allora c'erano iniziative diverse», si parlava di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, organizzazione nella quale la S. Sede ha un ruolo di osservatore permanente; mentre oggi il contesto è cambiato. Ma comunque - è stato chiesto - avreste voluto essere invitati? La risposta è diplomatica: la prima fase della conferenza ha un carattere essenzialmente tecnico ed è difficile vedere in essa un ruolo per la S. Sede; in ogni caso il Papa seguirà da vicino l'andamento del negoziato.

Due congressi per l'ex Pcus

I comunisti democratici di Rutskoj cambiano nome: saranno «partito popolare»

MOSCA. Più «vicini» alle socialdemocrazie occidentali liberali nell'economia essendo a favore della privatizzazione. Un «si» deciso per il mercato, da raggiungere il più presto possibile e il cambio del nome per «spiarne la colpa storica dei comunisti davanti al popolo». Sono i principali obiettivi del programma del «Partito democratico dei comunisti della Russia», l'organizzazione di Alexander Rutskoj, il generale che è vicepresidente della repubblica russa, vice di Eltsin insomma, il quale ieri ha aperto il congresso alla presenza di un folto pubblico. In platea vi erano, tra gli altri, Jakovlev e Shevardnadze, entrambi «consiglieri» di Gorbaciov.

«Il nostro partito - ha detto Rutskoj - non deve essere visto né come un Pcus «nuova versione», né come un partito tascabile di Boris Eltsin». Il partito, che Rutskoj ha proposto di ribattezzare come «Partito popolare della Russia libera», è sicuramente l'opposto del Pcus nella politica e nell'ideologia. L'idea-base del partito è che «non bisogna contare sulle forze dello Stato» ma, piuttosto, utilizzare, per la difesa sociale, le nascenti strutture imprenditoriali e commerciali del mercato. Il vicepresidente russo ha anche sostenuto le ragioni di Gorbaciov per la creazione di una nuova Unione: «Ha ragione, non si tratta di una chimera e anche il nostro partito deve lottare per questo obiettivo».

In una «dichiarazione di principi», che dovrebbe essere approvata oggi insieme allo Statuto e al «programma minimo» in vista delle elezioni, si dice che il Partito popolare non intende, «perdere la continuità delle tradizioni umane e democratiche» del Partito socialista democratico operaio della Russia, del partito dei comunisti bolscevichi della Russia e dell'Unione e del Pcus. Espiazione si sa senza gettare per intero l'eredità del passato.

Ieri a Mosca si è anche aperto il congresso del Partito socialista dei lavoratori: i cui esponenti principali sono lo storico Roj Medvedev e il professore Anatolij Denisov. Il partito si proclama erede del Pcus, si ispira al socialismo e lotta contro l'attuale «predatorio privatizzazione». □ Se.Ser.

A dicembre si chiude l'indagine sul putsch d'agosto

I golpisti restano in carcere: «In troppi li vorrebbero morti»

«Restano in carcere, temiamo che li ammazzino». Il magistrato che indaga sul golpe in Urss preoccupato per la sorte di Janaev e soci. «C'è troppa gente fuori che gli vorrebbe chiudere la bocca per sempre». Trovato un timbro con la scritta: «Comitato provvisorio per il governo dell'Urss». L'inchiesta sta chiarendo il ruolo di alcuni leader delle repubbliche che ebbero contatti con i golpisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non verranno liberati, prima del processo. I golpisti del Comitato d'emergenza rimarranno in carcere sino al processo perché si teme per la loro vita. «È meglio che restino in cella - ha detto il viceprocuratore generale della Russia, Evghenij Lisov, il magistrato che conduce l'inchiesta - perché fuori vi sono molte persone interessate a fargli chiudere la bocca per sempre». Ma gli investigatori temono, inoltre, che qualcuno degli imputati possa decidere il suicidio o che, una volta a piede libero, possano ostacolare l'indagine. In un'intervista rilasciata alla Pravda, il viceprocuratore Lisov ha specificato: «Gli imputati sono persone ancora molto influenti in determinati

Gorbaciov non avrebbe dovuto istituire una commissione d'inchiesta sul ruolo esercitato dal KGB nel golpe: «C'è un problema etico, il presidente è un testimone ma ha messo in piedi una commissione alla quale può anche dare delle disposizioni. Questo non può non meravigliare». Ma c'è anche una commissione parlamentare che indaga sui fatti d'agosto e Lisov ha rivelato che vi sono contrasti con la procura alla quale i deputati chiedono i documenti che fanno parte dell'inchiesta giudiziaria ricevendone dei rifiuti sistematici. Comunque sia, Lisov ha assicurato che l'indagine «va avanti» e l'accusa spera di poter consegnare il materiale agli avvocati difensori più o meno all'inizio del prossimo dicembre.

Il magistrato russo si è anche lasciato sfuggire alcune rivelazioni. Dai documenti raccolti, risulterebbe ormai chiaro che i preparativi del golpe erano in corso da tempo: «Il complotto non è nato su due piedi». E tra i documenti è saltato fuori anche il nome che i golpisti avevano originariamente ideato per la loro giunta: «Comitato provvisorio per il governo dell'Urss». Nell'ufficio del capo dell'apparato del presidente, Jurij Boldin, uno dei

congiurati, è stato trovato un bollo dell'è pronto con questa dicitura. Ma se il golpe si preparava da tempo, come si spiegano alcuni grossolani errori? Il magistrato Lisov: «Erbene l'indagine sia ancora aperta, sembra accertato che nel KGB, nella Difesa e nel ministero dell'Interno molti non hanno seguito i congiurati i quali sono rimasti sorpresi e come paralizzati di fronte ad un imminente, impressionante bagno di sangue». Secondo Lisov, i capi del golpe si recarono alla dacia di Gorbaciov, sul Mar Nero, nella speranza di essere perdonati, sia pure in extremis. Ma il comportamento di Gorbaciov non lasciò adito a dubbi. Ha chiesto la Pravda: «Si dice che Gorbaciov sapesse tutto e che aspettasse come un sacerdote ortodosso deputato del popolo russo, è stato ripreso con toni polemi ancora più aspri dal corrispondente di «Russia Democratica», Jurij Afanasev, che ha lanciato a Boris Nikolaevich un vero e proprio ultimatum, minacciando di portare il popolo sotto la

A Mosca i rappresentanti del G7

I radicali contro Eltsin

Ha perso troppo tempo

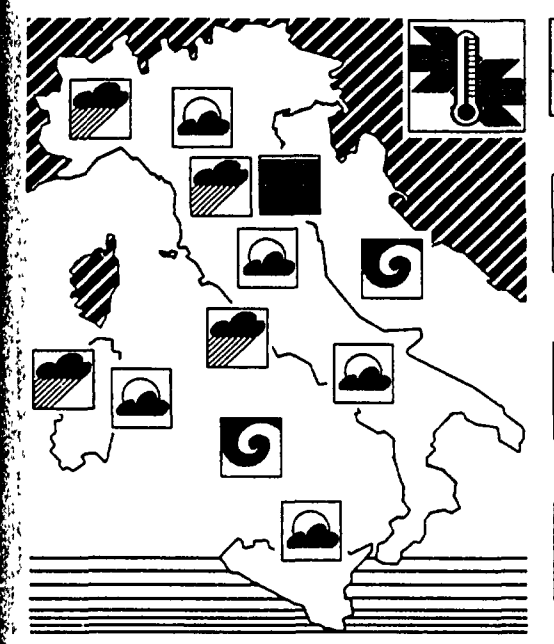
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Tempi duri per Boris Eltsin, da quando è tornato a Mosca dalla sua vacanza di riposo sul Mar nero, ha dovuto fronteggiare non solo la gravissima crisi della leadership russa, attraversata da drammatici contrasti interni, ma anche l'ondata di critiche rivolte nei suoi confronti da «Russia democratica», il raggruppamento di partiti che sono da tempo la sua base elettorale e di massa. Ancora ieri, al plenum dell'organizzazione, i leaders democratici hanno detto senza mezzi termini che, dopo la vittoria sui golpisti, «il momento favorevole è stato sprecato. Abbiamo perso troppo tempo, adesso è necessario creare un governo capace di lavorare effettivamente». Questo attacco al presidente e al suo staff di Gleb Jakunin, un sacerdote ortodosso deputato del popolo russo, è stato ripreso con toni polemi ancora più aspri dal corrispondente di «Russia Democratica», Jurij Afanasev, che ha lanciato a Boris Nikolaevich un vero e proprio ultimatum, minacciando di portare il popolo sotto la

taglia che avverrà al Congresso dei deputati del popolo della Russia, i cui lavori, che si aprono domani, si annunciano appunto tempestosi.

È giunta a Mosca una delegazione dei rappresentanti dei ministri delle finanze del G7 per concordare con il premier sovietico provvisorio, Ivan Silaev, e con i rappresentanti delle repubbliche un meccanismo per ristrutturare il debito estero sovietico che ammonta a 68 miliardi di dollari. Una fonte del G7 ha reso noto ieri che «le repubbliche devono capire che il servizio del debito deve essere gestito dalla Vnesheconbank, una volta stabilito un metodo di calcolo per suddividere gli oneri fra le varie repubbliche. In altre parole, gli occidentali pretendono, per venire incontro ai sovietici, una gestione centralizzata del problema. Per discutere di questa questione sono arrivati ieri a Mosca, su invito di Silaev, i rappresentanti di tutte le 12 repubbliche dell'ex Urss. Al centro dei colloqui c'è anche la struttura e i compiti del nuovo governo pansovietico, chiamato «Comitato economico interrepubblicano».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora interessa la nostra penisola si sposta gradualmente verso levante. Nello stesso tempo avanzano verso l'Italia perturbazioni di origine atlantica. Una di queste comincerà in giornata ad interessare le nostre regioni più occidentali.

TEMPO PREVISTO: sul Piemonte, la Liguria e la Lombardia, sulla Toscana, il Lazio e la Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. Formazioni di nebbia sulla pianura padana centro-orientale e sulle zone pianeggianti della fascia adriatica.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-Est.

MARI: bacini occidentali mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: estensione della nuvolosità e delle precipitazioni a tutte le regioni settentrionali e centrali, ma durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal settore Nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 9	L'Aquila	0 15
Verona	6 10	Roma Urbe	5 19
Trieste	6 10	Roma Fiumic	6 19
Venezia	6 9	Campobasso	5 11
Milano	5 10	Bari	10 15
Torino	7 9	Napoli	9 19
Cuneo	6 11	Potenza	3 12
Genova	10 14	S. M. Leuca	11 16
Bologna	6 11	Reggio C.	13 23
Firenze	2 17	Messina	15 21
Pisa	4 17	Palermo	17 22
Ancona	8 15	Catania	15 20
Perugia	7 14	Alghero	10 22
Pescara	9 16	Cagliari	15 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 12	Londra	9 12
Atene	8 15	Madrid	9 16
Berlino	0 8	Mosca	-2 0
Bruxelles	6 14	New York	15 21
Copenaghen	5 9	Parigi	4 17
Ginevra	0 11	Stoccolma	1 4
Helsinki	1 7	Varsavia	-2 2
Lisbona	12 17	Vienna	1 5

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**

Ore 10.10 **Medio Oriente.** La conferenza di pace con Giancarlo Lannutti e Janiki Cingoli

Ore 10.40 **Paese Sera,** i finanziamenti al Pci, l'incidente di Sofia, Berlinguer nel ricordo di Tonino Tatò

Ore 11.10 **Rimini. Il congresso nazionale Cgil.** Intervista a Ottaviano Del Turco

Ore 11.30 **«A sinistra»** Associazioni studentesche

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 535.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 99975307 intestato all'Unità spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fennale L. 358.000
 Commerciale sabato L. 410.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.000.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
 Manchette di testata L. 1.600.000
 Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. Asie - Appalti
 Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
 A parola - Necrologie - part. tutto L. 3.500

Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/43131

Stampa in fac simile - TeleStampa Romania, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c - Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



A Mosca Gorbaciov incontra Genscher

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri al Cremlino il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher (nella foto). Al centro del colloquio - riferisce l'agenzia Tass - vi sono stati i rapporti bilaterali e i maggiori temi dell'attualità internazionale, in primo luogo la prossima conferenza di pace sul Medio Oriente e il drammatico conflitto in Jugoslavia. Oltre agli incontri con la dirigenza centrale, la visita di Genscher a Mosca è diretta anche a stabilire contatti con i rappresentanti delle Repubbliche che ancora restano nell'Unione. La Germania - sottolinea tuttavia la Tass - così come gli altri Paesi dell'Occidente preferiscono avere come interlocutore il centro - particolarmente in settori delicati e importanti quali il controllo sull'arsenale nucleare e il rimborso del debito estero.

L'uomo politico statunitense si ripropone all'elettorato come leader «liberal» Trent'anni di carriera attraverso molti drammi «Io solo sono responsabile di tutto ciò»

Dalla sua parte un percorso da protagonista in vesti di «ideologo» e legislatore. Riuscirà a farcela nonostante il fardello di una vita personale costellata di scandali?

Ted Kennedy sfida le ombre del passato

La confessione di Harvard ultima carta per il senatore

Con un discorso-confessione ad Harvard, Ted Kennedy si è riproposto come leader dell'America liberal. Dalla sua ha il prestigio accumulato in trent'anni di carriera politica e la coerenza delle idee che professa. Contro di lui giocano le ombre che gravano sulla sua vita personale. Dato per spacciato, Kennedy ha comunque rimesso sulla bilancia tutto, il bene ed il male. Ed ha detto: non mi arrendo. Ce la farà?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'ultimo Ted Kennedy era quello, silenzioso e quasi distratto, che l'America, incollata ai televisori, aveva guardato incredula durante le audizioni del giudice Thomas. Ed il suo volto, nel dipanarsi di quella sorta di psicodramma collettivo, era entrato nelle case d'ogni americano come una riedizione del ritratto di Dorian Gray: un'immagine devastata dal tempo e dal vizio, lo specchio tragico di un'illusione di eterna giovinezza che, all'improvviso, rivelava tutta la caduca fragilità del proprio mito. Protagonista muto di quella tenerezza - repentinamente esplosa nella coscienza d'America, Ted era apparso per la prima volta, ad amici e nemici, in tutta la sua vecchiezza. Non tanto per le rughe che gli mar-

cato il suo «indice di gradimento» rapidamente precipitare, negli ultimi mesi, molto al di sotto del 30. E durante il dibattito seguito alle audizioni, più di un episodio era giunto a rimarcare l'ineluttabilità di quel suo silenzio rassegnato. Poiché, ritrovata infine la parola per gridare «vergognati» agli accusatori di Anita Hill, da quegli stessi accusatori Ted Kennedy era stato pubblicamente deriso e zittito durante la seduta del Senato. «Se c'è qualcuno che crede alle sue parole - aveva detto beffardo il repubblicano Orrin Hatch - c'è un ponte che vorrei vendergli, lassù in Massachusetts. Con l'aiuto del senatore Kennedy» (normalmente è il ponte di Brooklyn - considerato, come da noi il Colosseo, un oggetto da vendere agli sprovvisti - il protagonista di questo modo di dire. Ma chiarissimo, in questo caso, era il riferimento al ponte di Chappaquiddick, dove nel '69, in un controverso incidente d'auto, morì la segretaria di Kennedy, Mary Koepchne n.d.r.).

Eppure, venerdì sera ad Harvard, quell'idolo caduto si è rialzato. E rialzandosi ha gettato tutto, il bene ed il male, sui due piatti della bilancia. Da un lato il peso delle sue idee e quello di una carriera politica che, lungo tre decenni, lo ha visto assoluto protagonista in vesti di «ideologo» e di legislatore. («I suoi due fratelli sono stati grandi personalità - disse di lui un giorno quello stesso Orrin Hatch che oggi lo deride -, ma come legislatore Ted fa le scarpe ad entrambi»). Dall'altro, il gravoso fardello d'una vita personale che, divorata e digerita dai giornali «tabloid», sempre più spesso raffiora come una telenovela di infima categoria. Ted l'ubriaccone, Ted il donnaiolo, Ted che, nella villa di Palm Beach sveglia i nipoti per condurli, di bar in bar, in una notte brava che si conclude con lo stupro di una donna. «Mi rendo conto - ha detto Ted ad Harvard - che io solo sono responsabile di tutto

ciò. E che io solo debbo affrontare le conseguenze». Ma, ha aggiunto, nessun peccato personale, può oscurare la validità, meglio, la necessità delle idee per le quali si è sempre battuto e per le quali, negli anni che gli restano da vivere, continuerà a battersi.

Con il discorso di venerdì, Ted Kennedy è tornato a proporre se stesso come leader dell'America liberal. E non è facile capire se ciò sia, per quest'ultima, una benedizione o una condanna. Poiché, di quest'America, Ted Kennedy è certo stato - e vuole continuare ad essere - il simbolo, l'uomo che più coerentemente

(almeno da un punto di vista politico) ne ha incarnato le idee e le speranze. Ma è anche il personaggio che, più di ogni altro, ha legato queste idee e queste speranze alla realtà di occasioni perdute, ad una serie di se e di ma ormai attraversati da troppi anni di storia: se John e Bob non fossero stati uccisi, e se Ted non fosse stato coinvolto nella vicenda di Cappaquiddick - questo è il credo dei liberali americani - Reagan non sarebbe mai giunto alla presidenza. Ma Reagan alla presidenza ci è arrivato, ci è rimasto otto anni e l'ha infine lasciata in eredità ad un Bush dai più considerati imbattibili. Forse davvero, come sostiene qualcuno, Ted Kennedy è soltanto l'ombra di una persistente nostalgia, il simbolo raggrinzito di una sconfitta già consumata. Una palla al piede, ormai, più che un autentico leader.



Il senatore Ted Kennedy, in basso, George Bush

Forse è così. Eppure erano molti gli orfani che, nei mediocri panorami della politica americana, attendevano - con speranza e con timore - un nuovo grido di battaglia di quel rugoso ma non dozzinale monumento. Se è stato, il suo, solo un canto del cigno, lo si saprà domani.

Fidel Castro promette: «Presto a Cuba elezioni libere»

Il presidente cubano Fidel Castro si è impegnato a introdurre riforme strutturali di carattere politico e istituzionale e ad indire elezioni libere, dichiarandosi disposto a cedere il potere in caso di sconfitta alle urne. L'annuncio è stato fatto ieri dal presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez, reduce da un mini vertice del gruppo dei tre - Colombia, Messico e Venezuela - tenuto nel centro balneare messicano di Cozumel. Alla riunione ha partecipato, come inviato, Fidel Castro, il quale ha annunciato che l'Assemblea nazionale cubana approverà, fra dicembre di quest'anno e marzo prossimo, una serie di riforme politiche che agevoleranno la democratizzazione di Cuba.

Londra Da «scudi umani» in Irak a felici sposi

Due britannici tenuti in ostaggio in Irak durante la guerra del Golfo come «scudi umani» si sono sposati ieri a Londra. Nicola Luvé, 29 anni, e Michael Cooper, 29, facevano parte dell'equipaggio di un aereo della British Airways bloccato a terra in Kuwait il 2 agosto 1990 dopo l'invasione irachena. Tenuti in ostaggio in un albergo dell'Emirato, vennero poi trasferiti in un sito strategico dell'Irak secondo la politica degli «scudi umani» utilizzata da Saddam Hussein come deterrente contro gli attacchi alleati. «Non sapevamo cosa ci avrebbe riservato il futuro, vivevamo giorno per giorno, controllati dai soldati, senza sapere cosa poteva succedere da un istante all'altro», ha dichiarato Cooper. Ed è in quel contesto davvero poco romantico che nacque la love-story tra Nicola e Michael.

India La polizia spara sugli operai 6 morti

Nuovi sanguinosi incidenti in India. Ma questa volta le motivazioni non sono né etniche né religiose, ma rimandano alla gravissima situazione economica in cui versa il Paese. La polizia ha aperto il fuoco ieri ad Abohar, nello Stato del Punjab, contro operai di una filanda di cotone in sciopero uccidendo sei persone e ferendone altri 15. Lo ha riferito l'agenzia Pti, secondo cui gli agenti avrebbero sparato sulla folla che aveva iniziato un lancio di pietre. Gli operai erano in sciopero da diversi giorni per chiedere un aumento salariale. Secondo ambienti diplomatici di Nuova Delhi quello di Abohar non sarebbe l'unico episodio di rivolta sociale represso nel sangue in questi ultimi giorni dalla polizia indiana.

Inaugurata in Siberia «scuola di spogliarello»

St. L'Unione sovietica si è davvero adeguata ai costumi occidentali più «spinti». Una riprova? L'apertura a Omsk, in Siberia, di una scuola per spogliarelle. La notizia è stata riportata ieri con grande risalto dai giornali dei sindacati «Trud». Le domande di iscrizione ai corsi, istituiti su iniziativa della società «Afrodite», sono numerose - precisa il giornale - ma per poterli accedere occorre aver compiuto 18 anni. Alle ragazze che dimostreranno maggior talento si offrirà la possibilità di esibizioni in ristoranti della città, che per ogni numero offriranno loro non più di dieci rubli (sei dollari). Lo scarso livello di tali compensi comunque, aggiunge «Trud» sarà degnamente compensato da «allettanti promesse» di ingaggio all'estero.

St. Louis (Usa) Condannati a morte per aver ucciso la figlia

Scene di «ordinaria barbarie» made Usa... La corte federale di St. Louis ha dichiarato ieri colpevoli di omicidio premeditato della loro figlia Tina Isa i suoi genitori Poco dopo la sentenza l'accusa ha chiesto la pena di morte per entrambi. Tina Isa, una studentessa liceale, venne uccisa nel 1989 dopo essere tornata a casa, pochi minuti dopo la sua prima notte di lavoro in un fast-food. Pochi giorni prima l'Fbi era riuscita a installare nell'appartamento della famiglia alcuni registratori, nel tentativo di accertare possibili legami di Tina Isa, il padre di origine palestinese, con l'Olp. I microfoni sono serviti invece per inchiodare i due genitori alla loro responsabilità.

VIRGINIA LORI

Bush si scaglia contro i «politici» per corteggiare l'elettore americano

Il presidente: «I parlamentari sono dei privilegiati»

Mentre si attende da un momento all'altro l'annuncio di una candidatura presidenziale Cuomo (potrebbe venire in settimana), Bush cerca di crearsi un avversario su misura: il Congresso, una «classe politica», anzi addirittura una nomenclatura abbarbicata ai propri privilegi. Che per tenere la Casa Bianca nel 1992 abbia scelto la strategia del cavalcare l'odio degli americani verso i propri politici?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush che si mette a «sparare sul quartier generale» come Mao e come Cossiga? Ha sorpreso molti la violenza dell'attacco che il Presidente Usa ha deciso di lanciare a fine della scorsa settimana contro il Congresso a maggioranza democratica, definendo i parlamentari una «classe dirigente privilegiata», in preda alle pastoie della propria burocrazia e a quelle dei «gruppi di interesse» da cui è manovrata e finanziata che «quando si considera esentata dall'osservare quelle stesse leggi che scrive per gli altri, fa a pezzi la propria reputazione, e distrugge la fiducia pubblica nel governo». Cose così pesanti contro la «classe politica» del proprio Paese non si erano sentite forse dai tempi della rivoluzione culturale in Cina, dalla denuncia di Milovan Gilas contro la «nuova classe» e da quella dei «refuseniks» contro la Nomenklatura.



Le affermazioni sono venute nel corso di una conferenza stampa per illustrare nuove idee sul come evitare il ripetersi di un «circo e farsa» come le udienze per la conferma del giudice Thomas alla Corte suprema. Ha colto quindi al volo l'irritazione del grande pubblico americano per le brutte figure dei senatori che giudicavano il giudice e la professoressa Hill, e forse per il tempo che gli hanno fatto perdere incollati agli schermi tv senza nemmeno che ci fosse un risultato scongiolato tipo una bocciatura. Il riferimento ai senatori e deputati sal di sopra delle leggi coglie al volo la palla offerta dallo «scandalo»

Bianca dedicate ai temi di politica interna. Racconta Fred Barnes su «The New Republic» che anche il giorno in cui aveva chiamato Gorbaciov per pronunciargli la strepitosa iniziativa sul disarmo nucleare fosse furibondo soprattutto per una conversazione a cena la sera prima, in cui un uomo d'affari gli aveva spiegato quanto le cose in economia andavano peggio di quel che sembrava e, in particolare, gli effetti della stretta creditizia sugli umori del Paese.

Colombia al voto in un clima di terrore

La vigilia elettorale segnata dagli attacchi armati dei guerriglieri di sinistra L'astensione e il boicottaggio dei narcotrafficanti insidiano il successo di Gaviria

La Colombia si appresta ad eleggere oggi il nuovo parlamento in un clima di violenza, segnato dai ripetuti attacchi a caserme e sedi di partito da parte dei guerriglieri del Farc. 120mila soldati presidiano i seggi, mentre i narcotrafficanti del «cartello di Medellín» sono protagonisti di un feroce conflitto interno. I sondaggi danno favorito il presidente uscente, il liberale Cesar Gaviria.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Le strade di Bogotá e degli altri punti «caldi» della Colombia sono sorvegliate da giorni da migliaia di poliziotti e soldati, tuta mimetica e mitra in pugno. Uno spettacolo normale in un paese martoriato da 35 anni di guerra civile e dal terrore dei narcos, ed in cui le campagne elettorali degli ultimi decenni sono state punteggiate di attentati e di cadaveri piuttosto che di proposte politiche. Non sfuggendo a questa amara tradizione,

anche le elezioni di oggi sono state precedute da una serie di episodi di violenza: un candidato (comunista) massacrato da un gruppo paramilitare insieme alla moglie, un fratello ed il figlio di sette anni, due candidati di altri partiti rapiti, forse da un gruppo guerrigliero, alcuni attentati andati a vuoto. Ma la situazione, tutto sommato, appare «tranquilla», senza la lunga scia di morti ammazzati che punteggiò le elezioni presidenziali del 1989.

Scorrendosi con Washington, che insiste per la continuazione della «linea dura», il nuovo presidente ha scelto la strada della trattativa con i narcos, ottenendo nel giugno scorso la resa di Pablo Escobar e degli altri capi del Cartello di Medellín in cambio dell'abolizione dell'estradizione verso gli Usa (il risultato pratico è stata la drastica diminuzione della violenza nel paese ed il passaggio dell'egemonia del traffico di cocaina nelle mani del Cartello di Cali). Di fronte all'evidente impossibilità di una vittoria militare nella decennale guerra civile tra le truppe governative e la guerriglia di sinistra, il governo di Gaviria ha iniziato le trattative di pace e, come atto concreto, ha permesso la legalizzazione dell'M-19, un importante gruppo guerrigliero che, dopo aver abbandonato le armi nel marzo 1990, si è trasformato nel secondo partito colombiano. Gaviria ha poi favorito la stessa e la promulgazione, il 4 luglio scorso, di una nuova costituzione, che diminuisce i poteri presidenziali e aumenta gli spazi di partecipazione democratica e le garanzie per i diritti

umani. Il presidente colombiano ha quindi sciolto il parlamento, eletto solo un anno e mezzo fa ma ormai chiaramente non più rappresentativo della nuova situazione politica, ed ha convocato le elezioni anticipate.

Come previsto dalla costituzione fresca di stampa, gli elettori colombiani (15 milioni di aventi diritto, ma di solo il 30-50% si reca normalmente a votare) dovranno eleggere 161 deputati, 102 senatori e, per la prima volta, i governatori di 24 delle 29 province del paese (con la vecchia costituzione questa carica non era elettiva, ma di nomina presidenziale). Secondo tutte le previsioni, il partito del presidente dovrebbe facilmente conquistare la maggioranza relativa, ma non ripetere il successo travolgente (60% dei voti) delle elezioni precedenti. La legge impedisce la divulgazione di sondaggi nel mese precedente al voto,

SABATO 2 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 17 AFGHANISTAN

Giornale + fascicolo AFGHANISTAN L. 1.500

Molti dei gruppi in lizza nelle odierne parlamentari si richiamano alla comune matrice di Solidarnosc

Ma non tutti sono favorevoli a continuare l'attuale politica economica di rigida austerità con i suoi elevati costi sociali

Negozi pieni, tasche vuote E i polacchi vanno a votare

Continuare sulla via dell'austerità e delle misure rigidamente anti-inflattive, oppure allentare la stretta ed alleviare i costi sociali (carovita, disoccupazione) delle riforme economiche? Qualunque sia l'esito delle odierne elezioni parlamentari in Polonia, le fortune del futuro governo dipenderanno essenzialmente dalle risposte che saprà dare a questi problemi.

dall'organizzazione sindacale Solidarnosc, il Congresso liberale democratico del primo ministro uscente Jan Krzysztof Bielecki, l'Intesa di centro, e altre formazioni ancora. Sommati assieme, i consensi ottenuti da questi partiti e movimenti dovrebbero consentire di dare vita ad una maggioranza numericamente sicura. Ben più difficile sarà trovare un accordo programmatico che soddisfi tutti i membri della coalizione.

Sarà soprattutto sul terreno delle riforme economiche che occorrerà armonizzare e integrare diagnosi, prognosi, e proposte di correzioni o rimpicci, spesso divergenti, talvolta antitetici. La drastica cura somministrata all'economia nazionale dal ministro delle Finanze «Balcerowicz» ha prodotto effetti indiscutibilmente positivi. In primo luogo l'abbattimento dell'inflazione dal 2000% al 40% annuo. Essa ha anche stabilizzato e reso con-

vertibile lo zloty, la moneta nazionale, eliminando quasi ogni traccia di cambio nero della valuta. Ed ha consentito che, grazie alla liberalizzazione dei prezzi, i negozi tornassero a riempirsi di merce. Ma a quasi due anni dal varo del piano Balcerowicz, crescono le proteste popolari contro alcune conseguenze pesantemente negative di quelle scelte, e molte forze politiche se ne fanno interpreti. Non solo quelle dell'opposizione di sinistra, la Socialdemocrazia della Repubblica polacca (ex-comunisti) ed i suoi alleati, ma anche alcuni partiti che, come l'Unione democratica di Mazowiecki Geremek e Kuron, su quegli indirizzi di politica economica puntarono senza tentennamenti durante il primo anno di post-comunismo, finendo così all'alienarsi le simpatie generali, perdendo il controllo del governo ed essere sconfitti nella corsa alla carica di capo di Stato, ove Walesa fu

largamente preferito a Mazowiecki. Ora da molte parti si sottolinea l'opportunità di ammorbidire le misure che, pena pesanti sanzioni fiscali, impediscono ogni aumento salariale. Si esorta il governo ad abbandonare l'orientamento liberista ad oltranza, l'anti-statalismo dottrinario, ed a non rinunciare ad un proprio ruolo di rilancio dell'economia. Tanto più che la società resiste al tentativo di privatizzare i settori produttivi dell'economia in tempi troppo rapidi. Il dilagare della disoccupazione, fanno notare politici ed esperti, non può essere liquidato come un fenomeno accessorio di una crisi di crescita, quando i senza-lavoro sono oramai più di due milioni. A che serve, si chiede, avere cancellato dal panorama delle grandi città polacche la desolante visione delle code ai negozi, se come immagine alternativa oggi si



Lech Walesa

offrono vetrine zeppate di prodotti che la gente non può comprare perché i prezzi sono esageratamente alti? Non tutti la pensano allo stesso modo. C'è chi continua a credere che la recessione economica sia un prezzo da pagare per tirare la Polonia definitivamente fuori dalle secche in cui l'hanno condotta decenni di gestione burocratica e centralizzata dell'economia. Jakub Rostowski, uno studioso britannico che ha lavo-

rato come consigliere presso il ministero delle Finanze, afferma: «Sono le pene da patire perché i cambiamenti riescano. La Polonia non ha ancora girato l'angolo. Per completare la svolta penso ci vorranno ancora tre anni». Tre anni sono lunghi, l'opinione pubblica oggi complessivamente scettica ed abulica (si prevede una fortissima astensione dal voto) potrebbe rivoltarsi, le tensioni sociali diventare incontrollabili.

LETTERE

Un giornale di qualità (che non meriterebbe di perdere lettori)

Egregio direttore, penso che abbia ragione Alberto Asor Rosa a porre la domanda che per me è fondamentale: l'Unità è ancora un giornale del movimento operaio italiano o è diventato un giornale d'opinione, liberale e discretamente di sinistra? È chiaro che dall'una o dall'altra opzione discendono due formule giornaltiche diverse, anzi contrapposte, diverse tematiche, tagli diversi, un diverso modo di interpretare e raccontare la realtà.

Temo che egli abbia ragione anche nel formulare la risposta, che spiega il calo dei lettori. Anche a me pare che spesso e volentieri l'Unità sbandi nella direzione del giornale liberal e anch'io credo che questo non giovi a nessuno. Perché - come dice Asor Rosa - chi vorrebbe trovare nell'Unità un giornale del movimento operaio e non lo trova, legge il Manifesto, mentre chi legge l'Unità e trova un'esposizione di firme e opinioni liberal e discretamente di sinistra, preferisce tornare a La Repubblica, dove almeno il contesto è più omogeneo e necessariamente più ricco.

Tanto sono purtroppo vere le conclusioni di Asor Rosa che anche la mia piccola esperienza personale le ha più volte constatate nella pratica quotidiana: quando mando uno scritto al Manifesto lo trovo pubblicato, mentre per l'Unità succede molto più raramente. I miei scritti infatti concernono essenzialmente i temi dei diritti individuali e collettivi nei luoghi di lavoro, dei movimenti di lotta che nelle fabbriche e nel territorio hanno per protagonisti soggetti reali in esperienze concrete nei campi della salute, dell'ambiente, della fabbrica, appunto: dove più si misurano - non mere astrazioni - i conflitti originati da questa società e da questo modello di sviluppo.

Quella complessa tradizione di lotte diffuse, esperienze e culture propagate, che si è sviluppata in seno al movimento operaio (e al comunismo) italiano, e che è ben viva e operante nel tessuto della società civile, in tutta la sua ricchezza di voci, non la ritroviamo più da tempo sulle pagine dell'Unità. Peccato. È un vero peccato politico perché il giornale effettivamente è di buona qualità. Non meriterebbe di perdere lettori mentre il Pds perde voti.

Lino Balza, Alessandria

na tutto questo deve essere tacito?

Siamo ad una discussione analoga all'uso delle armi in America, dove è possibile armarsi come Rambo andando a fare spesa al supermarket e poi entrare in un ristorante e uccidere 20 persone. Dove è lì, in America, il problema? Nei ristoranti? Tutto ciò non apre una riflessione più seria sulle libertà e sugli strumenti necessari a godere delle libertà? Forse le «mamme anti-rock» farebbero meglio a impiegare il loro tempo a trasmettere messaggi diversi ai loro figli bene.

La causa di quanto avviene non è a valle ma a monte. E noi stiamo pagando i prezzi di una cultura falsa e priva di valori positivi; e che ci impone di comprare ad un ragazzo di 18 anni una pistola da 200 all'ora.

Sarebbe giusto sollevare il problema solo a condizione di aver risolto i problemi che ho esposto, e solo allora si porrebbe il problema del perché dei giovani scelgono di uccidersi con la macchina invece che gettandosi da un ponte. Ma la discussione sarebbe sicuramente diversa e più appassionante e a nessuno verrebbe in mente di chiedere l'abolizione dei ponti.

Cataldo Piccarreta, Roma

Non rinnegare il meglio delle nostre radici culturali

Cara Unità, non dobbiamo commettere l'errore, come marxisti, di pensare di essere ormai dalla parte del torto, e di non avere contribuito alla vicenda storica della liberazione umana. Una parte di verità nell'analisi e nell'azione storica ci appartiene, e dobbiamo esser orgogliosi di questo.

Non è forse vero che la storia dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e dell'uomo sulla natura) è confermata dalla drammatica realtà in cui ancora oggi vivono miliardi di esseri umani nel mondo, sfruttati, alienati ed estraniati?

Non è forse vero che i filosofi hanno sin qui diversamente interpretato il mondo, ma che si tratta pur sempre di trasformarlo secondo l'insegnamento della filosofia della prassi? E che quindi è necessaria l'azione e non basta la sola presa di coscienza delle contraddizioni del mondo? E per quanto riguarda il cristianesimo, non è forse sempre valido il grande monito di Gesù ad amare gli uni con gli altri come fratelli, come lui ci ha amato?

Per concludere, vorrei dire che il futuro dell'umanità starà nell'incontro tra le diverse culture, instaurando un migliore rapporto tra gli esseri umani e tra gli esseri umani e gli altri viventi, e con l'ambiente. E questo, sul terreno dell'ecologia, sarà il nuovo passo storico da compiere, senza rinnegare il meglio delle nostre radici culturali.

Roberto Ruocco, Milano

Le onorevoli che han saputo attirare l'attenzione

Cara direttore, desidero ringraziare pubblicamente le donne del Gid (Gruppo Interparlamentare donne) per la compilazione e la pubblicazione dell'opuscolo *Le riforme al femminile* che è stato distribuito con l'Unità domenica 13 ottobre. È l'esempio di come si possa fare un ottimo servizio d'informazione su argomenti «ostici e noiosi» quali le leggi che ci governano e gli «addetti ai lavori».

E ha fatto bene l'on. Giovanna Berlinguer, nella sua rubrica ospitata nell'Unità, a nominare positivamente il libretto del Gid. Trovare tempo per leggere è sempre più difficile, ma nel caso menzionato le donne parlamentari hanno ideato il modo per attirare l'attenzione. Giordano Ibatci, Reggio E.

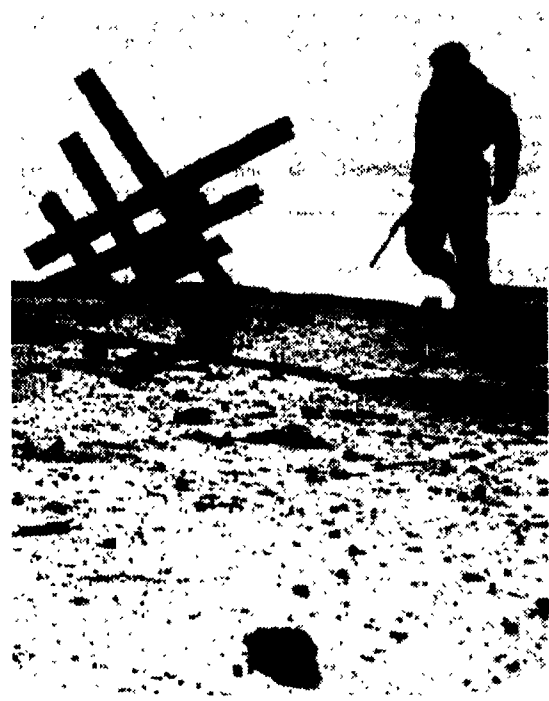
La tregua ha retto solo poche ore. I federali minacciano l'attacco e riprendono i bombardamenti
La Krajina, regione a maggioranza serba, ha decretato la «mobilitazione generale»

Ultimatum a Dubrovnik: «Dovete arrendervi»

La tregua a Dubrovnik non ha retto neppure poche ore. Ieri il comando federale ha minacciato i croati asserragliati nella città dalmata: «Dovete capitolare entro le venti». E subito sono ripresi i combattimenti e i tiri d'artiglieria contro la città. Scontri anche nelle altre zone della Jugoslavia. La Krajina, regione a maggioranza serba, dichiara la «mobilitazione generale».

La «mini-tregua», concordata tra Tudjman e Milosevic, avrebbe, almeno sulla carta, dovuto aver successo soprattutto per le pressioni esercitate dalla presidenza serba sull'armata, ormai chiaramente divisa nel suo interno tra i fautori di una linea che porti alla trattativa e tra quelli invece che, per ragioni diverse, vogliono risolvere la crisi jugoslava per mezzo della forza delle armi, ma purtroppo così non è stato. Se a Dubrovnik, quindi, si è ripreso a sparare altre notizie, in questo senso, provengono dalla Slavonia e dagli altri punti di crisi della Croazia.

Su Vukovar, nella Slavonia, ieri sono stati lanciati oltre 500 proiettili mentre sono in corso movimenti di truppe attorno alla città assediata. In 65 giorni di scontri oltre l'80 per cento degli edifici è stato danneggiato e la popolazione è da settimane senza acqua, luce e gas. Secondo i croati inoltre sono state lanciate anche bombe al fosforo e incendiarie. Attacchi si segnalano anche a Osijek e Vinkovci. Nella Banja, a Karlovac e Sisak, si registrano scontri e sorvoli di aerei militari. Se il fronte bellico continua,



sia pure senza l'intensità dei giorni scorsi, a far notizia, a Zagabria in molti s'interrogano sull'esito e della conferenza dell'Aja. Nella seduta di venerdì scorso che ha portato la conferenza ad un passo dal fallimento, il presidente croato Tudjman e il serbo Milosevic si sarebbero messi d'accordo, tra l'altro, per lo scioglimento delle milizie armate del partito del diritto che si richiama agli ustascia di Ante Pavelic. E molti si chiedono infatti se la dirigenza di Zagabria oggi è in grado di disarmare gli Ios (gli estremisti croati) a meno di non far scoppiare un conflitto interno il cui esito non sarebbe assolutamente prevedibile. La risposta, comunque, a meno di fatti nuovi, è che questa milizia continuerà ad esistere e che nemmeno Tudjman sarà in grado di imbrigliarla.

Non va dimenticato che nelle settimane scorse c'era già stata una ordinanza per far confluire nelle costituite forze armate croate le formazioni militari tuttora esistenti.

È intanto in corso nel Sangiacato, la regione a maggio-

ranza musulmana della Serbia, il referendum per decidere la proclamazione del distacco da Belgrado. Secondo le immagini trasmesse dalla televisione di Zagabria l'affluenza alle urne sembra consistente nonostante gli ostacoli frapposti dalle autorità serbe e non c'è dubbio che la maggioranza dei votanti si pronuncerà in senso favorevole. E così per Belgrado, dopo il Kosovo, si profila un nuovo punto di crisi.

Tensione anche dei rapporti serbo-montenegri. Dopo il voto del parlamento di Tirograd decisamente sfavorevole per Belgrado, anche il più fedele alleato della Serbia sta cercando una propria strada sulla via dell'indipendenza. In questa situazione va vista con interesse la possibilità di trattative tra Belgrado e Zagabria coinvolgendo se possibile anche l'armata. E per questo, sulla base di quanto raggiunto all'Aja e sulle dichiarazioni dello stesso Milosevic che ribadisce di non aver interessi territoriali in Croazia ma di voler tutelare i diritti della minoranza serba, è possibile che finalmente si aprano spazi seri di trattativa.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Non è durata neppure un giorno la tregua a Dubrovnik, la città adriatica investita da furiosi bombardamenti nelle ultime settimane. È vero che il serbo Milosevic aveva inviato l'altra sera un fax al croato Tudjman per informarlo che i militari avevano accettato la proposta di tregua concordata tra i due presidenti all'Aja, ma è anche vero che ieri sera la situazione è precipitata e si ricominciato a sparare. Il generale Pavle Stringar, infatti, ha spedito un ultimatum ai croati: «Dovete capitolare - ha affermato - entro alle 20 di stasera».

Milosevic quindi non è riuscito a convincere i militari che la città non doveva essere toc-

Il ministro a Trieste ribadisce le intenzioni del governo

De Michelis: «L'Italia tutelerà le minoranze»

Delegazione del Pds da domani in Slovenia

Il governo italiano vuole perseguire la politica della tutela delle garanzie e del rispetto dei diritti delle minoranze slovena in Italia e italiana in Slovenia e Croazia. Lo ha ribadito ieri a Trieste, incontrando i rappresentanti delle minoranze, il ministro De Michelis. Il capo della diplomazia italiana si è detto fiducioso sul processo di pace, ed ha affermato che al momento il centro di Dubrovnik non ha subito danni.

ROMA. Una delegazione del Pds guidata dal responsabile internazionale, Piero Fassino, sarà domani e martedì a Lubiana per una visita ufficiale nella Repubblica di Slovenia. Scopo della visita sarà «stabilire relazioni ufficiali con le autorità politiche e istituzionali della nuova repubblica di Slovenia e concordare le iniziative utili ad una soluzione politica della crisi jugoslava, fondata su nuove Repubbliche sovrane».

TRIESTE. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha incontrato ieri a Trieste i rappresentanti della minoranza slovena in Italia e di quella italiana in Slovenia e Croazia per discutere con loro l'atteggiamento del governo italiano in materia di tutela, diritti, garanzie. «Noi siamo perché queste tutele, queste garanzie siano ampie - ha detto De Michelis - siano di standard europeo e siano, ovviamente, analoghe per tutti». Il governo italiano - ha aggiunto - può perseguire questo obiettivo con strumenti diversi. Per quel che riguarda l'Italia, e quindi i cittadini italiani di queste minoranze, completando o approvando le necessarie legislazioni. Per la minoranza slovena, questo si traduce nell'applicazione ormai molto vicina delle provvidenze previste dalla legge 19 sulle aree di confine, che è un

compito della regione Friuli Venezia Giulia (otto miliardi di lire all'anno per tre anni) e dall'altra parte nell'approvazione di un disegno di legge organico per la loro tutela.

Sulla minoranza italiana in Slovenia e Croazia, il ministro degli Esteri ha detto che l'intenzione è di agire sul piano delle relazioni internazionali per garantire che le legislazioni delle due repubbliche assicurino alla nostra comunità un grado di protezione analogo e corrispondente ai suoi problemi specifici. Il ministro ha reso noto che la settimana prossima i rappresentanti della minoranza italiana saranno ascoltati alla conferenza dell'Aja.

«Non è utopia ritenere - ha poi soggiunto De Michelis - che nell'arco di 10-12 anni ciò che sta al di là del confine, quel confine che ha fatto di Trieste una sorta di sacca quasi asfis-

sata da questa condizione, dal punto di vista sostanziale cadrà, perché tutto questo rientra nella Comunità europea». «Ci saranno difficoltà nella fase di transizione - ha rilevato - ma per Trieste si apre un'occasione straordinaria sul piano economico, culturale, umano, che dovrebbe consentire l'inversione di molte tendenze».

A proposito di Dubrovnik, De Michelis ha detto che anche se la situazione continua ad essere grave, il centro storico della città jugoslava non ha subito danni. Il ministro ha anche annunciato che nelle prossime ore l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento, assieme ad altri ambasciatori occidentali, compreso quello americano, raggiungerà la città dalmata. Questo, ha ribadito De Michelis, quasi per riaffermare, con la loro presenza fisica, la salvaguardia degli abi-

lanti e l'inalterabilità dell'unicità artistica della città. Convertendo con i giornalisti sull'aereo che lo portava ieri ad Algeri, il capo della diplomazia italiana ha detto di ritenere che la Serbia debba scegliere tra il negoziato, «ovviamente concedendo», e una specie di «sbocco iracheno». De Michelis ha quindi affermato di credere che la Serbia non possa scegliere lo «sbocco iracheno» in quanto «non è nelle condizioni oggettive, politico-sociali» per farlo. «La Serbia non è l'Irak e Milosevic non è Saddam Hussein», ha affermato il titolare della Farnesina. De Michelis ha quindi detto di ritenere che la conferenza di pace «andrà avanti», ed ha anche osservato che la Serbia è più isolata politicamente da quando il Montenegro ha cambiato posizione e anche questo è un «frutto» del dialogo e della pressione della Cee.



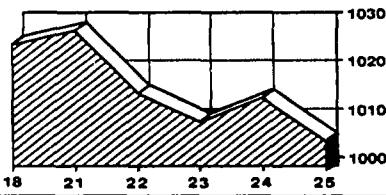
Due immagini di guerra e distruzione nella città croata di Vinkovci

Saccheggi in Albania Assaltati magazzini pieni di merci inviate da enti assistenziali stranieri

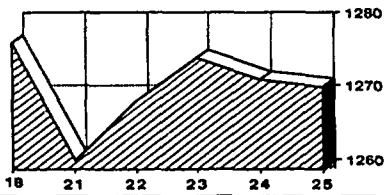
TIRANA. Duemila persone hanno assaltato e vuotato un deposito pieno di viveri e altri generi inviati dalle organizzazioni umanitarie straniere a Scutari, in Albania. L'episodio è accaduto venerdì. Centinaia di soldati hanno tentato di contenere la massa umana. Sono stati chiamati rinforzi di polizia ma ogni resistenza è stata inutile. La folla ha fatto piazza pulita di tutto ciò che si

trovava nel magazzino: fagioli in scatola, cioè, zucchero, indumenti e giocattoli. Un fatto analogo era accaduto pochi giorni prima a Permeti, e nove poliziotti avevano dovuto ricorrere alle cure dei medici. La radio albanese ha riferito che nell'assalto a Scutari non ci sono stati feriti. Gli aiuti saccheggianti erano destinati a quattromila famiglie della regione, particolarmente bisognose.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



Da Gattai il no del Coni all'aumento della schedina

Il presidente del Coni Arnaldo Gattai (nella foto) si è detto «spiacvolmente sorpreso» dalla decisione del governo di proporre l'aumento di 200 lire (dalle attuali 600) a colonna nel costo della schedina del Totocalcio, nell'ambito delle misure di politica economica per il 1992.

Tassi: il presidente Abi possibilista su discesa

I vertici bancari italiani si dichiarano possibilisti su una eventuale riduzione dei tassi di interesse, nel momento in cui arrivassero risultati positivi sul fronte della manovra economica.

Impianto Snam negli Usa per la difesa ambientale

La Snamprogetti (gruppo Eni) ha realizzato un impianto dimostrativo, negli Stati Uniti, per la purificazione dei fumi di emissione delle centrali termoelettriche.

Ligresti, Vender e Gabetti in corsa per gli immobili dell'Imi

In vendita dall'Imi, l'Istituto di credito pubblico presieduto da Luigi Arcuti. Lo rivela il settimanale il Mondo nel numero in edicola domani.

Cassa Bologna ipotesi holding emiliano romagnola

Assume sempre più i contorni di una holding regionale emiliano romagnola il progetto di trasformazione cui sta lavorando la Cassa di risparmio di Bologna.

Recuperate nel 1990 710.000 tonnellate di vetro

Il vetro sta diventando sempre più un business anche grazie a una nuova mentalità da parte dell'italiano medio che sempre più usa le «campane» per la raccolta.

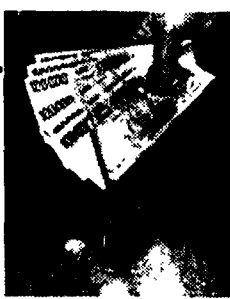
Fiat auto «Autorganizzati» in un nuovo sindacato

Gli «autorganizzati» della Fiat auto di Pomigliano hanno tenuto ieri il congresso costitutivo del «Sindacato lavoratori autorganizzati».

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Lo scontro sui conti



Preoccupato intervento del governatore della Banca d'Italia a Bari Ciampi bocchia la manovra e si rivolge direttamente alle parti sociali «Serve uno sforzo collettivo di imprese e sindacati sul costo del lavoro» per abbattere l'inflazione e salire sul treno della ripresa economica

«È una Finanziaria senza qualità»

Un vero e proprio appello al paese del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. La legge finanziaria messa a punto dal governo è debole, insufficiente a risanare l'economia.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È una Finanziaria senza qualità, che non mantiene le promesse, che non agguisterà l'economia. La manovra da 55mila miliardi messa in campo dal governo è «quantitativamente rilevante», ma in quanto ad efficacia meglio lasciar perdere.

economico, che nelle imprese non la convinzione di poter essere competitive. Il governo è in grado di dare questo segnale? Ma se non è stato neanche in grado di mettere in pratica quei provvedimenti «strutturali» previsti dal documento di programmazione economica (il cosiddetto «piano Carli») messo a punto appena la scorsa primavera.

Risanare e presto, insomma. A cominciare dalla discussione parlamentare sulla Finanziaria '92. Non è un granché, non c'è bisogno di «svuotarla di contenuti» ulteriormente.



Carlo Azeglio Ciampi

Cambi: scomparirà il fixing. In arrivo anche nuovi operatori

BARI. Scompare il fixing sul cambio delle valute e si amplia anche il novero degli operatori abilitati ad intervenire: oltre alle aziende di credito la facoltà sarà estesa anche alle sim e alle società finanziarie.

Dal prossimo gennaio il balzello sui medicinali passerà al 50%, nuova tassa di 3mila lire su qualsiasi richiesta di prestazione. Ecco i primi provvedimenti votati a palazzo Madama.

Ticket su medicine ed esami: primi sì del Senato

D'Alema: «Indecente il comportamento del Psi sulla sanità»

ROMA. «È una indecenza». Così, senza mezzi termini, il commento di Massimo D'Alema sulla marcia indietro del Psi sui ticket.

Dal prossimo gennaio il ticket sui medicinali peserà per il 50% sul costo della confezione e pagheremo anche un ticket nuovo di zecca: tremila lire su qualsiasi richiesta di prestazione sanitaria.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Psi al Senato ha votato a favore dell'aumento del ticket sui farmaci e dell'introduzione di un nuovo balzello di tremila lire che dal primo gennaio dovrà pagare chi chiederà e otterrà una qualsiasi prestazione sanitaria.

Nella maggioranza, insomma, a polemizzare sulla manovra sembrano rimasti solo i liberali, riuniti ieri in Consiglio nazionale.

Fino a ieri ne erano stati votati appena cinque. Contro il contingentamento dei tempi si sono schierati (con motivazioni diverse) Pds e Rifondazione.

Come si forma il prezzo del medicinale

Table with columns: COSTO MATERIA PRIMA ALL'IMPIANTO (L./gr.), 1.000, 2.000, 3.000. Rows include: STRUTTURA PREZZO CONFEZIONE, VALORE PRINC. ATTIVO PER CONF., SPESE GENERALI, INFORMAZIONI MEDICO-SCIEN., REMUNERAZIONE CAPITALE, PREZZO EX-FABRICA, MARGINE GROSSISTA, MARGINE FARMACIA, IVA 9%, IVA PUBBLICO, PREZZO AL PUBBLICO ARROTONDATO.

E se il prezzo dei farmaci venisse ridotto?

NEDO CANETTI

ROMA. Il Pds insiste. Nell'ambito della manovra alternativa sui ticket e la sanità, chiede, insieme ad una diversa classificazione dei farmaci, la riduzione del loro prezzo del 5% a partire dal 1° gennaio 1992.

chiamo qui sopra e che è stata chiesta ed ottenuta dal sen. Luciano Barca dal Cip (Comitato interministeriale prezzi). Se ne è discusso in commissione Bilancio e l'argomento verrà sicuramente ripreso in aula.

Il governo non pare molto d'accordo sulla proposta, anzi sembra intenzionato a respingerla, ma l'idea di un qualche intervento sul prezzo dei farmaci comincia a farsi strada tra i senatori.

La richiesta di una tale riduzione di prezzo è suffragata dalla tabella che pubbli-

oni «passaggio» dalla fabbrica al banco del farmacista. Alcuni sono veramente straordinari: per il grossista, ad esempio, c'è un bel margine del 12 per cento e per la farmacia addirittura del 37,3%.

Assicurazioni «Paracadute» francese per la Firs

ROMA. La Firs, la compagnia di assicurazione della Sasea (gruppo Bocchi), potrebbe essere salvata dal Credit Lyonnais. Secondo quanto riferito da fonti della società assicuratrice romana, l'istituto francese avrebbe ufficializzato via «fax» il proprio impegno a versare la somma necessaria a coprire il buco di 30,5 miliardi, che l'Isvap ha riscontrato nelle riserve tecniche della compagnia. Firs e Lloyd nazionale, entrambe del gruppo Sasea, restano comunque nell'occhio del ciclone, e solo ai primi di novembre, quando si riunirà la commissione consultiva sulle assicurazioni private per valutare la proposta dell'Isvap di commissariare entrambe, si conoscerà la sorte delle due compagnie. Il direttore generale del ministero dell'Industria, Vincenzo Proia, ha comunque escluso che il ministro Bodrato si sia già deciso per il commissariamento. E l'impegno del Credit Lyonnais per la Firs è comunque vincolato a una condizione precisa: che non si parli di commissariamento. Inoltre, la prossima settimana (si parla di mercoledì) la Firs dovrebbe passare dalla Sasea al gruppo Borsano che, assieme al Credit Lyonnais e alla Banca Popolare di Novara, dovrebbe rilevare sempre dalla Sasea il pacchetto di controllo della Paramati, a cui verrebbe affidato il 54% della compagnia presieduta da Carlo Balestra. L'operazione, per un importo che si aggirerebbe sui 100 miliardi, potrebbe tuttavia subire all'ultimo momento qualche limitazione in seguito agli ultimi sviluppi, compreso il commissariamento suggerito dall'Isvap. I guai della Firs sono legati principalmente ad un ammanco di 33,5 miliardi dalle riserve tecniche. In sostanza, la Sasea - anche se non ha mai confermato né smentito - avrebbe dato a pegno titoli e obbligazioni di proprietà della Firs a fronte di due prestiti: uno da Centrobanca con garanzia di 23 miliardi, l'altro dalla Comit per un pegno di 30,5 miliardi. La prima tranche di titoli è stata recuperata. Secondo le stesse fonti, Centrobanca avrebbe infatti accettato altre garanzie «extra-Firs» per il finanziamento che aveva scadenza nel '92. Gli altri 30,5 miliardi di titoli, invece, sono stati ceduti sul mercato dalla banca milanese per rientrare dal prestito, già scaduto. La Firs, i cui titoli sono sospesi dalla Borsa, ha chiuso il '90 con una perdita netta di 19 miliardi (contro 11 miliardi nel 1989) a fronte di 134,7 miliardi di raccolta premi. Più difficile sembrerebbe la posizione del Lloyd nazionale (una volta chiamato Assiolimpia), che ha chiuso il 1990 con i conti in rosso per 47,3 miliardi di nella gestione ordinaria e per 280 miliardi in quella straordinaria, con una perdita netta di 47,6 miliardi e una raccolta premi di 76 miliardi. Lloyd nazionale, comunque, ha convocato per il 15 novembre l'assemblea dei soci.

Nuovi soci stranieri, le mutue belga e francese, e italiani (forse la Cassa di Bologna) per l'holding del gruppo assicurativo che fa capo alla Lega

Unipol finanziaria, nuovi assetti

Il riassetto di Unipol Finanziaria è alle battute finali. Il 4 novembre il consiglio di amministrazione varerà l'aumento di capitale di 172,5 miliardi, analogo a quanto previsto con l'ingresso in Borsa poi rinviato. Nuovi soci stranieri, mutue francese e belga, e italiani. Maggiore incertezza per quanto riguarda il nuovo vertice. Giovanni Consorte e Giancarlo Pasquini probabili amministratori delegato e presidente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Per il futuro di Unipol Finanziaria sono questi giorni decisivi. Dopo l'improvvisa morte di Cinzio Zambelli, presidente e «padre» del Gruppo, il progetto di riassetto azionario e di vertice ha subito una inevitabile accelerazione. Martedì ci sarà la riunione del sindacato di controllo della holding per dare il via libera al progetto di ricapitalizzazione predisposto nelle settimane scorse da Giovanni Consorte, vicepresidente e amministratore delegato di Unipol Assicurazioni. Il 4 novembre, il consi-

glio di amministrazione di Unifin varerà il nuovo vertice della società e convocherà l'assemblea, probabilmente intorno al 20 dicembre, per deliberare l'aumento di capitale. Con questa operazione nelle casse del gruppo Unipol entreranno 172,5 miliardi, gli stessi previsti dall'originale piano di ricapitalizzazione che avrebbe accompagnato la quotazione a Piazza Affari. Quotazione rinviata a tempi migliori per il mercato borsistico. L'aumento da 420 a 570 miliardi del capitale di Unifin,

che doveva essere acquisito dal mercato con la creazione del flottante, sarà invece sottoscritto in parte dagli attuali soci e in parte da nuovi partner, sia italiani che stranieri. Verranno emesse 150 milioni di nuove azioni a 1.150 lire (mille di nominale più 150 di sovrapprezzo). Chi sono i nuovi soci? È praticamente certo l'ingresso di Maif, mutua degli insegnanti francesi (già presente in Unipol assicurazioni e in Univero, una compagnia controllata dalla stessa Unipol e da Reale Mutua), e di Prevoyance Sociale, una mutua belga. Avranno entrambe una quota tra il 3 e il 3,5%. Quote che andranno ad affiancarsi al 7% già detenuto dalla francese Maif e al 10, che in questa occasione potrebbe crescere all'11-12, di Reale Mutua. Tra gli stranieri non è escluso un prossimo ingresso di R+V, gruppo assicurativo che fa capo alle casse rurali tedesche, il quale ha recentemente acquistato il 23,5% delle azioni di Unigest, la finanziaria controllata da Unipol e Reale, cui fa capo l'Univero. I nomi dei nuovi soci italiani sono per il momento «top secret». Si parla però con insistenza di un merchant bank e della Cassa di Risparmio di Bologna, la quale proprio pochi mesi fa ha acquistato il 3% di Unipol Assicurazioni. Quanto alle cooperative, la loro quota in Unifin si ridurrà dall'83% al 65-68%. Sul progetto di aumento di capitale c'è stata molta discussione tra gli «azionisti di riferimento», in particolare tra le cooperative di consumo che hanno il 26,2% e stanno progettando una finanziaria nella quale concentrano tutte le loro partecipazioni. L'adesione c'è, ma a metà: le Coop sottoscrivono poco più di 21 dei 43 miliardi di pertinenza, con conseguente riduzione della loro quota. Più o meno analoga la scelta delle cooperative di produzione e lavoro. In calo anche Fincooper (oggi al 24,3%), compensato però dal-

Consorte e Pasquini probabili nuovi amministratore delegato e presidente. Il 4 novembre sarà varato un aumento di capitale da 172,5 miliardi

l'ingresso di Finco (merchant controllata dallo stesso Fincooper) e Factorcoop. Infine, un 2% sarà acquisito da Unipol Assicurazioni, il massimo consentito per una controllata. In via Stalingrad a Bologna, sede di quartier generale del Gruppo, si ostenta una certa soddisfazione. Nonostante il rinvio della quotazione la ricapitalizzazione si farà, e il riassetto azionario consentirà di rinsaldare e sviluppare le alleanze del gruppo, in particolare con le imprese dell'economia sociale italiana ed europea, e di proseguire nell'espansione delle attività del gruppo; renderà possibile inoltre il risanamento di alcune società (l'itiro e leasing macchine) che hanno manifestato dei problemi. Decisioni definitive mancano invece sul nuovo vertice. Tramontata definitivamente l'ipotesi di portare alla presidenza Piero Rossi, ora alla guida di Coop Emilia Veneto, che avrebbe potuto adeguatamente rappresentare il consumo. L'attenzione si è spostata verso uomini del Gruppo. In questa fase un ruolo determinante l'ha certamente assunto Giovanni Consorte, «erede» di Zambelli nella compagnia di assicurazione. È lui che dovrebbe gestire la realizzazione del riassetto dalla poltrona di amministratore delegato (mantenendo lo stesso incarico nella compagnia), anche come garante dei partner esterni. Per la presidenza si fa invece il nome di Giancarlo Pasquini, vicepresidente di Fincooper, senza però escludere quello di Enea Mazzoli, presidente di Unipol Assicurazioni. Ma il vertice potrebbe essere ulteriormente allargato con due vicepresidenti in rappresentanza degli azionisti più importanti (produzione e lavoro e consumo): entrano perciò in campo il presidente di Cmc, Paolo Belletti, e il vice della Coop Toscana-Lazio, Gastone Notari.

I compagni della Sezione del Pds di Lioni (Avellino) sono vicini al compagno Beppe Martini in questo momento doloroso per la scomparsa del caro

PADRE Avellino, 27 ottobre 1991

È scomparso prematuramente il compagno

ENZO FARESE da sempre impegnato nella battaglia per la democrazia e la crescita civile. Alla moglie e ai figli vanno le più affettuose condoglianze dei compagni di Treacce e della Federazione napoletana del Pds. Treacce (Napoli), 27 ottobre 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa del dottor

DOMENICO D'ALEMA Dante e Derna lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Ravenna, 27 ottobre 1991

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

LINO ZOCCHI la moglie Deo e i figli sottoscrivono per l'Unità. Roma, 27 ottobre 1991

Nel 5° anniversario della morte di

SERGIO GALLO la moglie Elda lo ricorda con affetto a parenti, compagni ed amici. Sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Alpetto (Torino), 27 ottobre 1991

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

CESARE GHEDINI la moglie e la figlia lo ricordano sempre con affetto e affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 27 ottobre 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO MASSONE La moglie e la figlia lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sestri Ponente, 27 ottobre 1991

A due mesi dalla scomparsa del compagno

LORENZO FANTAGUZZI la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che ne apprezzarono le sue qualità umane e generose. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sestri Ponente, 27 ottobre 1991

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PESCE (Pippo) la moglie Luciana, la figlia Elena e Maurizio lo ricordano sempre con immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Rossiglione, 27 ottobre 1991

Mano ed Angelo Tolotti, con le rispettive famiglie, nel 24° anniversario della scomparsa della madre

CAROLINA CIVETTINI TOLOTTI la ricordano agli amici e compagni. Sottoscrivono per l'Unità. Concesio (Brescia), 27 ottobre 1991

Sono passati dieci anni

MAURIZIO Resta un ricordo dolcissimo. Paola. Milano, 27 ottobre 1991

1981 1991

MAURIZIO indimenticabile. Maria Pia, Carlo e Fabio. Milano, 27 ottobre 1991

MAURIZIO

Indimenticabile compagno. Oretta e Ario. 11 lunedì si svolgono lunedì 28 ottobre alle ore 9 partendo da via Sabotino 56, Sesto San Giovanni. Sesto San Giovanni, 27 ottobre 1991

I compagni e gli amici di Casa Gialla sono vicini alla compagna Maja per la perdita della mamma

IRENE FURLAN Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità. Trieste, 27 ottobre 1991

Giuliana e Peppino, nel ricordo di

MAURIZIO ringraziavano: Mauro, Marco, Flavio, Gerardo e Cristina, Emilio, Elena e Patrizia, Dea e Claudio, Chiara e Anna, le famiglie Antelli, Fornasa, Turicchio e Margutti per la loro costante presenza e conforto. Milano, 27 ottobre 1991

10 lunghi anni

MAURIZIO vissuti inutilmente e nell'angoscia per la tua assenza. Ciao, figlio nostro. Mamma e papà. Un particolare ringraziamento ai giovani del Circolo del Politecnico «Brenta Maurizio», ai quali va l'esortazione dell'on. Visentini: «Prima cercate di essere voi stessi, poi saremo gli altri a chiedervi alleanza». Milano, 27 ottobre 1991

Ciao

MAURIZIO Massimo ed Elena. Milano, 27 ottobre 1991

Nel 10° anniversario della scomparsa Emilio Piazza ricorda con immutato affetto

MAURIZIO Sottoscrive per l'Unità. Milano, 27 ottobre 1991

I tuoi amici e compagni di sempre ti ricordano con immutato affetto

MAURIZIO Sottoscrive per l'Unità. Milano, 27 ottobre 1991

MAURIZIO

Sono passati 6 anni dalla scomparsa di

ANGELO LERIS la moglie, la nuora e i nipoti lo ricordano con tanto affetto. Milano, 27 ottobre 1991

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

C. CABBIA la famiglia lo ricorda e sottoscrive lire 50.000. Caniponogara, 27 ottobre 1991

Sono trascorsi 10 anni da quando il compagno

DANTE RODA ci ha lasciato, ma il suo ricordo è sempre vivo. La moglie Giulia con Anselmina e famiglia sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Milano, 27 ottobre 1991

Nel 12° anniversario della scomparsa del padre

FRANCESCO FRUMENTO e della sorella

ADA MISTRANGELO la compagna Sergio li ricorda a quanti lo conobbero e stimarono. Sottoscrive per l'Unità. Savona, 27 ottobre 1991

ZIO MARIO

Indimenticabile compagno. Oretta e Ario. 11 lunedì si svolgono lunedì 28 ottobre alle ore 9 partendo da via Sabotino 56, Sesto San Giovanni. Sesto San Giovanni, 27 ottobre 1991

Varato il piano 1992-95 per le telecomunicazioni

Stet, investimenti per 50mila miliardi

Nel quadriennio 1992-95 la Stet, la finanziaria Iri che controlla Sip e Italcable, cioè il cuore delle telecomunicazioni italiane, ha previsto di investire circa 50.000 miliardi. Per il presidente Agnes occorre però che gli investimenti vengano realizzati all'interno di quadro di settore stabile. A tal fine serve: «Il varo della legge di riassetto, adeguamenti tariffari e regole certe a livello internazionali».

ALESSANDRO DALIANI

ROMA. Alla Stet servono 50.000 miliardi. La finanziaria dell'Iri, che controlla Sip, Italcable e Telespazio, cioè il cuore delle telecomunicazioni italiane, ha varato ieri il suo piano quadriennale (1992-95). In totale si prevedono 47.980 miliardi di investimenti (1.700 in più rispetto ai precedenti quattro anni), di cui il 93,5% da destinare alle telecomunicazioni. «Le nuove condizioni del mercato mondiale - sostiene Biagio Agnes, presidente della Stet - richiedono questo massiccio impiego di investimenti. È un simile impegno imprenditoriale che si realizza in condizioni di certezza e di razionalità per l'intero settore». Per le telecomunicazioni gli investimenti e le immobilizzazioni materiali previsti sono di 44.865 miliardi, mentre negli altri settori, 640 miliardi verranno destinati alle attività di manifattura, 393 a quelle di impiantistica e 353 ai servizi editoriali, telematici e di mercato.

tra l'altro, prevede il passaggio alla Stet della Assi, l'Azienda di Stato per il servizio telefonico, che attualmente è una branca delle Poste e che integra a livello interprovinciale il servizio Sip, va ricordato che, dopo essere passata al Senato, essa ha incontrato alla commissione Trasporti della Camera una serie di intoppi. In particolare degli emendamenti presentati da parlamentari della maggioranza hanno impedito che il provvedimento imboccasse la via privilegiata dell'iter legislativo. È la prossima settimana, alle riunioni della commissione del 31 ottobre e del 5 novembre, si vedrà se gli ostacoli sono superabili, oppure se la riforma (che è dal '63 che aspetta di essere varata) slitterà a fine novembre, o addirittura a gennaio. Per quanto riguarda le tariffe, Agnes ha recentemente chiesto di adeguare gli aumenti «al tasso di inflazione, diminuendo di alcuni punti per il recupero della produttività». Infine sugli accordi internazionali, sempre Agnes, circa 15 giorni fa a Ginevra, ha proposto che per i gestori di telefoni europei, si preveda un tavolo Cee, che indichi le possibili politiche di integrazione ed individui le «regole del gioco». Mentre sul piano delle alleanze si sono già messi al lavoro dei gruppi di studio, perché elaborino i possibili punti di ampliamento dell'accordo tra l'ItalTel e il colosso Usa At&T.

12mila miliardi di nuovi investimenti entro il 1996

Viezzoli: l'Enel punta forte sull'ambiente

Ad Assisi seconda edizione del premio internazionale per l'ambiente «Cantico delle Creature», organizzato da frati Francescani e dall'Enel. Premianti un docente italiano ed uno scienziato americano ed il Costa Rica. Sulla decisione del Governo di imporre all'Ente una tassa di 500 miliardi Viezzoli commenta: «per noi non è un problema». L'Enel spenderà 12mila miliardi per la difesa dell'ambiente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

ASSISI. Da alcuni anni l'Enel sta cercando di legare il suo nome alla tutela dell'ambiente. Un impegno riconfermato ieri ad Assisi, terra di San Francesco, il Santo più amato da chi ha a cuore le questioni dell'ambiente, dal presidente dell'Ente Franco Viezzoli. Lo ha fatto parlando nel suggestivo scenario del Sacro Convento d'Assisi dove si è svolta la premiazione della seconda edizione del «Premio internazionale per l'ambiente San Francesco-Cantico delle Creature». Viezzoli ha voluto innanzitutto citare le esperienze che proprio in Umbria l'Enel sta realizzando «per meglio coniugare ambiente e produzione energetica». Ed ha citato il caso della costruzione centrale di Pietrafitta, in provincia di Perugia: «un impianto attorno al quale sta sorgendo un'oasi naturalistica, serre riscaldate dal calore residuo della centrale, un lago di oltre 100 ettari ed un museo paleontologico. Per l'Enel un vero e proprio «fiore al-

Viezzoli ha voluto ricordare l'impegno dell'Enel anche su questo versante: 63 accordi di cooperazione con imprese elettriche di 50 paesi, nell'ambito dei quali sono stati stipulati oltre 350 contratti di consulenza ed assistenza tecnica, di cui la maggior parte è stata realizzata in paesi in via di sviluppo. E dal Costa Rica, un paese non certo fra i più sviluppati della terra, viene un «brillante esempio di intelligente e coraggiosa gestione dell'ambiente» che ha indotto la giuria del concorso internazionale a riconoscere a questo Stato il premio «Opere e azioni concrete». Gli altri premi sono andati al docente universitario Salvatore Furia di Pavia («Educazione e Comunicazione») ed allo scienziato americano Thomas Francis Malone («Ricerca scientifica»). Conversando con i giornalisti il presidente dell'Enel ha affermato di aver appreso dai giornali della decisione del Governo di imporre all'Ente un tasso di interesse del 4,5 per cento sui fondi di dotazione assegnati dallo Stato e che per l'Enel ammontano a circa 11 mila miliardi. «Per un'azienda come la nostra - ha detto Viezzoli - non sarà un problema far fronte a questo impegno finanziario». «Ma se ora lo Stato vi fa pagare gli interessi sui prestiti - gli è stato chiesto - vuol dire che vi considera già in via di privatizzazione?». «Ma no», è stata la secca risposta di Viezzoli.

Ventura «Detrazioni fiscali alle matricole»

BARI. Il governo dovrebbe utilizzare soprattutto la leva fiscale per favorire l'allargamento del mercato borsistico italiano, concedendo alle imprese di detrarre dalle imposte le spese sostenute per la quotazione fino ad un massimo 1,5 miliardi. Naturalmente, il beneficio dovrebbe essere riservato soltanto alle «matricole», quelle società nazionali che nell'arco di un triennio richiederanno l'ammissione al listino ufficiale o al mercato ristretto. Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio, non ha dubbi: «bisogna agire con coraggio con la leva fiscale». Soprattutto su questo aspetto ha insistito nel corso di una tavola rotonda sulle Sim, nell'ambito del 34° congresso nazionale del Forex club italiano, ipotizzando una serie di interventi su investitori, operatori e società. Per i primi ha sottolineato la necessità di introdurre disposizioni di efficacia triennale (come la legge Morini in Francia) per consentire la detrazione dall'imposta personale di una parte dell'ammontare investito in azioni. Per gli altri, ovvero agenti e grossi gruppi, ha chiesto in sostanza una rimodulazione dei regimi impositivi.

A pochi giorni dal caso Capelli, l'agente di cambio milanese a cui è stato ritirato il tesserino per l'accesso alle grida. Interrogazione del Pds al ministro del Tesoro. La latitanza del governo per la nomina del 5° commissario Consob

Alla Borsa non serve lo spirito di corpo

Dai casi Lombardini e Dominion a quello dell'agente di cambio milanese Capelli. Nel mezzo la nuova legge sulle Sim che partirà nel prossimo gennaio ed i tentativi di alcune lobby finanziarie di affossare il varo della legge sull'Op. Sullo sfondo l'arcaismo di una Borsa italiana, sempre uguale a se stessa da oltre settant'anni, su cui le «rivoluzioni» si abbattono con il fragore di un boato.

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Dopo i casi Lombardini e Dominion, e diversi altri qualificabili come minori, ora è la volta del caso Capelli, l'agente di cambio milanese al quale la Consob ha ritirato il tesserino per l'ammissione ai ricini della Borsa. La settimana entrante chiarirà la consistenza delle difficoltà dell'agente o se queste preludono, o no, ad una eventuale dichiarazione di insolvenza. Per ora non c'è neppure a carico del Capelli - che ha dichiarato che parlerà solo a vicenda con la Consob - un formale provvedimento di sospensione; ma le vendite che egli avrebbe effettuato nei giorni scorsi - e che qualcuno ritiene puri ad una significativa percentuale delle transazioni di questa fiacchissima Borsa - hanno già scatenato una ridda di ipotesi con annessi lotte, e accuse reciproche, nella stessa categoria degli agenti. Tuttavia nell'interesse della Borsa, cui non gioverebbe lo spirito di corpo cui sembra richiamarsi un comunicato della categoria, si tratta di fare luce, fino in fondo, sulla situazione del Capelli, sulla regolarità delle vendite effettuate e sulla posizione della clientela riguardo ai propri diritti: questo ha chiesto anche il pds Bellocchio al ministro del Tesoro. Occorre altresì che sia subito precisato se effettivamente presso lo studio Capelli è stata svolta una ispezione della Consob nel mese di settembre e quale esito abbia dato; va poi chiarita la genesi delle suddette vendite. Si dice che la commissione di controllo - che proprio in questi giorni ha deciso di impugnare i bilanci di tre società

stia effettuando una serie di ispezioni presso altri agenti di cambio, il che è certamente positivo. Su una parte della stampa - quella stessa che qualche tempo fa, in occasione della preparazione della legge sulle Sim, sosteneva le ragioni della neutralità degli agenti rispetto alle presunte mire egemoniche delle banche abbandonando i termini sportivi (della Consob); effetto caduta dello scalatore (per gli eventuali rischi di insolvenza) e così via. Non sono da escludere le più svariate strumentalizzazioni (tempo fa una «corrente di opinione» accentuò la drammaticizzazione delle condizioni della Borsa, probabilmente con l'obiettivo di ottenere benefici fiscali); la condizione per evitare tali strumentalizzazioni è però la solita: portare alla luce del sole subito le cause della difficoltà, far conoscere come e perché si è mosso l'organo di controllo e accettare se vi sono state carenze negli interventi di prevenzione. Insomma, non avere paura della trasparenza e, comunque, non sacrificarla a pretese priorità di salvaguardia del mercato borsistico. Certo, il ruolo svolto dal governo per lo scollamento della verità nella vicenda Lombardini e Do-

minion non lascia affatto ben sperare. Eppure il momento attraverso è difficile, sia per i noti problemi generali del mercato finanziario, sia perché si è nella fase più delicata del trapasso tra il vecchio e il nuovo regime, quello delle Sim che decollerà a gennaio. In altri paesi - anche la Borsa belga, in relazione al suo big bang, si prepara ad essere colpita da prossimi scioperi di agenti - la trasformazione borsistica è stata caratterizzata da aumi e da vittime. Non vi si è sottratta, a suo tempo, neppure la Borsa di Londra, nella quale si sono verificati cospicui licenziamenti di personale. Poi però, dovunque si è innovato, si sono visti vantaggi in termini di servizi offerti, trasparenza, livello delle commissioni e così via. Per l'anomala Borsa italiana gli effetti rischiosi si possono moltiplicare rispetto ad altre piazze perché il passaggio verso il nuovo muove da un regime arcaico, ancora di stampo giolittiano, sostanzialmente immutato da oltre settanta anni. D'altro canto, i dissesti, quando si verificano in Italia, proprio perché accadono in un contesto privo ancora di regole adeguate, emettono dei boati e provocano effetti a ca-

GIANO RICERCHE PER LA PACE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE EDITA DALLA CUEN

In occasione dell'uscita del n. 8, incontro-dibattito sul tema:

Pacifismo e «guerra giusta»

Interverranno

- Luigi FERRAJOLI, giurista
Gianni MATTIOLI, fisico, deputato del Gruppo Verde
Paolo RICCA, teologo
Aldo VISALBERGHI, pedagogista
Luigi CORTESI, storico, direttore di «GIANO»

Camera dei deputati, Sala della Sacrestia Piazza di Campo Marzio, 42 - Roma MARTEDÌ 29 ottobre 1991 - Ore 11

ATTIVO REGIONALE

Martedì 29 ottobre

42° ANNIVERSARIO DI MELISSA

Ore 14.00: Commemorazione a Fragalà

Ore 17.30: Sala Raimondi, Crotone

«L'iniziativa di massa in Calabria: contro la legge finanziaria, per la democrazia e lo sviluppo del Mezzogiorno»

Introduce: Pino SORIERO, segr. reg. Pds Calabria

Coordina: Carmine TALARICO, segr. Pds Crotone

Conclude: Antonio BASSOLINO, Direz. naz. Pds

Federazione Pds Crotone

Unione Regionale Pds Calabria



LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI.
DUE NUOVE VERSIONI **Panda Selecta**® CON CAMBIO AUTOMATICO
E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO.
QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA
E INIEZIONE ELETTRONICA.
UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO.
QUATTRO NUOVI COLORI.
NUOVI AMMORTIZZATORI:
PIÙ ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA.
I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIÙ AVVOLGENTI
E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO
RENDE PIÙ AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI.
NUOVI TESSUTI, PIÙ RESISTENTI, PIÙ DIVERTENTI.
QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO
DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX.
INTERRUTTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA
PIÙ CONFORTEVOLE E SICURA.
VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO
CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA
ANCORA PIÙ SIMPATICO

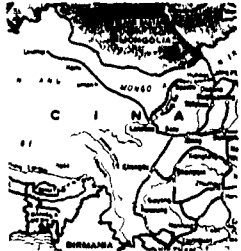
LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON È CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA.
NON È CAMBIATA LA DISINVOLTURA
E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA.
LA FACILITÀ DI PARCHEGGIO È SEMPRE LA STESSA
(D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE).
NON È CAMBIATA LA VERSATILITÀ DI IMPIEGO.
LA CAPACITÀ DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI.
LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA.
HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITÀ FRIZZANTE.
LA CAPACITÀ DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE.
L'AFFIDABILITÀ IN QUALUNQUE CONDIZIONE.
NON È CAMBIATA L'AGILITÀ NEL TRAFFICO
E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA.
COSÌ COME NON È CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO
NON È CAMBIATA LA DOCILITÀ CON CUI VI SEGUE.
NÉ L'ECONOMIA D'ESERCIZIO.
NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE.
E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE.
È AUMENTATO IL VALORE
NON È CAMBIATA LA SIMPATIA.

FIAT

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.

**Bassi stipendi
carriera lenta:
in Cina
è fuga
del cervelli**



Bassi stipendi, lenta carriera, differenza di emolumenti tra laureati e diplomati (questi ultimi guadagnano più dei primi) attrattive occidentali stanno seriamente depauperando gli istituti di ricerca cinese. Nella recente sessione della Commissione consultiva del popolo cinese sono state avanzate diverse proposte nel tentativo di arginare ed impedire la fuga dei migliori cervelli dai settori scientifico, artistico ed educativo. Secondo un'indagine condotta dall'ufficio centrale di statistica, i funzionari pubblici laureati hanno uno stipendio inferiore del 17% rispetto ai loro colleghi diplomati. Le grandi orchestre sinfoniche e i corpi di ballo devono far fronte ad una grave carenza di personale, circa 1/3 degli artisti lavora all'estero e l'accademia delle scienze non ha ricercatori. La percentuale di scienziati tra i 36 ed i 45 anni è scesa del 53% nel 1978 e del 20% nel 1988, nelle scuole superiori e nelle università il 96% dei docenti di cattedra ed il 77% dei professori associati ha più di 51 anni. Entro dieci anni, quando raggiungeranno l'età della pensione non potranno essere validamente sostituiti. Gli istituti di ricerca più prestigiosi della Cina hanno inviato all'estero per seguire corsi di laurea e perfezionamento oltre 90.000 studenti ma solo 40.000 di questi sono rientrati in Cina.

**Nuove strategie
contro i tumori
discusse a Firenze
dagli oncologi
europei**

Negli ultimi vent'anni le possibilità di guarigione dai tumori sono aumentate soprattutto per le persone più giovani, inoltre nei prossimi 15 anni sono attesi i primi importanti risultati delle strategie di prevenzione come il disinquinamento dell'ambiente dagli agenti cancerogeni, il miglior controllo dell'alimentazione, l'eliminazione-riduzione del fumo di sigaretta. L'effetto principale sarà la diminuzione della frequenza dei tumori. Queste le tendenze e prospettive dell'oncologia europea di oncologia clinica che si apre oggi a Firenze. La conferenza, alla quale parteciperanno oltre quattrocento medici specialisti di 52 paesi, sarà presieduta da Umberto Veronesi, direttore generale dell'Istituto nazionale tumori di Milano.

**Gli Usa
puntano
sull'auto
elettrica**



Il presidente George Bush e i rappresentanti delle tre grandi case automobilistiche americane, Gm, Ford e Chrysler, hanno firmato un accordo che impegna il governo e le società a collaborare nell'ambito di un programma quadriennale diretto alla messa a punto di nuove batterie per auto elettriche. Le tre case e il ministero dell'energia parteciperanno in parti eguali al finanziamento dell'ambizioso progetto destinato, secondo stime di massima, a costare 260 milioni di dollari. Obiettivo del progetto, ha sottolineato Bush, è di rendere competitiva l'auto elettrica entro l'anno 2000 con la duplice positiva ricaduta di un colpo decisivo al problema dell'inquinamento ambientale e di una riduzione della dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio straniero. La messa a punto di una batteria efficiente e leggera per la propulsione di automezze investe grande importanza per le case automobilistiche particolarmente alla luce della legge californiana che a partire dal 1998 impone una quota di vendite di auto "pulite" pari al 2% del totale. Entro il 2003 la quota in questione dovrà salire al 10%.

**Il buco
dell'ozono
minaccia
il lichene
di Groenlandia?**

Secondo un gruppo di biologi danesi l'assottigliamento dello strato di ozono potrebbe essere nocivo anche per il mondo vegetale studiando un tipo di lichene che cresce in Groenlandia, gli scienziati hanno rilevato una strana malattia che sembrava colpire i vegetali, prima annarrendoli e poi facendoli morire. Cercando una causa di questa malattia, i ricercatori dell'Istituto di botanica biologica danese hanno esposto i licheni a dosi di raggi ultravioletti più forti del 10 per cento del normale. Ad ogni esperimento, le piante hanno avuto gli stessi sintomi di quelle osservate in Groenlandia. Un'ulteriore osservazione al microscopio elettronico, ha dimostrato che i cambi di struttura delle piante osservate in natura e di quelle "trattate" sono identici secondo il Johnsens, responsabile del gruppo di lavoro, tutti i licheni groenlandesi sono in pericolo di estinzione. I danesi effettueranno ancora esperimenti del genere, questa volta però sul plancton, molto più sensibile ai raggi ultravioletti.

MARIO PETRONCINI

**Nasce a Napoli
Scienza Nova,
«borsa» tecnologica**

Gli imprenditori mendolani sono pigri nell'innovare processi produttivi e distributivi. Niente paura. Saranno svegliati da Scienza Nova. L'ambizioso obiettivo che questa associazione si prefigge è infatti la facilitazione del dialogo tra centri di ricerca e imprese medio-piccole del Sud, organizzando qualcosa di più di una semplice mostra dei più moderni ritrovati tecnologici dei disperati campi. Scienza Nova '92 vuole essere un vero e proprio borsino tecnologico, una domanda e offerta di innovazioni possano finalmente incontrarsi. È quella che sembra essere la risposta meridionale alla nota battuta in dalle agenzie stampa, recante i risultati di un'indagine dell'Istituto Tacacame sul tasso d'innovazione delle imprese meridionali, viene dall'auditorium del

Rai di Napoli dove ieri Scienza Nova '92 è stata presentata al pubblico. La manifestazione, che avrebbe dovuto tenersi a Napoli nei locali delle acciaierie di Bagnoli dall'1 al 9 di marzo si articolerà in tre momenti espositivi: telecomunicazioni, biologia e spazio. Nelle nove giornate si susseguiranno incontri e seminari dedicati ai tre filoni espositivi che saranno tenuti dai professori Edoardo Bonicelli, Franco Capucci, Rodolfo Monti. I quali rispettivamente si occuperanno di biologia, ingegneria, telecomunicazioni e tecnologie aerospaziali. I destinatari naturali di tali iniziative, secondo gli organizzatori di Scienza Nova '92, dovrebbero essere tutte le persone di media cultura interessate ad allargare le proprie conoscenze al fine di rendere più dinamiche le proprie attività produttive. □ Mim Fel

**Il Medio Oriente nuova area a rischio nucleare
Il problema della convivenza e della nuova fase del disarmo
Una proposta degli scienziati italiani che lavorano per la pace**

Arabi, Israele e megatoni

Fare del Medio Oriente una regione libera da armi nucleari. Sottrarre quell'area a rischio dalla tentazione di un conflitto atomico. E dalla tentazione di molti altri conflitti per evitare la proliferazione nucleare. La proposta, urgente e realistica, è stata avanzata dal Segretario generale dell'Onu e rilanciata in Italia dall'Unione scienziati per il disarmo Israele, da tempo, è d'accordo. L'Egitto pure. Ma

PIETRO GRICO

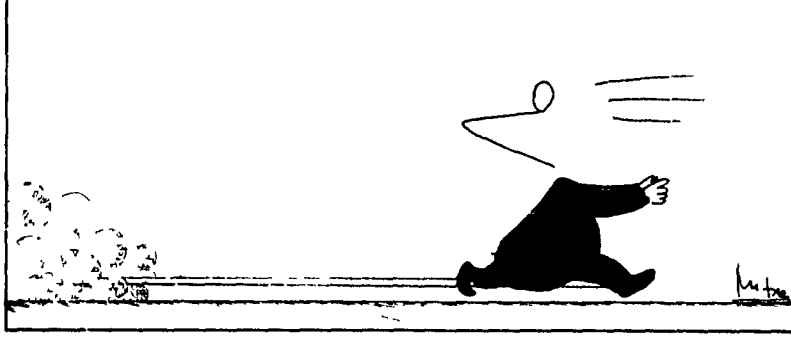
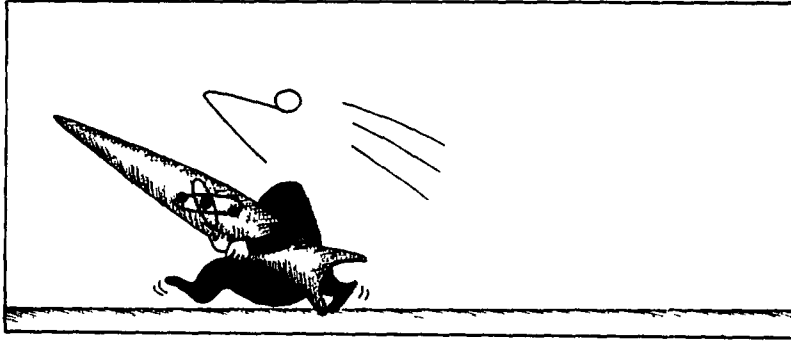
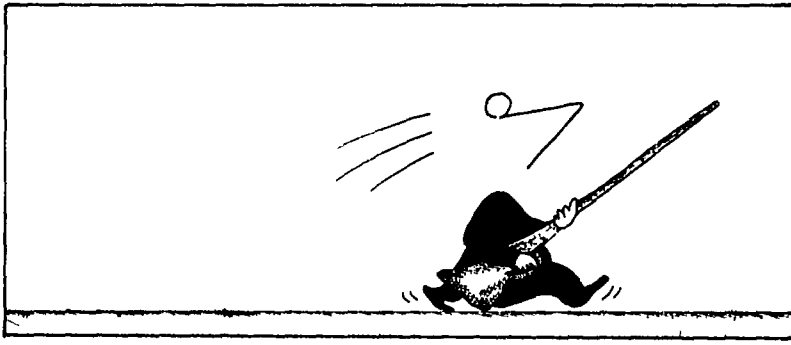
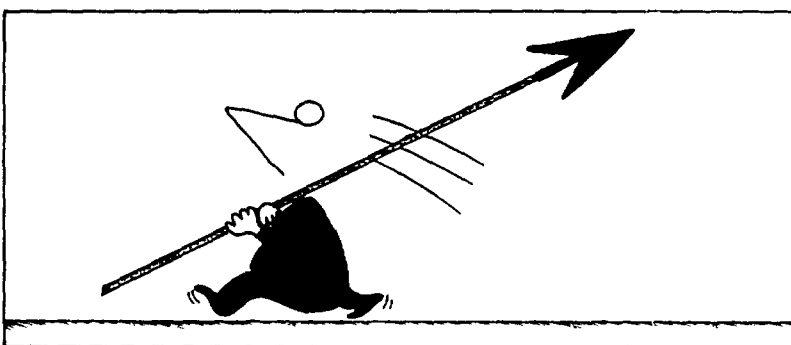
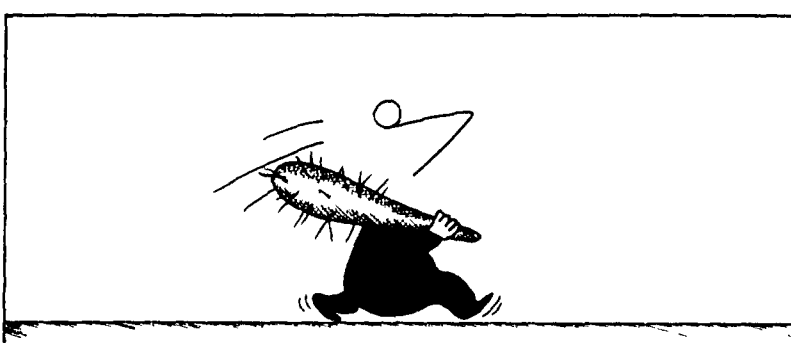
CASTIGLIONCELLO Il processo di pace che, pur tra mille difficoltà sta per iniziare tra Israele e i Paesi Arabi dovrà procedere «hand-in-hand» mano nella mano, con il negoziato sul controllo della armi nucleari. Avner Cohen, israeliano dell'università di Tel Aviv, e Marvin Miller, americano del Massachusetts Institute of Technology, ne sono convinti tra i tanti problemi aperti nello scacchiere mediorientale quello del rischio atomico è uno dei più urgenti da affrontare. «Il Medio Oriente non può permettersi il lusso di ritornare al suo stato normale di altissima tensione per non aver voluto affrontare la questione nucleare», scrivono sull'ultimo numero de «The Bulletin of the Atomic Scientists».

Un obiettivo urgente e del tutto realistico, incalzano dall'Italia i membri del Consiglio Scientifico dell'Uspid (Unione Scienziati per il Disarmo) riuniti dal 6 al 8 ottobre scorsi a Castiglione della Pescaia per la loro «Quinta Conferenza Internazionale», è quello di fare del Medio Oriente una «Nuclear weapon free zone». Una regione libera da armi nucleari (e magari anche da armi chimiche). L'ipotesi non è una gratuita fuga in avanti concessa a scienziati amanti della pace ma, privi come sono di potere politico, non particolarmente obbligati ad esercizi di realismo diplomatico. La proposta è la medesima avanzata nell'ottobre del 1990 dalla speciale Commissione creata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar.

Fare del Medio Oriente un'area senza ordigni atomici. Sottrarre alla tentazione nucleare una regione ad altissimo rischio di conflitto.

Un obiettivo urgente la questione nucleare non è stata certo tra le cause minori della recente guerra nel Golfo. E potrebbe scatenare nuovi conflitti in futuro.

Un obiettivo realistico, si dice. Da perseguire al di fuori e al di là del vecchio e limitato Trattato di Non Proliferazione. Perché? E soprattutto, come? Quello della proliferazione è il rischio di gran lunga più grande della terza era nucleare appena iniziata. E in Medio Oriente il rischio è addirittura elevatissimo. Il Trattato di Non Proliferazione, al quale aderiscono 116 Paesi, compresi tutti i cinque membri permanenti dell'Onu è un Trattato ormai vecchio e con molti limiti. Il principale dei quali è l'asimmetria tra i Paesi che lo hanno firmato. Il Tnp congela la situazione attuale, accetta che i Paesi che già dispongono



Disegno di Mitra Divshali

Il grande mistero della esplosione che più di ottanta anni fa scosse la Siberia, dalle parti di Tunguska, è ancora tutto da chiarire. Una spedizione italiana che si è recata sul posto qualche mese fa non ha potuto far altro che constatare l'esistenza di un impressionante paesaggio dove le tracce di una cata-

PAOLO FARINELLA

celle di costituzione e composizione chimica rare in ambiente terrestre, e tipiche piuttosto della polvere meteorica. La spedizione di quest'anno ha avuto lo scopo di raccogliere altri campioni di alberi da sottoporre ad analisi per confermare gli indizi che il disastro sia stato causato dall'urto di un corpo extraterrestre ed eventualmente determinarne le caratteristiche.

Quella dell'impatto extraterrestre è l'unica ipotesi ragionevole per spiegare la catastrofe di Tunguska?

Vi sono pochi dubbi che si sia trattato di un corpo di prove

menza comica esplosivo disintegrando completamente ad un'altezza tra i 5 e i 7 km sopra la superficie terrestre. La taigà sottostante fu distrutta su larga scala con gli alberi totalmente o parzialmente abbattuti o spezzati fino a una distanza di 50-60 km dall'epicentro e incendiati fino a 35-40 km. L'energia emessa nel corso dell'esplosione equivale a circa 1000 volte quella della bomba nucleare di Hiroshima. Quest'energia corrisponde a quella liberata dall'urto di un asteroide o cometa di dimensioni dell'ordine di un centinaio di metri ma bisogna ipotizzare che

il corpo fosse così fragile da disintegrarsi completamente ad alta quota dato che sino ad oggi nessun cratere né meteorite è stato mai trovato nella regione. Questo problema ha spinto alcuni ricercatori a formulare ipotesi alternative, come quelle che l'esplosione sia stata causata dall'annichilazione di un pezzo di antimateria o da una reazione termoneucleare «naturale» nel nucleo di una cometa. Non mancano neppure ipotesi ancora più «esotiche» come l'arrivo di micrometeoriti o di astronavi aliene. A tutt'oggi però, mancano semplicemente i dati per

poter accettare o respingere definitivamente qualsiasi ipotesi. **Quali impressioni dà la zona a un visitatore?** Le tracce delle devastazioni provocate dal corpo cosmico sono più impressionanti di quanto ci aspettassimo. I tanti alberi pluricentenni spezzati al suolo e poi incendiati. Molti giacconi rovesciati con le radici per ana bruciate altri distesi paralleli ormai fatiscenti. Ma la foresta è cresciuta anche se a foglie cadde. Il disgregato raggiunge la profondità di 35 cm in terreno asciutto e oltre un metro nelle paludi. Ci sono anche animali, mammiferi (alci e renne qualche orso bruno, zibelline e roditori) uccelli e soprattutto sciami di insetti. Comunque ci è stato assicurato che la zona è tra le più sane del globo, data l'assenza di inquinamento e la scarsità di batteri o germi patogeni. In effetti abbiamo sempre bevuto senza danno l'acqua colorata della palude e anche una ferita occasionale riportata da uno di noi si è subito rimarginata senza infezione.

meno modificati) che tuttavia in qualche caso vedi Arabia Saudita è in via di ammodernamento (missili DF 3 e soprattutto CSS 2 di fabbricazione cinese). Insomma vi sono tutte le condizioni tecniche per una possibile proliferazione nucleare in Medio Oriente. D'altra parte gli sviluppi politici e psicologici della guerra nel Golfo sono ancora piuttosto ambigui. Se da un lato la vicenda ha dimostrato quanto sia illusorio per un Paese del Terzo Mondo anche bene armato come l'Irak, pensare di vincere una guerra moderna è anche vero che qualcuno potrebbe essere indotto a ritenere che Saddam Hussein in fondo ha perso solo perché non era armato a sufficienza. «Se tale interpretazione diventasse dominante» affermano gli scienziati dell'Uspid «potremmo assistere nei prossimi anni a una nuova e più drammatica corsa agli armamenti in Medio Oriente». Insomma «se il negoziato politico con Israele stentasse a partire o fallisse il rischio della proliferazione e di un eventuale conflitto nucleare nella regione diventerebbe altissimo».

D'altra parte l'attuale asimmetria nucleare complica il negoziato politico. Il primo a rendersene conto è lo stesso Stato di Israele. «Fin dal 1980 infatti, abbiamo non solo dichiarato la nostra piena disponibilità ma abbiamo addirittura proposto di fare del Medio Oriente una Nuclear weapon free zone», sostiene Shalheveth Freier.

I Paesi Arabi con la recente eccezione dell'Egitto finora hanno sempre rifiutato la proposta Israele. È l'unico stato nucleare della regione, sostiene Basterebbe quindi che firmasse il Trattato di Non Proliferazione per fare del Medio Oriente una regione virtualmente priva di armi atomiche.

Così le ragioni che hanno spinto finora i Paesi Arabi a rifiutare la «Nuclear weapon free zone» sono del tutto diverse da quelle che spingono Israele a rifiutare di aderire al Trattato di Non Proliferazione. I limiti del Tnp sono la forza delle ragioni di Israele. La partita nucleare in Medio Oriente, sostengono a Tel Aviv, è una partita per la vita o per la morte. E deve essere giocata in assoluta trasparenza e sicurezza. Il Tnp prevede controlli da parte di un organismo internazionale neutrale, l'AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) di Vienna. Israele ha facile gioco nel dimostrare che quei controlli non garantiscono niente e nessuno. Le regolari ispezioni AIEA, infatti, non hanno impedito all'Irak, Paese firmatario del Tnp di perseguire in segreto un avanzato progetto di arma nucleare. E non hanno impedito ai Paesi occidentali e all'Urss tutti firmatari del Tnp di vendere surrettiziamente know how e tecnologie a Saddam Hussein. Occorrono ben altri controlli. Controlli reciproci al di sopra di ogni sospetto. L'istituzione di una «Nuclear weapon free zone» prevede sull'esempio dei trattati di Tla-

Come si è svolta la spedizione?

Il 21 luglio il nostro gruppo con un gruppo di colleghi sovietici è stato depositato da un elicottero nella taigà vicino alla base - due baracche di legno, senza acqua corrente gas telefono e radio - costruita nel 1927 dai primi esploratori della zona a 1700 metri dal epicentro dell'esplosione. Per poter prelevare i campioni degli alberi, abbiamo percorso in una settimana 70 km a piedi in tutta la regione circostante. Si seguivano stretti sentieri spesso coperti da fitta vegetazione. Abbiamo guadato fiumi e camminato in equilibrio su tronchi e le zanzariere erano indispensabili di giorno e di notte. Abbiamo raccolto parecchi campioni da alberi vecchi più di un secolo. Ora si spera di far dichiarare la regione riserva naturale sotto la protezione dell'Unesco. I colleghi sovietici contano di ottenere l'appoggio per questa proposta da parte di organizzazioni scientifiche e ambientaliste straniere tra cui il Wwf e Greenpeace.

Vincolo culturale per la villa di Visconti a Forio d'Ischia

Vincolo del ministero dei Beni Culturali per la villa «La Colombaia» di Luchino Visconti a Forio d'Ischia. Il decreto definisce la costruzione e il parco che la circonda «un luogo di

particolare interesse per la storia della cultura letteraria, cinematografica e teatrale della nazione». L'architettura della villa nel parco naturale di San Montano, è di gusto tardo-eclettico e neo-liberty, tanto caro al regista che ne fece l'oggetto di una profonda ricerca personale, trasformandola e traducendola in magnifiche ambientazioni per i suoi film. L'esterno della villa è caratterizzato da merlature che fungono da parapetti per le terrazze, da archi pensili e da finestre con profili ad arco acuto.

CULTURA

I confini nella politica / 1. All'inizio la sinistra creò il suo avversario e in seguito la storia moderna apparve a tutti come competizione di fronti e partiti in lotta. Nel Novecento la crisi delle ideologie e la vicenda dei totalitarismi confonde le differenze. Da dove ripartire?

L'«antidestra» necessaria



A destra. «La Francia e Lafayette abbattono il dispotismo», una stampa anonima francese. Al centro, l'insurrezione del 10 agosto 1792 in una stampa di Gérard. In basso, Robespierre

BRUNO GRAVAGNUOLO

Quelli che sono stanchi o che dubitano della classica distinzione destra-sinistra potrebbero trovare motivi di conforto nella lettura di uno storico pressoché sconosciuto, ma «decisivo» per la toponomastica del problema: Jacques Antoine Dulac, avverso ai giacobini e testimone oculare di quel che avveniva alla Convenzione. Nella sua *Physiologie de la Convention Nationale*, edita nel 1795, si deplora il malvezzo di occupare posizioni distinte nell'assemblea, formando raggruppamenti, e si descrive la morale violenta e conformista che ne deriva, per contrastare la quale non rimane che «cambiar sesso di posto». Se è vero che inizialmente ai giacobini erano stati gli aristocratici ad occupare la parte destra, furono però i giacobini a creare il mito elitario della «Montagna», trasformando la collocazione spaziale in una unità di misura culturale e diffondendo al contempo il disprezzo per il centro, ovvero per la «palude». Le consuetudine si impose ancora a partire dal 1848 in Francia. Il resto è storia nota, o quasi. Insomma fu la sinistra a creare la «destra», a spingerla ad autoconoscersi come tale e a «regolare». Da allora destra e sinistra apparvero figlie di una stessa genitrice: la politica, come scontro organizzato di fazioni, o meglio, di partiti, sorretti da opposte visioni in perpetuo interscambio e concorrenza.

ancora una volta forme culturali riconoscibili a sostegno della politica. Un'inchiesta su destra e sinistra oggi può ben iniziare da questa esplorazione di campo, con il sussidio di un nucleo di studiosi chiamati ad accompagnarci nel cammino. Domenico Settembrini, uscito dal Pci nel 1956, ha da poco pubblicato una *Storia dell'idea antiborghese in Italia* (Laterza, 1991). In essa ha documentato l'avversione diffusa verso il mercato e la democrazia parlamentare, condivisa in Italia dalle élites di destra e di sinistra. «Fra i due termini - sostiene - c'è un rapporto comune, o meglio molte cose in comune: l'anticapitalismo, l'orrore per la società di massa con gli stradicamenti e l'amoralismo che essa comporta. Più in generale - continua - direi che sia il comunismo sia il fascismo hanno tentato di esercitare, con finalità opposte, l'individualismo edonistico. Il secondo disprezzava la massa ma finiva col creare una società politicamente collettivistica. Il primo la esorcizzava, sublimandola, divinizzandola al futuro. Tutto questo scaturì dal crollo della democrazia liberale, la cui eredità fu poi raccolta dalla socialdemocrazia. Eppure per Settembrini, che pure guarda con favore al riformismo socialdemocratico, quest'ultimo non è una risposta forte ai problemi della società di massa, ma rappresenta a suo modo un potenziamento dell'individualismo liberale, ed è destinato quindi a riprodurre anomia, disagio, solitudine».



coraggio della sinistra? «Oggi - risponde la Mangoni - il deficit è politico, non culturale. Manca la capacità di tradurre valori come solidarietà o eguaglianza in termini politici riconoscibili. Ad esempio, pensando all'efficienza produttiva, quel che conta davvero è la visibilità degli obiettivi nel quadro una chiara utilità comune». Già, la riconoscibilità del fine, che è poi il tema stesso della «civiltizzazione» democratica, sul quale lavora da anni, fin da tempi non sospetti, Umberto Ceroni. «Le mitologie di destra e di sinistra - afferma - sono diverse, ma possono coincidere: per questo bisogna aprire le «scatole» e vedere quel che c'è dentro. Ma allora ci vuole il misuratore, cioè le regole democratiche. Soltanto le regole? «I contenuti sono per la sinistra la riforma continua delle tradizioni, tenendo però ben presenti i limiti del consenso nella difficile operazione di trasformare gli interessi in un'etica comune. Ecco, direi che la sinistra deve produrre un'etica comunitaria attraverso la democrazia». Ma se la sinistra come pensa Ceroni deve sempre fare i conti con l'interesse generale e con le regole, ne deriva che anche la destra possa avere delle buone ragioni da far valere, come sostiene chi cita i successi del neocostituzionalismo del decennio

scorso. Oltretutto, né la Thatcher né Reagan hanno poi liquidato del tutto il welfare state, inglobando alla fine molte ragioni dell'avversario. E tuttavia, quanto a «inclinazione naturale», nell'incarnare finalità più ampie a quelle delle parti in lotta spetta il primato? Rutilo Papi, filosofo, allievo di Banfi, opta decisamente per la sinistra: «C'è una destra esplicita, aggressiva - dice - e una destra implicita, annidata nel quotidiano. Forse la più pericolosa. Nell'uno e nell'altro caso la destra esprime autofinalità, narcisismo, accetta l'interesse generale solo su queste basi. Di qui nasce la sua fiducia illimitata nel mercato e per converso, a sinistra, la tendenza ad addomesticarlo». Per la sinistra, secondo Papi, è centrale l'esercizio dell'intelletto critico, «vera sublimazione del senso morale, di una pulsione comunicativa», o se si vuole opposizione ostinata «a ciò che va come può andare e invece non va affatto, dal traffico all'inquinamento, alle disfunzioni pubbliche». Sinistra è quindi «passione della realtà, di quel che abbiamo in comune con gli altri, spinta critica del vissuto a liberarsi da ogni regressiva mitologia conformistica. Insomma una moderna autorealizzazione sul bene».



Adriana Cavarero, autrice di *Nonostante Platone* (Editori Riuniti, 1991), per la quale sinistra e differenza sessuale vanno iscritte in una nuova e analoga costellazione: «È di sinistra una politica legata alla singolarità di ciascuno, come accade nel modello partecipativo e anarchico di Hanna Arendt. Ciascuno nasce segnato dalla differenza di genere, e per così dire una singolarità incamata che reclama pari e differente dignità nel legame sociale. Se l'astrazione del dominio è di destra, il prendere parola che rompe l'astrato e crea nuovi legami è sempre di sinistra». La Cavarero non si sente affatto una «vedova di Lenin», e intende rifiutare tentazioni salvifiche: «Il fatto che le istituzioni debbano far spazio contrattualmente ai temi della differenza, dalle opportunità ai tempi, non significa celebrare la superiorità della natura femminile rispetto a quella maschile». Anche per un certo femminismo, dunque, la democrazia torna a ridelinearsi come orizzonte di senso condiviso, sia pur segnato dalla soggettività insopprimibile delle donne.

destra, applica tuttavia alla politica un modello ferreo, pessimista, lo stesso di conservatori classici quali Mosca e Pareto: «In tutti i regimi v'è sempre una destra che vuole conservare il potere e una sinistra che lotta per conquistarlo, essendone esclusa. Quel che conta sono i ruoli occupati di volta in volta, non le ideologie. Il Fascismo degli inizi e la Rsi erano di sinistra, la nomenclatura sovietica era di destra. La sinistra si definisce insomma in rapporto all'oligarchia al potere». Per Miglio, assertore di un modello federalista con poteri centrali di coordinamento (e una camera delle regioni espressa in base alle imposte versate), la partitocrazia è dunque di destra assieme al mito dello stato nazionale che deve cedere il posto «alle tre repubbliche: del nord, del centro e del sud». Stato etnico-federale, forte rilancio dell'autorità, realismo politico: che sia questo il vero identikit di una moderna destra transnazionale? Ma che ne è, frattanto, della destra a demonizzazione più controllata, quella per intendersi che si ispira alla «rivoluzione conservatrice» dell'inizio del secolo? Marcello Veneziani, proveniente dalla «nuova destra», costituisce uno dei suoi rappresentanti più originali. «Destra e sinistra - dice - non esistono più, si contaminano ormai al centro. Se il Fascismo e il Bonapartismo erano di destra, oggi bisogna fare i conti con l'ecologia, con le etnie: tutti problemi che travalicano il quadro ereditato dal passato». Per Veneziani, autore di saggi quali, *Processo all'Occidente. La rivoluzione conservatrice*, fino al recente *Sul destino* (tutti editi dalla SugarCo), si tratta di riscaricare l'esistente, di riconquistare archetipi e radici nazionali contro il nichilismo contemporaneo. Di Miglio non condivide la sottovalutazione dello stato unitario, ma in più c'è poi l'elemento corporativo e comunitario, radicato nei «mondi vitali» (un tema che entro altre coordinate torna, come si sa, anche in Habermas, Walzer, Unger, Rorty). Così Veneziani delinea nei suoi scritti un'economia corporativa, partecipata, che tenga a freno il profitto nel quadro di una democrazia «forte» e plebiscitaria. «Nasce di qui - teorizza - il nazional

popolare di cui c'è bisogno, diverso da quello laico di Gramsci, ma attento alla sua lezione». E gli autori preferiti? Schmitt, Junger, Heidegger, Gentile, Nietzsche, tutti rilette naturalmente nella chiave neotradizionalista tipica della «nuova destra». Quanto al radicalismo di quest'ultima, una volta Galli della Loggia affermò con malevola provocatorietà che in essa v'era ormai la traccia dell'unica sinistra possibile. Eppure, ad esempio, l'esatto contraltare delle idee di Veneziani si ritrova nelle posizioni di Claudia Mancina, studiosa di filosofia, dirigente culturale di «punta» del Pds: «La crisi attuale dell'illuminismo - argomenta - non può farci dimenticare che la sinistra può sopravvivere solo a condizione di accettare le forme aperte della società moderna, il suo interno dinamismo inseparabile dalla democrazia. È solo sul terreno democratico che si formano gli interessi, i conflitti, le identità, non fuori di esso, in attesa magari di spostare il piano del confronto». E l'eguaglianza, la solidarietà, che cosa diventano in questa luce? «Vanno modellate - risponde - sulle preferenze, sui piani di vita. Il compito della politica è quello di riaccendere tra di loro gli individui solidali, traducendone i bisogni molteplici in diritti metaindividuali». Indubbiamente, la Mancina ne è convinta, c'è qui un debito molto alto da pagare verso la cultura liberale, dal momento che la responsabilità verso l'altro va tradotta consensualmente e non ha nulla a che fare con l'altruismo coatto. Ma c'è addirittura qualcosa di più: «Credo - conclude - che l'eredità del movimento operaio, dopo alcune grandi conquiste storiche, sia esaurita. L'emancipazione non trova più un asse privilegiato nei soggetti collettivi, ma riguarda tutte le persone, i cittadini e il profilo qualitativamente più esteso delle loro facoltà. Si affaccia così il tema dei diritti di cittadinanza, entrato con forza anche nella cultura sindacale, all'insegna del quale, nonostante tutto, la cultura socialista e quella liberale avanzata, da Bernstein a Dahrendorf, oggi convergono. Ma proprio su questo a sinistra non mancano forti obiezioni».

Il club dei letterati alla ricerca della rivista perduta

ROMA. Due mostre e tre giornate di convegno. A qualcuno è venuto un dubbio: non sarà che l'esperienza delle riviste letterarie è morta e quindi si può passare alla sua celebrazione (o catalogazione)? La presenza di intellettuali, scrittori e dei direttori di tante pubblicazioni ancora sul mercato al convegno «in forma di rivista» che si è chiuso ieri all'Acquario di Piazza Fanti a Roma, sembrerebbe smentire l'analisi di quel pessimista. Tuttavia, i problemi sono molti e sono venuti fuori con insistenza dagli interventi. Non solo degli operatori italiani. Il convegno è stato solo un momento di una vasta iniziativa organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma con il patrocinio del Dipartimento Informazione Editoriale della presidenza del Consiglio dei ministri. Accanto ad esso, infatti, troviamo una mostra che offre una panoramica delle riviste letterarie del '900, da quelle storiche a quelle nuovissime. La rassegna è suddivisa in due grandi sezioni (riviste letterarie italiane e riviste straniere), e in tre sezioni speciali dedicate a tematiche particolari: poesia visiva, poesia sonora, letteratura delle donne. C'è poi un Festival, che si articola in 18 serate, durante le quali

alcune riviste si presentano attraverso forme spettacolari di vario genere: performance, recital, messa in scena di testi letterari, installazioni e proiezioni sonore e video. Infine, «Attraverso gli specchi», una mostra sulle riviste specializzate nel campo dell'informazione e della critica sui libri per ragazzi. Certo, in Italia la rivista letteraria ha una storia «gloriosa». Parlando solo di questo secolo, la fioritura di testate evolutamente di tendenza animate da giovani intellettuali, è stata sicuramente uno degli aspetti più significativi della vita culturale del paese nei primi anni del '900. Lo ricorda la sezione italiana della mostra che si apre con una documentazione fotografica su *La Critica* fondata nel 1903 da Benedetto Croce e prosegue con una panoramica sulle riviste fiorentine (*Il Leonardo* di Papini e Prezzolini, *Il Resto di Corradini*, *Hermes* di Giuseppe Antonio Borgese, *La Voce* fondata da Prezzolini nel 1908). Ma lo hanno ricordato, nel corso del convegno, anche Giuliano Manacorda e Giorgio Luti, docente di letteratura italiana a Firenze. Quest'ultimo, in particolare, ha sottolineato il rapporto che, a partire dai primi anni del secolo, si venne a creare tra la nuova editoria e le riviste

Una complessa iniziativa a Roma per celebrare passato e presente dei periodici di narrativa e poesia. E il futuro? Il pubblico diminuisce e gli interessi si frantumano

di tendenza nei confronti di una cultura considerata ormai morta. Gli intellettuali scoprivano che la cultura doveva essere diffusa per essere discussa. Anche nel periodo successivo, però, le riviste letterarie hanno avuto un ruolo importante nel determinare i valori della cultura del nostro paese. La mostra ci ricorda, tra le tante pubblicazioni del secondo dopoguerra, *Il Politecnico* di Elio Vittoni, *Società*, e negli anni '50, *Officina* di Pier Paolo Pasolini e *Il Verrì*, diretta da Luciano Anceschi. E poi? Poi arriviamo agli anni più recenti della nostra storia. Che cosa è successo negli ultimi decenni alle riviste letterarie? «In una condizione che appare politicamente, culturalmente e letterariamente polivalente, frazionata e talora sbriciolata, e comunque incerta, ricca più di polemiche che di affermazio-

L'ITALIA FUTURISTA. E morto UMBERTO BOCCIONI. La notizia della morte di Umberto Boccioni su «L'Italia futurista».

di letteratura danese all'università di Copenhagen, individua la trasformazione principale nel passaggio dal mercato al ghetto. Le riviste letterarie perdono il loro contatto con la società. Diventano bollettini di informazione per membri di una setta ai margini della società. E questa trasformazione non viene ostacolata, al contrario viene promossa, dagli esponenti della cultura letteraria. Probabilmente per un'esigenza di essere intellettuale: l'arte deve essere differenziata dalla politica. La letteratura dunque si allontana dal centro del potere e questo potrebbe voler significare avere a che fare con un lettore con interessi più «puri», però, attenzione, potrebbe anche significare, dice Bredsdorff, la fine delle riviste letterarie. Ma i problemi delle riviste sono legati strettamente alle sorti dell'editoria. Per comprendere il loro stato di salute, dunque, bisogna fare una seria analisi del mercato dei libri. In Italia, ha detto Giancarlo Forretti, docente di letteratura italiana all'università di Roma, si possono individuare due aree. La prima è quella di un pubblico occasionale informato dai mass media che acquista in media 1 o 2 libri l'anno. Un pubblico fluttuante e soggetto alle suggestioni della pubblicità

e dell'informazione, soprattutto televisiva. Il prodotto tipico che l'editore offre a questo pubblico è il libro che nasce ai margini della Tv, del cinema, del giornalismo. L'informazione che viene offerta a questo tipo di pubblico sconfina con la disinformazione: il libro viene usato in tv, ad esempio, come pretesto per lo spettacolarizzare. Eppure il pubblico occasionale ha delle potenzialità notevoli: è curioso, va in libreria, spesso è giovane, ma l'editoria, interessata al guadagno a breve termine, non lo orienta verso una lettura più durevole. La seconda area è formata da un pubblico di lettori abituali che leggono in media 10 libri l'anno e che si formano attraverso un processo lungo e complesso. Questo pubblico è formato da un milione e mezzo di individui. A loro dovrebbe essere rivolta la rivista specializzata. E tuttavia il numero di copie vendute, molto al di sotto di quel milione e mezzo di lettori abituali, mostra che c'è una sfasatura. Il lettore abituale, immerso in un universo di informazioni, finisce per avere una crisi di rigetto e trova da solo le sue strade. Non a caso un'alta percentuale di persone, secondo una recente inchiesta, sceglie le sue letture in base a consigli (di amici, parenti ecc.). E allora?

«Non dovremmo prendere atto della nostra superfluità - si chiede Cesare Cases, direttore dell'*Indice* - in tempi in cui anche il nostro contributo alla circolazione è minimo e ognuno sa che il nome o il cenno di qualche crotino televisivo può far vendere di più di mille recensioni, mentre il vendere è sempre di più l'unico scopo della produzione editoriale e anche dei produttori di cultura». Se Cases si autodefinisce un pessimista della cultura, («La realtà è che la situazione spinge all'astinenza e all'ascesi per salvare l'anima, ma che vivendo in una società che dell'anima non sa che farsene c'è rischio che nessuno si accorga del tuo sacrificio»), dall'Inghilterra arriva una voce più ottimistica. Alan Jenkins, vice direttore del *Times Literary Supplement*, dall'alto dei suoi 25mila abbonati (e 250mila lettori) si domanda, come possiamo rispondere alla sfida che ci arriva dalle tv e dai supplementi letterari del quotidiano? «Noi abbiamo qualcosa in più da offrire: una grande esperienza e una maggiore densità del dibattito. Su queste dobbiamo puntare per acquistare nuovi lettori. Perché la comunità internazionale di lettori potenziali è infinita».

L'origine storica delle paure esplose nel capoluogo giuliano davanti alla proposta di consentire il passaggio dell'armata jugoslava

La sinistra e la politica di Togliatti I contrasti con Tito e il ruolo del Pci nella trattativa sui nuovi assetti di quella parte d'Europa

I fantasmi di Trieste

MARCO GALAZZI

Ancora una volta, la questione della frontiera orientale torna d'attualità nel dibattito politico. E, ancora una volta nel groviglio di nodi irrisolti determinati dalla frenetica accelerazione delle vicende europee e mondiali, la memoria storica viene piegata a fini di parte o deformata dall'onda emotiva di ferite ancora aperte e di rancori nazionalistici mai del tutto sopiti.

La violenta polemica sorta attorno alla proposta di consentire il passaggio dell'armata jugoslava attraverso la città di Trieste, sembra richiamare alla mente le vicende drammatiche del 1944-45, quando la questione giuliana divenne l'immagine speculare della tensione tra le grandi potenze, all'indomani della fine del conflitto mondiale, e il terreno più arduo sul quale si misurava l'impegno di Togliatti volto a realizzare una sintesi tra identità nazionale e internazionalismo del Pci. Ma se l'eventualità del transito delle truppe di Belgrado attraverso la città giuliana poteva ridestare i fantasmi del maggio 1945, d'altra parte - come ha giustamente rilevato Adriano Guerra - i titoli apparsi sulla stampa quotidiana («La battaglia di Trieste», «Trieste contro Roma», ecc.) sembrano alimentare la propaganda nazionalistica faziosa e unilaterale mirante a rimuovere la pesante eredità del fascismo con la sua politica di snazionalizzazione delle popolazioni slave, e quella gloriosa, pur con le sue ombre, della comune lotta di liberazione dei partigiani italiani e jugoslavi. Credo che valga la pena di svolgere una riflessione su quegli avvenimenti, ancora in larga mi-

tura estranei ad una approfondita e obiettiva indagine storiografica e densi di conseguenze sulla realtà odierna e sulle prospettive della sinistra.

Già all'indomani dell'aggressione nazista contro l'Urss Palmiro Togliatti, mentre insisteva sull'assoluta priorità dell'unità delle potenze democratiche e antifasciste, non smise mai di sottolineare l'esigenza di sostenere la lotta dei popoli balcanici per la propria libertà e di porre fine alla politica fascista di annessione della Slovenia e della Dalmazia e di smembramento della Jugoslavia. Solo ripudiando tale esperienza e fondandosi sul principio della «indipendenza assoluta dei popoli slavi e della loro alleanza con il popolo italiano per sbarrare la strada all'imperialismo tedesco era possibile, a giudizio di Togliatti, evitare l'urto con i partigiani di Tito e far sì che l'Italia potesse essere, alla fine della guerra, «rispettata e sicura in tutte le sue frontiere». Appare evidente, nelle parole del leader comunista, la consapevolezza della gravità dei problemi sul terreno ed è altresì avvertibile la volontà di conciliare il carattere nazionale e la prospettiva internazionalista del Pci un compito tanto più arduo ove si pensi alle discussioni sorte sul problema giuliano e alle pressioni annessionistiche esercitate, sin dal 1941-42, dai comunisti jugoslavi.

Né mancavano ambiguità e contraddizioni nella strategia democratica ed antifascista del Pci. Non è questa la sede per approfondire alcuni nodi ancora irrisolti dal punto di vista storico, dal ruolo svolto da Vincenzo Bianco nelle relazio-

ni tra Pci e Pci all'incontro tra Togliatti e Kardelj a Bari nei primi giorni dell'ottobre '44. Vale tuttavia la pena di citare in tale contesto, il documento che Togliatti inviò allo stesso Bianco il 19 ottobre e nel quale invitava a «favorire l'occupazione della regione giuliana da parte delle truppe del maresciallo Tito» e a creare organismi democratici e popolari attraverso la collaborazione più stretta, a Trieste, tra le forze partigiane italiane e jugoslave. Le direttive di Togliatti costituivano senza dubbio una deviazione dalla strategia unitaria elaborata in precedenza. Ma, a mio parere, nelle parole del leader comunista è possibile cogliere non già il consenso all'ipotesi di annessione di Trieste alla Rj, bensì la speranza che l'occupazione militare della Venezia Giulia da parte delle truppe di Tito potesse consentire di avviare esperienze politico istituzionali analoghe a quella jugoslava. Nel contesto strategico-militare dell'estate-autunno 1944 era cioè del tutto plausibile che Togliatti tentasse di cogliere tutti i varchi esistenti per scongiurare il rischio di una penetrazione anglo-americana nel Nord della penisola e per porre le premesse di un assetto politico alternativo a quello concepito da Londra e Washington, approfittando della situazione favorevole nell'Europa centro-orientale all'armata jugoslava e sovietiche.

Se tuttavia in quella fase la sfida poteva essere accettata come avrebbe dichiarato alcuni anni più tardi lo stesso Togliatti, gli avvenimenti successivi smentirono tale ottimismo, rendendo inevitabile l'adozione di un atteggiamento più cauto. Di qui la presa di distan-

za dalle rivendicazioni dei comunisti sloveni e la riaffermazione dell'esigenza primaria dell'unità nazionale e della guerra di liberazione dal fascismo. Al principio del 1945, la questione di Trieste diveniva viepiù decisiva per la politica di Togliatti che doveva confrontarsi da un lato, con l'intransigenza dei comunisti jugoslavi e della classe operaia triestina e dall'altro con quelle forze politiche che, anche a scopo di conservazione interna, «improvveravano al Pci un'insufficiente difesa dell'interesse nazionale. All'esigenza di uno «spirito di fraternità e collaborazione» che doveva unire i due popoli nella soluzione delle controversie ancora aperte, Togliatti affiancava la critica a chi, come il ministro demolaburista Gasparotto, si opponeva all'azione unitaria delle forze partigiane italiane e jugoslave. Nella lettera indirizzata da Togliatti al presidente del Consiglio Bonomi (7 febbraio 1945) non vi era la minaccia di guerra civile (come è stato sostenuto qualche tempo fa da Antonio Piamiz su «Storia illustrata») ma, all'opposto, la denuncia di tale rischio e dell'insidia dell'anticomunismo interno e internazionale alla vigilia dell'insurrezione dell'aprile '45.

In quella fase era tuttavia evidente nel gruppo dirigente del Pci una sostanziale vaghezza di proposte circa il futuro di Trieste. Ed è proprio da tale limite che traevano alimento le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i

conti con l'eredità fascista e di «risolvere in comune tutte le questioni (...) nel reciproco rispetto delle due nazionalità». In quegli stessi giorni il Consiglio dei ministri approvava all'unanimità (col voto favorevole dei rappresentanti del Pci) due ordini dei quali si ribatteva l'italianità di Trieste e la condanna dell'occupazione jugoslava. Né lo stesso Togliatti, pur esprimendo ammirazione per la Jugoslavia di Tito, rinunciava a polemizzare con i dirigenti di Belgrado difendendo il valore della risorta democrazia italiana, e a mettere in guardia dalla rinascita da ambo le parti, di pericolosi nazionalismi. Essenziale era, in quel momento, favorire il negoziato diretto fra i due paesi ed evitare il rischio di una divisione dell'Europa in sfere di influenza, che avrebbe pregiudicato le prospettive di una rivoluzione democratica in Italia.

Dalla seconda metà del 1945 l'azione del Pci si andava meglio precisando attorno a questi obiettivi: tutela dell'interesse del paese in vista della conferenza di pace, soluzione dei contrasti etnico-sociali tra italiani e slavi attraverso negoziati bilaterali, consapevolezza che l'appartenenza di Trieste all'Italia è considerata come una questione vitale per la nazione, come ebbe a dire lo stesso Togliatti nel rapporto al V Congresso Pci in aperto dissenso con i lavoratori triestini. L'obiettivo di una migliore pace per l'Italia veniva anteposto da Togliatti all'interesse di partito di qui la sua polemica con le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i

contatti con l'eredità fascista e di «risolvere in comune tutte le questioni (...) nel reciproco rispetto delle due nazionalità». In quegli stessi giorni il Consiglio dei ministri approvava all'unanimità (col voto favorevole dei rappresentanti del Pci) due ordini dei quali si ribatteva l'italianità di Trieste e la condanna dell'occupazione jugoslava. Né lo stesso Togliatti, pur esprimendo ammirazione per la Jugoslavia di Tito, rinunciava a polemizzare con i dirigenti di Belgrado difendendo il valore della risorta democrazia italiana, e a mettere in guardia dalla rinascita da ambo le parti, di pericolosi nazionalismi. Essenziale era, in quel momento, favorire il negoziato diretto fra i due paesi ed evitare il rischio di una divisione dell'Europa in sfere di influenza, che avrebbe pregiudicato le prospettive di una rivoluzione democratica in Italia.

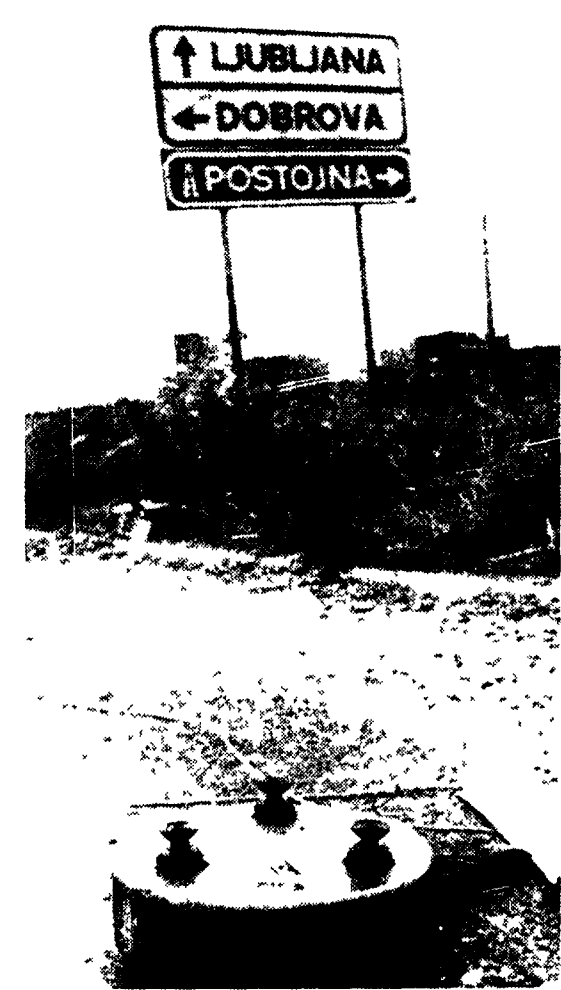
Dalla seconda metà del 1945 l'azione del Pci si andava meglio precisando attorno a questi obiettivi: tutela dell'interesse del paese in vista della conferenza di pace, soluzione dei contrasti etnico-sociali tra italiani e slavi attraverso negoziati bilaterali, consapevolezza che l'appartenenza di Trieste all'Italia è considerata come una questione vitale per la nazione, come ebbe a dire lo stesso Togliatti nel rapporto al V Congresso Pci in aperto dissenso con i lavoratori triestini. L'obiettivo di una migliore pace per l'Italia veniva anteposto da Togliatti all'interesse di partito di qui la sua polemica con le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i

contatti con l'eredità fascista e di «risolvere in comune tutte le questioni (...) nel reciproco rispetto delle due nazionalità». In quegli stessi giorni il Consiglio dei ministri approvava all'unanimità (col voto favorevole dei rappresentanti del Pci) due ordini dei quali si ribatteva l'italianità di Trieste e la condanna dell'occupazione jugoslava. Né lo stesso Togliatti, pur esprimendo ammirazione per la Jugoslavia di Tito, rinunciava a polemizzare con i dirigenti di Belgrado difendendo il valore della risorta democrazia italiana, e a mettere in guardia dalla rinascita da ambo le parti, di pericolosi nazionalismi. Essenziale era, in quel momento, favorire il negoziato diretto fra i due paesi ed evitare il rischio di una divisione dell'Europa in sfere di influenza, che avrebbe pregiudicato le prospettive di una rivoluzione democratica in Italia.

Dalla seconda metà del 1945 l'azione del Pci si andava meglio precisando attorno a questi obiettivi: tutela dell'interesse del paese in vista della conferenza di pace, soluzione dei contrasti etnico-sociali tra italiani e slavi attraverso negoziati bilaterali, consapevolezza che l'appartenenza di Trieste all'Italia è considerata come una questione vitale per la nazione, come ebbe a dire lo stesso Togliatti nel rapporto al V Congresso Pci in aperto dissenso con i lavoratori triestini. L'obiettivo di una migliore pace per l'Italia veniva anteposto da Togliatti all'interesse di partito di qui la sua polemica con le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i

contatti con l'eredità fascista e di «risolvere in comune tutte le questioni (...) nel reciproco rispetto delle due nazionalità». In quegli stessi giorni il Consiglio dei ministri approvava all'unanimità (col voto favorevole dei rappresentanti del Pci) due ordini dei quali si ribatteva l'italianità di Trieste e la condanna dell'occupazione jugoslava. Né lo stesso Togliatti, pur esprimendo ammirazione per la Jugoslavia di Tito, rinunciava a polemizzare con i dirigenti di Belgrado difendendo il valore della risorta democrazia italiana, e a mettere in guardia dalla rinascita da ambo le parti, di pericolosi nazionalismi. Essenziale era, in quel momento, favorire il negoziato diretto fra i due paesi ed evitare il rischio di una divisione dell'Europa in sfere di influenza, che avrebbe pregiudicato le prospettive di una rivoluzione democratica in Italia.

Dalla seconda metà del 1945 l'azione del Pci si andava meglio precisando attorno a questi obiettivi: tutela dell'interesse del paese in vista della conferenza di pace, soluzione dei contrasti etnico-sociali tra italiani e slavi attraverso negoziati bilaterali, consapevolezza che l'appartenenza di Trieste all'Italia è considerata come una questione vitale per la nazione, come ebbe a dire lo stesso Togliatti nel rapporto al V Congresso Pci in aperto dissenso con i lavoratori triestini. L'obiettivo di una migliore pace per l'Italia veniva anteposto da Togliatti all'interesse di partito di qui la sua polemica con le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i



Un'immagine del conflitto jugoslavo. La strada alle porte di Lubiana, come si vede è minata

estera sovietica il segretario comunista aveva voluto dimostrare con il suo viaggio in Jugoslavia la possibilità di un'azione diplomatica in grado di ampliare i notevoli margini di autonomia della politica estera italiana e di sottrarre l'Italia al rischio di essere in prima linea nella frontiera della guerra fredda» con il conseguente tramonto della propria strategia unitaria. Alla fine del 1946 la creazione del Territorio libero di Trieste era ormai un dato irreversibile anche se destinato a rimanere sulla carta. Le vicende del confronto fra Est ed Ovest e gli interessi delle grandi potenze facevano premio sul principio di autodeterminazione e sulle esigenze di Italia e Jugoslavia ormai ridotte al rango di spettatori delle decisioni altrui. L'evacuazione di Pola e dell'Istria e l'esasperata tensione socio-politica nella Venezia Giulia venivano seguite con inquietudine dal Pci che pur tra contraddizioni e aporie non lievi continuò a battersi in difesa della identità nazionale e della pacifica convivenza di quei popoli, opponendosi sia al nazionalismo jugoslavo sia all'irredentismo alimentato dalle forze di destra presenti in Italia.

Una macella esplosiva che oggi si ripete di fronte al crollo del regime di Belgrado e nella quale si insensiscono con effetti preoccupanti, la deformazione unilaterale delle vicende storiche di questa tormentata regione e soprattutto la debolezza della Cee nella quale la sola Germania mostra iniziativa anche se, purtroppo, ispirata - secondo alcuni osservatori - da mire di egemonia continentale e di espansionismo politico ed economico verso l'Adriatico e i Balcani. Ma questo è un altro discorso.

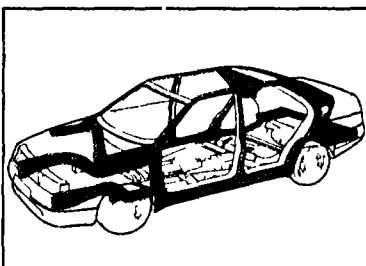
SICUREZZA E PRECISIONE.



TOLEDO
IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Un preciso controllo dell'auto e una guida sicura in ogni condizione sono ormai esigenze di ogni automobilista. La risposta Seat è Toledo ABS

Mark IV, servosterzo, barra di torsione e retrotreno autostabilizzante. La protezione dei passeggeri è garantita dalla struttura rigida, rinforzata con 5 anelli di sicurezza e dalla deformazione controllata dei volumi esterni. I motori della Toledo, da 1 600 a



TOLEDO	1 6	1 6i CAT	1 8i*	1 8i/16V CAT	2 0i CAT
Cilindrata cm ³	1595	1595	1781	1781	1984
Potenza (KW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	92/128	85/115
Velocità Km/h	170	170	182	202	196
Consumo medio (l/100 Km)	7,2	7,4	8,0	8,9	8,2

anche con catalizzatore

2 000 cm³, potenti ed elastici, disponibili in tutte le versioni con catalizzatore a 3 vie, offrono eccellenti prestazioni in ogni situazione di guida. La linea filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro. Il bagagliaio è il più ampio della categoria da 550 a

1 360 litri. Toledo nasce dalla esperienza e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo.

SEAT
Gruppo Volkswagen

«Sono viva!»
Al telefono
Marlene Dietrich
smentisce «Bild»

AMBURGO «Non è vero che sto morendo». Marlene Dietrich ha telefonato per smentire, personalmente, quanto pubblicato, due giorni fa, dal settimanale tedesco

Bild. L'attrice ha anche toccato ferro e pronunciato un'espressione colorita che tradotta suona come «Così me la tirate...». La smentita è stata affidata ad un altro settimanale, Der Spiegel e ha rassicurato amici e fan del mitico «Angelo azzurro». Secondo Bild invece, Marlene Dietrich, che ha ottantatré anni, sarebbe stata in condizioni salute così critiche da aver subito ben due arresti cardiaci. I parenti sarebbero accorsi a Parigi per vederla per l'ultima volta.

SPETTACOLI

Antipatica, difficile, oppure «soltanto esigente». Ecco Giuliana De Sio Vincitrice a Saint Vincent di una grolla d'oro come miglior attrice parla del lavoro, del suo carattere, dell'ultimo film con Carlo Lizzani «Mi piacciono i ruoli scomodi. Sarà per questo che non mi chiamano mai?»

«Io, cattiva di successo»

«Non sono né antipatica, né difficile. Sono semplicemente un'attrice esigente. Soprattutto con me stessa». Giuliana De Sio, trentaquattro anni, premiata sabato scorso con la Grolla d'oro, risponde alle critiche. Dopo tre anni di silenzio, è tornata in campo con *Cattiva*, di Lizzani, un film che le ha portato fortuna. «Un ruolo estremo, Emilia non sono io, ma ho fatto in modo di diventarlo».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Dicono che sia «antipatica», anzi «difficile». Lei s'arrabbia e risponde: «Sono semplicemente esigente. Con me stessa prima che con gli altri». Giuliana De Sio è raggiante. La Grolla d'oro per *Cattiva* era quasi scontata, ma quando è salita sul palco di Saint Vincent, con quel vestito rosso da pioniera del West acquistato su una bancarella di New York per cinquanta dollari, s'è commossa lo stesso. Il personaggio di Emilia, paziente schizofrenica estratta dai taccuini di Gustav Jung e cucita addosso al suo fisico nervoso da Carlo Lizzani, è uno di quelli che lasciano il segno «dentro». E dentro quella donna infelice avviata sui sentieri della psicoanalisi (ma non si sa se guarirà), la trentaquattrenne attrice napoletana ha messo parecchio di sé: una sofferenza a fior di pelle, i nervi scoperti, una gestualità dolente e infiammata.

Un buon successo nelle sale, considerata l'uscita a fine maggio, applausi a Saint Vincent e infine le Grolla. Si aspettava tutto questo da *Cattiva*?

Sì, me l'aspettavo. Sin dalla «prima» romana ho capito che il film avrebbe toccato corde profonde. Per giorni ho ricevuto telefonate appassionanti, di gente normale, che s'era fatta in quattro per rintracciare il mio numero.

Telefonate appassionante? Il figlio di una donna schizofrenica, morta suicida, si è messo a piangere. Aveva visto il film due volte, la prima era dovuto uscire, non ce l'a-

veva fatta a resistere. Gli ricordavo troppo sua madre. E poi amici, colleghi, anche quelli che di solito non si producono in complimenti.

Felice, dunque? Sì, sento di aver fatto centro. *Cattiva* ha trovato la gestazione dentro di me. Diciamo che ho incanalato lo stato di sofferenza per fare Emilia. Emilia non sono io, ma ho fatto in modo di diventarlo. Un gioco di testa e di viscere, anche un po' imbarazzante. Avevo assolutamente bisogno di uscire da certi schermi che mi stavano stretti.

Dopo tre anni di disoccupazione...

Lunghi e dolorosi. L'ultimo film fu *Se lo scopre Gargiulo*, dove cercavo di essere comica, solare, una fanciulla napoletana. Al pubblico non piacque, ma io credo di essere stata coraggiosa a fare quel triplo salto mortale. Comunque è vero, segnò l'inizio di una crisi. I critici continuavano a scrivere che ero brava. Però io volevo di più: volevo essere «scioccante». Non c'erano le storie giuste, o non me le proponevano, e così scelsi il silenzio.

Ma intanto s'era generosamente spogliata in vari film, quasi a contraddire quell'immagine di «attrice scorbuta» e intellettuale che le avevano cucito addosso...

Fu divertente. E non me ne pentii. La prima volta accadde in *Scipen* di Luciano Odorisio, quasi dieci anni fa. Quelle scene di sesso mi sembrano molto belle, sono vere, per niente reticenti. E poi mi stuzzica tutto ciò che



Giuliana De Sio in una scena del film «Cattiva»; in basso ancora un'immagine dell'attrice; a destra, una vignetta di Staino per il Club Tenco

non si fa di solito. Venivo dalla tv, da *Ritratto di donna distesa* e *Hedda Gabler*. E la tv, si sa, era negli anni Settanta un ente totalmente asessuato.

Dopo «Scipen» fu una carriera tutta in discesa.

Sì, *Io, Chiara e lo Scuro* con Nuti, *Scusate il ritardo* con Troisi, *Casablanca Casablanca* ancora con Nuti. Ero diventata l'attrice di moda. Grolla d'oro, David di Donatello, Nastri d'argento. Il successo, quando viene tutto insieme, ti strappa alle tue radici e dà alla testa. Mi sembrava di essere intoccabile, invece mi beccai una stroncatura a Venezia per *Uno scandalo perbene* di Pasquale Festa Campanile, quel film sul caso Brunel-Cannella.

Nacque allora la storia dell'antipatia?

Non si può piacere a tutti, ma un po' mi dispiace. Sono una professionista seria, recito appesa al lampadario, studio la parte durante le pause, non faccio perdere un minuto al produttore e recito in



tutte le lingue. Il resto cos'è? È come la penso? Una valutazione di tipo ideologico? Mi sono consolata un po' leggendo le biografie di Bette Davis e Katharine Hepburn. Lo star-system non le sopportava. Però, sia chiaro, non faccio paragoni.

E Giuliana De Sio non ha niente da rimproverarsi?

Beh, qualche puttanata l'ho fatta anch'io, ma da qualche tempo mi sento riconciliata con la vita. Ho trovato una dimensione più intellettuale, mi sento come un animale che ha bisogno di far funzionare la testa. Di confrontarsi con i registi e gli sceneggiatori. Se tutto ciò significa essere difficile, allora lo sono.

È vero che non avrebbe potuto interpretare «Cattiva» se non fosse stata per anni in analisi?

Mi sembra un po' schematico. Ma certo il personaggio di Emilia è un piccolo miracolo dell'inconscio. Girando il film mi sono lasciata andare, cercando di disciplinare la tecnica al flusso delle emozioni. Alla fine di un lun-

go piano sequenza ho cominciato a dare i numeri. Mi era successo anche parecchi anni fa, durante le riprese di *Ritratto di donna distesa*. Di solito ho una memoria mostruosa, ma quella volta mi inceppai su una battuta. Pensavo che Fiorella Infascelli desse lo stop, e invece la nipressa continuò a filmare la mia incazzatura e l'angoscia che lentamente saliva. Mi venne da piangere, un pianto vero, disperato. Il vero? Il falso? Certe volte non c'è più un limite preciso.

E ora? Dopo «Cattiva» le offerte fioccheranno...

Meglio mantenere la calma. Tra qualche settimana comincerò a girare il primo film di Roberto Giannarelli. Si doveva chiamare *Centro storico*, ma avrà un altro titolo. È la storia di un intellettuale, una regista che sette anni prima ha firmato un film di successo e poi si è alienata tutti i rapporti a causa delle sue intransigenze. Una scorticata viva. Dorme tutto il giorno, non si lava, lascia la segreteria sempre attaccata. Finché non accoglie in casa una ragazza, ingenua e ottimista, che viene dalla provincia per fare la giornalista (Amanda Sandrelli, ndr.).

Inutile dire che saranno faville tra le due...

Sì, ma lo scontro di caratteri serve a mettere a fuoco il senso della storia. Che sarà dura, accusatoria, sul trionfo da tessera che ci circonda, sull'azzeramento della coscienza critica. Un altro ruolo «antipatico», estremo, scomodo. In fondo, ben mi sta!

Belafonte sarà Mandela in un serial per l'Abc

CAMPIONE. Harry Belafonte - 64 anni, dal 1988 ambasciatore dell'Onu per l'Unicef - concluderà domani sera a Campione d'Italia la tournée che l'ha condotto in 10 nazioni

d'Europa. Belafonte torna nel nostro paese dopo tre anni, intanto sta già preparando il suo prossimo impegno: una miniserie televisiva per uno dei tre grandi network americani, la Abc, ispirata alla vita di Nelson Mandela e della moglie Winnie. Nel concerto di domani sera Harry Belafonte sarà accompagnato da una «band» multirazziale, composta da musicisti provenienti da vari paesi dell'America centro-meridionale e dell'Africa



Ospiti e novità della 17ª edizione
Notti piccole al Club Tenco

DIBO PERUGINI

SANREMO Si ride, si scherza, si tira tardi. Le notti del Club Tenco sono piccole e alcoliche, scampoli di goliardia fra ravioli e fette di salame col vino che scorre senza soluzione di continuità. Insomma, ci si diverte. Cantano un po' tutti, giornalisti compresi, con Guccini instancabile trascinatore immerso fra parodie di Leopardi e improbabili coretti sardi. In sala l'allegria pare invece un «optional» di lusso, un corollario prezioso in mezzo a tanto cantautorato serio. Difficile fare il punto di questa ennesima edizione sanremese, con serate zeppe di proposte tutte da approfondire. Juri Camisasca, per esempio, ha una storia tutta particolare, undici anni e mezzo passati in una comunità benedettina: di voglia di raccontare ne ha tanta, racchiusa in un album, *Il carmele di Echi*, denso di echi mistici e suggestioni rarefatte. Dal vivo presenta un tris di brani con l'emozione che lo scuote: splendida *Le acque di Sile*. Sempre in tema di emergenti e giovani promesse ecco Leandro Barsotti che nella demenziale conferenza stampa ha espresso la propria concezione del fare musica: «un bisogno istintivo, come quello di cagare».

Confermando poi la vocazione coprofila e al turpiloquio nel proseguo del dibattito: l'immagine è quella del forzato «maudite», anche sulla scena. Siamo seri, per favore. Più simpatico e semplice il giovane Samuele Bersani, aria da bravo ragazzo e proleto di Lucio Dalla: genere prediletto, la ballata. Da Manuela Dia si aspettavano provocazioni sensuali: giravano fotografie incoraggiati, pose da Rickie Lee Jones e forme invitanti. La sua canzone più nota, poi, portava

un titolo impegnativo, *Vecchia zuzana*. Invece la nostra si presenta in senso completo maschile, con una proposta musicale abbastanza scontata, tra venature jazz e voce bella ma risaputa. Il resto si dipana fra apparizioni estemporanee (Milva, Baccini), personaggi sconosciuti (Guccini, Branduardi, Vecchioni, De André) salutarî tratti rock (Pagani e Tazenda) con un pubblico che si esalta poco, confermando una certa freddezza di fondo.

Ma si ride di gusto con David Riondino, strepitoso nella parodia di Paolo Conte, e i goliardi di Madrigalisti d'oltre Tanaro responsabili delle nottate post-concerto e della mitica «infermeria», sorta di ipostigol dove avvinazzarsi durante le pause delle serate. Charles Trenet, intanto, si fa desiderare: la sua conferenza stampa scivolò e slitta fra il tenue sole riverasco, fino a quando viene definitivamente annullata. Vederlo sul palco è comunque una bella emozione, soprattutto quando affronta classici tipo *La mer*, riproposta in versione profana durante l'ennesima cena notturna, dai soldi «adieu».

E poi le polemiche: i contrasti con la Rai della serie «non per soldi ma per denaro» (il Club vuole duecento milioni per l'esclusiva Rai, ma la «div di regime» ne mollò solo cento); De Gregori che spiega con una pausa di riflessione la sua mancata partecipazione (e già qualcuno ne ipotizza la candidatura al prossimo Sanremo); le conclusioni ovviamente catastrofiche del convegno sulla nuova canzone. Meglio passare oltre, optando magari per una passeggiata sul lungomare o l'inevitabile maratona di vino e risate fino all'alba. Comunque, ne ripareremo.

La Carrà, D'Angelo-Cossiga e il fantasma del palcoscenico



Un *Fantastico* senza Johnny Dorelli e senza Francesco Salvi, ma con un Ufo e un fantasma: l'Ufo sceso sul palcoscenico dello show, e il fantasma dei due assenti. Dorelli forse ha visto la trasmissione dalla sua casa di campagna, dove si è rifugiato dopo che gli era stata negata la possibilità, all'ultimo minuto, di partecipare alla puntata di ieri. Se non è rottura tra Dorelli e *Fantastico* poco ci manca.

STEPHANIA SCATENI

ROMA. Nel buio un ufo cala sul palcoscenico del teatro delle Vittorie, ma non ci sarà nessun incontro ravvicinato a *Fantastico*. Almeno non c'è stato quello con Johnny Dorelli, assente giustificato (c'è un certificato medico, firmato dal professor Perugia, che consiglia al cantante di stare a riposo per una decina di giorni). E non è valso a niente un miglioramento dello stato di salute del ginocchio, che aveva spinto Dorelli, giovedì scorso, a chiedere di poter partecipare alla quarta puntata dello show di Rauno. «Nessun teatro farebbe lavorare un attore che non ha partecipato alle prove», ha ribattuto ieri il capostruttura di Rauno, Mario Maffucci, dietro le quinte del Delle Vittorie. E ha aggiunto: «Il ginocchio di Dorelli non è come il mio, il suo è un ginocchio d'artista».

D'altra parte, l'atmosfera a *Fantastico* non è delle più leggere. Johnny Dorelli si è rifiu-

to a mimare le effusioni sessuali di Pippo Baudo e Katia Ricciarelli, di Ciriaco De Mita, Giovanni Spadolini, Ornella Vanoni, Mike Bongiorno, Aldo Biscardi, Maurizio Costanzo; e, per finire, qualche scampolo di Roberto Benigni. Tra le sue imitazioni, Gigi Sabani ha piazzato anche quella di Beppe Grillo, uno dei personaggi più «scomodi» che abbia partecipato a *Fantastico*. A mettere in leggera difficoltà Gianfranco D'Angelo è stato invece il Comune di Roma che poco prima che iniziasse la trasmissione ha revocato il decreto sulla circolazione a larghe alterne nella capitale. Così il comico, che aveva pensato a questo provvedimento per il suo monologo, ha dovuto ripiegare sull'ingannamento in generale. A D'Angelo è inoltre toccato il compito di sostituire Johnny Dorelli e aiutare la Carrà nella conduzione dello show, salvo riprendersi uno spazio tutto suo lanciandosi in una imitazione-parodia di Francesco Cossiga. Vestito «da montagna», bretelle e camicia di flanella, il comico è entrato in teatro sotto una neve finta e ha ironizzato sulle esternazioni del presidente con un occhio alle vicissitudini di *Fantastico*. «Un buon presidente corre sempre sul luogo del disastro», ha ricordato tra gli applausi dopo aver evocato con una battuta la lontananza di Dorelli.

Insomma, una puntata segnata dal nervosismo (che, per quanto riguardava la Carrà, è stato aumentato dalla presenza in palcoscenico di una pantera vera) e dal solito tran-tran di ospiti, balletti e giochi. Nessuno dei protagonisti si fa tante illusioni sui risultati dell'ascolto. «Io la bacchetta magica non ce l'ho - ha confessato D'Angelo - *Fantastico* è un grande contenitore. L'unione fa la forza, poi ognuno deve essere sfruttato per quello che sa fare». Mario Maffucci chiama in causa la crisi generale della tv. Enrico Vaime, uno degli autori di *Fantastico*, dà la colpa alla tv della rissa: «Ci vorrebbe il sangue per far aumentare gli spettatori». E poi aggiunge: «Lo show è troppo lungo e non c'è la possibilità di esprimere al suo interno delle novità». Il problema, quindi, non sarebbero le idee che mancano, secondo Vaime, ma il contenitore stesso. I problemi, comunque, sembrano essere anche altri. L'assenza di Johnny Dorelli, innanzitutto, che ha riattivato la polemica: sembra la cronaca di un amore mai nato. Per il resto, ammette lo stesso Gianfranco D'Angelo, *Fantastico* non ha niente che possa incuriosire il pubblico.

Magari è così, ma sul varietà del sabato sera continua ad aggirarsi un fantasma che preoccupa molti, e se l'ascolto aumentasse senza Dorelli?



Pippo & sponsor Spa «Quelle azioni? Un pessimo affare»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Figuriamoci, io quelle Terme non le ho neanche mai viste e tra l'altro mi risulta che vadano male. In conclusione, mi sa che ho fatto un pessimo affare a sottoscrivere le quote». Chi parla è Pippo Baudo. Le Terme in questione sono quelle di Carignano. Abbinamento peregrino? Mica tanto Anzi, il centro di cura marchigiano rischia di procurare se non altro qualche grattacapo al conduttore di *Domenica in* - il programma domenicale in onda da oggi su Raiuno - nonché a qualche funzionario di viale Mazzini. Perché gli azionisti di maggioranza delle Terme, cioè Antonio e Marcello Berloni, sono anche i titolari delle cucine che sponsorizzano il programma di Rauno. Pippo Baudo e lo sponsor, insomma, soci in affari. Che la Rai abbia un occhio di riguardo per i compagni di business del presentatore?

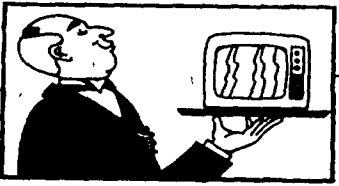
Nessun legame pericoloso, a sentire Pippo Baudo. «Un fatto sono le cucine Berloni, sponsor di *Domenica in* - dice - un altro, anche se controllate dalla stessa società, le terme di Carignano di cui anch'io sono azionista al 20 per cento». Siamo negli studi Dear: gentilissimo, Baudo si è allontanato per un attimo dalle prove generali nel salottino azzurro ricostruito negli studi Dear, e dall'attrice Margherita Buy ospite di *Domenica in* insieme a Giulio Scarpati, suo collega nel film *Chiedi la luna*. «Questa storia è stancante - riprende Baudo - si cercano a tutti i costi i lati oscuri delle cose perché fanno più notizia. Ma in questa faccenda delle Terme io non ho veramente nulla da nascondere anche perché, per condurre in porto operazioni incrociate, non si usa certo il proprio nome e cognome. Invece, la mia quota nelle Terme di Carignano è stata firmata da

me, e pubblicamente: Baudo Giuseppe». Il suo ingresso nella società risale a quattro anni fa: «Me lo proposero, io consultai il mio commercialista e accettai. In realtà le Terme non le ho neanche mai viste, e mi risulta che vadano anche piuttosto male, anzi mi risulta che siano chiuse».

In effetti la situazione delle Terme di Carignano va a rotoli, tanto che un po' di pubblicità non guasterebbe. Pubblicità che avverrà puntuale oggi stesso, con la prima puntata del programma. Sì, perché il gioco «itinerante» su cui si basa *Domenica in* comincerà da Faenza, proprio la città più vicina alle Terme. «Tutta una coincidenza - dice Pippo Baudo - Guarda caso Lolita Morena, una delle conduttrici del gioco, è originaria di quella zona, un paese nella provincia di Pesaro. E siccome il criterio del nostro «viaggio» in Italia è quello delle strade consolari, abbiamo scelto di cominciare dalla Salara». Secondo Baudo saltano anche altre ipotesi: per esempio quella di un canale preferenziale che la Rai potrebbe aver adottato nella scelta dello sponsor «Macché - dice il conduttore - tutto ciò avrebbe un motivo se Berloni fosse stato scelto da quest'anno. Ma sono quattro anni che sponsorizza il programma». Giusto gli anni delle azioni di Baudo. Ma sarà sicuramente un caso.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CHIAO WEEKEND (Raidue, 12). Il programma di Giancarlo Magalli e Heather Parisi inizia alle 12 con un antipasto: il Fuori Onda, ovvero una prova generale a telecamera accesa. Poi, dopo il TG, giochi e interviste per tutto il pomeriggio. In studio Leo Giulietta, Aldo Biscardi, Mara Venier, Cinzia Leone e Pamela Prati. Ospiti musicali: P. M. Dawn, i Cuori infranti e gli Stadio.

L'ARCA DI NOE (Canale 5, 12). Prosegue il viaggio di Licia Colò nel mondo degli animali. Oggi saremo a 70 chilometri dalla Londra, nella contea del Buckinghamshire, dove è nato un ospedale per animali selvatici. Ogni anno cura 7.000 pazienti: volpi, tassi, scoiattoli, ricci. Seconda tappa al London Butterfly House, sede della maggiore collezione di farfalle vive al mondo.

TG L'UNA (Raiuno, 13). Il consueto rotocalco della domenica diretto da Beppe Breviglieri ha oggi per protagonisti Arthur Miller. Lo scrittore americano racconterà l'infanzia difficile a Brooklyn, il matrimonio con Marilyn Monroe e i successi letterari.

GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). Secondo appuntamento col programma domenicale di Andrea Barbato, Enrico Ameri e Gianni Ippoliti. L'intervista a distanza di Barbaio sarà con Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Partecipazioni statali, il «accuse» della settimana è affidato a Federico Zerri, per il «gruppo d'Italia» una rappresentanza di benzinai e da Luigo di Romagna tra mamme antiracket e gestori di discoteche discutono delle stragi del sabato sera. Interviene Enrico Ameri per gli aggiornamenti sul calcio.

COME ERAVAMO (Raitre, 16.40). Giancarlo Santalmassi presenta il film di Mario Camerini, Darò un milione, del 1935, con Vittorio De Sica e Assia Noris. Prima e dopo il film si parlerà del giornalismo durante il periodo fascista e della figura di Mussolini come emerge dai giornali dell'epoca con spezzoni di cinegiornali Luce del '35. Intervista a Oreste Del Buono, Gaetano Areltra, Giorgio Bocca, Domenico Scettabini.

GALAGOL (Telemontecarlo, 20.30). Di Inter-Napoli e Genova-Sampdoria discutono Massimo Caputi, José Altafani, Walter Zenga, Giorgio Chinaglia, Giacomo Bulgarelli e Luigi Colombo. Coordinata, naturalmente, Alba Parietti.

SPECIALE NEWS (Canale 5, 22.30). Roberto Benigni, più scatenato che mai è ospite di Speciale News per presentare il suo nuovo film Johnny Stecchino: «Un film - dice il comico toscano - che tutti i mafiosi, appena usciti di prigione, verranno a vedere».

DA STORIA NASCE STORIA (Raitre, 22.50). Psicodrammi in tv da un'idea di Ottavio Rosati. Questa settimana la protagonista della trasmissione è una ragazza, Federica, che subisce un tentativo di violenza.

NOTTE ROCK (Videomusic, 23). Obiettivo puntato sul Maxillon, un gruppo che si ispira allo stile dei Genesis. Dopo un periodo di assenza dalle scene si sono riproposti con un album balzato in testa alle classifiche.

JOSÉ CARRERAS & FRIENDS (Retequattro, 23.30). Recital di José Carreras, Agnes Balssa, Katia Ricciarelli e Ruggero Raimondi registrato dal vivo al Teatro Drury Lane di Londra e organizzato per raccogliere fondi contro la leucemia. Arie famose, duetti e canzoni secondo la migliore tradizione dei «concertoni» in voga tra cantanti lirici.

MAI DIRE GOAL (Italia 1, 23.30). La Giappala's band (Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) commenta il campionato di calcio con spirito dissacrante. Momento più atteso della trasmissione è il «gollone», il goal più stupido della giornata.

(Cristiana Paternò)

Torna da domani il programma di Raidue: tra i presentatori, anche la figlia di Mina

«Rock Cafè», parole e musica

Da domani riparte Rock Cafè, il quotidiano di informazione musicale giovanile di Raidue che va in onda alle 18.10. Si aggiunge una replica notturna e un magazine. Tra i primi eventi il concerto di David Bowie con i Tin Machine ad Amburgo, registrato giovedì 24 ottobre: sarà trasmesso sabato 16 novembre. C'è anche una versione radiofonica, dal lunedì al venerdì (ore 16.10) sul circuito Sper.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ritorna Rock Cafè, quotidiano di informazione musicale giovanile che Raidue ha varato già l'anno scorso mandandone in onda ben 175 puntate, 11 magazine, 3 speciali, comprendenti 2.365 minuti di informazioni, 525 servizi, 430 interviste. Tutti numeri forniti con piglio ragionieristico dall'autore Andrea Olcese, il quale ha anche ricordato che l'ascolto medio della passata stagione è stato di 1.300.000 persone (corrispondenti al 13% circa dei telespettatori sintonizzati per il veloce appuntamento delle 18 circa su Raidue. Un risultato di tutto rispetto, che viene premiato stavolta da una replica notturna e dal magazine del sabato sera (ore 23.35).

L'edizione di quest'anno offre anche tre debuttanti al video che si sono presentati alla conferenza stampa di rito con simpatica modestia di parole. Una però, Benedetta Mazzini Crocco, nascondeva dietro grossi occhiali da sole una ascendenza spettacolare tutt'altro che modesta. È la figlia di Mina e, pur tra le poche frasi che ha gettato lì, ha lasciato sentire la sua voce (a parole) bellissima, mentre gli occhiali anziché attenuare, mettevano in risalto la somiglianza con la mamma. Insieme a Benedetta (19 anni) comunque presenteranno Rock Cafè Paola Rota (22 anni) e Alberto Bottinelli (24 anni), forse in qualità di rappresentanti e portavoce della loro generazione. Infatti, an-



Paola Rota, Alberto Bottinelli e Benedetta Mazzini

cora dobbiamo vedere se il loro ruolo nel programma a fascia quotidiana di Raidue sarà quello di apparire o anche quello di essere. Rock Cafè, infatti, al contrario dei molti altri spazi musicali per giovani, ambisce a non essere solo un programma di immagini e video-immagini. Derivando, come deriva, dalla radio, vuole continuare a essere un programma di parole, che trasmette notizie, opinioni, impressioni non necessariamente e strettamente musicali. Per esempio, ospiterà i reportage realizzati da Bob Geldof durante i suoi soggiorni in Sud Africa, dove il cantante irlandese (noto soprattutto per essere stato l'organizzatore del megaconcerto Live Aid), ha intervistato tra gli altri Nelson Mandela, il vescovo Desmond Tutu e il leader degli Zulu, Buthelezi.

Sempre all'interno di Rock Cafè vedremo e sentiremo anche 20 minuti di intervista a Roberto Benigni, forse non altrettanto «scandalosi» come quelli visti a Fantastico, ma di certo strettamente inerenti al tema. Benigni dichiara infatti di essere lui l'autore di alcuni grandi successi della musica leggera italiana e rivendica, in specie da Toto Cutugno, il diritto relativo all'«italiano vero».

Raiuno

Un viaggio nell'Italia che funziona

L'Italia che funziona. Quella dei servizi efficienti e che garantisce una buona qualità della vita. Quella del rispetto delle tradizioni e dell'incontro felice fra turismo e cultura. Un paese che non esiste? Forse, in ogni caso tenterà di inventarlo *Ciao Italia*, il programma di Raiuno che dal 9 novembre riprende il suo viaggio nelle oasi felici di casa nostra. A condurre ogni puntata (andrà in onda ogni sabato dalle 10 fino a dicembre), Sidne Rome e Tony Santagata. La trasmissione è stata presentata nel salone di rappresentanza della stazione Termini alla presenza il ministro dei trasporti Carlo Bernini.

Ciao Italia andrà in onda da uno studio tv ospitato nelle stanzose camozze ferroviarie costruite negli anni Trenta per la famiglia reale, oggi utilizzata da ministri e dai presidenti del consiglio, della Camera e del Senato. In otto puntate, in onda fino a dicembre il sabato per due ore e mezza - ha detto Patrizio Baroni, produttore del programma - completeremo il viaggio tra le regioni iniziato in primavera, visitando il centro-nord. Lo scopo - ha aggiunto - è raccontare l'Italia che funziona». Dal '92, poi, *Ciao Italia* tornerà con un nuovo ciclo di quaranta puntate e con una formula diversa: diventerà cioè un programma contenitore con la partecipazione stavolta di Maria Teresa Ruta, Amedeo Goria e forse di Claudia Mori. Aspettando la nuova formula, il programma di Raiuno si impegna al massimo nella costruzione di un'Italia che non c'è, efficiente e a misura di cittadino, servendosi di un taglio abbastanza insolito che tenta di coniugare il linguaggio dell'inchiesta con i toni conciliatori del programma d'intrattenimento. Ma al centro del programma ci sarà anche la famiglia - ha detto Sidne Rome - nonché rubriche sul tempo libero, il lavoro, i giovani. Per finire, il ministro Franco Bernini ha parlato dell'impegno delle ferrovie per *Ciao Italia* come della testimonianza «dello sforzo, una vera rivoluzione, che l'ente sta compiendo per modernizzare le ferrovie».

Lui, lei e l'amante, tre maschere per Pirandello

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Cosa c'è di più beffardo, grottesco e pirandelliano di un amante che è costretto a spingere l'amata adultera tra le braccia del legittimo consorte? *L'uomo, la bestia e la virtù* è esattamente una tragedia annegata nella farsa, con «bebe» a definirlo lo stesso Pirandello, la farsa borghese di un triangolo assolutamente sui generis, esercizio drammaturgico tra i più ripresi e rappresentati del drammaturgo siciliano.

La versione che domani sera presenta «Palcoscenico '91», in onda su Raidue alle 21.30, è quella interpretata e diretta da Carlo Cecchi, che per l'occasione ha curato anche l'adattamento e la regia televisiva dello spettacolo, utilizzando appieno le risorse e la tecnica televisiva per arricchire l'apologo in tre atti pirandelliano con grande dispiego di invenzioni comiche. «Sulla scena - spiega Cecchi - delimitata da quattro porte e da specchi, ingombrati di brutti oggetti, si muovono i personaggi. Spiandosi a vicenda, essi portano maschere che li tipizzano e li rendono immediatamente grotteschi. Sono i burattini e i marioneti della loro classe e della commedia all'italiana, storia nazionale di corone e dintorni».

Carlo Cecchi, uno dei protagonisti di punta della scena teatrale italiana, che tornerà a vedere in teatro con un nuovo testo di Thomas Bernhard, *Ritter Ohne Voss*, e che sarà sullo schermo il protagonista di *Morte di un matematico napoletano*, il film diretto da Mario Martone su Renato Caccioppoli, presenta per «Palcoscenico» il testo pirandelliano rifacendosi alla versione che fu prodotta per il Teatro Niccolini dieci anni fa. Ma molte sono le proposte che della fortunata commedia si sono viste in queste ultime stagioni, da quella della coppia Turi-Lojodice a quella diretta da Gregorotti su misura per Flavio Bucci, senza contare il prossimo debutto di Enrico Montesano, protagonista nei panni del professor

Paulino l'amante, per la regia di Gabriele Lavia.

Interpreti in tv, accanto all'«Uomo» Carlo Cecchi, sono Raffaella Raffaella Azim nel ruolo della «Virtù» signora Perrella, Marina Confalone, Roberto D'Amico, Gianfelice Romano, Nathalie Guetta, ripresi negli studi Rai di Torino, all'interno dell'impianto scenografico creato da Sergio Tramonti. Con *L'uomo, la bestia e la virtù* il ciclo pirandelliano di «Palcoscenico» giunge al suo quarto appuntamento: lunedì prossimo sarà la volta dell'«Enrico IV» realizzato in forma cinematografica da Marco Bellocchio e presentato nel 1984 al festival di Cannes, protagonisti Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale.



Una scena di «L'uomo, la bestia e la virtù»

RAIUNO 6.00 SPLASH. Un'estate al massimo. 7.45 IL MONDO DI QUARK 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO 10.00 LINEA VERDE MAGAZINE 11.00 MESSA. (Da Quarrata - Potenza) 11.55 PAROLE E VITA: LE NOTIZIE 12.15 LINEA VERDE ESPATTE. Attualità di Federico Fazzuoli 13.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica. A cura di B. Breviglieri 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE 14.15 DOMENICA IN. Con Pippo Baudo, Nino Frassica, Raffaella Bergè. Regia di Luigi Bonori 15.00-15.30 NOTIZIE SPORTIVE 15.10 SP'INIMITO. Con F. Maffei 15.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.35 TG SPORT 20.40 UN BAMBINO IN PUGA. Film in 3 parti con Anne Canovas, Christian Jean. Regia di Mario Calano (3ª parte) 22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno (1ª parte) 23.00 TG1 - FLASH 23.05 LA DOMENICA SPORTIVA. (2ª parte) 23.45 ZONA CARRASINI. Con G. Minà 0.30 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 1.00 VIDEOORANGE. Film con James Woods, Sonja Smits. Regia di David Cronenberg	RAIDUE 6.00 CUORE E BATTICURE 6.30 PICCOLE E GRANDI STORIE 7.55 MATTINA DUE. Attualità con Alberto Castagna e Isabel Ruscino; regia di Claudia Calvera 8-9-10 TG5 MATTINA 10.05 APPUNTAMENTO AL CIRCO 10.30 GIORNO DI FESTA. Curiosando per mercati. Conducono Bruno Modugno e Stefania Betteola 11.30 PRIMA CHE SIA GOL. Sport 12.00 FUORI ONDA 13.00 TG5 ORE TREDECIM 13.35 TG5 DIOBENE - GIOVANI 13.45 CIAO WOODS END. Spettacolo condotto da Giancarlo Magalli; Heather Parisi con la partecipazione di Renato Carosone, la Premiata Ditta 18.00 STUDIO STADIO 18.40 CALCIO. Serie A 19.45 TG5 TELEGIORNALE 20.00 TG5 - DOMENICA SPYNT 21.10 BEAUTIFUL. Telenovela 22.30 VIVA IL CINEMA. Omaggio a Giulietta Masina. Conducono Gabriella Carlucci e Augusto Martelli. Regia di Gino Landi 23.30 TG5 NOTTE - METEO 2 23.50 SORGENTE DI VITA 0.20 DSE. Il mito di Ulisse 1.20 ROCK POP JAZZ. Miti e personaggi della storia della musica 1.25 FUORI ORARIO	RAITRE 6.00 DSE. Passaporto per l'Europa. Inglese e francese per bambini (5ª); Corso di spagnolo (5ª) 9.00 SCRIPPO TUTTO D'ORO. Film con Louis M. Julian. Regia di O. Civrati 10.35 I CONCERTI DI RAITRE. Dirige Isaac Karabitschewsky 11.00 ATLETICA LEGGERA. Maratona d'Italia 12.30 IL PAESE AMERICANO. Film con G. Marchand, G. Gemma. Regia di P. Charigot 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 TG5 - POMERIGGIO 14.20 GIRONE ALL'ITALIANA. Di Andrea Barbato, con Enrico Ameri e Gianni Ippoliti 16.40 NONSOLOFILM. COME ERAVAMO. Di G. Santalmassi 16.45 DARÒ UN MILIONE. Film con Vittorio De Sica, Assia Noris 18.40 TG5 DOMENICA GOL 19.00 TELEGIORNALI 19.45 SPORT REGIONE 20.00 SCHEGGE 20.30 UN PESCE DI NOME WANDA. Film con John Cleeve, Jamie Lee Curtis. Regia di Charles Crichton 22.30 TG5 VENTIDUE E TRENTA 22.50 DA STORIA NASCE STORIA 23.50 LA CRIPTA E L'INCUBO. Film con W. Chiari, R. Vianello. Regia di S. Stano 1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.25 FUORI ORARIO	5 7.00 PRIMA PAGINA. Attualità 8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa 9.15 IL DESTINO DELLE TANTARUONE DI MARE. Documentario di J. Cousteau 10.00 DOMENICA ITALIANA. Varietà con Paolo Bonolis 12.00 L'ARCA DI NOE. Con L. Colò 12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 13.05 SUPERCLASSIFICA SHOW 14.10 I TRE MOSCHETTIERI. Commedia musicale con M. Colombo, C. Lippi, F. Salvi 15.50 MIA MOGLIE È UNA STROZZA. Film con Renato Pozzetto, E. Giorgi. Regia di F. Castellano 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Giochi a quiz con Iva Zanicchi 19.40 CANALE 5 NEWS 19.45 IL GIOCO DEI 5. Speciale bambini; con Gerry Scotti 20.30 MIAMI SUPERCOPE. Film con Terence Hill e Bud Spencer 22.30 SPECIALE NEWS 23.30 ITALIA DOMANDA. Attualità di Gianni Letta. Nel corso del programma alle 24: Canale 5 News 0.35 IL GRANDE GOLF. Sport 1.35 NEW YORK NEW YORK	TELE+ 7.00 BIN BUN BAM. Varietà 10.00 SUPERVICKY. Telefilm 10.30 CALCIONOMIA. Con C. Cadeo, M. Mosca, L. Colusa 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 GRAND PRIX. Con Andrea De Adamich 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Con Sandro Piccinini 13.15 BENNY HILL SHOW. Varietà 14.00 DOMENICA STADIO. Non-stop calcistica con Marino Bartoletti 18.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm «Corso di fotografia» 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 18.45 STUDIO APERTO SETTE. Attualità a cura di Emilio Fede 19.30 I VICINI DI CASA. Telefilm 20.00 BELLI FRESCHI. Film con Lino Banfi, Christian De Sica. Regia di Enrico Oldoini 22.00 PRESSING. Con R. Vianello 23.30 MAI DIRE GOAL. Varietà con la Giappala's Band 24.00 STUDIO SPORT 0.30 STUDIO APERTO. Notiziario	RADIO Programmi codificati 20.30 PAURA. Film con Victor Love, Malt Dillon. Regia di Jerrold Freedman 22.30 NON PER SOLDI MA PER AMORE. Film con John Cusak. Regia di Cameron Crave 0.30 LE STRADE DELLA PAURA. Film con Roy Scheider, Adam Baldwin. Regia di Eric Red 1.00 FULMINI A CIEL SERENO. Film con Virginia Majo (replica dalle 1.00 alle 2.30) 1.30 TGA DAL MONDO 20.00 NEON LUCI A SUONI 20.30 SEMPLICEMENTE MARIA 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI	SCEGLI IL TUO FILM 16.30 JESS IL BANDITO. Regia di Henry King, con Tyrone Power, Henry Fonda, Nancy Kelly. Usa, 1935. 105 minuti. Considerato uno dei western memorabili della storia del cinema, con una magnifica interpretazione di Henry Fonda, racconta la storia dell'eroe di frontiera Jesse James, che insieme al fratello diventa bandito, dopo l'uccisione della madre durante l'esproprio di un terreno. La moglie cercherà di redimere Jesse, che verrà ucciso da uno dei suoi uomini. RETEQUATTRO 16.45 DARÒ UN MILIONE. Regia di Mario Camerini, con Vittorio De Sica, Assia Noris. Italia, 1935. 177 minuti. Presentato al Festival di Venezia nel 1935, ottenne il premio miglior film comico italiano. Sceneggiato da Cesare Zavattini, racconta la storia di un miliardario che, stanco della frivolezza dell'alta società, tenta il suicidio, ma viene salvato da un vagabondo di passaggio. Occide allora di travestirsi da barbone e regalare un milione a chi compirà una buona azione nei suoi confronti. Tra questi, l'impiegata di un circo equestre che si innamorerà di lui. RAITRE 17.40 DESTINAZIONE TOKIO. Regia di Delmer Daves, con Cary Grant, John Garfield, Alan Hale. Usa, 1943. 135 minuti. Filmone bellico di propaganda girato da Daves proprio durante il secondo conflitto mondiale. Un sommergibile americano si dirige verso Tokio per effettuare rilievi necessari ad un'incursione aerea sulla città. La missione andrà in porto, tutti torneranno a casa, tranne uno. TELEMONTECARLO 20.00 BELLI FRESCHI. Regia di Enrico Oldoini, con Lino Banfi e Christian De Sica. Italia, 1967. 88 minuti. Banfi e De Sica sbarcano a Hollywood nella speranza di girare un film con Sylvester Stallone. Si ritrovano invece inseguiti dalla polizia e fuggono travestiti da donne, attirandosi anche le passioni di un vecchio troppo arzillo. ITALIA 7 20.30 LA CASA DEL TERRORE. Regia di Sergel Goncharoff, con Jennifer Bishop. Usa, 1972. 88 minuti. L'infermiera Jane va a lavorare nella casa di un potente uomo d'affari, con il compito di accudire la moglie gravemente malata. Suo malgrado, verrà coinvolta prima in un ricatto e poi in un tentativo di omicidio. ITALIA 7 20.30 UN PESCE DI NOME WANDA. Regia di Charles Crichton, con John Cleeve, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline. Usa, 1988. 104 minuti. Grande successo per questa commedia brillante che ha regalato un Oscar a Kline. Un'epopea dell'«imbroglione» condotta con successo da due delinquenti americani con un avvocato londinese: in palio un pugno di diamanti rubati. RAITRE 23.20 LA TOMBA DI LIGEIA. Regia di Roger Corman, con Vincent Price, Elizabeth Shepherd, John Westbrook. Usa, 1965. 81 minuti. Un celebre racconto di Edgar Allan Poe per uno specialista del genere horror. Ligeia muore assicurando al marito che si sarebbe fatta viva anche dopo la morte. E lo fa quando il vedovo si risposa e la sua compagna rimane coinvolta in tragici eventi operati dalla defunta. Ma il solito amico buono e vigile la salverà. TELEMONTECARLO
--	---	--	---	---	--	--

È morto
Bill Graham
l'impresario
delle rockstar

È scomparso tragicamente Bill Graham, 60 anni, il più celebre promoter della storia del rock. Venerdì sera l'elicottero su cui viaggiava è precipitato nella località di Vallejo, in California; nell'incidente sono rimasti uccisi Graham, una sua amica ed il pilota dell'apparecchio. Pare che a causa di un forte temporale, l'elicottero, un Bell Jet Ranger, abbia perso quota mentre sorvolava una zona paludosa; nella caduta ha urtato un traliccio dell'elettricità prendendo subito fuoco. Graham stava facendo ritorno alla sua casa a Corte Madera, dopo aver assistito ad un concerto di Huey Lewis and the News da lui stesso organizzato.

Considerato nel mondo del rock il principe degli impresari, uomo d'affari astutissimo e ultra-professionale, Graham era diventato celebre come organizzatore di concerti per i Rolling Stones, Bob Dylan, Grateful Dead, Jefferson Airplane. Nato in Germania nel 1931 col nome di Wolfgang Grajlonga e rimasto presto orfano, era scappato a Marsiglia da dove si era imbarcato per gli Stati Uniti. La sua è una tipica storia americana di scalata al successo. Ha iniziato la sua carriera nel '65 a San Francisco, in piena epoca «beat-psichedelica», organizzando concerti e happening, come quello a favore del gruppo teatrale alternativo San Francisco Mime Troupe, e acquistando più tardi uno dei locali storici di quegli anni, il Fillmore West. Graham si fa le ossa in quell'ambiente, capitalizzando l'esperienza del passaggio dall'improvvisazione, dalla spontaneità dei primi festival pop, al definitivo matrimonio tra musica e business.

Nessuna meraviglia che le star si siano presto affidate alle sue abili mani di manager. Tra i maggiori tour da lui organizzati, quello di Crosby, Stills, Nash & Young (1974), la tournée d'addio di The Band *The Last Waltz*, il megatur del Rolling Stones dell'82 che riportò Jagger e soci anche in Italia, e nell'85 partecipò all'organizzazione del Live Aid. □ A.L.S.

Da questa sera al Lirico di Milano
Jean-Paul Belmondo indosserà
per il pubblico italiano i panni
del celebre personaggio di Rostand

In gran forma, scanzonato e cortese
Bebel parla del trionfale ritorno
sulle scene e del suo personaggio
«Ho accettato per scommessa»

Cyrano col naso in platea

Una storia all'ultimo respiro. Jean-Paul Belmondo debutta questa sera al Lirico di Milano nei panni di *Cyrano de Bergerac*, personaggio donchiscottesco descritto da Edmond Rostand in pieno Romanticismo. «Cyrano sono io», pare dire l'attore, divo coccolato dalle donne. Più di 50 interpreti, 4 ore di spettacolo per 5 atti, 500 costumi, scene sfarzose. La regia è di Robert Hossein, lo «sfregiato» di Angelica.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. C'è tensione dietro l'aria scanzonata. Un po' di freddezza traspare dall'impeccabile cortesia delle risposte, mentre impietosamente imperversano i flash di cento fotografi. Emozione tra il pubblico. «Se non svengo va tutto bene», sospira una signora bionda. Lui pare uscito da un film: giaccone di pelle, cappello a larghe tesse, sorriso accattivante. Ma ne è passato di tempo da quel memorabile *A bout de souffle* di Godard, trent'anni che hanno contribuito ad ingrigirgli le chiome. Non lo spirito però di perenne cacciatore e amante del rischio. «Sì, sono uno sportivo, non me ne vergogno: salto sui tetti e mi lanciai, invece di stare seduto a guardare un altro che lo fa per me».

Jean-Paul Belmondo, attore in fuga, classe 1933, torna al primo amore dei suoi 17 anni, il teatro. E inventa un *Cyrano de Bergerac* da Rostand, in scena al Teatro Lirico da questa sera per cinque giorni, con la regia di Robert Hossein, lo «sfregiato» Conte de Peyrac nei film di *Angelica* la Marchesa degli Angeli. Una vita spericolata, quella di Bebel, come veniva chiamato negli anni rugenti, quanto meno in campo sentimentale. «Se sono gelosa delle sue donne del passato? E come potrei, sono troppe», dice lei. Perché c'è una lei ad ac-

compagnarlo. È giovane, bionda, attraente e, nonostante i grossi diamanti firmati Cartier, molto semplice. Si chiama Natalie Tardivel e danza a Parigi. È la sua segretaria, confidente e fidanzata. Ma non lo sposerà mai, dice, accarezzando lo yorkshire che la segue dappertutto.

Belmondo, per la prima volta in tournée teatrale fuori dalla Francia (dopo Milano *Cyrano* toccherà Vienna per approdare il 12 marzo a Tokyo), si accarezza il naso. In scena indosserà una protesi nasale di lattice che pesa 19 grammi. Poco, rispetto al peso simbolico della deformità. Eppure è da qui che nasce la poesia. «Sì, parte tutto dal naso, il naso mostruoso e deforme che rende Cyrano così timido verso le donne. Ma non è il naso il suo problema: sono sicuro che sarebbe stato un poeta anche senza». Un poeta, capace di emozionarsi ed emozionare. «Un uomo - dice Bebel - che ha provato di tutto, ma che sa essere di parola fino alla fine». Un uomo che ama mettersi in gioco e che, in punto di morte, grida: «Non si pugna nella speranza del successo: più bello è battersi quando è invano». E l'uomo Belmondo? «Mi accusano di accettare ruoli di sicuro successo. Non è vero: se fossi certo di vincere sempre,



Qui accanto
Jean-Paul
Belmondo
nel «Cyrano de
Bergerac»
Sotto
il «Sik
Sik» francese
a Napoli



smetterei di fare l'attore e mi ritirerei in campagna».

Così, accantonato per il momento il cinema, che a partire dagli anni Sessanta gli diede la gloria, Jean-Paul ha deciso, da un paio d'anni, di cimentarsi sulla scena. Prima nel ruolo, che doveva essere facile, del *Kean* di Dumas figlio. E, dall'anno scorso, nei panni del guascone di Rostand. «Sul palcoscenico tutto è sempre, ogni volta, rimesso in gioco». Non c'è divismo che tenga. «Occorre umiltà - precisa - e la consapevolezza che un attore di teatro deve dare al momento perché una volta morto, è finita». Ma lei preferisce il cinema o il teatro? «Rispondo come farebbe Brasserie alla domanda: ami di più tuo padre o tua madre. Li amo entrambi, ciascuno di un amore diverso». Al cinema deve tanto. L'avventura di film come *A doppia mandata* di Chabrol e *Pierrot le Fou*, sem-

pre di Godard. Coccolato dai registi della Nouvelle Vague francese (Truffaut, Resnais, Malle), ha girato anche in Italia, con De Sica ne *La ciociara* e Bolognini ne *La viaccia*. Il cinema italiano? «Quando non scimmietta i cugini d'America è amore per la vita della gente di tutti i giorni. Sì, se mi offrissero una bella storia potrei tornare a recitare per il cinema, potrei fare il contadino, l'operaio, la persona comune. Ma mi piacerebbe anche fare Molliere a teatro». Intanto lavorerà in aprile per il regista Georges Lautner ne *Gli sconosciuti* tratto da Simenon. Poi per Lelouch. Belmondo è stanco. Consulta il cronografo d'oro e s'avvia alle prove. Si rimette il cappello, un po' sovrappensiero. «Eh sì, il naso, il pennacchio di Cyrano. Sapete che fine farà? Lo lancerò tra il pubblico, dopo la morte dello spadaccino». E chi lo prende è bravo.

A Napoli Eduardo tradotto da Hugette Hatem

Magie alla francese nel cilindro di Sik Sik

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ho avuto la fortuna di conoscere Eduardo. L'ho incontrato molte volte, a Roma, a casa sua, in teatro. Ed è stato uno degli incontri che ha segnato la mia vita. Era un uomo straordinario, affettuoso, generoso. Gli sono molto grata per tutto quello che mi ha dato e il lungo lavoro sui suoi testi è anche un modo per continuare a sentirlo vicino». Hugette Hatem, francese, attrice e studiosa di teatro, premio Idi 1991 per la sua attività, da anni traduce in francese la drammaturgia italiana, spaziando da Goldoni a Santanelli, passando, naturalmente, per i testi di Eduardo De Filippo, di cui sta traducendo l'opera omnia.

Sua è la versione dei due testi che questa sera (e fino a

martedì) vanno in scena al Teatro Mercadante di Napoli, *Sik Sik le maître de magie* e *Le haut-de-forme (Il cilindro)*. A portare in Italia, e proprio nella città natale di Eduardo, i due spettacoli è la compagnia di Jacques Nichet, regista e già direttore di uno dei più qualificati teatri pubblici francesi, il Centre Dramatique National di Montpellier, dietro l'invito del progetto «Teatro di Napoli, Teatro del Mediterraneo» di Maurizio Scaparro.

Sik Sik è già stato rappresentato in anteprima a Montpellier, lo scorso giugno - spiega Hugette Hatem - ed è stato un grande successo. Adesso, subito dopo le repliche al Mercadante, lo spettacolo di Nichet è atteso a Parigi, dove

aprirà la stagione del Théâtre de la Ville. Oltre a questi due atti unici, Hatem ha già reso in francese molte altre famose commedie di Eduardo, da *La grande magia* a *Le voci di dentro*, da *Sabato, domenica e lunedì* a *Filumena Marturano*, tutti già pubblicati e andati in scena con successo nei teatri di Francia. «Ma *Sik Sik* è stato uno dei più difficili da tradurre. L'avevo visto in televisione, recitato da Eduardo, in occasione del suo ottantesimo compleanno, e in questa versione abbiamo lavorato moltissimo a teatro per trovare i toni giusti, le sfumature, l'amarrezza. Particolarmente faticoso è stato cercare gli equivalenti francesi di certi giochi di parole, dei sottintesi, della continua alternanza del linguaggio, tra tentativi di italiano aulico,

espressioni dialettali e la derisione del prestigiatore-giutto che crede fino in fondo di essere un artista ma si copre di ridicolo».

Scritto nel 1929, ritratto tristemente commosso e derisorio di un illusionista fallito, *Sik Sik* avrà in scena le sembianze assai poco eduardiane di Jean-Claude Frissung, un attore molto conosciuto in Francia, che si è già cimentato con la drammaturgia di Eduardo da quando i suoi testi, nei primi anni Ottanta, hanno cominciato a circolare oltre Alpe. «Frissung è già stato protagonista di *Le voci di dentro*, ed ha una grande capacità di emozionare il pubblico, senza cercare di imitare l'inimitabile Eduardo. Nessuno degli attori, anzi, ha voluto vedere la videocassetta prima di andare in

scena, ben sapendo che la recitazione di Eduardo non si può copiare». Come mai il teatro eduardiano è tornato così prepotentemente sui palcoscenici francesi, dove è contestato da più registi ed atteso con sempre crescente interesse? «I suoi personaggi sono bellissimi, le sue storie sono universali e lo saranno ogni anno di più. La lunga assenza di Eduardo risale ad una polemica con la critica francese e certe compagnie private che negli anni Sessanta misero in scena i suoi testi ponendo in risalto solo il lato comico, «all'italiana» del suo lavoro. Eduardo ritrò i diritti. Aspettava che il teatro francese fosse in grado di capire fino in fondo la profondità dei suoi testi. La storia gli ha dato ancora una volta ragione».

Deludente bilancio della «Sestina musicale» organizzata da Sylvano Bussotti

E per finire una parodia di Wanda Osiris. Così tramonta la gloria della Biennale

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. La Biennale musicale ha un passato glorioso; ma da tempo molti vorrebbero eliminarla e il direttore uscente, Sylvano Bussotti, ha dato la sua mano. La «Sestina musicale» da lui curata era quasi il solo spazio concesso alla musica nel quadriennio 1988-91, in cui il presidente Portoghesi, il consiglio direttivo e Bussotti hanno tutti collaborato nel distruggere la reputazione e i rapporti internazionali riconosciuti dalla Biennale Musicale a partire dal 1979, sopprimendo inoltre l'attività permanente del Limb (il Laboratorio di informatica musicale). Ma nel magro bilancio della «Sestina 1991» non è mancata qualche proposta significativa, a conferma del ruolo informativo indispensabile che la Biennale può svolgere.

È parsa una rivelazione il ciclo vocale-strumentale di Luis De Pablo, *Tarde de poetas* (1984-86) per baritono, soprano, coro da camera e com-

pleso di 18 esecutori. I testi cantati spaziano dal latino di Marziale al milanese di Porta, all'ebraico di Ibn Gabirol allo spagnolo di Góngora, Larrea, Alexandre, e la musica assume colori e toni diversissimi, ironico, grottesco, tragico, lirico. L'insigne musicista spagnolo, nato nel 1930, non sembra cercare un linguaggio sperimentale «attuale», ma persegue in modo indipendente una matura pienezza espressiva: la vocalità solistica, sempre nobilmente efficace, adisce al testo con grande flessibilità e culmina nel lirismo delle splendide pagine per soprano su testo di Góngora, che si stagliano luminose e visionarie nella varietà dell'insieme, fra l'altro in contrasto con il clima livido e cupo di un pezzo ispirato dal *DIALOGO DELLA NATURA* e di un *Islandese* di Leopardi e da un disperato testo dell'haikai Ka 'Ehu sul flagello della lebbra. Un altro momento strumentale di grande rilievo

è la «meditazione» che segue all'ultima linea di Góngora e precede lo stupendo coro conclusivo. Da «loggiare l'esecuzione» di Carme diretto da Masson, del coro di Carme creato e diretto da G. Andreoli e dei solisti Pediconi e Janssen.

Bellissimo anche *Assonance V* per violoncello e 4 gruppi strumentali di Michael Jarrell (nato a Ginevra nel 1958, formatosi a Friburgo e residente in Francia) che crea raffinate atmosfere, paesaggi sonori cangianti con un senso del colore intensamente poetico. Lo ha diretto Pfaff con Carme. Da ricordare le presenze di Takemitsu (proposto dall'Ex novo Ensemble), dell'elegante *Antara* di George Benjamin (con l'Ensemble della Rai di Torino diretto da Tamayo), delle *Mythologies* di Philippe Fénelon (con l'Ensemble Fa), nella cui aspra scrittura, memore delle esperienze degli anni Cinquanta, non sono però riusciti a cogliere una chiara impronta personale. È stata ripresa in una nuova versione l'opera più

nota di Giorgio Battistelli, *Esperimentum mundi*, costruita coordinando i suoni prodotti da sedici artigiani nel loro lavoro e unendoli a interventi di voci e percussioni.

Tre manifestazioni su 12 erano dedicate a Ravel, con la musica pianistica interpretata da Bruno Canino e una serata di balletto Bussotti consagrada Ravel il padre del «postmoderno», ma presentate alla Biennale Musicale uno degli autori più comunemente eseguiti non è una stimolante provocazione, è uno spreco.

La condizione di Bussotti è apparsa davvero preoccupante (lo dico con la tristezza di chi vede un grande compositore mancare di rispetto alla musica e a se stesso) anche nella autocelebrativa serata conclusiva con due novità su un famoso pezzo per soprano solo di Luigi Nono, *Per Diamante Boupacha* mal collocato tra l'una e l'altra. Nella prima «novità», *Autotondo indovano* i musicisti si disponevano

intorno a un tondo con una vecchia foto di Bussotti e molte note, che servivano da partitura; il risultato sembrava una modesta improvvisazione. Poi, dopo la rassegna dei «videogrammi» inflitti da Bussotti nel corso della sua «Sestina», si sono schierati su una gradinata del Palasport i 191 interpreti della *Maestri*. Patty Pravo è apparsa come centonovantunesima, tra gli applausi; ma ha potuto cantare soltanto sei sillabe, due volte la parola «amore». Gli altri 190 non erano molto più impegnati, per la maggior parte avevano una nota a testa, e la suonavano o cantavano quando Bussotti lo chiedeva. Probabilmente l'effetto della *Maestri*, giocato su statiche masse di suono (con una parentesi con Bussotti al pianoforte) voleva essere incantatorio. Ma non dimenticheremo l'impacciata discesa dalla scalinata dell'illustre compositore, che su gradini tanto scomodi appariva un debole concorrente di Wanda Osiris.

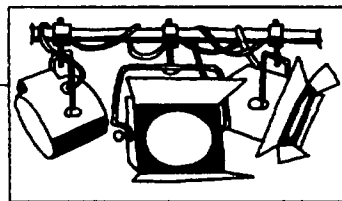
NETWORK 105

the Radio

VINCI 5 MILIONI IN GETTONI D'ORO SUBITO! GIOCA A "IERI A 105"

Quando i nostri D.J. vi daranno il via telefonate subito al numero verde 167826044: parlerete in diretta all'Italia e giocherete a "IERI A 105". Di che si tratta? Vi diranno un orario: se indovinerete la canzone trasmessa in quel preciso momento del giorno precedente, 5 milioni in gettoni d'oro saranno vostri!!

GIOCO SPETTACOLO ESENTE AUTORIZZAZIONE



SPOT

ARRESTATO BILL LEE, PADRE DI SPIKE. È stato arrestato a Brooklyn con addosso una busta di eroina: si tratta di Bill Lee, bassista e compositore jazz, padre del famoso regista Spike, caduto in una retata della polizia insieme ad un'altra decina di persone. Il musicista, che ha composto molte colonne sonore per i film del figlio, aveva di recente realizzato le musiche per uno spot antidroga del reverendo Jesse James. Ironia della sorte.

MEZZOGIORNO E INFORMAZIONE. Pay tv, sistema misto radio televisivo e lottizzazione: questi i temi affrontati ieri dal Leo Birzoli, vicepresidente della Rai, intervenuto a Napoli al forum «Mezzogiorno e informazione». «Sarebbe assurdo - ha dichiarato Birzoli - ritenere che la Rai possa restare fuori dalla pay tv, oppure possa partecipare in condizioni di vassallaggio a combinazioni precostituite». Secondo Birzoli, inoltre, sarebbe velleitario tentare di emarginare la Rai riservando alle tv commerciali lo spettacolo, lo sport, la fiction, ossia gli ingredienti di alto ascolto, relegando il servizio pubblico in uno spazio ristretto di alta qualificazione ma di bassa audience.

LA MATITA TRA LE LABBRA. Gli autori italiani faticano a scrivere ruoli teatrali e televisivi adatti a rappresentare le donne di oggi. È questo il tema affrontato venerdì a Roma a conclusione della rassegna «La matita tra le labbra»: numerosi esperti, tra cui Furio Scarpelli, Umberto Marino, Fiorella Infascelli, Suso Cecchi D'Amico, Franco Bernini hanno fatto alcune ipotesi sulle cause della povertà di personaggi femminili nelle storie di oggi. Scarse purtroppo le indicazioni concrete fornite dai partecipanti su come risolvere il problema.

FILM SU ELTSIN AL FESTIVAL DEI POPOLI. *Primer Intenasi*, il documentario di Alexandr Sokurov sulla campagna elettorale del leader russo Boris Eltsin, verrà presentato in anteprima mondiale al Festival dei Popoli. La 32esima edizione della rassegna internazionale di documentazione sociale si svolgerà a Firenze dal 29 novembre al 7 dicembre e comprenderà anche un altro evento mondiale: la proiezione di *Tipis run*, il primo film a soggetto realizzato in Nuova Guinea, firmato da Pengau Mengo. Oltre alle consuete sezioni dedicate al cinema etno-antropologico, verranno presentate molte opere di cineasti famosi, tra cui Godard, Morissey, Greenaway.

I SIMPLY RED CONTESTANO STING. «Sting sostiene che il rock è una nullità reazionaria. È una teoria pretenziosa. Per un musicista è ridicolo essere così seri». Lo ha detto Mick Hucnall, il leader del gruppo rock dei Simply Red che oggi è protagonista di uno special che va in onda su Telemontecarlo alle 16.40, in cui il gruppo presenterà il loro nuovo album *Stars*.

CINEMA ITALIANO A MONTPELLIER. *Viaggio d'amore* di Ottavio Fabbri e *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni sono i due film che rappresenteranno l'Italia al 13esimo Festival del cinema mediterraneo di Montpellier che si è aperto venerdì scorso e si concluderà il 3 novembre. Alle rassegne partecipano una ventina di opere. Dieci i lungometraggi, tra cui *Canti* di Manuel Pradal, *Cup final* di Eran Riklis, *Les foataires* di Dato Djanidze. Alla fine del festival sarà assegnata l'«Antigone d'oro», un premio in 25mila franchi al regista. 50mila franchi sono destinati al distributore del film vincitore sul territorio francese.

(Monica Luongo)

Sta arrivando l'influenza.



E' già arrivato il vaccino.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

rosati LANCIA
 p.zza cad. della
 montagnola 30
 via trionfale 7396
 viale xxi aprile 19

Ieri minima 5°
 massima 19°
 Oggi il sole sorge alle 6,36
 e tramonta alle 17,10

ROMA

l'Unità - Domenica 27 ottobre 1991
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
 motivazione
 d'acquisto



Anniversario morte Paparelli Una strada alla memoria

Una via della città intitolata a Vincenzo Paparelli, il tifoso della Lazio ucciso 12 anni fa, il 28 ottobre '79, da un razzo lanciato dagli spalti romanisti durante un derby. La proposta di ricordare in questo modo Paparelli è stata avanzata al sindaco dal presidente della XVIII Circoscrizione, Gilberto Casciani in occasione dell'anniversario della morte del tifoso. In una lettera inviata a Carraro Casciani sottolinea che «a 12 anni dalla morte, Vincenzo Paparelli vive ancora nei pensieri dei tifosi della sua squadra e di tanti altri». Intitolargli una via, secondo il presidente della Circoscrizione, servirà a testimoniare quanto sia sbagliato un modo di vivere lo sport.

La Questura vieta raduno Msi per ricordare la marcia su Roma

Il questore Ferdinando Masone ha vietato per questa mattina lo svolgimento della manifestazione indetta dal Movimento Sociale per celebrare l'anniversario della marcia su Roma. L'appuntamento era stato fissato per le 11,30 nel piazzale antistante il piazzale del Verano. Centinaia di agenti saranno inviati a presidiare la zona fin dalle prime ore del mattino per prevenire eventuali incidenti. I missini potranno solamente deporre, come previsto dal «programma», una corona d'alloro sulla tomba dei caduti nella marcia su Roma. La delegazione sarà guidata dal consigliere comunale Buontempo. «Non si vede cosa ci sia da celebrare», ha commentato in una nota del segretario della Cgil Claudio Minelli riferendosi all'annuncio della manifestazione missina - per un evento che che privò gli italiani delle libertà politiche e sindacali e che portò sciagure e lutti nel Paese.

Monterotondo il paese natale di Curcio contro la grazia

Hanno fatto un referendum sulla grazia a Curcio, il fondatore delle Brigate rosse, e il responso delle urne è stato negativo. L'82% degli abitanti di Monterotondo, dove il leader storico delle Br è nato, è contrario al provvedimento di grazia. I favorevoli alla scarcerazione sono l'8% e gli indecisi il 10%. Il referendum tra gli abitanti di Monterotondo è stato promosso dal mensile locale «La voce della provincia romana».

Mignonettes che passione Apre la mostra all'American palace

Bottiglie e bottigliette, di dimensioni minime, di tutti i colori e di tutte le epoche. Da ieri è possibile ammirarle alla sedicesima mostra realizzata in questo settore, nella quale sono esposte le rarità dei collezionisti di tutto il mondo. All'hotel «American palace», all'Eur, si calcola che il patrimonio di mignonettes di profumi e liquori in esposizione sfiora il valore di un miliardo di lire. La collezione più importante è quella di Sandro Giovannini, l'amante di bottigliette che aveva raccolto nel corso della sua vita oltre ottomila esemplari. Gli eredi di Giovannini ora hanno deciso di metterla in vendita e all'«American palace» si è aperta la caccia.

Ponza Romano Fermenta il mangime e il silos brucia

I vigili del fuoco hanno impiegato tutta la notte e la mattinata di ieri per sphanon distrutto un silos alto 20 metri nella campagna di Ponza Romano. Lo spettacolare incendio che si è sviluppato venerdì notte in una azienda agricola. Il silos, una struttura metallica, conteneva 13mila quintali di mangime triturato e le fiamme hanno reso incandescente le sue pareti al punto di far temere un'esplosione. Secondo i vigili del fuoco il mangime, inumidito dalla pioggia dei giorni scorsi, ha subito un processo di fermentazione che ha prodotto il focolare.

Due operai ustionati gravi mentre installano una caldaia

Due operai, al servizio di una ditta che si occupa dell'installazione di impianti di riscaldamento, sono rimasti gravemente ustionati nel pomeriggio di ieri, mentre predisponavano una caldaia a gas sul terrazzo di un appartamento. L'incidente è avvenuto in via del Vignola. I due operai, Flavio Belardi e Roberto Massafra, entrambi di 23 anni, dipendenti della ditta «Runcia» sono rimasti ustionati al volto e alle mani per un ritorno di fiamma. Accompagnati all'ospedale San Giacomo sono stati ricoverati con prognosi riservata.

Acquisti floreali in Campidoglio i Verdi: «È uno spreco»

Trecentoquarantacinque milioni per addobbi floreali. La spesa, prevista da una delibera presentata in commissione, non è piaciuta al consigliere verde Athos De Luca, che la considera uno spreco. «È un acquisto insensato, inaccettabile di fronte alla grave situazione finanziaria del Comune - ha detto De Luca, che in commissione ha votato contro la delibera - È una spesa del tutto superflua in quanto il servizio giardini è in possesso di centinaia di piante destinate agli addobbi». Secondo De Luca è singolare che mentre il Comune programma aumenti di ticket e tasse «si permetta di fare spese superflue».

CARLO FIORINI

Sono passati 187 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antipiantone e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Sette ore di pari e dispari in città
 Lo smog cala e oggi tutti in auto

E la fortuna bacia le targhe pari

A PAGINA 25



Un feto di circa tre mesi trovato in via Benaco, al quartiere Vescovio, in un atrio che porta alla terrazza condominiale. Se ne è accorto il portiere durante il normale giro serale di controllo e ha subito avvertito la polizia

Abortisce sul pianerottolo

Un feto di tre mesi è stato trovato ieri sera sul pianerottolo di un palazzo, in via Benaco, nel quartiere Vescovio. Lo ha scoperto il portiere, mentre faceva un giro di controllo nello stabile. Per la polizia, una sola traccia: nel pomeriggio, quattro nomadi si erano intrufolati nel palazzo. La moglie del portiere: «C'erano anche due ragazzine, sui 15 anni. Le ho cacciate via, poi non ci ho pensato più».

CLAUDIA ARLETTI

Lo ha visto per primo il portiere, ed è rabbrivito: sul pavimento, un grumo di sangue copriva due piastrelle. Lì vicino, altre macchie, più piccole. «È un feto, di tre mesi», ha poi detto il medico legale, arrivato insieme con la polizia.

In via Benaco, nel quartiere Vescovio, fino a tarda notte gli agenti hanno bussato alle porte del civico 15. È un complesso di quattro palazzine. Il feto è stato trovato nella «A», all'ultimo piano, ieri sera poco dopo le 20. Non ci sono più appartamenti, là in alto. Solo un pianerottolo e una porta arrugginita, da cui si va in terrazza. La usano gli inquilini per stendere la biancheria lavata, qualche volta. Ma ieri non c'erano indumenti ad asciugare. Sembra che nessuno degli abitanti del civico numero 15 abbia salito quelle scale, per tutta la giornata.

E, allora, chi può avere abortito su quel pianerottolo? «Per aiutarsi si è appoggiata al muro», ha detto il medico legale. Sì, le macchie si trovano in un angolo, sotto una parete. Ma cosa è successo? L'unica

traccia, è il racconto che la moglie del portiere ha fatto agli investigatori.

Proprio ieri pomeriggio, intorno alle quattro e mezza, un'inquilina l'ha chiamata: «Ci sono degli zingari!». Lei è corsa in cortile, ha guardato verso l'alto, e ha visto un volto di donna affacciarsi da una finestra dell'ultimo piano. La giovane portiera ha subito pensato a un furto. Proprio l'estate scorsa, un appartamento era stato completamente svuolato. Ha gridato: «Scendi! Scendi subito di lì, o chiamo la polizia». Poi, è rimasta lì ad aspettare. «Non ho avuto il coraggio di salire. In mano non avevo niente, nemmeno una scopa». Due minuti dopo, dall'altro del palazzo sono corse fuori quattro persone. Descrizione: una donna sui cinquanta anni, due ragazze (14, 15 anni), un ragazzo, «che però forse era un'altra donna, non ho visto bene». Abiti lunghi, collane, capelli scuri, quattro nomadi.

Può essere stata una ragazza rom, ad abortire? Forse. Anche se la portiera dice: «Non ho notato nulla di strano». Semplici-



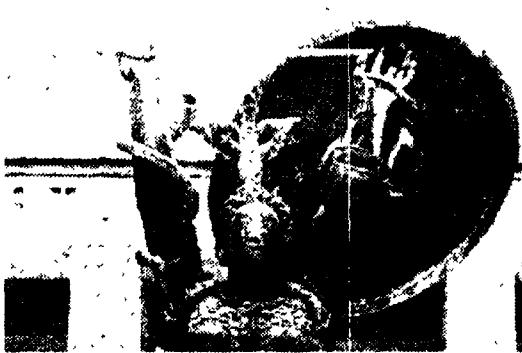
Un'immagine del quartiere Vescovio dove ieri sera, su un pianerottolo, è stato trovato un feto di circa tre mesi

cemite, queste quattro persone sono corse fuori del palazzo, mentre la portiera gridava: «Non tornate più!». Le ragazze, la donna, hanno rapidamente abbandonato via Benaco. Nessuna zoppicava, nessuna si trascinava. Non avevano borse.

Al civico numero 15, non è successo più niente fino a sera, quando nel palazzo è rientrato il marito della portiera. Erano le 20. Dalla moglie, ha saputo

cosa era accaduto nel pomeriggio: la scoperta dei nomadi, la paura degli inquilini, la fuga. Così, ha deciso di fare un giro di controllo. È entrato nella palazzina «A», ha cominciato a salire le scale. Tutto a posto, per cinque piani. Infine, è arrivato sul pianerottolo che porta nella terrazza. Lì ha visto il sangue ed è scappato via. Dalla portiera, ha telefonato all'amministratore del palazzo: «Cosa devo fare?». «Chiama la

polizia», gli hanno risposto. Sono arrivati gli agenti del commissariato Vescovio. Poi, il medico. Verso le 22, gli ospedali hanno ricevuto un fonogramma che dice: se accogliete una ragazza che sembra avere abortito, chiamate il commissariato. Forse ci saranno delle ispezioni nei campi nomadi. Il più vicino al quartiere Vescovio si trova sull'Olimpia.



Martedì si decide chi sarà rettore I pareri di Cancrini e Ferrarotti

Tecce e Misiti a due giorni dal ballottaggio

A PAGINA 24

LETTERA DA MADRID

Il firmamento più inquinato

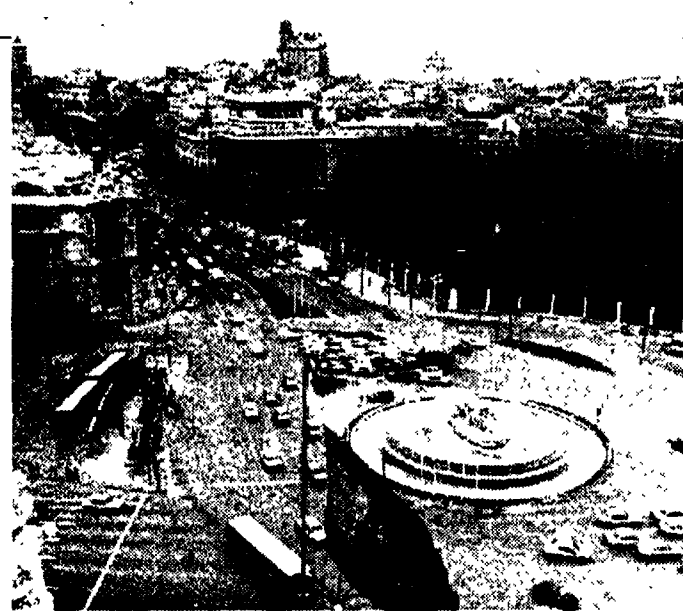
PERU EGBURDIE

«Da Madrid, al cielo», si diceva negli anni della belle époque, quando, come canta la «zarzuela», la capitale della Spagna si divertiva austeramente con «Agua, Azucarillos y Aguardiente» - acqua, zuccherini e acquavite. In cambio, i cantori della «movida», della Madrid dell'abbondanza, delle notti lunghe e del gin tonic, lamentano la lontananza del mare, senza ricordarsi del firmamento. «Vaya, vaya, que aquí no hay playa», va, va, che qui non c'è la spiaggia, dice il ritornello della canzone di un gruppo madrilenno postmoderno, che si burla dell'idea che i soldi del governo possano portare a Madrid l'opera, il teatro e le grandi esposizioni d'arte, senza però mai curarsi dell'assoluta carenza di ossigeno.

Il mare si è imposto come moda, mentre il cielo si allontana sempre di più da una capitale che, costruita sopra un'altura coperta di brina d'inverno e inaridita

dal sole d'estate, trovava il suo immaginario sfogo naturale nell'azzurro purissimo delle atmosfere battute dai venti della sierra e nel rosso intenso dei caldi tramonti. Madrid non ha mai avuto industrie, e questo aiutava a mantenere l'incanto. Finché non arrivarono l'immigrazione, i riscaldamenti e le macchine. I soldi pubblici non hanno neppure saputo evitare che il cielo di Madrid si oscurasse sotto le nubi di biossido di azoto e monossido di carbonio.

Segno di valore o di audacia, la capitale spagnola si è sottomessa ad una coscienziosa analisi degli esperti d'inquinamento della Comunità europea, proprio quando la prospettiva del '92 e, più immediatamente, la Conferenza di pace per il Medio Oriente, la situano al centro dell'attenzione mondiale. Madrid è la seconda città europea - la prima è stata Parigi - che ha osato affrontare questo esame. E i



Madrid. È la capitale europea con il tasso di inquinamento più alto

risultati, resi noti lo scorso inverno, non sono incoraggianti. Delle 24 stazioni di controllo situate in altrettanti punti strategici della capitale, 11 hanno rilevato concentrazioni di biossido di azoto vicine ai 10,80 microgrammi per metro cubo che la Cee considera il limite di rischio. Questo significa che chi cammina tra i palazzi art déco della Gran Via o all'ombra dei grattacieli co-

struiti sopra le rovine dei graziosi palazzetti di inizio secolo nella Castellana - il passaggio per eccellenza di Madrid - sperimenterà la stessa lamentevole sensazione di nausea e di soffocamento del turista perso nel bellissimo lungotevere romano in un'ora di punta del traffico.

I tecnici di Bruxelles segnalano dati ancora più allarmanti. Le misurazioni fatte nella Casa de Campo indi-

La capitale si specchia con le altre capitali. La volta di Madrid, che insieme alla «movida» ha scoperto di essere una delle città più inquinate di Europa. Di nuovo, poi, dal prossimo mese, le corrispondenze da Parigi, Londra, Berlino, Mosca, Pechino. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle altre città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

namento in tutto il suo circondario. Per ragioni ecologiche, sebbene anche economiche, il ministero dei Lavori Pubblici ha finito con il rinunciare a chiudere un secondo anello di circonvallazione nei monti del Pardo, un posto verso il quale la maggior parte dei madrileni continua a guardare con apprensione, perché lì viveva Franco, in cui però migliaia di famiglie cercano sollievo nelle sere domenicali.

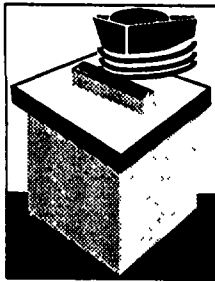
Con tutto ciò, il problema dell'inquinamento continua a non essere prioritario per le autorità locali. Dopo che le analisi della Cee sono state rese note, un portavoce del comune ha dato poca importanza ai risultati. Non si è mai considerata la possibilità di imporre mezzi di limitazione del traffico su ruote in una capitale che ha una rete di trasporto pubblico interno più completa di quella di Roma, ma le cui comunicazioni con le città dormitoro che la circondano continuano ad essere

clamorosamente insufficienti. L'unico provvedimento preso è stato quello di sovvenzionare la conversione a gas dei riscaldamenti a carbone, che continuano ad essere parecchi e, in situazioni limite, come nel secco inverno del 1989, regolare e persino proibire la loro accensione.

I costruttori ripongono le loro speranze nel 1993, quando entrerà in vigore l'obbligo comunitario di dotare le macchine di convertitori catalitici. L'inquinamento avrà causato, per allora, innumerevoli infezioni alla gola, e, senza dubbio, la «movida» sarà un ricordo che lascerà sempre il dubbio che si sia trattato di una reazione vitalista di fronte a delle condizioni urbane sempre più difficili, o una campagna d'immagine - «panem et circenses» - promossa da autorità incapaci di risolvere puntualmente i crescenti problemi dei propri cittadini.

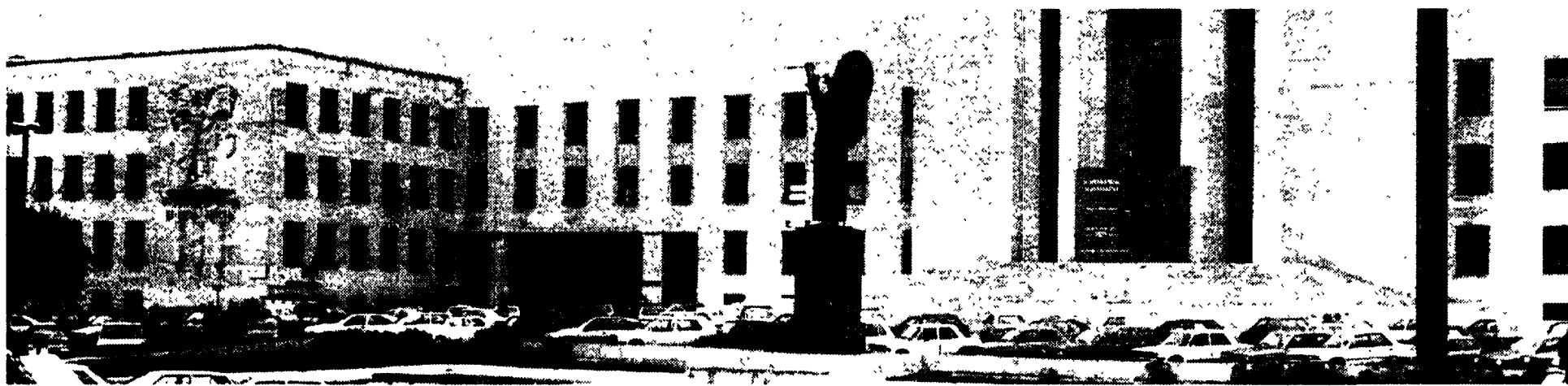
*corrispondente a Roma di «El País»

Sapienza al voto



Martedì e mercoledì dalle urne uscirà il nome del rettore. Molti ancora gli indecisi, esito incerto. Cancrini, Cassese, Aiuti e Cipollini per la conferma. Ferrarotti, Marbach, Pitocco e Ribotta per il rinnovamento.

Tecce e Misiti all'ultima sfida



Il confronto all'americana con Tecce chiesto da Misiti non c'è stato (e non ci sarà). Ma la corsa al rettore della Sapienza sa tanto di sfida all'americana. Non ci sono state primarie, né grandi proclami. Qualche colpo di scena, sì. E uno è maturato nelle ultime ore. Tecce ha convocato il consiglio di amministrazione proprio per martedì. Misiti ha visto in questo un "episodio allarmante". Si è giunti al ballottaggio di dopodomani e mercoledì dopo tre turni elettorali e un tiratissimo quanto incerto testa a testa tra Tecce e Misiti, con gli altri candidati a fare da comprimari sin dal primo turno. Anche se quei voti conterranno, soprattutto quelli ottenuti dal presidente di Economia e Commercio Ernesto Chiaccherini. Conteranno le alleanze, ma molto di più conterranno i due per-

sonaggi: Giorgio Tecce o l'uomo della continuità, Aurelio Misiti o del rinnovamento. Pure etichette, probabilmente, più o meno i segni che hanno caratterizzato il modo di porsi dei due contendenti e dei loro sostenitori. Non abbastanza né per l'uno né per l'altro, tanto da portare, dunque, al ballottaggio che si terrà tra 48 ore.

La differenza martedì la potranno fare quei professori ordinari e associati indecisi sin dalla prima ora, cioè da quando ha preso le mosse la lunga campagna elettorale che ha portato al voto ripetuto di ottobre. Sostenendo la candidatura di Giorgio Tecce venerdì sono scesi in campo 23 docenti, tra cui 12 presidi di facoltà. Con il rettore uscente, nelle ultime ore, anche i docenti aderenti alla Cisl, che hanno rinnovato il sostegno a Tecce per confe-

rire «continuità alla tradizione accademica». A favore di Misiti, da registrare ieri la posizione del segretario generale del sindacato nazionale università Cgil, il professore Gianni Puglisi, che non lo dice espressamente ma auspica «un rinnovamento» che non sia «vincolato a scadenze cambianti, preoccupandosi cioè di onorare innanzitutto i debiti di natura politica o personale, contratti nel corso di una gestione inconcludente». Due opzioni che potrebbero pesare non poco. Misiti domani, nell'aula di medicina legale, incontrerà tutti i docenti, per ascoltare opinioni, critiche e suggerimenti.

Le recenti dichiarazioni dei due contendenti sono dirette alla persuasione degli indecisi. Tecce: «La protesta per una università più moderna e funzionale è legittima.

Si tratta ora di affidare la protesta nelle mani di chi anche nel passato ha dimostrato di avere a cuore questi problemi in modo da continuare a curare gli interessi di tutti e farsi interprete di chi maggiormente è penalizzato dalla inadeguatezza delle attuali leggi». Misiti: «Mi rivolgo ai docenti per chiarire ancora una volta i punti principali della mia piattaforma e per ascoltare le loro proposte e le loro critiche, di cui tener conto nella gestione dell'ateneo. Ritengo che debbano partecipare al ballottaggio per poter contribuire ad un programma di gestione dell'ateneo che eviti un rettorato di transizione che può aggravare la crisi attuale della Sapienza. Sono soddisfatto di aver contribuito a sollevare problematiche sopite e non discusse da anni».

GIORGIO TECCE

Luigi Cancrini, docente di Clinica Psichiatrica. Ho votato e voterò Tecce per il prossimo ballottaggio per più di un motivo. Dal punto di vista della forma, innanzitutto, ritengo sbagliata una campagna elettorale basata sugli attacchi personali e sulla denigrazione del rettore uscente. Parlare, senza fornire dati, di pratiche clientelari, e di favori resi a gruppi di pressione interni all'ateneo mi pare un modo vecchio di fare politica all'università e fuori. Gettare nella discussione il crollo di Urologia e gli operai in esso coinvolti facendo finta di non sapere che progettazione ed esecuzione dei lavori erano stati ultimati da altri rettori serve soltanto a fare confusione. Rende evidente, soprattutto, a chi sa quanto quelle accuse siano ingiustificate, la mancanza di un valido progetto alternativo. Dal punto di vista della sostanza, in secondo luogo, Tecce è stato un buon rettore. Ha difeso con decisione l'autonomia dell'università dalle influenze dei partiti e dal qualunquismo distruttivo di molta stampa. Ha chiuso bene la vicenda della convenzione regionale restituendo il Policlinico all'università e consentendo l'apertura dell'ospedale di Pietralata. Ha dato un contributo importante di iniziative e di idee ad una migliore impostazione dei problemi posti dai professori associati. Ha acquistato, aperto e valorizzato sedi nuove per la più affollata delle università italiane. Mette sul tavolo oggi, a fronte di vaghe proposte sulla terza università di Roma, l'idea di poli didattici decentrati che potrebbero godere da subito di livelli importanti di autonomia e staccarsi in seguito dal corpo della Sapienza. Voterò Tecce, perché ha dimostrato nei fatti, facendo il rettore, l'importanza di una cultura della sinistra nel governo delle istituzioni.

Sabino Cassese, ordinario di Diritto Amministrativo a Giurisprudenza. Iniziativa culturale, apertura verso i colleghi di ogni facoltà, garanzia dell'autonomia dell'università: queste le caratteristiche della gestione Tecce di questi anni», dichiara Sabino Cassese, ordinario di diritto amministrativo nella facoltà di giurisprudenza e direttore dell'Istituto di diritto pubblico della facoltà. «Giorgio Tecce ha svolto con equilibrio quello che io ritengo un compito impossibile: governare un ateneo con duecentomila tra studenti, professori e impiegati. Questo il motivo per il quale ritengo che debba proseguire la sua attività. Per il secondo mandato Tecce deve assicurare che decolli la terza università, guidare il cammino appena iniziato per il nuovo statuto della Sapienza, e principalmente risolvere il drammatico problema de-

gli spazi nelle facoltà più affollate.

Romano Cipollini, preside di Farmacia. L'appello lanciato per la rielezione del rettore Giorgio Tecce è dovuto alla necessità che ci sia una continuità nella gestione dell'ateneo. Continuità fondamentale per la risoluzione di alcuni problemi dell'università. Continuità, che pur nelle difficoltà contingenti e future (perché non saranno superate dopo la campagna elettorale), permetta uno sviluppo culturale e scientifico dell'ateneo "La Sapienza". È quanto ha dichiarato Romano Cipollini, preside di farmacia. «Inoltre il candidato Tecce si è impegnato a portare avanti una gestione collegiale, tenendo conto anche dello sviluppo del terzo ateneo, per il quale la Sapienza deve impegnarsi per ottenere in tempi brevi risorse, strutture e docenti necessari. In questi tre anni la gestione di Giorgio Tecce è stata condotta dalle difficoltà del noviziato, ci possono essere stati anche alcuni errori di valutazione, ma nel complesso si dà un giudizio positivo.

Ferdinando Aiuti, direttore della scuola di specializzazione in Allergologia e Immunologia. «Ritengo che Tecce ha dimostrato in questi tre anni di portare avanti molto bene il discorso dell'autonomia. Ha dato molta importanza alla riorganizzazione del Policlinico. Ha fatto un programma a breve e a medio termine per recuperare alcune strutture fatiscenti. Ma tengo a precisare che non lo sostengo perché ho ricevuto qualcosa: io lavoro sempre negli stessi spazi angusti e con gli stessi problemi di tre anni fa», dichiara Ferdinando Aiuti, professore ordinario e direttore della scuola di specializzazione in Allergologia e Immunologia clinica. «Quello che apprezzo in Tecce è la sua disponibilità alla contestazione democratica. In questi tre anni ho contestato alcune volte la conduzione da parte del rettore, ma ho trovato in lui una persona sempre disponibile alle critiche. Un comportamento che ho notato anche nei confronti degli studenti. Per quanto riguarda gli stanziamenti per la ricerca sull'Aids il rettore ha snellito molto le procedure. Adesso, dopo che i fondi sono stati accreditati, si procede velocemente. Insomma, prima andavamo come i dromedari, adesso andiamo al trotto. Posso dire che Giorgio Tecce è una persona veramente onesta, e trovare così oggi è molto difficile. Riguardo al Policlinico mi preoccupa soltanto una cosa, non ho visto né nel programma di Tecce né in quello di Misiti proposte valide per risolvere la carenza del personale paramedico».



Giorgio Tecce



Aurelio Misiti

AURELIO MISITI

Franco Ferrarotti, ordinario di Sociologia. Aproposito per il rettore della Sapienza trovo inquietante che si sia venuto creando un clima elettorale che sarebbe più adatto ad una contesa politica. Quando in realtà qui si tratta della direzione di una grande istituzione culturale. I due candidati rimasti in gara sono entrambi persone rispettabili e molto note. Personalmente mi sono espresso fin dall'inizio a favore di Aurelio Misiti perché ritengo che l'università di Roma La Sapienza debba accentuare le misure di autogoverno senza, d'altro canto, venir meno ai criteri di efficienza, scientifica e organizzativa, che sono garantiti dal concentrazione delle risorse. In altre parole, va ripensato il rapporto tra centro gestionale e "poli autonomi" in modo da evitare gli inconvenienti sia dell'accertamento burocratico che della dispersione frammentaria.

Franco Pitocco, ordinario di Storia Moderna e Lettere. L'opzione per la candidatura di Misiti non è stata senza incertezze da parte mia: la stima e l'affetto per Tecce mi hanno a lungo trattenuto. Alla fine hanno prevalso alcune considerazioni «oggettive», fondate sulla mia esperienza passata di direttore di Dipartimento e di membro del consiglio di amministrazione, che mi hanno portato ad individuare nel programma di Misiti, e non in quello di Tecce, le possibili soluzioni ai problemi che giudico primari per il nostro ateneo. A me pare che il problema preliminare ad ogni possibile progetto per la nostra università consista nel recupero di quel tasso minimo di funzionalità che solo può consentire di affrontare i problemi e di risolverli una volta trovata la soluzione: allo stato attuale il nostro ateneo può anche individuare le soluzioni per i suoi problemi ma non è in grado di attuarle. Occorre una riorganizzazione della macchina amministrativa centrale, accompagnata da una adeguata valorizzazione delle capacità gestionali dei Dipartimenti, che già quella funzionalità possiedono. È quanto già poteva esser fatto e non è stato fatto: si è anzi creata una latente conflittualità di competenze tra le due strutture. Al recupero di questa capacità gestionale si collega, in parte, il problema della autonomia dell'università, che sta tanto a cuore a noi tutti, ma l'autonomia è vana parola se non si sviluppano le potenzialità innovative degli istituti universitari che già oggi la possiedono (i dipartimenti), se non la si sostanzia di rapporti positivi con la società: senza cioè l'appello all'autonomia può solo nascondere chiusura e sterilità, passiva permeabilità a qualsiasi «interesse esterno» voglia installarsi nell'università. Solo un'autonomia attiva e propositiva nei confronti della società può consentire il recupero di fiducia del paese nella istituzione universitaria, rivitalizzare motivazioni, e procurare risorse per le sue finalità proprie, la ricerca e la didattica.

Questa autonomia poteva già essere promossa e non è stata promossa. Infine è urgente prevedere e riorganizzare il sistema universitario laziale, a creare altre università a Roma, a sdoppiare e ridisegnare le facoltà, soprattutto le umanistiche-giuridiche, da tempo paralizzate dalla pleionictia dei propri numeri (docenti e studenti) e dalla miseria delle risorse. Si potevano già avviare progetti ed iniziative in tal senso, e non è stato fatto.

Giorgio Marbach, ordinario di Analisi di mercato a Statistica. «La principale qualità che identifica la candidatura del professor Aurelio Misiti consiste nel desiderio di imprimere una maggiore velocità alla risoluzione di problemi del nostro ateneo, senza anteporre le esigenze di una componente a quelle delle altre». È quanto dichiara Giorgio Marbach, ordinario di analisi di mercato alla facoltà di Scienze Statistiche. «Per gli studenti il professor Misiti sollecita l'appuntamento immediato dei diplomati di laurea, evitando gli attuali ritardi superiori a 4-5 anni. Ed un libretto elettronico efficiente, davvero capace di evitare i rischi di intrusioni (il sistema attuale a fronte di una spesa di 20 miliardi, suscita molte perplessità su ogni fronte). Aurelio Misiti ha poi segnalato che gli spazi a disposizione per studente (due metri quadrati), sono di 7 volte inferiori agli standard internazionali. Il sostegno alla ricerca di base ed alla ricerca applicata dovrà inserirsi in programmi operativi nell'orizzonte di 3-5 anni. Per professori e amministrativi la vita di lavoro diverrà più agevole in un ateneo ben organizzato, nel quale il rettorato sia un organismo che formi sistema, nel solco della impostazione del professor Ruberti, con il quale il professor Misiti è così ben sintonizzato. Infine, per il bene di tutti, occorre la inversione di un pericoloso scivolamento verso il prevalere dei debiti sulle entrate dell'ateneo».

Giorgio Ribotta, ordinario di Clinica chirurgica. «Appoggio Aurelio Misiti perché c'è bisogno di un rinnovamento. Non si tratta soltanto di cambiare il rettore, ma di innovare il governo dell'università. Il preside di ingegneria si è candidato per avviare una gestione allargata e non di vertice». Lo dichiara il professor Giorgio Ribotta, ordinario di Clinica chirurgica e direttore della VI Clinica chirurgica. «Al Policlinico qualche cambiamento c'è stato, ma è stato il frutto della convenzione con la Regione. Ma sul problema fondamentale, la mancanza di 800 infermieri, non si è fatto nulla. Il rettore direttamente non ha il potere di reclutarli. Ma può senz'altro sollecitare soluzioni presso il governo centrale o presso gli enti locali. E può anche innescare alcuni meccanismi. Ad esempio può attivare una scuola allievi infermieri. Ottenuto il diploma molti potrebbero trovare lavoro al Policlinico. Credo che cambiando governo, qualche soluzione si potrà trovare».

AGENDA



VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI
Sez. Monte Mario. Dalle ore 10 alle ore 13 c/o Mercato domenicale (parcheo stazione Fs Monte Mario) raccolta firme per l'abolizione dei ticket sanitari.
Avviso. È convocata per mercoledì 30 ottobre alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati 174, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg «Proposte ed iniziative per la pace ed il disarmo in relazione alla Finanziaria e al prossimo vertice Nato». Relatori: Adriano Labbucci, Maria Dassù.
Avviso. È convocato per giovedì 31 ottobre alle ore 17.30 in Federazione l'attivo dei segretari di sezione e dei segretari delle Unioni circoscrizionali. Odg «Sviluppo della campagna sulla legge Finanziaria»
X Circoscrizione. Dalle ore 10 alle ore 13 raccolta firme contro i ticket sanitari c/o v.le B. Rizzieri, p.zza Don Bosco, via Tuscolana (davanti galleria Cosmopolis).
Avviso. Tutte le sezioni impegnate con la raccolta delle firme per l'abolizione dei ticket sanitari devono assolutamente consegnare i moduli firmati in Federazione alla compagnia Manlena Tru.
Avviso. Lunedì 28 alle ore 14.30 in Federazione la riunione del gruppo di lavoro sulla Finanziaria sono convocati: A. Pirone, R. Morassut, L. Cosentino, V. Tola, G. Imbellone, F. Piersanti, M. Bartolucci, P. Battaglia.
Avviso. Il Pds della X Circoscrizione organizza un laboratorio teatrale con frequenza bisettimanale c/o sez. Cinecittà, via Flavio Stilicone, 178. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al numero 7612551.
Avviso. Il capigruppo circoscrizionale, i segretari delle Unioni circoscrizionali e i segretari di sezione che non hanno ritirato le cartelle con il materiale prelettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, sono pregati di ritirarlo in Federazione dalle compagnie Simona o Concetta.
Avviso. Elezioni scolastiche, per informazioni e consulenze e per comunicare notizie ed iniziative telefonare in Federazione tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alle ore 20.

FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI
Sez. Testaccio - S. Saba - Cine. Telecomunicazioni Roma. Sez. Testaccio alle ore 18 assemblea pubblica su: «Situazione politica, unità della sinistra, opposizione del Pds al governo Andreotti» con W. Veltroni.
Sez. Portuense Villini. Ore 18 assemblea su: «Riforma delle pensioni» con S. Picchetti.
V Circoscrizione. C/o Rebibbia via Pino Brizzanelli ore 18 incontro con i cittadini e inquilini IACP su: «Ristrutturazione immobili» con A. Brienza, B. Ciccarelli.
Sez. Statali. Via Goito 35/b ore 17.30 attivo area comunisti democratici e sinistra Pds con L. Cosentino, A. Pirone.
XII Circoscrizione. C/o sez. Eur ore 20.30 riunione dei segretari di sezione e gruppo circoscrizionale con S. Paparo.
Sez. Ripa Grande. Ore 20 assemblea su: «Governo del paese, corruzione, criminalità organizzata» con L. Volante.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI
Federazione Castelli. Uscite raccolta firme petizione ticket. Albano al centro anziani e davanti all'ospedale dalle 9 alle 13; Cecchina dalle 9 alle 13 piazza XXV Aprile; Nettuno dalle 10 alle 13 in piazza Paestrum, piazza Pier Luigi da Paestrum; Marino piazza S. Barnaba alle 9.30; Frattocchie, Santa Maria delle Mole, Genzano alle 10; Grottaferrata alle 9.30 conferenza d'organizzazione (D'Alessio).
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia raccolta firme referendum ticket i compagni della direzione federale, i segretari delle sezioni e i tesoriere delle sezioni sono invitati a partecipare alla riunione di mercoledì 30-10-91 ore 17.30 c/o la Federazione con all'odg: «Tesseramento, situazione finanziaria e preparazione manifestazione contro legge Finanziaria» (Barbaranelli).
Federazione Tivoli. Volantaggio e tavoli raccolta firme petizione ticket: Torripara 10, Monterotondo centro anziani 9.30, Monterotondo zona pedonale 16.30, Formello 9.30.
Federazione Rieti. Si allestiscono tavoli per la raccolta delle firme petizione sui ticket nelle zone di Chiesa Nuova, Quattro Strade e nei comuni di: Montopoli, Poggio Mirteto, Collevicchio, Poggio Moiano, Passo Corese, Selci, Smitignano, Forano, Cantalupo.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI
Avviso. Si invitano tutte le Federazioni del Lazio a far pervenire entro lunedì 28-10-91 presso l'Unione regionale le firme raccolte sulla petizione contro i ticket.
Martedì 29-10-91 ore 16 incontro delle compagnie e dei compagni delle organizzazioni, delle associazioni e strutture professionali e imprenditoriali.
Mercoledì 30-10-91 ore 17, incontro delle compagnie e dei compagni impegnati nelle attività di massa nei luoghi di lavoro su: «Sviluppo dell'iniziativa del Pds del Lazio sulla Finanziaria» con F. Cervi, A. Faloni.
Federazione Castelli. Ardea 18 attivo (Zanghi, Ruggia, Castellani).
Federazione Frosinone. In Federazione 16.30 esecutivo + ufficio di presidenza della Cig (De Angelis, Spaziani).
Federazione Rieti. In Federazione 17.30 attivo per la costituzione del centro di iniziativa per i diritti del cittadino (Renzi, Bandoli).
Federazione Tivoli. Monterotondo c/entro 19 attivo cittadino bilancio comunale e finanziaria (Luchneri, Moretti).
Federazione Viterbo. Montalto Cantieri Enel 11 riunione degli iscritti.

REFERENDUM

Largo Agosta 9-30-13, piazza Giochi Delfici (S. Chiara) 9-30-13; Chiesa del Buon Pastore (piazza Montagnola) 9-13; piazza Euclide 9-13; S. Emerenziana 9-13; piazza Ungheria 9-13; S. Maria in Trastevere 9-13; via Ettore Rolli (Porta Portese) 9-30-13; piazza Ippolito Nievo 10-14, vicolo Bottino 10-14, Centocelle 10-14, galleria Colonna 16-20, vicolo del Bottino 16-20, largo della Maddalena 20-24, piazza di Spagna 10-14, piazza di Spagna 16-20, via della Maddalena 20-24.

PICCOLA CRONACA

Alani a Fiano Romano. Oggi si svolgerà a Fiano presso il «Camping Comunale» un grande raduno nazionale di cani di razza alano tedesca. I migliori esemplari verranno portati da tutta l'Italia. La partecipazione a questo raduno è considerata con grande interesse dagli allevatori e dai privati perché è una tappa indispensabile del campionato nazionale. Il programma comprende: alle 8.30 ingresso cani, alle 10.30 i giudici, ore 15 «Trofeo Veterani» disputa ring d'onore. La manifestazione intende inoltre sensibilizzare la gente sui temi del rispetto della natura e degli animali. Per informazioni telefonare al 0765/255025 oppure al 06/9075281.
Sinistra giovanile per la pace. Il programma prevede nella mattina di oggi un torneo di scacchi alle 9.30 e vendita di dolci, nel pomeriggio alle 17 proiezione del film «Platoon» e dibattito sulla guerra e sulla pace tenuto dai giovani. La sera concerto dal vivo a partire dalle 20.30.
Giovani centro. Domani dalle 15.30 su Radio Città Aperta 88.900 fm il Coordinamento studenti studio di periferia effettua un collegamento in diretta con la scuola «M. Colonna» di Anzio in agitazione. Per interventi tel 43.93.512-43.93.383.
Festa del Coordinamento studenti. Compie un anno l'associazione degli studenti delle scuole di periferia e festeggia oggi al «Cuneo Rosso» in via Salla 1 (angolo piazza Trivelli, bus 309) Proiezione video, presentazione del libro «Rosso di lusso» degli ex-studenti del Mamiani, discoteca e mostra fotografica con le immagini previste. Entrata a sottoscrizione.
Giovani a Latina. Domani alle 17.30 presso la sala conferenze Palazzo della cultura di Latina (vale Umberto I) si svolgerà la tavola rotonda sul tema «Giovani a Latina: essere partecipi per costruire vera democrazia. Problemi e prospettive» Presiede Guido Bernardi, intervengono Giancotti, Cecconi, Forte, Caldafini, Bellini.

ENTRA nella Cooperativa soci d'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci d'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Il Pds della X Circoscrizione organizza un laboratorio teatrale con frequenza bisettimanale c/o sez. Cinecittà via Flavio Stilicone, 178

Per informazioni e iscrizioni telefonare al 7612551

Pds X Circoscrizione Sinistra giovanile

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA FEDERAZIONE CASTELLI

LOTTE SOCIALI - REFERENDUM PROSPETTIVE POLITICHE

Mercoledì 30 ottobre, ore 18 c/o Sez. Albano Laziale, piazza Fagiolo

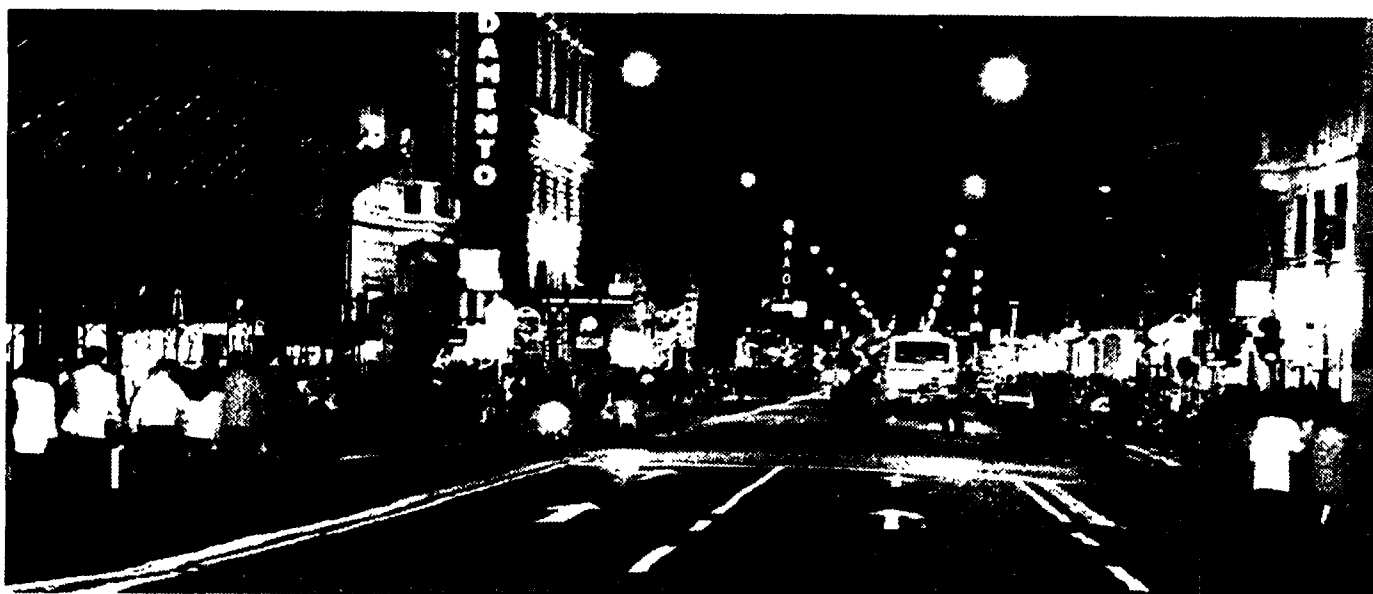
Incontro con **VITTORIO PAROLA** dell'esecutivo regionale del Pds Area di sinistra del Pds Federazione Castelli

Sezione STATALI (Via Goito, 35/b) Lunedì 28 ottobre, ore 17.30

ATTIVO DELL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI E DELLA SINISTRA DEL PDS

con **Aldo PIRONE** **Lionello COSENTINO**

Emergenza smog



Vigili schierati a tutela dell'ordinanza del sindaco
Centro quasi pedonale con la fascia blu supervigilata
Pochi controlli in periferia e appena un po' meno traffico nelle strade commerciali

Il sabato dei dannati del pari e dispari

Sette ore di multe e implorazioni aspettando mezzanotte

Pomeriggio in pari. Alle 17 scocca l'ora delle targhe alterne e cominciano a fioccare le multe. Centro storico quasi pedonale, grazie ad una fascia blu supercontrollata, autobus stracolmi e auto incolonnate nelle strade commerciali appena fuori dall'area protetta. Vigili da soli a sorvegliare i trasgressori. E da oggi tutto torna alla normalità. Fino a quando lo smog non supererà di nuovo la soglia di rischio.

MARINA MASTROLUCA

Una «Citroen» rossa tirata a lucido, con un portabagagli carico di pacchi. Sono le 17 e tre minuti e, incurante del «7» che bolla d'infamia la sua targa, l'auto tenta il colpo: varca da piazza Esedra la soglia della fascia blu, serrata da uno stuolo di vigili urbani. Solo 180 secondi la dividono dalla legalità del pari e dispari e sorpresa a metà strada dallo scoccare del divieto una tantum, tenta il tutto per tutto. E gli va male. La paletta rossa si alza e il segno di accostare. Patente e 50.000 lire.

Per tre minuti, non è possibile - protesta debolmente la ragazza sulla «Citroen», francese anche lei come la macchina, sgranando due splendidi occhi violetti - Siamo andati a fare spese e dovremo pur tornare a casa, non le pare? Questa storia delle targhe alterne è un'assurdità. Pensano di limitare l'inquinamento con questo sistema? Ma così si limita anche la libertà delle persone. La colpa dello smog è delle auto vecchie. In Francia si fanno dei controlli.

Pagata la multa, la «Citroen» riparte. Sotto la curiosità di cronisti e telecamere i vigili si esibiscono in un tranquillo preberno nota delle targhe sbagliate. «Oddio si chiude un occhio se magari è per un'emergenza, secondo i casi. Ma certo che non possiamo lasciar passare chi va soltanto a fare

I VELENI NELL'ARIA (monossido di carbonio)				
Stazioni di rilevamento	media oraria valore limite 20	sopra o sotto i limiti	media di 8 ore valore limite 10	sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	24.3	+	11.3	+
LARGO PRENESTE	22.9	+	9.3	-
CORSO FRANCIA	/		10.2	+
PIAZZA FERMI	21.5	+	15.1	+
LARGO MAGNA GRECIA	/		8.1	-
PIAZZA GONDAR	25.4	+	15.0	+
LARGO MONTEZEMOLO	27.1	+	15.5	+
LARGO GREGORIO XIII	/		9.3	-
VIA TIBURTINA CIVICO N. 621	22.4	+	12.5	+

Legenda: il segno «+» = dato inferiore al limite

Loro comunque sono stati ligi. E stanno a guardare divertiti, assaporando il piacere di stare dalla parte giusta, contando i «dispari» caduti nella rete dei vigili.

Pochi, a dire il vero, soprattutto in pieno centro, dove i controlli sono più fitti, mentre in periferia e sulle strade che portano fuori Roma i tre, i cinque e i sette si contano a manciate e il traffico è un po' meno del solito, a colpo d'occhio, ma non poi così tanto.

«Sembrirebbero un po' meno macchine di sabato scorso - dice un vigile in piazza Venezia - Ma qui è la fascia blu che funziona. E le targhe alterne selezionano anche i permessi». Ed in effetti, nel cerchio protetto dai varchi stretti in maglie più fitte del solito, l'aria si può anche respirare e c'è un insolito piacere a frugare tra le vetrine dei negozi senza avere la gola stretta dallo smog.

In via Nazionale e via del Corso ci si spinge sui marciapiedi guadagnando un metro dietro l'altro, sgomitando per un posto in prima fila davanti alle vetrine. Gli autobus scaricano grumi di gente, che si sciolgono appena mettono



Il trasgressore supplica il vigile. C'è anche chi, temerario, oltre ad aver azzeccato l'uscita con targa dispari, ha anche cercato di varcare la fascia blu

Ma appena fuori dalla fascia blu, il panorama torna più familiare, con le auto incolonnate su via dei Fori Imperiali, un anello tutto pari o quasi, avvinghiato al Colosseo. «Ecco io vorrei capire come fa un giorno solo a risolvere l'intasamento - va giù con aria esperta il tas-

Ecco le norme per i prossimi giorni

È il secondo giorno che si supera il primo livello. Se questa situazione dovesse proseguire per altre tre volte Roma viaggierà ancora a targhe alterne. È questo uno dei provvedimenti previsti dalla direttiva del consiglio comunale del 13 febbraio 1991. Se invece l'inquinamento non scenderà neppure con il gioco «pari e dispari» si arriverà al blocco totale della circolazione.

Il Campidoglio, dunque, per contenere lo smog ha stabilito due livelli di intervento. Il primo «grado» di emergenza scatta nel momento in cui tutti gli agenti inquinanti oltrepassano, nel 50 per cento delle centraline, i limiti di accettabilità nell'ambito di una stessa fascia oraria. La giunta in caso di necessità può adottare una serie di provvedimenti. Ecco: un appello ai cittadini a non usare le loro macchine. La possibilità di blocchi volanti della circolazione stradale. L'invito a ridurre la temperatura nelle case e la diminuzione delle ore di riscaldamento. Un maggiore controllo dei vigili sulle vetture diesel. L'invito a non fumare in uffici e locali a rischio. Una maggiore sorveglianza contro i diavoli di sosta. Queste misure vengono revocate solo se per 24 ore consecutive i valori rimangono inferiori al livello di guardia.

Il secondo livello di pericolosità scatta invece quando il monossido di carbonio supera nel 50 per cento delle cabine di monitoraggio i 30 milligrammi per metro cubo, nell'ambito di una stessa fascia oraria. Oppure quando per tre giorni consecutivi alla prima rilevazione permane la situazione corrispondente al primo livello per il parametro dell'antride solforosa. In questi casi, il sindaco per tutelare la salute pubblica può optare per l'adozione delle targhe alterne o per il blocco totale del traffico veicolare. E l'Annu dovrà provvedere al lavaggio delle strade delle zone sotto controllo durante il periodo di emergenza.

In caso di targhe alterne si viaggerà a turno: un giorno le auto pari e un giorno le auto dispari. Il divieto di circolazione viene esteso anche ai possessori dei permessi di accesso al centro storico, alle auto blu dei parlamentari, assessori e consiglieri, alle macchine dotate di marmitta catalitica. Mentre possono circolare i mezzi pubblici, i titolari della patente «F», le auto a trazione elettrica, gli automezzi delle aziende di servizio, gli autoveicoli della polizia, carabinieri, vigili del fuoco, le ambulanze e le auto per la distribuzione dei farmaci.



si, appena reduce da una corsa al rallentatore su viale Marconi - Il sabato e la domenica lo sanno tutti che c'è meno traffico. Le targhe alterne le metterei durante la settimana. Ma allora sai che rivoluzione...»

Lo shopping comunque è salvo. Chi ha la coda ornata da un bel 2 o da uno zero approfitta del privilegio e si incolonna sulle strade più commerciali, mugugnando per la trovata del Campidoglio ma con una punta di rivalsa verso tutti i «dispari» che restano fermi. «Una fortuna... due macchine, una

dispari e una pari, neanche a farlo apposta - dice Sandra, scendendo da una «Uno» grigio fumo, parcheggiata senza qualche fatica in un andirivieni di manovre millimetriche, per far largo tra due auto appollaiate sull'aiuola spartitraffico dell'Appia - Pensavo che la cosa non mi guardasse, perché di solito giro con un «vespone», che però ha la targa dispari. Ma io dico, visto che era per un giorno solo, non se ne poteva fare a meno? O almeno far circolare le moto?». Un giorno solo. Almeno per il momento, se per cinque giorni non si supera la prima soglia di rischio o se le centraline non sfondano anche solo per una giornata la seconda soglia. Se... Altrimenti i turni ricominciano. «Dai retta a me, questi dati che salgono e scendono e fanno scattare le targhe alterne di sabato mi hanno fatto pensare - dice ancora il tassista, imboccando viale Manzoni, insolitamente sgombera - Mi sa tanto che questa è stata solo una prova generale, per vedere come reagisce la gente. A Natale le metteranno tutti i giorni».

Intervista a Goffredo Bettini, della direzione del Pds. «Vittime sono i cittadini»

«È una storia di inquinamento annunciato

Scelte obbligate? Macché, giunta colpevole»

«Non mi pare credibile il rammarico di Carraro. Le vere vittime, in questo caso sono solo i cittadini». A Goffredo Bettini, presidente del comitato federale Pds, il pari e dispari scelto dalla giunta per bloccare l'inquinamento non è piaciuto. «Manca una strategia complessiva, avrei preferito il blocco per fasce orarie limitate». Le proposte Pds per l'emergenza: più autobus, isole pedonali e corsie preferenziali.



Goffredo Bettini

Almeno uno scopo, la frettolosa decisione della giunta l'ha ottenuto. E in poche ore. Da quando è volata in aria la monetina per decidere chi lasciare a casa, targhe pari o dispari, non si parla d'altro. Emergenza sanitaria, dispiace a tutti, sindaco in testa, ma «non si poteva fare a meno», per non farci scoppiare i polmoni. Ma davvero non era prevedibile l'emergenza? Davvero non si poteva fare a meno di arrivare al punto di dover lanciare una monetina?

«Non credo proprio - dice Goffredo Bettini, presidente del comitato federale del Pds - Non mi convince il ragionamento semplicistico sulla soglia di sicurezza e non mi pare credibile il rammarico di Carraro, che sembra vittima di una scelta obbligata. Le vere vittime, in questo caso, sono solo i

è attuata un'alternativa al mezzo privato.

Dalla riduzione dell'auto-parco dell'Atac alle opere del Mondiali si direbbe che l'obiettivo sia stato tutt'altro e non solo nelle ultime settimane. Non è stata un po' la «cronaca di un inquinamento annunciato?»

La giunta non ha nessun alibi, infatti. In una strategia di lungo termine l'unica soluzione è il potenziamento delle metropolitane e del mezzo pubblico, ma questa giunta dopo aver promesso una pioggia di miliardi non è riuscita poi ad ottenerli davvero dai colleghi di partito che sono al governo. Ma era possibile anche una strategia a breve termine, con un pacchetto di interventi che noi abbiamo proposto a più riprese. Proposte concrete, come la creazione di moltissimi itinerari protetti per soli bus, per i collegamenti tra periferia e periferia e tra centro e periferia. Isole pedonali nei quartieri periferici e rafforzamento di tutte le linee Atac nelle zone più popolate, dove al contrario oggi si assiste spesso alla protesta degli abitanti che sono stati privati di cose essenziali, come a Casal Bruciato con il 61. O ancora, riduzione dei permessi per il centro stori-

co e aumento del numero dei taxi. Le targhe alterne non erano ineluttabili.

Adesso c'è però un'emergenza sanitaria. Il tetto massimo di inquinamento è stato sfondato ripetutamente. Arrivati a questo punto c'erano alternative al pari e dispari?

Sì. Per tamponare l'emergenza sanitaria avrei preferito il blocco totale per fasce orarie limitate. Il gioco a pari e dispari finisce con il penalizzare alla fine solo i meno ricchi, mentre chi ha due o tre macchine si limita a prendere un'automobile invece che un'altra, dopo aver controllato la targa, senza nessun beneficio per quello che riguarda l'inquinamento. Il blocco a fasce orarie però non si poteva improvvisare, richiedeva una buona organizzazione ed una capillare informazione della città. Qui si pone una questione di serietà. Condivido il parere dei vigili, quando se la prendono con gli assessori Angelè e Meloni, che hanno dato prova di imperizia e incapacità. Il traffico è un problema difficile e io non voglio speculare né fare demagogia. Ma proprio per questo bisogna cercare soluzioni. E con questa alleanza Carraro non può pensare di governare la città. □ M.A.M.

UN ISTITUTO DI CULTURA E LINGUA RUSSA A ROMA

Gli avvenimenti che si susseguono nell'attuale Urss a ritmi incalzanti trovano riscontri concreti nella nostra città. Delegazioni sovietiche di managers, amministratori, specialisti delle più diverse branche, gruppi studenteschi sono ormai all'ordine del giorno non solo a Roma e nella regione. Così come decine e centinaia di operatori economici e culturali, scolaresche e liberi professionisti romani si recano in questo periodo in Urss.

La nascita, nelle scorse settimane, dell'Istituto di cultura e lingua russa a Roma è una prima risposta allo sviluppo della collaborazione italo-sovietica nel campo della cultura e della scienza. Della formazione di questo Istituto si parla il direttore Carlo Fredduzzi, laureato in lingue e letterature slave negli anni 60 all'Università di Leningrado.

«Come è nata l'idea dell'Istituto?»
 - È nata al Congresso nazionale di Genova dell'Associazione Italia-Urss, nel dicembre scorso. Era necessario utilizzare al massimo livello e nel modo migliore l'esperienza accumulata da Italia-Urss nel settore dell'insegnamento del russo, della diffusione della cultura russa e delle altre Repubbliche di lingua slava, dell'organizzazione di Convegni di grande spessore scientifico e culturale.

«Avete percorso i tempi, visto il recante golpe...»
 - Beh, è proprio così. Anche se, per chi come me ha a che fare con l'Unione Sovietica da oltre 30 anni, tutto ciò che è avvenuto non è stata una sorpresa. Ma credo che questo paese ce ne riserverà di altre.

«L'Istituto è una istituzione prettamente italiana?»
 - Sì, la direzione e la gestione è completamente italiana, anche se collaboriamo strettamente con molti partners moscoviti. In primo luogo l'Istituto di Lingua Russa «A. Puskin», con cui abbiamo firmato un accordo in base al quale chi frequenta i nostri corsi di lingua riceverà a fine anno un attestato e al termine dei quattro anni di studi un diploma riconosciuto dall'Istituto Puskin. Inoltre collaboriamo anche con i Ministeri della Cultura, dell'Istruzione della Russia, con l'Associazione Urss-Italia, l'Unione degli Scrittori, il Fondo di Cultura, l'Accademia delle Scienze e molte altre istituzioni.

«Anche se ci saranno cambiamenti radicali in questi stessi organismi?»
 - Certamente. Questi sono affari che riguardano i sovietici. Cambiare sigle o uomini a Mosca non significa per noi modificare una linea coerente di sviluppo della collaborazione culturale e scientifica con le varie istanze di quel paese. Tra l'altro i loro cambiamenti non potranno che giovare alle nostre comuni iniziative.

«A proposito, quali saranno le prime?»
 - Innanzi tutto, dal 28 ottobre hanno inizio i corsi di russo di vario livello e profilo (corsi di lingua e cultura, corsi di russo commerciale, ecc.), che - come ho detto - da quest'anno si avvarranno della consulenza dell'Istituto Puskin. Poi abbiamo in programma con il Cnr una tavola rotonda su Pasternak, di cui quest'anno ricorre il centenario, e un importante convegno internazionale in primavera a Roma sul tema «Il russo: una lingua per l'Europa». Ecco, approfitteremo di questi appuntamenti per coinvolgere nel nostro lavoro tutti i maggiori russisti e slavisti italiani, mettendo tra l'altro a loro disposizione il bimestrale «Nuova Estlandia» che uscirà dall'inizio del prossimo anno.

SEZIONE PDS TIBURTINO III
 Via Grotta di Gregna, 56/A

26 - 27 OTTOBRE
 SABATO ORE 17,30
 DOMENICA ORE 10
CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
 SU:
«Situazione politica, ruolo del Pds in Italia»
 Partecipa:
Maria Antonietta SARTORI
 dell'Esecutivo regionale Pds Lazio

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di ampliamento della rete e manutenzione straordinaria si rende necessario sospendere il flusso idrico nella condotta alimentatrice di via Chiana.

In conseguenza dalle ore 8 alle ore 19 di martedì 29 ottobre p.v., si verificherà mancanza di acqua nelle seguenti vie:

VIA CHIANA, VIA RENO, VIA FUCINO e strade limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per i disagi conseguenti alla sospensione, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Mazzano
Vasi etruschi nascosti in una stalla

■ Tra anfore, vasi, «patelle» e lacrimatoi, in casa e nella stalla di Pietro e Patrizio Molezzi, a Mazzano Romano, c'erano 103 reperti etruschi del IV e del V secolo avanti Cristo. A quel punto i due fratelli, di 25 e 23 anni, si sono dovuti arrendere davanti all'evidenza. Ma avevano fornito nomi falsi ed insultato gli agenti del commissariato Flaminio, che li hanno quindi denunciati a piede libero per saccheggio di tombe, furto aggravato, falsa attestazione di generalità e oltraggio.

I due fratelli erano stati notati l'altro ieri, mentre si accingevano ad iniziare un nuovo scavo illecito a Selvotta, sulla Formellese. Gli agenti del commissariato Flaminio sono fermati la macchina e si sono avvicinati ai due. Ma i fratelli non hanno gradito le domande, ed oltre a dare nomi falsi hanno insultato gli uomini della polizia. Con loro avevano delle pale e soprattutto il metal detector con cui avevano scelto il punto da scavare. Veri professionisti, dunque, di cui gli agenti, scoperta l'esatta identità, hanno controllato tutto. Ed arrivati in via Monte Fiascone, a Mazzano Romano, la perquisizione si è estesa dalla casa a stalla e magazzino vicini. Nella paglia, conservate a prova d'urto, c'erano i reperti.

Esaminati dai funzionari della sovrintendenza dell'Etruria meridionale, i 103 pezzi sono stati giudicati di notevole valore artistico e commerciale. Vasi, anfore e vasetti dovrebbero risalire tutti ad almeno 2.400 anni fa. E per questo tipo di «ricordi» della storia esiste un mercato enorme. Di cui i due fratelli Molezzi conoscono certo prezzi e regole, vista la mole di pezzi che conservavano nella stalla.

Narcotraffico
35° arresto in dieci anni per un cileno

■ Hanno abboccato all'amo della polizia, ed ora sono tutti e tre agli arresti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Per Francisco Roberto Gonzales, un cileno di 43 anni, si tratta del trentacinquesimo arresto in 15 anni di permanenza in Italia. Era lui il capo della banda scoperta dal dirigente della quinta sezione della squadra mobile Antonio Del Greco. Gli altri due sono trafficanti sono Gashi Isen Pec Mujo, 29 anni, e Ceram Klobucista, 40 anni, jugoslavi. Fingendosi di voler fare un acquisto all'ingrosso, gli agenti hanno ottenuto un appuntamento per avere dei campioni di eroina e cocaina. Poi li avrebbero fermati al secondo incontro, con l'ordinazione di 5 chili di droga in mano. Ma i due jugoslavi si sono insospettiti e l'arresto è scattato subito. Perquisita anche la villa di via Incrociatore 2, a Ostia, «base» dei trafficanti. L'è stato arrestato Gonzales, che aveva in casa aveva una pistola.

Ostia
Giovane finanziere ferito

■ Due uomini catapultati addosso a quattro giovani sportivi delle Fiamme gialle, pistole in pugno, per ottenere soldi e catenine. Venerdì sera, alle nove e mezza, i ragazzi sono stati aggrediti in via delle Baleniere a Ostia. Hanno reagito al tentativo di rapina e i due hanno sparato.

Carlo Sonoco, 18 anni, è stato colpito tra il cuore e l'aorta. Operato al Grassi di Ostia, ora dovrebbe essere fuori pericolo. Inseguiti subito da finanza e polizia mentre fuggivano su una «Fiat Cromar», Massimo Turmu, 19 anni, e Gino Bartolucci Proietti, di 20, sono stati bloccati in via Costanzo Casenna e arrestati per tentato omicidio, tentata rapina e detenzione di armi.

Gli inquilini del popolare quartiere
«A queste condizioni non compriamo»
Entro l'anno dovranno decidere se acquistare o meno gli appartamenti

L'istituto considera rimessi a nuovo stabili in condizioni penose
Cornicioni pericolanti e tetti rotti
acqua non potabile e cortili «groviera»

Case ristrutturate, ma è un bluff
A Testaccio lo Iacp alza il prezzo della vendita

«Vendonsi appartamenti, ristrutturati». Ma di ristrutturato gli stabili Iacp di Testaccio non hanno nulla. Cortili dissestati e pieni di buche, tetti da rifare, niente acqua potabile negli appartamenti. Nel popolare quartiere l'operazione di vendita delle case dell'istituto, che dovrebbe concludersi entro l'anno, rischia di naufragare. «A queste condizioni non compriamo», insorgono gli inquilini.

CARLO FIORINI

■ Cortili pieni di buche, tetti fradici, facciate ridipinte a metà. Ma secondo lo Iacp sono palazzi ristrutturati. E il loro prezzo, ora che gli appartamenti saranno messi in vendita, sarà più alto di quello degli altri palazzi dell'istituto. Così, tra le 1.200 famiglie che abitano nelle case popolari di Testaccio, il cuore del popolare quartiere, l'operazione vendita rischia di naufragare. «Ma un palazzo così, chi se lo compra?», dice la «sora Pina» - «Qui c'è da rifare il tetto e le tubature dell'acqua, quella del rubinetto non è potabile. Se per miracolo trovo i soldi per comprarlo poi quanti altri ne servono per ristrutturare davvero?». Entro l'anno la vendita degli alloggi Iacp dovrebbe essere conclusa, seguendo le norme della nuova legge regionale. Chi non vorrà acquistare resterà inquilino dello Iacp, e a Testaccio la percentuale di quelli che non compreranno rischia

di essere molto alta, anche se la voglia di avere in proprietà la casa dove molte famiglie vivono da tre generazioni è grande. Ma a ostacolare l'aspirazione all'acquisto c'è lo stato di abbandono degli edifici e l'incognita sul prezzo che sarà attribuito agli appartamenti. Quei palazzi sono il dal 1911, e di cure ne hanno avute ben poche. Le uniche cose fatte sono state realizzate su iniziativa degli inquilini, per fronteggiare il degrado. Eppure qualche soldo l'istituto autonomo case popolari lo ha speso. Ma i risultati non si vedono. Anzi a guardar bene, quelle ristrutturazioni sono state in molti casi un danno in più.

In via Bodoni 100 c'è uno degli esempi dei soldi buttati dallo Iacp. Il rivestimento delle facciate è a scacchiera, alcuni pezzi ridipinti di bianco, altri scrostati e vecchi. La ditta che ha effettuato i lavori, cominciata nell'85, ha lasciato tutto incompiuto. Era prevista l'instal-



Testaccio: uno dei palazzi Iacp «ristrutturati». Cortili «groviera» e facciate dipinte a metà (foto Alberto Pais)

lazione dei riscaldamenti autonomi: hanno bucato i muri interni agli appartamenti per far passare gli sfiumi dei bruciatori e i buchi sono ancora lì. Anche la pavimentazione del cortile è stata rifatta «solo a metà», e le mattonelle, dissestate in molti punti, si sono trasformate in voragini. Negli appartamenti non c'è l'acqua diretta, e la cabina idrica sul tetto è fatiscente, tanto che gli inquilini vanno avanti con l'acqua minerale. Nel bel mezzo del cortile, che gli inquilini hanno tentato di abbellire a proprie spese piantando fiori e magnolie, l'impresa edile ha lasciato un capanno in lamiera, ormai arrugginito e divenuto ricettacolo di immondizia e siringhe. Sul cancello di via Bodoni c'è ancora il cartello affisso quando iniziò la ristrutturazione. C'è il nome della ditta, la «Digos Spa», il numero della concessione edilizia, e l'importo del finanziamento dell'appalto: 861 milioni 262mila lire. Ma gli operai della «Digos» da tre anni non si vedono più. «Sono nato qui, adesso ci vivo con mia madre, mia moglie e i miei due bambini», dice un inquilino. «L'appartamento fu assegnato a mio nonno, nel 1911, e ci terrei davvero a comprarlo, anche facendo sacrifici».

Ma l'incertezza sul prezzo e sul costo della ristrutturazione, se l'istituto non la completerà prima della vendita, rendono

difficile la scelta. Così, in questi giorni, le famiglie di Testaccio si stanno organizzando per trattare con lo Iacp e stanno pensando di costituire un'associazione che difenda gli inquilini nella trattativa. La sezione locale del Pds e i cortili dei lotti sono la sede di riunioni e incontri tra gli assegnatari che nei prossimi giorni porteranno alla costituzione di un'associazione a tutela degli interessi degli inquilini. «La vendita, con la nuova legge che dà la garanzia di non essere cacciato a chi non acquista, può rappresentare un affare sia per gli inquilini che per lo Iacp - dice il segretario di sezione del Pds, Roberto Giuglioli - Ma l'istituto deve chiarire le condizioni della vendita e garantire che l'operazione non si trasformi in un affare soltanto per lo Iacp. Gli inquilini chiedono che l'istituto porti a termine le ristrutturazioni avviate, che nello stabilire il prezzo si tenga conto dello stato reale in cui versano i palazzi e siano calcolate le migliori effettuate dagli affittuari a proprie spese. Poi c'è un'altra incognita, legata al fatto che lo Iacp rappresenta nei condomini gli inquilini che non hanno acquistato. Chi compra ha paura che l'istituto non tirerà fuori una lira per rispettare gli impegni delle assemblee condominiali e che quindi arresterà il degrado di Testaccio sia impossibile.

Successo in piazza Navona dell'iniziativa promossa dalla Sinistra dei club con attori e registi
Presenti Athina Cenci, Massimo Ghini, Gianni Ippoliti, Marco Mattolini, Andrea Barzini

Con Montesano a firmare i referendum



Paolo Flores D'Arcais Gianni Ippoliti

È successo di tutto in piazza Navona al banchetto per i referendum organizzato dalla Sinistra dei club insieme ai divi dello spettacolo. Dal furgone con le sedie bloccate per le targhe alterne, alla foto di gruppo di quelli del film «Italia Germania 4 a 3». Enrico Montesano, Athina Cenci e Massimo Ghini invece di dare autografi hanno raccolto adesioni. In coda anche il «professor» Gianni Ippoliti.

RACHELE GONNELLI

■ Il camioncino con le sedie, l'impianto di amplificazione e i cartelloni è rimasto intrappolato per le targhe alterne. Così, per la prima uscita in grande stile per i referendum elettorali, Sinistra dei club, Corrid-Correl, club Punto e a capo club delle libertà hanno dovuto far accomodare i sostenitori del mondo dello spettacolo sulle fredde panchine di piazza Navona. E far firmare elettorali su tavolinietti presi in prestito dal caffè di Colombia. «Molto più eroico», scherza Maria Giordano, la più agitata tra gli organizzatori in attesa dei

divi. Comunque, non avevano ancora steso la tovaglia azzurra e preparato i moduli che già si era formata una piccola fila per le firme. «Accidenti» dice Maria - Monica Guemiere e Gabriele Lavia volevano venire ma c'hanno un trasloco, quello della Tv delle Ragazze stanno provando il nuovo programma, chissà se viene Fellini, ha detto che forse passava». Intanto arrivano Paolo Flores D'Arcais, Vanna Barengini, Ada Becchi Coliddà, Stefano Santospago, il più puntuale tra gli attori. Anche Gianni Ippoliti - il professore di «Non è Mai

troppo tardi» - arriva abbastanza presto. E tiene banco: «Ogni referendum la stessa storia. Volete abrogare l'articolo 17, comma quarto, della legge 2723 biribi biriba? E il signor Clemente: Insomma, per votare dieci, sì o no?». A riportare il discorso sul serio è il regista Marco Mattolini, seguito da uno stuolo di attori e ballerini di teatro. «Nel nostro ambiente sento attenzione per questi referendum, specie a Roma dove si è sempre tirato a campare - racconta Mattolini - E anche nella gente c'è tanto malcontento, gli umori del pubblico si percepiscono anche se reciti Pirandello, cambiano le battute che fanno ridere».

Anche Andrea Barzini è dello stesso avviso: «Il referendum sulle preferenze è stato una vittoria democratica. Bisogna continuare con queste battaglie civili, le uniche in un sistema incancrenito». E se dovessimo farlo dire a uno dei personaggi del suo «Italia Germania 4 a 3»? «I miei personaggi sono più dubbiosi - risponde Barzini - Comincierebbero con «eticamente...». Ma è giusto, visto che i sistemi a Est come a Ovest saltano soprattutto sul piano dell'etica. La gente è inquieta perché i problemi concreti che vive non interessano ai politici». Evocati i personaggi, arrivano gli attori, tutti di «Italia Germania 4 a 3» a cominciare da Giuseppe Cederna. Gran pacche sulle spalle e si mettono in posa in piedi e accovacciati per una foto davanti al banchetto delle firme. Nella comitiva anche Athina Cenci e Massimo Ghini, protagonisti di «Zitti e Mosca».

Ma la vera bagarre scoppia quando Enrico Montesano si mette seduto dentro uno dei tavolini a raccogliere le adesioni. Preparatissimo sui quesiti, guarda da sotto gli occhiali da notaio il primo di un centinaio di persone che si accalcano dall'altra parte del banchetto: «Ah, lei non ha i documenti. Binchino, così non può firmare, eh?». E la nsata per un attimo sommerge il passaggio intorno alle fontane dei fiumi.

Montalto, mozione pds in consiglio regionale

Alto Lazio da ottomila megawatt con inquinamento garantito

SILVIO SERANGELI

■ Nessuna richiesta di valutazione d'impatto ambientale per la realizzazione dell'impianto di «rigassificazione» del metano per la centrale di Montalto di Castro. Riapertura del vecchio impianto termoelettrico di Fiumareta che potrà tornare in funzione fino alla fine del 1994. E le altre due centrali di Civitavecchia solo in parte saranno alimentate a metano. Costi la giunta regionale vede il futuro energetico dell'Alto Lazio: quasi ottomila megawatt di elettricità prodotta, livelli altissimi di inquinamento, nuove servitù. Il gruppo del Pds alla Pisana chiede alla giunta una verifica con l'Enel, il ministero dell'Industria e i comuni interessati sulla sicurezza dei vecchi e nuovi impianti, sui livelli d'inquinamento, sulla manutenzione, sui nuovi progetti. Il ministro dell'Industria e l'Enel violano le leggi dello Stato

con la complicità della giunta regionale e del suo presidente - dichiara il consigliere regionale del Pds Luigi Daga, che ha presentato con i consiglieri Pietro Tidesi e Danilo Collepardi una mozione urgente sulla questione -. Per realizzare l'impianto di rigassificazione a Montalto la legge Severo prevede procedure precise sull'impatto ambientale della nuova struttura. Invece il presidente Gigli tiene chiusa nel cassetto la documentazione che l'Enel gli ha inviato nel giugno scorso».

Via libera, senza controlli per il primo impianto nazionale che dovrà riportare dallo stato liquido a quello gassoso il metano trasportato per mare dalle speciali navi cisterna fino al terminale che dovrà essere costruito a Montalto. Quattro serbatoi da quaranta-cento-

Mercoledì 30 ottobre 1991 ore 18.30
presentazione del nuovo libro

IL REGIME
con l'autore
Giampaolo Pansa
condirettore dell'Espresso
Arnaldo Agostini, direttore di Paese Sera
Piero de Chiara, responsabile editoria del Pds

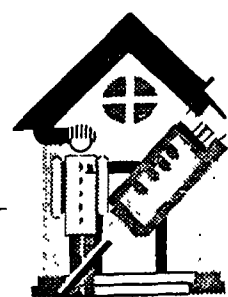
Partito democratico della Sinistra
Cooperativa Soci de l'Unità
sezione Montesacro
piazza Monte Baldo, 8
Tel. 890028

ISTITUTO DI CULTURA E LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

- Corsi propedeutici settimanali gratuiti
- Corsi annuali ed intensivi
- Corsi di preparazione agli esami universitari
- Corsi aziendali e di perfezionamento
- Attestati e diplomi dell'Istituto Puškin di Mosca
- Borse di studio e seminari presso l'Istituto Puškin di Mosca
- Proiezioni di film e documentari in lingua originale

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
P.zza Repubblica, 47 - 00185 Roma
Tel. 488.14.11 - 488.45.70 - Fax 488.11.06



SANITÀ

■ I servizi della Usl Rm3. Questa settimana la rubrica Sanità si occupa dell'Unità sanitaria locale che offre assistenza agli abitanti della V e VII circoscrizione. Oltre alle visite specialistiche, anche questa Usl, come le altre della capitale, dispone di servizi forse meno conosciuti dalla gente. Ecco l'elenco.

Iniezioni. Non si paga il ticket. Negli ambulatori della Usl Rm3 è possibile farsi fare gratuitamente le iniezioni dalle infermiere. Basta presentare la prescrizione del proprio medico curante e portare la scatola delle fiale da iniettare. In via Maiolati 2 (tel. 4100855) il servizio iniezioni è aperto tutte le mattine dalle 8.30 alle 10.30. Stesso orario per gli ambulatori di via Osimo 3 (tel. 4100855) e via del Peperino 3 (tel. 4500221). In via Venafro (tel. 432592) le iniezioni si fanno anche il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 18. Nelle sale di via Alimondi 21 (tel. 432592) e di piazza dei Miri (tel. 2815613) il servizio è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 10.30. In via Manfredonia 43 (tel. 2598844) il servizio è aperto anche il lunedì, mercoledì e venerdì pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00. Presso gli ambulatori di via Tor Cervara 309 (tel. 2280086) e via della Rustica (tel. 2295659) le iniezioni si fanno al mattino dalle 8.30 alle 10.30. In tutti gli ambulatori c'è anche un medico per le iniezioni endovenosa.

Servizio Odontoiatrico. Nell'ambulatorio di piazza dei Miri dentiere e «apparecchi» per i denti costano meno. Grazie ad una convenzione stipulata tra la Usl e un laboratorio odontoiatrico, c'è la possibilità di pagare le protesi dentarie a prezzi più bassi rispetto al mercato romano.

Assistenza domiciliare. Chi vive in V e VII circoscrizione ha la possibilità di usufruire del servizio di visite specialistiche a domicilio. Presso l'ambulatorio di via Bresadola, dopo aver presentato la richiesta del proprio medico curante allo sportello delle prenotazioni, si può «prenotare» uno specialista di medicina generale, un cardiologo, un oculista e un ortopedico. I medici passeranno a casa entro le 48 ore successive alla prenotazione. La Usl garantisce anche un servizio di prelievi a domicilio. Al momento della prenotazione (si effettua sempre presso l'ambulatorio di via Bresadola) bisogna consegnare anche la richiesta del proprio medico curante che specifica la necessità di ricorrere a questo servizio.

TEATRO VITTORIA
ROMA - P.ZZA S. MARIA LIBERATRICE
domenica 27 - lunedì 28 ottobre
ore 21

MARATONA BELLI
a cura di
Gianni Bonagura



501 sonetti a ingresso continuo interpretati da
Gianni Bonagura con Solveig D'Assunta e Marina Tagliaferri
Musiche a cura di Paolo Gatti

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antivehenti	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530372
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445
Intervento ambulanza	
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636829
Rimozione auto	6769938
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea: Recl. luce	675161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Biciniolleggio	325240
Collati (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamingo: c.so Francia; via Fiamingo N. (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Bobby Watson il «messaggero» del jazz

LUCA GIULI

Il batterista Art Blakey, è stato oltre che uno splendido jazzista, anche un formidabile talent scout. Grazie a lui, sono emersi tra gli anni '50 e gli anni '80, musicisti del calibro di Clifford Brown, Wayne Shorter, Freddie Hubbard, Keith Jarrett e tanti altri. Ma è proprio nei primi anni '80 che Blakey, alla guida dei suoi «Jazz messengers», arruola una squadra di giovanissimi ed eccezionali jazzisti, tra i quali vanno ricordati i nomi di Branford e Wynton Marsalis, Terence Blanchard, Wallace Roney e Bobby Watson. Caso vuole che Roma in questi giorni, ospiti due nomi di questa favolosa scuderia. Infatti per tutti gli appassionati di jazz, non deve passare inosservato l'arrivo del sassofonista, pianista, compositore e arrangiatore statunitense Bobby Watson - ospite domani del Music Inn, per un unico imperdibile concerto in compagnia del suo quintetto che vede, Edward Simon al pianoforte, Melton Mustafà alla tromba, Carrell Dashiell al basso e Victor Lewis alla batteria - e il concerto del sassofonista Branford Marsalis, ospite mercoledì al Brancaccio.

Nato nello stato del Kansas, 38 anni fa, Bobby Watson, inizia lo studio del pianoforte all'età di dieci anni. L'anno successivo passa al clarinetto, ma opta ben presto per il sassofono (tenore e successivamente alto), strumento che gli consente di suonare in gruppi di rhythm and blues. Comincia a comporre e arrangiare per le orchestre della scuola e, nel 1970, perfeziona il proprio stile al clarinetto sotto la guida di Carlo Minetti. Diplomatosi nel 1975 in teoria e composizione all'università di Miami, si stabilisce a New York dove diventa, nel 1977 e per i quattro anni successivi, direttore musicale del «Jazz messengers». Lavora in seguito con George Coleman, la Superband di Charlie Persip, con il quartetto di Louis Hayes e, sin dal 1983, con il 29th street saxophone quartet. Ha inoltre collaborato con il complesso Dameron di Philly Joe Jones, con i Savoy sultans di Panama Francis, nonché con i diretti diversi gruppi dal 1973, al fianco del contrabbassista Curtis Lundy.

Grande virtuoso dello strumento, influenzato come tanti altri jazzisti della sua generazione da Julian «Cannonball» Adderley e Jackie McLean, Bobby Watson si distingue per le sue lunghe frasi dal forte cromatismo, gli stop chorus virtuosismi e di sicuro effetto, in cui la grande uso della tecnica della respirazione continua, tecnica questa che gli consente di arricchire e sovraccaricare il tema o la composizione da lui interpretata. Watson è senza dubbio un sassofonista di grande impatto scenico-espressivo, ma al contempo, ascoltando la sua musica, si ha la sensazione che tutto, dalla composizione all'esecuzione sia straordinariamente e sapientemente espressa in una complessa segmentazione di suoni, emozioni e linguaggi. Una formula questa, ereditata dal grande Charlie Parker e dalla stragrande maggioranza dei sassofonisti post-parkeriani.

Al Palazzo delle Esposizioni la mostra di Gilbert & George

Pitture cosmologiche

ENRICO GALLIAN

Se si dovesse dar credito ai comunicati stampa sarebbero dolori, certamente dolori. A proposito di Gilbert & George per esempio si viene a sapere che le opere esposte al Palazzo delle Esposizioni sono state realizzate nel 1989, «lo stesso anno che ha visto tanti cambiamenti drammatici e meravigliosi in Europa. L'intero itinerario della mostra coprirà il 1991 e il 1992, altro anno importante in cui una nuova Europa sta finalmente prendendo forma, dopo quasi un secolo di guerra e scissioni». Vivono talmente appartati i due artisti tanto da essere in forse persino che gli siano giunte voci di muri abbattuti, di capovolgimenti di fronti e poi comunque sono sempre stati alle prese - sin dal tempo delle prime apparizioni in pubblico - con l'amore, la fratellanza, l'arte come comunicazione di un evento, di un accadimento prescindendo dagli onori della guerra o la meraviglia della pace, che volenti per forza «impegnati» ci sembra troppo. Amore e sesso sono due cavalli di battaglia del duo in questione, non è così? In questa esposizione al Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 visibile fino al 1 dicembre con orario 10/22 Gilbert & George mostrano il «mostro» del colore mostruosamente tecnologizzato a riquadri, sino a comporre l'immagine definitiva; a composizione ultimata l'immagine risulta né seriale né pezzo unico, semmai una vetrata che al posto del piombo come collante, tutto è tenuto da listelli di legno dipinti di nero. Goticizzata cibachrome invece che vetro soffiato o dipinto a mano, la finestra gotica di chiaro impianto coloristico anglosassone risulta vuota, troppo schiacciata contro il muro. Il «duo d'artista» aveva cominciato più che bene quando si presentava, un duo di performer che inquietavano con la loro anonima voglia di teatro. Teatro di strada colorato ma pur sempre teatro che evidenziava i tic altrui, le orrende voglie del potere, e in fondo era l'arte davanti a tutto e tutti che li faceva amare dagli addetti ai lavori e al pubblico non specializzato. Un po' teatro di strada, un po' *Carro dei Tespi* erano loro quinta, fondale, proscenio e storia, la loro storia uniti nell'amore e per la fratellanza; loro stessi canovaccio, testo, tragedia, si travasavano l'uno nell'altro e viceversa sino a diventare una persona sola: il dramma pop della vita, diventare

popolare a tutti i costi. Saranno famosi con loro aveva un senso, ora il destino del loro fare è indiziato al consumo su copertine di dischi, t-shirt, arredi per discoteche. Il tutto senza ironia, né giudizio morale: violaci accostati a verdi limoni acidi e fastidiosi accostamenti, azzurri e neri e colori primari squallidi sino al punto di creare e ricreare quel «cattivo gusto» che è patrimonio culturale del Nord e dei paesi d'oltreoceano. Misure enormi che poi alla fine poggiano modestamente sulle vastissime pareti del Palazzo: modesta apparizione per quella eco che pervade le foto, eco «dumettara», «rivistaioia» e manifestatamente senza perizia manuale, volendo intendere che è senza disegno, progetto. Francamente poi, riguardo al comunicato stampa, non è ben chiaro perché «E' fondamentale che l'esposizione, esperimento unico, vada da Est a Ovest, da Nord a Sud del vecchio continente». Più vanno in giro per il mondo i due artisti e più loro opere aumentano di prezzo. E forse solo per questo. Industriali e mercati visitano le opere sorvegliando, cosa? Ma il messaggio di pace, non è così? E non solo, contemporaneamente alla esposizione ospita la rassegna musicale «New age a Roma» in cui sono presentati alcuni: tra i maggiori interpreti di questa tendenza, detta anche «ambient» per via del suo stile: Roger Eno, Harold Budd, Hans Joachim Roedelius. Questo è quanto.

Il batterista Art Blakey, è stato oltre che uno splendido jazzista, anche un formidabile talent scout. Grazie a lui, sono emersi tra gli anni '50 e gli anni '80, musicisti del calibro di Clifford Brown, Wayne Shorter, Freddie Hubbard, Keith Jarrett e tanti altri. Ma è proprio nei primi anni '80 che Blakey, alla guida dei suoi «Jazz messengers», arruola una squadra di giovanissimi ed eccezionali jazzisti, tra i quali vanno ricordati i nomi di Branford e Wynton Marsalis, Terence Blanchard, Wallace Roney e Bobby Watson. Caso vuole che Roma in questi giorni, ospiti due nomi di questa favolosa scuderia. Infatti per tutti gli appassionati di jazz, non deve passare inosservato l'arrivo del sassofonista, pianista, compositore e arrangiatore statunitense Bobby Watson - ospite domani del Music Inn, per un unico imperdibile concerto in compagnia del suo quintetto che vede, Edward Simon al pianoforte, Melton Mustafà alla tromba, Carrell Dashiell al basso e Victor Lewis alla batteria - e il concerto del sassofonista Branford Marsalis, ospite mercoledì al Brancaccio.



APPUNTAMENTI

Il mondo aperto. Oggi alle 11 presso la libreria Fahrenheit 451 (Campo de' fiori 44) verrà presentato il libro di poesie «Il mondo all'aperto» di Marco Caporali, edizioni Empiria. Presentazione di Marco Palladini, lettura dell'attrice Gaia Riposati.

Maratona Belli. Oggi e domani alle 21 al Teatro Vittoria la compagnia Attori & Tecnici presenta la «Maratona Belli», 500 sonetti a ingresso continuo condotta da Gianni Bonagura con Marina Tagliari e Solveig D'Assunta. La scelta dei sonetti, fatta sotto la guida di Roberto Vighi, li suddivide per argomento con note del prof. Marcello Teodonio e musiche di Paolo Gatti.

Per fatti di mafia. Lunedì alle ore 17,30 presso l'Istituto A.Cervi, piazza dei Gesù 48, sarà presentato il libro di Francesco Misiani «Per fatti di mafia». La presentazione sarà fatta da Alfredo Galasso, Carmine Mancuso, Leoluca Orlando, Luigi Saraceni, Nicola Trimaglia alla presenza di Giovanni Galloni, vice presidente del C.S.M.

Mercatino in via dei Sabelli 185, nei locali dell'Associazione Italia-Nicaragua (tel.44.62.528); oggi e domani dalle 10,30 alle 14 e dalle 15 alle 20. A disposizione artigianato nicaraguense e guatemalteco, acquerelli, libri, giocattoli e altro. Il ricavato va a favore dei progetti di solidarietà col popolo del Nicaragua.

Meiso Shiatzu. I primi di novembre inizierà il nuovo anno accademico della Scuola di specializzazione di Meiso Shiatzu, antica arte terapeutica, presso il Centro Oki do «Il Fiume» in via dei Ramni 38, tel.44.56.372. Il programma biennale di studio della Scuola è a cura dell'Accademia italiana Meiso Shiatzu, ispirata e guidata dal maestro Yui Yahiru. Il corso di studi è aperto a tutti coloro che vogliono intraprenderlo sia dal punto di vista professionale che da quello della ricerca umana globale.

Attori soli in cerca d'autore

Una platea per attori in cerca d'autore. La manifestazione dal titolo «A solo», diretta da Ennio Coltori, ripropone il consueto appuntamento per sperimentare, promuovere progetti e stabilire un punto d'incontro e di confronto tra l'autore e l'interprete. Il Festival dopo aver affrontato testi studiati per due o tre personaggi torna alla formula originaria del monologo dedicandosi interamente alla giovane drammaturgia italiana. Il programma in cartellone si articola in tre serate nel corso delle quali saranno allestiti dieci monologhi interpretati da altrettanti giovani attori, con gli intermezzi delle tre serate scandite dagli interventi di danza della compagnia Efestò. Questa sera il sipario del Teatro di Santa Cecilia diretta da Franco Petracchi che si è valse comunque dei preziosi apporti solistici di Angelo Stefanato, Augusto Loppi e Paolo Capirci. Resta da dire dell'acustica che, per quanto migliorata, è assai lontana dall'ottimale per esecuzioni di questo tipo e fa auspicare proprio per la musica da camera una sala ad hoc, nel prossimo auditorio in cui tutti speriamo un giorno di portare i nostri piedi e le nostre orecchie.

Scenari italiani fra mare e città

ARMIDA LAVIANO

Nelle storie della fotografia, di solito, stanno da una parte, all'inizio, le vicende antiche come quella della «camera oscura», e dall'altra, verso la fine, i progressi recenti della tecnologia fotografica come l'invenzione di emulsioni in grado di fornire, dopo una manciata di secondi, una stampa positiva. Nella mostra di Domenico Chiriano «Scenari italiani», invece, «vecchio» e «nuovo» s'incontrano, immortalando belvedere, marine, vie e piazze di celebri «città d'arte» del nostro paese. Chiriano propone una ventina di fotografie a colori realizzate con una grande macchina a foro stenopeico (derivata dalla rinascimentale «camera oscura») e caricata con pellicola a sviluppo immediato 50x60. Si tratta di belle immagini a volte un po' troppo consuete, ma ottenute grazie a un connubio insolito e felice che può far riflettere sulla molteplicità dei modi di essere della fotografia. A convivere insieme sono non solo e tanto i differenti mezzi tecnici, ma i rispettivi diversi tempi di esecuzione. Per riprendere l'Italia, da Trieste ad Agrigento, con questo elementare sistema ottico, Chiriano ha dovuto dare alla pellicola supervelocce (immagine bella e pronta in un minuto) esposizioni che partono da un minimo di 4 a un massimo di 50 minuti. Tutto tempo a disposizione per contemplare le bellezze italiane e meditare sulle attuali velocissime capacità di esecuzione e fruizione della fotografia. Dopo l'attesa, in un minuto, il fotografo ha avuto sotto gli occhi le immagini peculiari dai colori un po' sbiaditi e fascinosamente prive di nitidezza. Seppure assai simili alle loro notissime e trite iconografie, il Duomo, a Milano, il Canal Grande, a Venezia, Ponte Vecchio, a Firenze, la Torre pendente, a Pi-

sa, il Colosseo e l'Arco di Costantino, a Roma, i trulli, ad Alberobello, i Sassi, a Matera, e il Tempio della Concordia ad Agrigento riescono a sembrare comunque racchiusi in una dimensione nuova. Si tratta di semplice «registrazione fenomenica» del paesaggio? Della rivendicazione del desiderio di ridurre al minimo gli imprevisti causati dalla velocità esecutiva delle pellicole a sviluppo immediato? O è solo puro divertimento d'autore che intreccia insistenza dello sguardo e immediatezza tecnologica? Tutte le ipotesi restano valide. In esposizioni, oltre alle fotografie, la pieghevole ma pur sempre voluminosa macchina utilizzata da Chiriano per riprendere i suoi scenari e una grande scatola nera a foro stenopeico da lui costruita nel 1988. (All'Istituto Superiore di Fotografia, Via Madonna del Riposo 89. Orario: 9-20. Sabato e domenica chiuso. Fino al 15 novembre).

Lo «Stabat Mater» di Rossini, una sinfonia «pari» di Beethoven (la dimenticata «Seconda») ed ora le Cantate italiane di Haendel. Ce n'è abbastanza per capire come il lifting dell'Accademia di Santa Cecilia non coinvolga solo le migliori all'acustica che hanno reso anche più bello l'Auditorium Pio, ma incida nella sua parte più vitale, cioè il programma dei concerti che proprio negli ultimi anni aveva mostrato i classici sintomi della vetustà: mancanza di fantasia e coraggio. Si ricomincia così dalle fondamenta per dare una risposta al problema dei problemi: quello cioè di conciliare le esigenze degli abbonati più tradizionali che non rinunciano alla «Quinta» e i desideri di una nuova utenza che si attende dall'Accademia anche una più incisiva funzione di promozione culturale. Problema che, a nostro avviso, precede addirittura quello, certamente non secondario, di trovare un direttore stabile (di cui l'orchestra ha urgente bisogno) e di portare anche i direttori più ambiziosi che ancora oggi mancano a rendere definitivo il rilancio dell'ente.

La stimolazione è dunque cominciata e per ora il pubblico sembra si lasci coinvolgere. Dopo il tutto esaurito dell'inaugurazione della stagione sinfonica anche quella da camera ha avuto un riscontro lusinghiero dovuto ai brani haendeliani che con ogni probabilità erano in prima esecuzione assoluta tra quelle mura. Queste cantate testimoniano il magico incontro tra il genio sassone poco più che ventenne e un ambiente musicale come quello romano dominato dalla personalità trascinate di Alessandro Scarlatti e da mecenati coltissimi come i Pamphili e i Ruspoli; lo sbocciare dell'istinto per il canto

Cecilia Gasdia, sopra, Gilbert e George; a sinistra, il sassofonista Bobby Watson mentre suona con i «Jazz messengers»; sotto, un'immagine del film di Olivier «Enrico V»

Inglese, tedeschi e giapponesi il cinema prima della bomba

SANDRO MAURO

Superare nell'analisi del mezzo cinematografico baratti anche incomecabili da un punto di vista ideologico e storico, e lo scopo dichiarato dell'edizione '91 dei «cinemcontri», l'ormai classico appuntamento organizzato dalla biblioteca Umberto Barbero e da «Cinemasessanta», dedicato per la seconda volta consecutiva al «cinema di guerra». Quest'anno il cartellone è orientato allo studio della produzione cinematografica tedesca, giapponese e inglese realizzata in prossimità (ed a causa) del secondo conflitto mondiale (mentre l'Unione Sovietica è toccata e anno scorso, Stati Uniti e Italia). Il cinema, insomma, specialmente nei primi due casi, «dei cattivi». Tanto più interessante quanto più lontane ed aberranti appaiono le teorie suffragate da film spesso costruiti «a tesi» e quanto mai validi per sviscerare i modi in cui il

linguaggio del film, la sua sintassi, variamente si accordano alla realtà, soprattutto quando il momento è caldo ed il cinema si avvale robusto (allora più di adesso) della sua indubbia presa sulle masse. Non è un caso infatti che proprio la produzione tedesca, (per ovvi motivi, semiconsciuta qui da noi, sebbene molti dei film siano passati, per motivi altrettanto ovvi, alla mostra di Venezia dal '40 al '42) offra esempi vari e testimonianti. A cominciare da quel *Fuggiaschi* (1933) che apre domani la rassegna e che pur narrando avvenimenti relativi a tutt'altro contesto (siamo in Francia, nel '29) offre evidenti spunti simbolici. Multiforme è comunque il quadro degli approcci propagandistici ravvisabili in questa cinematografica, dall'intrattenimento distensivo e popolare in cui si affacciano motivi guerreschi

(*Concerto a richiesta*, 1940), all'epoca militaresca di film intrisi di eroismo e di retorica (*Aquila d'acciaio*, il cui temibile titolo originale è *Stukas*, e *Ardi dell'oceano* sui sottomarini U-boat, frequentati dal cinema bellico di mezzo mondo); dalla più canonica spy-story (*Attenzione, il nemico ti ascolta*) a pellicole che indulgono sui retroscena privati della tragedia mondiale (*Arrivederci Francesca*, *Due in una grande città*), fino ad un interessante *Le accuse*, che proponendosi come una riflessione sulla necessità dell'eutanasia, evoca in realtà arcinote teorie razziali. Non meno preziosi sono gli altri due segmenti della rassegna (quello giapponese parte il 16 novembre e quello inglese il 26) costellati in più, di quando in quando, di qualche voce «fuori dal coro». È il caso di *Soldati al fronte*, documentario commissionato per esaltare l'espansionismo nipponico e poi vietato dalla censura (il re-

gista, Fumio Komei, fu arrestato l'anno dopo) per via degli accenti critici che lo pervadono. In generale è verosimile che nel cinema di guerra inglese e giapponese (in cui si affacciano, per inciso, nomi del calibro di Kurosawa, Kinoshita, Powell, Lean, Olivier) i motivi umani e sociali siano più frequenti, ma tanti altri sono i rilievi possibili di fronte ai 34 film che il ciclo inanella fino al 2 dicembre (uno al giorno, domenica esclusa, alle sale Fico di piazza de' Caprettari 70, inizio alle 18 replica alle 20.30 ed ingresso gratuito) ed ai tre seminari che lo seguiranno, il 10, 12 e 13 dicembre alla libreria «Il leuto» di via Monte Brianzo. Per esempio il fatto, lucidamente suggerito dai curatori, che sotto la scorza della propaganda, «giusto» o «falso» che sia, alberga cinema. Ed il cinema, a sua volta scrostato dagli orpelli ideologici, è buono o cattivo, semplicemente.



Cecilia Gasdia, ninfa mediterranea per le cantate di Haendel

MARCO SPADA

Lo «Stabat Mater» di Rossini, una sinfonia «pari» di Beethoven (la dimenticata «Seconda») ed ora le Cantate italiane di Haendel. Ce n'è abbastanza per capire come il lifting dell'Accademia di Santa Cecilia non coinvolga solo le migliori all'acustica che hanno reso anche più bello l'Auditorium Pio, ma incida nella sua parte più vitale, cioè il programma dei concerti che proprio negli ultimi anni aveva mostrato i classici sintomi della vetustà: mancanza di fantasia e coraggio. Si ricomincia così dalle fondamenta per dare una risposta al problema dei problemi: quello cioè di conciliare le esigenze degli abbonati più tradizionali che non rinunciano alla «Quinta» e i desideri di una nuova utenza che si attende dall'Accademia anche una più incisiva funzione di promozione culturale. Problema che, a nostro avviso, precede addirittura quello, certamente non secondario, di trovare un direttore stabile (di cui l'orchestra ha urgente bisogno) e di portare anche i direttori più ambiziosi che ancora oggi mancano a rendere definitivo il rilancio dell'ente.

La stimolazione è dunque cominciata e per ora il pubblico sembra si lasci coinvolgere. Dopo il tutto esaurito dell'inaugurazione della stagione sinfonica anche quella da camera ha avuto un riscontro lusinghiero dovuto ai brani haendeliani che con ogni probabilità erano in prima esecuzione assoluta tra quelle mura. Queste cantate testimoniano il magico incontro tra il genio sassone poco più che ventenne e un ambiente musicale come quello romano dominato dalla personalità trascinate di Alessandro Scarlatti e da mecenati coltissimi come i Pamphili e i Ruspoli; lo sbocciare dell'istinto per il canto

come estensione naturale di quella poesia arcadica che celebrava con tutte le risorse della arte retorica il mito dell'amore e della natura. Tra il 1706 e il 1710 Haendel ne scrisse oltre cento, operando con inesaurita fantasia su schemi formali e combinazioni strumentali più o meno fissi. Le tre cantate proposte, «Fensieri notturni di Filla», «Angipina condotta a morire» e «Delirio amoroso» ne sono bellissimi esempi per l'aderenza con cui il compositore segue i turbamenti dell'animo, gli scarti psicologici, i risvolti piccanti o solo ironici di questi «minidrammi» e li traduce in arie con strumenti obbligati (violini e flauto dolce), recitativi che sfociano in arie, preludi agitati. Una bellezza allo stato puro, da godere senza problemi.

Con la sensibilità e la traboccante musicalità di sempre Cecilia Gasdia è stata magnifica interprete di tutti questi «alfetti» barocchi, vestendosi del candore di delicate ninfe con

Il derby della Lanterna

Ruoli invertiti nella stracittadina genovese: la Samp ricca e snob è in crisi mentre la squadra «operaia» di Bagnoli, galvanizzata dal successo europeo, gira a pieno regime. I rossoblù si preparano in silenzio, non vogliono parlare di successo e non credono alle difficoltà dei rivali



Osvaldo Bagnoli, il grande vecchio delle panchine italiane

Fronte del porto

Derby a Genova: quello di oggi fra Genoa e Samp sarà in assoluto il numero 77, 27 dei quali vinti dai blucerchiati, 17 dai rossoblù, mentre ben 33 sono finiti in pareggio. Mancini è il cannoniere in attività (3 reti): i dati sembrano favorire la Samp, che tuttavia non la spunta dall'1 ottobre '89. Ma la realtà vede la squadra di Boskov in crisi (3 sconfitte consecutive) e il Genoa lanciato...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Dal viadotto di Polcevera, che qui chiamano «Brooklyn 2» data la fisionomia e soprattutto l'altrezza, si domina e si divide Genova: a due passi c'è Pegli, dove Osvaldo Bagnoli sta lavorando per loro, per i colori dell'antico Grifone rossoblù. «Là c'è un'atmosfera diversa, un tipo più giovane, più snob, l'impressione che ci si dia delle arie... Capisco: me le darei anch'io, che sono modesto, se avessi vinto tanto quanto loro in questi anni. Qui da noi invece è completamente diverso: c'è fame di vittorie».

munque stiano, è roba all'acqua di rose in confronto a quanto capitava qui un anno fa: noi avevamo tutti i tifosi contro».

Un anno fa, meglio undici mesi, 25 novembre '90: il derby di Genova partì con premesse opposte a quelle di oggi. Il Genoa era appena stato eliminato dalla Coppa Italia pareggiando in casa con la Roma, con Bortolazzi che aveva sbagliato un rigore, incapace di trattenere le lacrime sotto uno stadio che lo investiva di fischi e insulti. Bagnoli uscì allo scoperto: «Ho capito perché il Genoa non vince più nulla: con i tifosi del genere è impossibile». Difendendo la squadra, l'uomo della Bovisa rischiò la panchina: invece il Genoa vinse il derby, 2 a 1, il secondo gol su punizione di Branco segnò la «volta». A distanza di 11 mesi, forse Bortolazzi finirà pure in Nazionale. Ricorda Branco con orgoglio: «Il gol più importante della mia carriera, la foto che ho ritratto è stata venduta in 30 mila esemplari. Che oggi fanno bella mostra nelle case e nei bar di fede rossoblù, dove i tifosi non si sentono più «parenti poveri» del football cittadino. «Quello del Genoa è un titolo molto più passionale, e poi questa gente vuole vincere».

Boskov in pericolo firma un «patto» con Vialli e Mancini

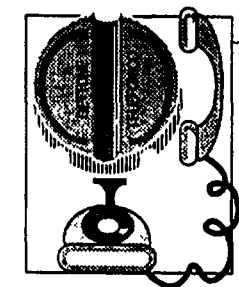
DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Atmosfera molto tesa a Bogliasso: in casa Samp; pesano molto i tre o consecutivi con Parma, Atalanta e Honved. Voci di corridoio mettono addirittura in pericolo la panchina di Boskov (Liedholm è stato comunque contattato da Mantovani) in caso di sconfitta nel derby. Comunque sia, nessuno o quasi ha voglia di parlare, neppure il buon Vujadin: «Formazione? In porta Pagliuca, il resto immaginatelo voi, io non dico altro». Di mistero in mistero: Silas dice di stare «benissimo». Boskov afferma che, essendo il brasiliano reduce da infortunio, «l'ultima parola spetta al medico». Vialli, Mancini e gli altri «capi-spiogliato» si sono riuniti anche ieri, prima con l'allenatore poi da soli per mettere a punto un nuovo «patto» in vista del derby. La calotta di allegria e spensieratezza che aleggiava su Bogliasso oggi presenta varie smagliature: ad esempio, Katanec sembra sia stato davvero espulso dal resto della squadra. A questi guai se ne aggiungono altri: come il polpacco gonfio di Mancini, il quale giocherà sicuramente, ma chissà in quali condizioni. Nel poco promettevole contesto, il segno di pace rifatta fra il presidente

Mantovani (ieri in visita a Bogliasso) e i tifosi; oltre ad una frase di Boskov: «L'anno scorso il Genoa era in grosse difficoltà, eppure finì per vincere il derby. Siavolta potrebbe toccare a noi». Il derby diventa la medicina per curare i guai? In ogni caso, una vittoria fa vedere di rendita per vani mesi, spiega Dossena, che oggi potrebbe tornare in campo dall'inizio, se Boskov finirà per affidarsi alla vecchia guardia, lasciando Silas e Orlando in panchina. Uno che quasi sicuramente giocherà è Mario Bonetti: dovrebbe aiutare Mannini nella marcatura di Skuhravy, mentre Vierchowod prenderà in consegna Aguilera. Nessun commento sulla frase di Bagnoli: «I miei "gemelli" non li cambierei con quelli della samp». In mancanza d'altro, Bonetti si affida alla scaramanzia: «Ho giocato tutti i derby, a Roma, Torino, Milano e Genova: mai che abbia perso. Andrà così anche stavolta». Oggi a Marassi tutto esaurito: 40 mila spettatori (11 mila doriani), ma niente record d'incasso. Unico genovese in campo, Erano e Lanna. Il sindaco Romano Merlo, fedele juventina, riassume il pronostico di grande della partita: «Finisce con un pareggio».

la telefonata

Liedholm «Io alla Samp? Chiedete a Mantovani...»



Pronto Liedholm, ma è vero che se la Sampdoria perde il derby, Boskov salta e lei prende il suo posto?

Lasciamo stare queste cose. Sono faccende delicate. Chiedete al presidente Mantovani.

Comunque, dopo tre sconfitte di fila questa Samp ci arriva male alla stracittadina.

Il Genoa psicologicamente sta meglio, ma il derby è sempre una partita particolare. E la Samp ha un'occasione d'oro per tirarsi su.

Crisi passeggera o crisi vera, quella di Vialli e compagni? Crisi da scudetto. L'anno dopo una vittoria così importante è sempre difficile. Capitava anche ai miei tempi. Si perdevano partite che la stagione precedente avresti almeno pareggiato.

Il Genoa intanto sta facendosi strada anche in Europa e dopo Erano e Ruotolo potrebbe «prestarlo» anche Bortolazzi alla Nazionale.

Bortolazzi è uno dei migliori giocatori in circolazione. Io l'ho allenato quando aveva diciannove anni. Davanti a Wolverhampton, ma si vedeva che aveva i numeri per sfondare.

Ancora sulla Nazionale: ha fatto bene Matarrese a cambiare il tecnico subito dopo l'eliminazione dagli Europei?

Era arrivato il momento di cambiare strada e non si poteva perdere tempo. Sacchi ora avrà il tempo necessario per costruire la nuova Nazionale. Attenzione: però, il lavoro di Vicini è stato importante. La sua colpa si chiama sfortuna: ha perso le partite decisive.

Giannini è stato una delle scommesse di Vicini: quasi sicuramente sarà uno degli esclusi dal nuovo corso.

Per me non è affatto vero che Giannini abbia chiuso con la Nazionale. È un giocatore stanco, però nel suo ruolo dall'86 a oggi è il migliore.

Liedholm, qual è la squadra che negli ultimi tempi le è piaciuta di più?

Il Casale. In C1 non è facile giocare bene, eppure è uno spettacolo vederlo. Merito di Baveni, non ha avuto fortuna, ma è un grande tecnico

(Stefano Boldrini)

Arriva il Napoli e il tecnico interista si dice presuntuoso e cocciuto, respinge consigli e consiglieri

«Me ne frego, sono Orrico»

Inter e Napoli alla resa dei conti. Oggi al Meazza, davanti agli occhi di Arrigo Sacchi, Orrico e Ranieri vanno alla ricerca di punti per non perdere terreno in classifica. Il Napoli cercherà di riprendersi i punti persi contro la Juve, mentre Orrico sogna un'Inter concreta, trascinata da Matthaeus e Klinsmann e dice: «Fino a quando ci sarò io, l'Inter giocherà così: dai dirigenti non accetto consigli tecnici».

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Sembrano lontani i giorni dei proclami di fede dei nerazzurri al loro tecnico dopo la batosta con la Sampdoria. L'atmosfera è mutata e lo si capisce dall'umore di Corrado Orrico, pronto a rispondere con tono deciso e tagliente a tutti coloro i quali cercano di creare attorno alla sua squadra soltanto un clima di tensione. «Ho ritenuto giuste certe critiche dopo la partita con il Cagliari dove ho visto un'Inter fare un netto passo indietro sul piano dell'orga-

nizzazione di gioco. Però ho l'impressione che attorno alla squadra si sia creato da tempo un clima insopportabile, che ha reso tutto molto più difficile».

Un'Inter alla resa dei conti. Un Orrico certamente ad un bivio importante. Contro il Napoli o i due punti o la crisi. «Quella con il Napoli» ha spiegato il tecnico, «va oltre i limiti di una partita di campionato, ma non diamo ad essa troppi contenuti. Dobbiamo fornire ai nostri tifosi e a tutti i dirigenti

una prova convincente; vorrei vedere l'Inter che ha vinto a Roma contro la Lazio». Lei ha ammesso che l'Inter a Cagliari ha fatto un passo indietro. Durante questa settimana cosa avete fatto per prepararvi alla sfida con il Napoli? «Abbiamo lavorato. Soltanto lavorato, perché il lavoro premia sempre. Con i giocatori ho aggiunto «ho sempre parlato chiaramente. Questa settimana ci siamo parlati molto. Ho spiegato loro che non importa perdere, ma l'importante è giocare bene: ecco, a Cagliari abbiamo pareggiato, ma quel che è brutto è che abbiamo fornito una pessima prestazione».

È un'Inter però fino ad oggi organa dei suoi pezzi migliori: Matthaeus giocochicchia e Klinsmann vede il gol come un miraggio. «Sono convinto che contro il Napoli saranno proprio Matthaeus e Klinsmann ad essere gli uomini partita. Finalmente» ha aggiunto - Mat-

thaeus ha potuto sostenere la prima vera settimana di allenamento completa, ed oggi si può dire che è perfettamente recuperato. Matthaeus è un giocatore stellare, ma ovviamente ha bisogno di allenarsi alla perfezione per poter rendere bene. Per Klinsmann il problema era più semplice: il suo era un problema di qualità delle giocate, non di rendimento; sono convinto però che il momento del gol sia arrivato. L'ho visto motivato al punto giusto: lui non è un Mancini o un Careca, ma è Klinsmann e può fare qualsiasi cosa».

All'Inter la musica è cambiata da tempo ormai, ma i musicisti continuano a non capire lo spartito. Non crede che abbiano ragione certi dirigenti nerazzurri ad invitarla a cambiare qualcosa? «I consigli tecnici dai dirigenti non li accetto nel modo più assoluto. Io vado per la mia strada. Se non hanno fiducia in me, cambino pure Orrico, ma non si sognino



Fabio Capello, quarantacinque anni, tecnico del Milan capolista

Capello non cerca polemiche «I miei primi cento giorni» Bilancio di uno yesman sulla panchina di Berlusconi

Fabio Capello, 45 anni, 100 giorni sulla panchina del Milan, prima del match con il Bari parla di se stesso e della squadra. «Ci aspetta un ciclo di tre partite molto importanti: il Bari, il Verona e la Roma. Soprattutto con il Verona vorrei cancellare tutti i brutti ricordi». «Mi spiace molto che si sia fatto male Evani: con Sacchi nuovo ci sicuramente sarebbe stato convocato in nazionale».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Diciamo la verità: 100 giorni fa, quando venne presentato come nuovo allenatore del Milan, nessuno gli diede molto credito. I più benevoli lo giudicarono un uomo da scrivania, un manager dell'hockey e del rugby, quelli più acidi lo etichettarono come il classico «yesman» telecomandato da Berlusconi, una specie di terminale presidenziale di dislocato in panchina.

Fabio Capello in effetti come allenatore non dispone di un curriculum di primo piano. Buon giocatore, certo, ma nulla di più, il resto è ordinaria amministrazione: Supercoppa di Covariano, le giovanili, e una felice parentesi al posto di Liedholm nel finale del campionato 1986-87. Basta, l'altro, il resto della sua carriera si svolge tutta dietro una scrivania. «Yesman» si muove con abilità tirando le fila della Polisportiva Mediolanum: rugby, pallavolo, hockey. Inoltre, pur non essendo un gran chiacchierone come tutti i fruitori, ogni tanto si cimenta anche come commentatore televisivo. Il resto è storia di ieri. La partenza di Sacchi, il suo arrivo un po' imbarazzato, le sue interviste secche come telegrammi. «Vedremo, ci parleremo, sì, no, devo sentire i ragazzi, se che c'è diffidenza: sarà il campo a rispondere...».

Bene, cento giorni dopo, Yesman potrebbe togliersi qualche soddisfazione. Anche se è presto per tirare un bilancio, il campo qualche risposta comincia a darla. Il Milan, tra le grandi, è la squadra che gode di miglior salute. Con una partita da recuperare, il Milan guida la classifica insieme alla Juventus. Arrivano i punti, vani via le polemiche: nessuno parla più di stress. Gullit ha trovato un buon rendimento, e anche il gioco è ritornato ad essere quello martellante dei bei tempi.

Santa Capello, in tempo di esternazioni, perché non si toglie anche lei qualche sassolino? No, per carità, io sto bene così. Sassolino? No, no, nessun sassolino. Per favore evitiamo anche le incensazioni. Avevi visto cosa è successo a Ranieri la settimana scorsa? Lodi, pistolotti, inchieste: ed infatti ha perso subito contro la Juventus.

Ma lei, Capello, nella grande disputa tattica, come si colloca: è uno zionista per necessità o ha d'ile nostalgie trapuntate? Far giocare il Milan ad uomo sarebbe assurdo. E poi io non insisterei troppo su questi schematismi. Le due scuole ormai non sono più rigidamente fissate sulle loro posizioni. Le etichette servono solo per far polveroni.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Reuter menisco fermo un mese

Una brutta tegola per la Juventus: Reuter ha il menisco. Quasi sicuramente martedì o mercoledì verrà operato in artroscopia al ginocchio destro. Non è stato ancora deciso se in Italia o in Germania. Il difensore bianconero preferirebbe la seconda soluzione. Quello che sembrava soltanto una forte contusione, s'è rivelato invece un infortunio di una certa gravità. Reuter si era fatto male venerdì in allenamento. Domani, comunque, sarà nuovamente visitato dal prof. Pizzetti, dopodiché si deciderà il giorno dell'intervento. Il difensore dovrà stare fermo quattro giorni, quindi potrà cominciare la riabilitazione del ginocchio che durerà un mese circa. Oggi al suo posto giocherà Verrà, mentre a centrocampo girerà quasi sicuramente inserito Alessio

Table with football fixtures: ASCOLI-FIORENTINA, JUVENTUS-CREMONESE, etc.

Table with football fixtures: ATALANTA-CAGLIARI, PARMA-TORINO, etc.

Table with football fixtures: BARI-MILAN, ROMA-FOGGIA, etc.

Table with football fixtures: GENOA-SAMPDORIA, VERONA-LAZIO, etc.

Table with football fixtures: INTER-NAPOLI, PROSSIMO TURNO, etc.

Table with football fixtures: SERIE B, SERIE C1, etc.

Table with football fixtures: SERIE C2, CLASSIFICA, etc.

Table with football fixtures: CLASSIFICA, etc.

Fondriest in cima al mondo

L'italiano senza vincere una corsa s'aggiudica la Coppa col quarto posto al Gp delle Nazioni Costretto ad emigrare si sfoga e lancia siluri ai colleghi che non lo hanno mai amato

«Io, rompiballe finalmente felice»

Il Gp delle Nazioni, omaggio al cinquantenario Trofeo Baracchi, è stato vinto dallo svizzero Rominger precedendo Breukink e Wegmuller. Maurizio Fondriest, 26 anni, arrivando quarto s'aggiudica con 132 punti la Coppa del Mondo. Fondriest ha preceduto il francese Jalabert (ieri decimo) e il danese Sorensen (settimo). «In Italia - si sfoga Fondriest - mi hanno sempre giudicato un rompiballe».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

BERGAMO La foto di gruppo sembra presa da uno stadio di calcio con gli ultrà di Fondriest che lo acclamano come se fosse Gianluca Vialli. Candelotti fumogeni, cori, carabinieri che fanno da sbarramento: il ciclismo italiano chiude così una delle sue migliori stagioni regalando un momento di gioia anche a Maurizio Fondriest, grande ritardatario al ricco banchetto delle due ruote. Strana vittoria la sua: pur non arrivando mai primo, Maurizio s'aggiudica questa bislacca Coppa del Mondo precedendo di 11 punti il francese Jalabert e di 18 il danese Rolf Sorensen. Anche ieri Fondriest non ha vinto. Si è però classificato quarto dietro a Rominger, Breukink e Wegmuller: e tanto basta perché l'importante, per Maurizio, era far meglio di Jalabert e Sorensen i suoi due rivali in questa storia infinita della Coppa del Mondo. Anche se tutti la criticano, Fon-

driest è giustamente felice. Dopo il mondiale di Renault (agosto 1988) non ha più avuto molte occasioni per festeggiare qualcosa. Da allora, infatti, ha cominciato un tribolatosissimo viaggio nel mondo delle due ruote che, forse, non è ancora finito oggi. Doveva raccogliere il testimone di Moser, invece ha raccolto altre cose: grandi invidie, grandi ingaggi, grandi polemiche. Mai però grandi vittorie. Tanto che l'anno scorso, per ritrovare un minimo di serenità, si è trasferito alla corte della multinazionale Panasonic. Un emigrante di lusso, ma sempre emigrante: soprattutto per l'ambiente un po' piccolo del ciclismo italiano, poco avvezzo a questi passaggi di frontiera. Eccoli, Fondriest, felice come un ragazzino cui hanno regalato la bici dei suoi sogni. Al suo fianco c'è anche Ornella, la sua ragazza, che sposerà il prossimo 9 novembre. Un lungo fidanzamento, il loro, lungo come le attese di Fondriest. «Sono contento - racconta - perché ho corso come volevo. Con regolarità, senza mai sforzarmi troppo. Voi dite che questa coppa non conta molto? Beh, non sono d'accordo. Se fosse così mi dovrete spiegare perché tanta gente si è impegnata così a lungo per vincermi? Tutti masochisti? Non credo». «D'accordo, ci sono molte cose che non funzionano. Dal punto di vista mentale, per esempio, è uno stress incredibile. Ci sono troppe gare distribuite in un arco di tempo troppo lungo. Dopo il mondiale non si può star fermi tutto il mese di settembre e poi riprendere alla fine di ottobre. No, dei correttivi sono necessari, perché è obbligatorio fare delle scelte». Fondriest si scaldava. E racconta che è stato spesso frustrato. «Si, sono andato all'estero perché nella mia ex squadra (la Del Tonno, ndr) non ero capito. Io volevo creare un certo tipo di ambiente, improntato all'amicizia, ma qualcuno non ci sentiva. Intendiamoci: ci sono ottime squadre anche qui in Italia, competitive e moderne. Io però sono voluto andare all'estero per fare nuove esperienze e ricevere altri stimoli. Una scelta di vita, insomma, e sono contento d'averla fatta. Qui in Italia, poi, io ho sempre avuto contro buona parte dell'ambiente. Non so perché: venivo consi-



Maurizio Fondriest alza in alto la Coppa del mondo, ultimo atto di una stagione per la verità avara

- Ordine d'arrivo 1) Toni Rominger (Svi) 1 ora 20'40", media 47,603 2) Erik Breukink (Ola) a 58" 3) Thomas Wegmuller (Svi) a 2'08" 4) Maurizio Fondriest (Ita) a 2'12" 5) Federico Echave (Spa) a 2'16" 6) Frans Maassen (Ola) a 2'22" 7) Rolf Sorensen (Dan) a 2'24" 8) Stephen Hodge (Aus) a 2'25" 9) Meichor Mauri (Spa) a 2'44" 10) Laurent Jalabert (Fra) a 3'20" 11) Edwig Van Hooydonck (Bel) a 3'46" 12) Martial Gayant (Fra) a 4'11" 13) Adri Van Der Poel (Ola) a 4'21" 14) Johan Museeuw (Bel) a 5'01" 15) Marc Madiot (Fra) a 5'08" 16) Franco Ballerini (Ita) a 5'42" 17) Claudio Chiappucci (Ita) a 7'22"

- Coppa del Mondo 1) Maurizio Fondriest (Ita) Punti 132 2) Laurent Jalabert (Fra) 121 3) Rolf Sorensen (Dan) 114 4) Edwig Van Hooydonck (Bel) 94 5) Johan Museeuw (Bel) 82 6) Marc Madiot (Fra) 71 7) Frans Maassen (Ola) 70 Questi i vincitori delle singole prove Milano-Sanremo: Chiappucci; Giro delle Fiandre: Van Hooydonck; Parigi-Roubaix: Madiot; Liegi-Bastogne-Liegi: Argentin; Amstel Gold Race: Maassen; Wincanton classic: Van Lancker; G.p. San Sebastiano: Bugno; Campionato di Zurigo: Museeuw; G.p. Liberazione a squadre: Buckler; G.p. delle Americhe: Van Lancker; Parigi-Tours: Caplot; Giro di Lombardia: Kelly; G.p. delle Nazioni: Rominger.

Olimpiade 2000 Per Milano via alla stagione degli affari



«Mi auguro di trovare al Savini del buon vino, non solo acqua Fuggi». Così il ministro del turismo Tognoli (foto) ha risposto a chi vedeva nel sì del presidente del Consiglio Andreotti alla candidatura di Milano per l'Olimpiade 2000, una combinazione d'affari tra cui il passaggio al «re della minerali», il romano Ciarrapico, del famoso ristorante meneghino. La battuta in occasione dell'insediamento del Comitato operativo la cui presidenza è stata assunta da Massimo Moratti.

La pallanuoto limita il basket Senza pareggi il campionato '92

del gioco rispetto alle regole internazionali (36' effettivi contro 28'), il torneo ha come novità l'abolizione dei pareggi. In questo caso la vittoria sarà assegnata ai rigori.

Maratona lotteria Oggi a Carpi Salvatore Bettiol sfida Tolstikov

Oggi a Carpi «Maratona d'Italia» con lotteria Ci sono gli azzurri Bettiol, Bernardini e Gozzano, col sovietico Jakov Tolstikov e col giovane etiopio Zeleke Metaferia, vale a dire con gli ultimi due vincitori della Coppa del mondo.

Terzo mondiale subacqueo per Pelizzari Sceso a -118

Dopo il record mondiale di immersione in assetto costante (-67 metri il 3 ottobre), quello in assetto variabile (-95 il 22), ieri nelle acque di Porto Azzurro, Isola d'Elba, il 25enne Umberto Pelizzari ha stabilito il nuovo primato mondiale assoluto di immersione in apnea scendendo con una zavorra di 32 kg a -118 metri e risalendo dopo 2'56". Il primato precedente apparteneva al cubano Francisco Pipin Ferreras con -115.

Guerra dello stadio Fallisce a Pisa la manifestazione pro-Anconetani

In cinquanta, giovani, zaino in spalla e sciarpa neroazzurra, vecchi tifosi e attempate signore hanno manifestato il loro sostegno a Romeo Anconetani, presidente del Pisa calcio, nella disputa con il Comune sulla gestione dello stadio comunale. Gli stessi tifosi hanno cercato di entrare nelle sale del comune ma sono stati fermati. Dopo circa un'ora, alle 11, la manifestazione si è sciolta.

Giappone contro Ecclestone Il motomondiale resta alla Fmi

Organizzatori contro. Il motociclismo mondiale è in guerra aperta tra la Federazione internazionale che organizza il circuito di velocità e il circuito parallelo delle World Series sostenuto da Bernie Ecclestone, padrone della Foca, la federazione dei costruttori automobilistici. Per ora l'ha spuntata la Fmi col sostegno delle case giapponesi e ha varato il calendario '92 (16 Gran Premi) che inizia il 29 marzo in Giappone e si conclude l'11 ottobre in Malesia. Il Gp d'Italia è in programma il 24 maggio sul circuito del Mugello.

Rugby, atto II Rovigo sbarca e vince a Livorno Oggi derby veneto

L'anticipo del campionato di rugby di A1 giocato a Livorno tra il Lloyd Italico Rovigo e l'Ecomar è stato vinto dai veneti 25-13 (10-3). Oggi gli altri incontri (ore 14.30) della 2ª giornata tra i quali spicca il classico derby veneto tra Petrarca Padova e Benetton Treviso. Giocano poi: Scavolini-Delicatus; Am. Catania-Sparta Roma; Jolly-Mediolanum; Bilbao-San Donà.

Rugby Coppa del mondo. L'Inghilterra a Edimburgo batte la Scozia ed entra in finale. Festa, sport, spettacolo e... bevute

Una birra per amico al pub dopo la sconfitta

L'Inghilterra è la prima finalista del campionato del mondo. Una grande vittoria subito bagnata dai supporter inglesi con numerosi brindisi a base di birra nei pub. I «tutti bianchi» hanno sconfitto 9 a 6 la Scozia a Murrayfield davanti a novantamila spettatori. Successo meritato e assai più netto di quel che dice il punteggio. Oggi a Dublino il «derby del Sud» Nuova Zelanda-Australia.

CARLO FIDELI

EDIMBURGO. La battaglia di Scozia l'ha vinta l'Inghilterra davanti a novantamila spettatori e sabato prossimo a Twickenham, contro chi vincerà oggi, a Dublino, tra Nuova Zelanda e Australia ci saranno loro, gli uomini in bianco. Una grande vittoria che gli appassionati inglesi hanno festeggiato con grandi brindisi a base di birra. Per la Scozia un'occasione persa. Ha avuto un vantaggio di sei punti e ha chiuso il primo tempo con un margine corto, 6 a 3. Eppure non c'erano dubbi su chi avrebbe vinto la partita perché gli inglesi erano troppo forti. Michael Skin-

operato una scelta antidiluviana, quella dell'up and under, e cioè del pallone calciato alto dal mediano di apertura Craig Chalmers sulla difesa inglese nella speranza di cogliere il frutto di qualche errore. Ma di errori gli inglesi ne hanno commessi pochi. Al massimo piccole sviste dettate dalla foga. Ma sulle sviste non si può giocare il campionato del mondo. Tutto curioso in quel grande match. Una Scozia che voleva vincere e non aveva i mezzi per riuscirci e un'Inghilterra che aveva i mezzi per vincere e non sapeva farlo. La sorte ha cambiato segnale al 23' del secondo tempo: Gavin Hastings ha un facile penalty da mettere tra i pali e lo sbaglia. Anche l'Inghilterra a quel punto afferma il messaggio e decide di vincere. I cori scozzesi si spengono e Murrayfield si colma dell'antico ruglito «England, England». L'Inghilterra ha meritato la finale perché se è vero che ha giocato tre volte a Twickenham è anche vero che ha espugnato, nei momenti più ardui, le fortezze del Parco dei Principi e di Murrayfield.



Una accesa fase della semifinale di Coppa del mondo di rugby fra Scozia e Inghilterra vinta dagli inglesi

Pallavolo. Quinta giornata Tre set come schiaffoni Con la Sisley finisce il miracolo targato Gabeca

- SERIE A1 (6ª giornata-Ore 17.30) GABECA MONTICHIARI-SISLEY TREVISO (giocata ieri) 2-3 MEDIOLANUM MILANO-SIDIS FALCONARA (rinv. al 6-11) CHARRO PADOVA-MESSAGGERO RAVENNA (rinv. 6-11) OLIO VENTURI SPOLETO-SIAP BRESCIA SCAINI CATANIA-CARIMONTE MODENA ALPITOUR CUNEO-INGRAM CITTÀ DI CASTELLO GABBIANO MANTOVA-MAXICONO PARMA Classifica: Sisley 10; Mediolanum, Charro, Sidis e Gabeca 8; Maxicono e Messaggero 6; Carimonte 4; Olio Venturi e Scaini 2; Alpistou, Gabbiano e Ingram 0.
- SERIE A2 (6ª giornata-Ore 17.30) GIVIDI MILANO-MOKA RICA FORLÌ CENTROMATIC FIRENZE-MONT. ECO FERRARA AGRIGENTO-CARIFANO GIBAM FANO SAN GIORGIO VENEZIA-JOCKEY SCHIO FOCHI BOLOGNA-BRONDI ASTI LAZIO-BANCA POPOLARE SASSARI PREP REGGIO EMILIA-JESI CODYECO S. CROCE-SPARANISE Classifica: Lazio, Prep e Brondi 10; Fochi, Jockey e Centromatic 8; San Giorgio, Moka Rica, Agrigento e Mont. Eco 4; Banca Popolare Carifano, Jesi, Sparanise e Codyeco 2; Gividi 0.

Basket. La Phonola in vetta alla classifica, sfruttando l'anticipo di sabato e si risveglia dal lungo sonno del dopo scudetto In campo ritrova la grinta e il carisma del giocatore rientrato dopo cinque mesi da un serio infortunio e un'operazione chirurgica

A Caserta un principe azzurro di nome Esposito

- SERIE A1 (7ª giornata-Ore 18.30) PHONOLA-MESSAGGERO (giocata ieri) 94-84 KNORR-TRAPANI (Morisco-Peserini) SCAVOLINI-TICINO (Colucci-Piezzì) LIB. LIVORNO-BENETTON (Tallone-Cicoria) ROBEDIKAPPA-STEFANEL (Garibotti-Nuara) GLAXO-FILANTO (Baldini-Duranti) RANGER-PHILIPS (Paseo-Nelli) FERNET BRANCA-CLEAR (Baldi-Giordano) Classifica: Knorr, Phonola, 10; Scavolini, il Messaggero, Stefanel, Benetton, Lib. Livorno 8; Philips, Glaxo, Clear, Filanto 6; Ranger, Robedikappa, Ticino 4; Fernetbranca 2; Trapani 0.
- SERIE A2 (7ª giornata-Ore 18.30) PANASONIC-LOTUS (Zanon-D'Este) SIDIS-NAPOLI (Casamassima-Paronelli) KLEENEX-BILLY (Pallonetto-Pirroni) BREEZE-SCAINI (Zepilli-Tullio) TURBOAIR-MANGIAEBEVI (Reatto-Vianello) REX-FIRENZE (Corsa-Belisari) MARR-TELEMARKET (Maggiore-Teofilli) CERCOM-BANCOSARDEGNA (Pozzana-Pascotto) Classifica: Panasonic 12; Lotus 10; Scaini, Breeze, Marr, Telemarket 8; Firenze, Kleenex, Mangiaebevi, Bancosardegna 6; Cercom, Turboair, Sidis, Napoli 4; Billy 2; Rex Udine 0.

PHONOLA-IL MESSAGGERO 94-86

PHONOLA CASERTA: Gentile 19; Esposito 7; Dell'Agnello 19; Vitello n.e.; Thompson 11; Rizzo 2; Tufano; Brembilla n.e.; Donadoni 7; Avent 24; Fazzi 5. Allenatore Marcelletti. IL MESSAGGERO ROMA: Mahorn 15; Barga; Croce; Fantozzi 23; Premier 4; Avenia; Lulli n.e.; Nicolai 9; Radja 33; Atrula 2. Allenatore Bianchini. ARBITRI: Cazzaro e Pancanella NOTE: spettatori cinquemila circa, Premier è uscito per cinque falli.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

CASERTA. È durato un mese il brutto sogno della Phonola, poi, quasi senza accorgersene, i campioni d'Italia hanno avuto il dolce risveglio: di nuovo in testa alla classifica (ringraziando anche il calendario che gli ha consentito di giocare ieri l'anticipo della settima giornata), di nuovo, soprattutto, competitivi. Contro un'altra nobile del basket come il Messaggero, la squadra guidata da

Se gioca bene Radja, Mahorn balbetta, se Fantozzi è in giornata di grazia, Premier scappa dal campo. Il povero Bianchini dalla panchina le prova tutte, ma non c'è niente da fare, l'unica cosa è aspettare tempi migliori. Il pomeriggio comincia con un'ovazione del pubblico del PalaMaggio non appena lo speaker pronuncia il nome del redivo Esposito. Fische d'inizio e partenza razzo di Caserta che in quattro minuti passa a condurre per 12-3. La sfida dei lunghi, che sarà il motivo conduttore di tutta la partita, vede i mobilissimi Thompson e Avent tenere in soggezione la temuta coppia nvaie. Mahorn esibisce dei lombi poderosi che non sembrano proprio quelli di un atleta, mentre il croato Radja impiega dieci minuti abbondanti per entrare in partita. La cosa più interessante è il duello fra i portatori di palla: Gentile im-

posta sapientemente la manovra della Phonola esibendosi con successo nel tiro da tre punti. Ma fra i romani gli replica con efficacia Fantozzi, intento in difesa e efficace in alcune penetrazioni offensive. E lui, insieme al positivo Niccolai, a tenere in partita il Messaggero nel difficile avvio (27-21 per Caserta al 12'). Sul finire del primo tempo Mahorn, e soprattutto Radja danno segni di risveglio. I giallorossi prendono quota (c'è anche il sorpasso sul 30-32) sfruttando alcuni cambi fra i «piccoli» avversari Marcelletti, infatti, manda in campo il diciottenne playmaker Fazzi spostando Gentile in posizione di guardia. Poco dopo entra sul parquet anche Esposito e Gentile va direttamente in panchina a rifilare. Si va negli spogliatoi sul 43 a 39 per la Phonola. La partita non cambia volto nella ripresa Radja cresce molto di tono ma a penalizzare il Messaggero ci pensa Premier. L'azzurro disputa una delle sue peggiori partite di sempre: dopo un misero bottino di quattro punti nel primo tempo, nella seconda frazione riesce a far peggio rimanendo a secco e gravandosi di falli. La Phonola si limita ad amministrare il vantaggio permettendosi anche di lasciare per qualche attimo i due americani in panchina dopo essere andati a +8 (48-40) a dieci minuti dal termine. Le sfurate di Bianchini contro gli arbitri (peraltro discreti) non servono, il Messaggero alza definitivamente bandiera bianca quando, con 5' da giocare, si ritrova con Radja e Mahorn gravati di quattro falli. Si finisce con un piccolo show di Esposito che in pochi secondi accumula sette punti mandando in visibilo il rinfrancato pubblico casertano che si sente di nuovo, campione d'Italia.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18.10 Novantesimo minuto; 20.25 Tg1 Sport; 22.25 La Domenica sportiva.
- Raidue. 11.30 Prima che sia gol; 18 Studio stadio; 20 Domenica sprint.
- Raitre. 11 Atletica leggera; 18.40 Domenica gol; 19.45 Sport regione.
- Italia 1. 10.30 Calciomania; 12.45 Guida al campionato; 14 Domenica stadio; 22 Pressing; 23.30 Mai dire gol.
- Tmc. 20.30 Galagoal.
- Tele + 2. 12.30 Sport time domenica; 13 Pallavolo; 14.45 Tennis; 17.30 Rugby; Australia-Nuova Zelanda, Coppa del Mondo; 19 Pallavolo; 22.15 Tennis; 24 Pallavolo.